

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



www.info412.it

anno 78 n.252

venerdì 7 dicembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

lire 10.000 (euro 5.16)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Prossimamente la Rai manderà in onda spot sulle opere del governo Berlusconi. Si tratta di leggi

tolleranti con il falso in bilancio, ostili alla collaborazione internazionale fra i giudici, benevole



con i trasferimenti di capitali sporchi. Sono richiesti autori del genere thriller e poliziesco.

Omar si arrende, ma Bin Laden dov'è?

Il capo dei taleban consegna Kandahar e i suoi uomini in cambio di una «vita dignitosa» Bush non accetta: lo vuole l'America. Bombe su Tora Bora, lo sceicco non si trova

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA I Taleban si arrendono. Cade anche l'ultimo loro bastione, Kandahar. Il mullah Omar che ha trattato la resa ha ottenuto la promessa di amnistia dal neo premier Karzai, ma dovrà pronunciarsi contro il terrorismo. Bush mette le mani avanti: nessuna amnistia per lui.

ALLE PAGINE 6-9

Medio Oriente

Battaglia a Gaza tra l'Anp e i sostenitori di Hamas

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9



IL MERCATO DEL MARTIRIO

Siegfried Ginzberg

Tutto si negozia. Anche il martirio. Tanto più nel paese sul quale il vecchio Rudyard Kipling ricordava il pregiudizio della Gran Bretagna imperiale per cui «non si può comprare la lealtà afgana, ma si può sempre affittarla». L'irriducibile Mullah Mohamed Omar, che fino a pochi giorni fa aveva invitato i suoi seguaci a morire piuttosto che arrendersi («La lotta è cominciata. Si tratta della migliore opportunità per conseguire il martirio».

SEGUE A PAGINA 6

Lo skipper ucciso dai pirati



BUTTAFUOCO, QUAGLIERINI, SETTIMELLI A PAGINA 19

SINISTRA NON È UNA PAROLA

Alfredo Reichlin

Ci sono voluti sei mesi per dare al Ds un nuovo segretario. E finalmente adesso sono stati eletti anche gli organismi statutari che insieme a Fassino dirigeranno il partito. Si chiude così una pagina che ha avuto anche le sue glorie ma ha finito con l'indebolire radici e allontanare persone, intelligenze, passioni. Si torna a lavorare insieme. Questo almeno è l'augurio. Sapendo che la prova che sta di fronte ai nuovi dirigenti del Ds è molto difficile ma dopotutto abbastanza chiara. Si tratta di tornare a calarsi nell'Italia profonda, di prendere le misure del paese reale, di smetterla di parlare d'altro rispetto a quelli che sono i problemi, le domande, le preoccupazioni della gente in carne e ossa che vive a Palermo e a Milano. Se a questa gente le nostre dispute interessano sempre meno è perché essi vivono la politica attraverso gli occhiali dei loro progetti di lavoro e di vita, esposti ogni giorno di più a uno sconvolgimento delle aspettative. Essi già toccano con mano le conseguenze (i rischi ma anche le opportunità) del venir meno dei vecchi confini e quindi anche delle vecchie regole e protezioni. Ed è strano che la sinistra non capisca che dietro certe proteste e certe ribellioni c'è in realtà un bisogno più forte di politica, la ricerca di una risposta vera, utile, al grande problema che sta di fronte agli italiani. Che, in sostanza, è come reggere alle nuove sfide della modernità e della competitività. Con quali risorse? La gente non è così sprovvista e qualunquista. Sa che bisognerebbe competere sulla qualità dei prodotti, delle imprese, del sistema scolastico e formativo, del capitale umano, della coesione sociale, del prestigio nazionale. Ma ciò richiede un progetto, una capacità di governo, una guida politica. Se non lo vede, se la sinistra non colloca la sua opposizione all'altezza di un credibile progetto di riforma del sistema, la gente è spinta verso l'altra scelta, quella che propone la destra: scaricare zavorra (i più deboli e le regioni meridionali), arrangiarsi, non più libertà per tutti ma liberarsi da (dalle regole, dallo Stato, dalla obbligazione sociale), rendere il lavoro più precario, l'economia più informale e molecolare, vendere le grandi aziende produttive e fare soldi entrando come soci di minoranza nelle grandi reti europee.

SEGUE A PAGINA 30

Per amore di B. l'Italia evade dall'Europa

Il governo, solo tra i Quindici, dice no al mandato di cattura unico

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

ISPETTORE VESPA, HA COMMESSO UN ERRORE

Piero Sansonetti

Bruno Vespa ha scritto una lettera all'Unità per protestare contro un mio articolo pubblicato ieri. Nell'articolo chiedevo a Vespa perché mai nel suo libro ("La scossa") avesse pubblicato il resoconto della conferenza stampa tenuta da Berlusconi il 26 settembre (quella famosa sulla superiorità dell'occidente) censurandolo: cioè tagliando la frase sulla primazia del nostro mondo rispetto a quello islamico. Nella sua gentile lettera (che troverete integrale all'interno del giornale), Vespa nega di aver tagliato la frase di Berlusconi e dice di avere pubblicato il testo integrale dell'intervista. Poi si stupisce del fatto che un "giornalista smaliziato come Sansonetti ritenesse addirittura che la frase fosse stata tagliata".

SEGUE A PAGINA 4

BRUXELLES Sulla giustizia, il giorno dopo è ancora peggio. L'Italia resta fuori dall'Europa sul mandato di cattura: 14 governi dicono sì, solo l'Italia no. La destra non vuole che nell'elenco dei reati siano inclusi corruzione e falso in bilancio. Intanto il Csm ribadisce: i tre magistrati nominati per l'antifrode non si toccano.

ALLE PAGINE 2-4

Lunardi

Legge grandi opere calpesta l'ambiente e premia gli interessi del ministro

CANETTI e CARUGATI PAG. 10

TUTTI IN TV NESSUNO IN AULA

Nando Dalla Chiesa

È per salvare il decreto antiterrorismo alla fine c'è voluta l'opposizione. «Ed un grazie, signor Presidente, un grazie a nome della maggioranza a tutti quei magistrati che con il loro impegno quotidiano hanno reso la vita per il contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo, alla mafia...». Così in un crescendo rossiniano di demagogia televisiva il senatore Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, aveva concluso l'altro ieri il suo intervento sulla giustizia preannunciando le riforme dell'era Berlusconi: fine dell'obbligatorietà dell'azione penale, controllo politico dei pubblici ministeri e altro ancora; un programma ora infiorato di ambigue perifrasi ora espresso con la crudezza del comando. La sicurezza, la giustizia giusta, la lotta seria e duratura e silenziosa contro chi attenta alla convivenza civile: questo vogliamo, cari cittadini; questo vogliamo, cari magistrati.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Catechismo

Non sono molti (per fortuna!) gli autori che hanno per testimonial il presidente del Consiglio. E non sono molti (per sfortuna!) anche gli autori che godono di una pubblicità televisiva massiccia e gratuita. Ma forse a Bruno Vespa scrittore potremmo anche concedere quello che non gli si può perdonare come conduttore. L'altra sera, per esempio, a 'Porta a porta', il dimissionario Taormina incombeva da schermo sui due rappresentanti dell'opposizione (Angius e Castagnetti), interrompendoli quando voleva e quando non erano già interrotti in studio da Schifani (FI) e Nania (AN). Quest'ultimo, per la verità, piuttosto imbarazzato, tanto che si vedeva spesso il suo braccio trattenere l'irriducibile Schifani. Ha parlato anche il ministro Castelli, cosicché il programma, come sempre, è diventato un'ora di catechismo berlusconiano. Ma il peggio è stato raggiunto da Schifani, quando ha mentito, negando che il Parlamento europeo abbia condannato la posizione del governo italiano sulla giustizia. A questo punto un giornalista qualsiasi avrebbe precisato la verità dei fatti. Vespa no. Vespa è andato avanti imperterrito. E forse è ora di chiedersi che senso ha, per l'opposizione, partecipare al programma nella imbarazzante veste di foglia di fico.

OGGI

LA SALUTE a Pagina 28

DOMANI

LIBRI

IL BRANCO ROSA COLPISCE ANCORA

Rinalda Carati

Gentile direttore sono senza parole. E quindi, forse per via del mio mestiere, oltre che della mia vita, sono qua incastrata a cercarle. Tante se ne sono dette, delle quali ho ampie prove e documenti: eppure rischiano di finire fuori corso. Sui media almeno, perché nella realtà è un'altra cosa. Ora il «branco rosa» si presenta ufficialmente: l'occasione in sé non è particolarmente importante, è stata preceduta da un ottimo tam tam mediatico, durato mesi; ha raccolto adesioni più che trasversali (da Alessandra Mussolini a Livia Turco, per intenderci). Ha avuto ieri sera a disposizione ampie platee televisive: Striscia la notizia, il Maurizio Costanzo show (per inciso, su quest'ultimo programma osservo che la presenza di «favorevoli e contrari», rispettata formalmente in trasmis-

sione, è stata praticamente resa inefficace... Non è difficile prevedere chi risulterà convincente (e vincente) se le obiezioni alle quali si deve rispondere sono del genere «eh sì ma il vantaggio

Scienza

È morto a 100 anni il fisico Rasetti l'ultimo «ragazzo» di via Panisperna

BATTIMELLI A PAGINA 27

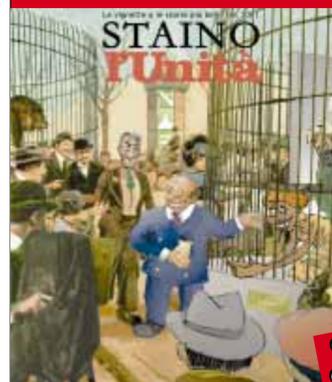
dato alle donne dalla bellezza dove vogliamo metterlo», e se ad alcune brave, abili e consumate comunicatrici si contrappongono due simpatiche ragazze). Comunque, eccola qua la «lobby delle donne»...

«Che piacere potersi scrollare di dosso i divieti delle autocensure... parlare di potere di ambizioni di strategie senza pensare di tradire il pensiero delle donne...» scrive oggi su Sette Donatella Borghesi.

Va bene. Le donne che stanno facendo il «branco rosa» dicono esplicitamente cosa vogliono. Prendo atto. Faccio anche gli auguri, se è per quello. Sinceramente. Che ogni donna possa avere quello che desidera e che considera migliore per sé, e che per ottenerlo non debba pagare prezzi fuori di misura.

SEGUE A PAGINA 30

Sergio Staino



Chiedi al tuo edicolante la raccolta

in edicola ancora per alcuni giorni

lire 8.500 (€ 4,39)

con l'Unità



giustizia

Ritorna il principio della separazione delle carriere e la riduzione degli spazi associativi

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli con il Presidente Pera in basso
Il capogruppo dei Ds Gavino Angius accanto all'ex presidente del Senato Nicola Mancino durante il dibattito di mercoledì Monteforte/Ansa

“C'è anche la depenalizzazione dei reati contro lo Stato. Bossi ringrazia”



ROMA Dodici titoli di una mozione i cui contenuti sono ancora poco chiari. Il documento polista approvato al Senato, al di là delle frasi che contiene, va letto alla luce della filosofia che lo ispira e che traspare dalle dichiarazioni del ministro Castelli e dei falchi del centrodestra. Il testo esprime, a volte più e a volte meno chiaramente, la voglia di chiudere il conto con la magistratura imboccando la strada della separazione delle carriere, del ridimensionamento del Csm, della riduzione degli spazi associativi delle toghe.

Processi civili
Cosa significa «ricorso a soluzioni diverse da quelle del processo per accelerare i tempi della giustizia»? Può significare tutto e nulla se si considera, tra l'altro, che i governi dell'Ulivo elaborarono molte riforme tese a ridurre l'enorme carico pendente dei tribunali. Va ricordato che le cifre della relazione sullo stato della giustizia, elaborata dal procuratore generale presso la Cassazione per l'apertura dell'anno giudiziario 2001, dimostravano la riduzione dell'arretrato proprio nel civile. Cosa significa quindi il «ricorso a soluzioni diverse» di cui parla il Polo? Significa «la privatizzazione delle cause», per caso? Bisogna rammentare che una proposta dell'allora senatore Marcello Pera, ripresa recentemente dal ministro Castelli, prevede che la parte istruttoria dei processi civili venga gestita direttamente dagli avvocati. Il giudice, nella sostanza, verrebbe spogliato del ruolo centrale che oggi occupa per assumere un'estraneità dal processo che non gli è propria. L'Anm ha ragionato più volte sulle strade da percorrere per accelerare i processi: secondo l'Associazione una cosa è la maggiore integrazione delle parti in un'istruttoria che rimanga sotto il controllo del giudice, altra cosa è, di fatto, l'esautoramento del giudice.

Giudici e pm
Il documento del Polo non parla esplicitamente di separazione delle carriere ma è quello il fantasma che si agita dietro «la distinzione funzionale e organizzativa tra magistrati inquirenti e giudicanti». Lo stesso capogruppo forzista al Senato, Renato Schifani, è stato su questo punto molto più esplicito del documento votato a Palazzo Madama. Già l'Ulivo aveva avanzato proposte tese ad introdurre una maggiore distinzione tra ruolo del giudice e ruolo del pm. Si definivano limiti e garanzie precisi per il passaggio dall'una all'altra funzione senza però impedire la possibilità che lo stesso togato potesse lavorare in procura e dopo un certo periodo di tempo, in un altro distretto giudiziario, entrare a far parte di un tribunale, o di una corte d'assise o di una corte d'appello. Il tutto perché il bagaglio «professionale» di un giudice che ha esercitato la pubblica accusa e di un pm che ha giudicato costituisce una ricchezza e non un limite per il sistema giustizia. Il Polo parla di distinzione delle funzioni, ma i falchi che ispirano le sue mosse di questi giorni pensano alla separazione delle carriere tra giudici e pm. E

Si parla di distinzione funzionale e organizzativa tra magistrati inquirenti e giudicanti

Una resa di conti con la magistratura

Destra, dodici punti per ridurre al lumicino l'autonomia del "Terzo potere"

IL DECALOGO DEL GOVERNO SULLA GIUSTIZIA	
1	Modifica del processo civile attraverso forme stragiudiziali di soluzione delle controversie
2	Distinzione funzionale e organizzativa tra giudici e pm
3	Verifiche sul lavoro dei magistrati
4	Modifica del sistema elettorale del Csm per eliminare le correnti
5	Istituzione di un organo elettivo per i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati
6	Criteri di priorità stabiliti dal Parlamento nell'esercizio dell'azione penale dei pm
7	Competenza a decidere sugli arresti affidata a un collegio
8	Netta distinzione dall'attività di polizia giudiziaria da quella inquirente del pm
9	Intensificazione della collaborazione tra Stati Ue nella lotta al terrorismo, riconoscendo però la necessità di armonizzare le Costituzioni e i sistemi giudiziari dei Paesi membri
10	Riforma del codice di procedura penale sulle norme del giusto processo

dalla separazione, alla creazione di un ufficio centralizzato della pubblica accusa al quale le procure devono fare riferimento, alla subordinazione al ministro di Giustizia (Castelli non aveva parlato proprio di questo al Senato?) il passo è breve. L'Anm ha più volte respinto la tesi della separazione delle carriere. Il pm, sostiene il «sindacato delle toghe», è depositario della cultura delle garanzie e non solo del ruolo di pubblica accusa; schiacciando il magistrato su questa seconda funzione si snatura il suo ruolo. Durante il processo in Aula il pm svolge compiti «imparziali» di pubblica accusa che lo obbligano a riconoscere anche gli elementi a favore dell'imputato. Nella fase delle indagini, secondo l'Anm, il pm deve addirittura cercare gli elementi a favore dell'indagato e deve tener conto del sistema di garanzie che lo tutelano. Insomma: un'esperienza comune di giurisdizione tra giudice e pm favorisce e non mortifica il garantismo. Un pubblico ministero separato dai giudici e fortemente verticalizzato, d'altra parte, può perdere autonomia e può essere controllato politicamente. Questione diversa, invece, è quella dei dirigenti degli uffici «a tempo» che il Polo propone. Idea non

nuova, per la verità, visto che in più occasioni negli anni passati era stato posto il problema della rotazione negli incarichi per evitare il consolidamento di posizioni di potere (anche per impedire questo l'Anm parla intercambiabilità di funzioni tra giudici e pm). Più efficienza o più controllo? >Secondo il Polo il lavoro dei magistrati dovrà essere sottoposto a verifiche per decidere ruoli e avanzamenti di carriera. Il tema è molto delicato, inutile dirlo: il controllo sulla carriera di giudici e pm può significare controllo sul loro lavoro, sui loro orientamenti, sulle loro decisioni passate e future. Insomma: una spada di Damocle che pende sulla testa di chi deve indagare o di chi deve giudicare. L'Anm si è detta favorevole a valutazioni e sanzioni che riguardano il grado di professionalità o l'efficienza dei magistrati. Proposte in tal senso sono state già avanzate. La preoccupazione? Oltre a quella di criteri obiettivi che non premiano o puniscono giudici e pm in relazione al grado di sintonia con il potere politico, anche quella di evitare concezioni «cottimistiche» (più si fanno sentenze più si va avanti nella carriera e più si guadagna). Chi fa bene il proprio lavoro, nella sostanza,



Paciotti: «Giudici eversori? Roba da ancien regime»

ROMA Qualche anno fa, all'apice dello scontro sulle riforme che si andavano delineando in Bicamerale, l'allora leader dell'Anm Elena Paciotti assieme alla giunta decise di dimettersi. Dimissioni poi respinte dal «parlamentino» dell'associazione che rinnovò la fiducia ai vertici del sindacato delle toghe. Una storia che si ripete oggi. Ma in un contesto che da tre anni ha appeso ormai la toga al chiodo e siede sulla poltrona di europarlamentare, non esita a definire «più grave». Solidale con i colleghi che hanno ufficializzato la loro decisione in segno di protesta contro la posizione della Cdl, l'ex presidente dell'Anm scende in campo per denunciare la «violenza» dello scontro tra politica e magistratura. Ma soprattutto i rischi che ne potrebbero derivare. «Apprezzo il gesto dei vertici dell'

Anm. In circostanze così assurde e inconsuete - dice - in una situazione così grave, con un'intera maggioranza parlamentare che arriva a definire eversori i giudici che interpretano le leggi, non c'era altro da fare se non rimettere il mandato». Ai «colleghi» l'ex leader delle toghe rivolge quindi un appello. «Mantengano questa fermezza e non si facciano intimidire». «Oggi - avverte - c'è la pretesa che i giudici non interpretino le leggi. Si è arrivati al punto di sostenere, in Parlamento, che i giudici sono eversori perché interpretano le leggi... Ma se il legislatore fa anche il giudice, dice come si applica la legge, viene meno il principio della separazione dei poteri e quindi dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il Parlamento fa le leggi, qualcun altro le applica. Altrimenti si torna all'ancien regime, al re Sole...».

buon fine. Chi sceglierà, per esempio, i «magistrati con più lunga esperienza» che dovranno giudicare i colleghi? Il governo? La maggioranza del Parlamento?

Chi decide l'azione penale?
«Sarà il Parlamento a stabilire le priorità della magistratura inquirente», recita il Polo che però salvaguarda - non si sa in quale modo a questo punto - «l'obbligatorietà dell'azione penale». C'è da dire che le due affermazioni non sono tra loro consequentemente coerenti: i criteri discrezionali stabilibili eventualmente dal potere legislativo mal si concilierebbero infatti con il principio dell'obbligatorietà che deve attuare il magistrato in presenza di una notizia di reato. Le Camere stabiliranno che le procure dovranno istruire i procedimenti che riguardano certi tipi di reati prima di altri? Prima i processi sui ladri di polli e poi quelli che interessano Previti e compagni, per esempio? Il tema è delicato e il nome dell'avvocato-deputato di Berlusconi finito sotto processo lo citiamo per richiamare i sospetti che il Polo si tirò addosso con lo stop alle rogatorie. Insomma: priorità stabilite dalla maggioranza di governo intenta a spiegare ai magistrati che è meglio rinviare certi processi e certe inchieste sulla corruzione perché le urgenze della giustizia sono altre? Pensate all'azione penale decisa dal potere politico e al procuratore unico nazionale di cui parla il solito presidente dei senatori forzisti Schifani, per esempio...

Pm e polizia giudiziaria
L'annoso problema del ruolo potenziato della polizia giudiziaria potrebbe essere risolto, per i falchi del Polo, riducendo il potere di coordinamento e il controllo delle indagini assegnato ai pm. Il problema degli arresti meno facili di cui parla la destra, poi, secondo i magistrati, non può risolversi nella creazione pura e semplice di

un collegio di giudici che decide gli arresti o le altre misure cautelari. E visto che c'è già un tribunale del riesame che si esprime sui ricorsi dei difensori, «a garanzia non si può sommare garanzia pena la paralisi dei processi che a parole si vogliono accelerare». Insomma: il garantismo non può essere preso a pretesto per mettere in crisi ancora di più la giustizia.

Ue e Stati nazionali
La collaborazione giudiziaria internazionale deve tener conto «delle specificità dei sistemi giuridici nazionali», dice il Polo. Il riferimento è soprattutto alle censure dell'Unione europea che ha bollato i provvedimenti anti rogatorie del governo italiano.

Reati contro lo Stato
La riforma di questi reati è il dazio pagato dal Polo alle pendenze giudiziarie di Bossi. La depenalizzazione del vilipendio dello Stato è un obiettivo leghista che il ministro Castelli ha messo al centro del suo programma per la giustizia. Molti sono infatti i processi contro esponenti del Carroccio che hanno offeso la bandiera e la nazione. An, che ha alle spalle una tradizione nazionale, favorirebbe la sponda legislativa che consentirebbe al leader della Lega e ai suoi colleghi di partito di uscire indenni dai guai giudiziari che li riguardano. n.a.

Secondo il Polo il lavoro dei magistrati dovrà essere sottoposto a continue verifiche

C'è nel documento lo stop all'Europa. La collaborazione giudiziaria con le specificità dei sistemi nazionali

venerdì 7 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Non siamo isolati...". Con una faccia di tolla l'ingegnere Roberto Castelli, all'ingresso Vip del palazzo "Justus Lipsius", aveva consegnato il suo pronostico. Erano le 9,30 e, in compagnia del collega Claudio Scajola, ministro dell'Interno, s'infilava nella riunione che avrebbe dovuto varare, finalmente, il "mandato di cattura europeo". E' apparso alle sette della sera, inseguito dai frizzi e lazzi di uno stuolo di giornalisti europei. Sbigottiti, attoniti. Non meno dei quattordici ministri della Giustizia dell'Ue che, un'ora prima, dopo un'intera giornata di trattative, a bocca aperta ascoltavano l'ultima "offerta" italiana così illustrata, più o meno, dal Guardasigilli: "Accettiamo il compromesso della presidenza belga ma deve essere chiaro nel testo del provvedimento che un giudice può utilizzare il mandato europeo solo per propri connazionali". Il commissario Antonio Vitorino, hanno raccontato alcuni funzionari, non sapeva se ridere o piangere. Il presidente di turno, il liberale belga Verwilgen, l'avvocato della commissione d'inchiesta sullo scandalo Doutroux, rimaneva silenzioso per alcuni secondi. Il governo italiano affondava, in quel momento, la possibilità dell'accordo sullo strumento più importante per la lotta al terrorismo. E, per giunta, con una proposta al confine con l'indecente. Un emendamento fotografica che ha richiamato subito i guai giudiziari di Berlusconi e dei suoi collaboratori più vicini. Un funzionario portoghese ha tradotto per i cronisti più distratti: quella proposta vuol dire che se il giudice spagnolo Garçon volesse la consegna di un imputato italiano per la vicenda di "Telecinco" non potrebbe applicare il mandato europeo. Chiaro il concetto? Il mandato d'arresto europeo è stato affondato dal governo italiano, isolatissimo. Uno contro quattordici. Il presidente di turno e il commissario sono arrivati in sala stampa e sono stati sommersi dalle domande. Il Belgio e la Commissione tenteranno un estremo tentativo d'intesa al summit Ue della settimana prossima, a Laeken, qui a Bruxelles. "Altrimenti - hanno affermato all'unisono Verwilgen e Vitorino - si farà un accordo che escluderà l'Italia". La minaccia di utilizzare lo strumento delle "cooperazioni rafforzate", così come richiesto dal voto del parlamento europeo (quel voto che il presidente del Senato, Pera, giudicò irrilevante perché si tratta di "cosa distinta dall'Europa"). Una figuraccia internazionale di prima grandezza. Una caduta d'immagine planetaria. I poveri ministri europei hanno dovuto prendersi loro tutto l'imbarazzo possibile per spiegare l'accaduto al segretario di Stato Usa, Colin Powell, giunto nel palazzo dell'Europa per firmare l'accordo sullo scambio d'informazioni sul terrorismo e su altri gravissimi reati. L'Italia che ha fatto? Ehm, blocca l'accordo. Un disagio che si tagliava a pezzi davanti a Powell che dichiarava: "L'accordo tra le nostre polizie sottolinea un nuovo quadro di cooperazione ma c'è ancora molto da fare...". Già. Moltissimo. "C'è da uscire da una situazione, adesso, piena di vergogna per il nostro paese", ha detto l'on. Pasquale Napolitano, presidente della delegazione Ds al parlamento europeo. "Il governo italiano di cen-

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ieri a Bruxelles al Consiglio europeo sulla giustizia
Cerlesi/Ansa



I ministri: «Lo accettiamo solo se ognuno lo applica ai suoi connazionali». Quattordici Paesi dall'altra parte

Angius: le leggi della vergogna portano l'Italia fuori dall'Europa

ROMA «Noncurante delle reazioni della magistratura italiana e dell'opinione contraria di 14 Governi europei, non tutti iscritti ad un pericoloso gruppo di manovratori comunisti, il governo Berlusconi continua ad opporsi alla creazione di un effettivo spazio comune dell'UE in materia di giustizia. Solo l'ostinato no del governo italiano ha fatto saltare oggi (ieri ndr) a Bruxelles un accordo sul mandato di cattura europeo». Lo afferma il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius. «Continuiamo a domandarci perché, e le risposte che ci vengono in mente sono sempre più inquietanti. L'atteggiamento della destra - prosegue - è inaccettabile e al tempo stesso pericoloso per la credibilità internazionale del nostro Paese. Non ci sono parole per commentare questa chiusura provinciale, questa presunzione di far da soli e credere di saper fare meglio degli altri, questo rifiuto di collaborare con gli altri paesi quando la criminalità ha dimostrato da tempo di saper superare tutte le frontiere. Altro che riforma della giustizia! Con le leggi della vergogna approvate dalla maggioranza parlamentare e con scelte di questo tipo il governo Berlusconi ci porta fuori dall'Europa, ci allontana dalla legalità e ci porta dritti verso l'instaurazione di un regime forte con i deboli e deboli con i forti».

Governo, a muso duro contro l'Ue

Il Guardasigilli e Scajola, fedeli alla causa, respingono il mandato di cattura europeo

tro-destra ha calato la maschera anche in Europa, e soltanto per proteggere Berlusconi e i suoi amici".

Molto da fare? Ecco l'ingegnere Castelli. Con gli occhiali al laccio, è arrivato per comunicare: "Sono sereno. Avevo un mandato del Senato". Di più: "Avevo il popolo dietro di me". In verità aveva Berlusconi che sarà anche stato eletto dal popolo ma che, nella fattispecie, stava al telefono in Italia per dare le sue istruzioni. Il problema era la famosa

lista dei reati. L'Italia stava fermissima sui sei reati e basta. Fuori tutti i delitti in materia finanziaria: corruzione, in primo luogo, frode, riciclaggio. Niente spazio per la lista dei 32 reati. Si può fare un compromesso? Dipende. I Belgi avevano proposto che l'entrata in vigore del mandato di cattura europeo potesse essere scelta da ciascun paese. Chi prima, anche andando al 1993, chi come l'Italia, dopo l'entrata in vigore, cioè a partire dal gennaio 2004. inoltre

c'era il problema della soglia minima della pena per i reati previsti: da un anno della proposta originaria della Commissione si era passati ai tre anni del compromesso belga. Accetta il governo Berlusconi?

Il Guardasigilli ha chiesto una "pausa". Accordata. Si era già al pomeriggio quando era già stata approvata la cosiddetta definizione di "terrorismo". La telefonata con Berlusconi, raggiunto anche da una chiamata del premier belga, Verhofstadt,

non ha sortito alcun effetto. Avranno fatto dei calcoli. E li hanno fatti bene. Nel loro interesse. Nel frattempo erano cadute, una dopo l'altra, le osservazioni minori di altri paesi, come l'Austria e il Lussemburgo. I 14 erano compatti. E Castelli dov'è? La cerimonia con Powell era ormai al termine. Un'interruzione di 30 minuti che, pensavano gli ottimisti belgi, e anche i francesi molto attivi nella ricerca di un accordo, poteva servire ad eliminare l'ostruzionismo italia-

no. Macché. Castelli ha mantenuto la sua faccia sino a sera tarda. Scusi, ma siete rimasti soli. "Noi siamo coerenti. Le nostre proposte erano ragionevoli e sono state respinte. Peccato, si poteva fare l'accordo...". Scherza? Quando mai! Ha quella faccia. E ha aggiunto: "Se fosse passata la proposta del Belgio avremmo dovuto arrestare in Italia tutti gli stranieri che vengono e fumano gli spinelli...". Scherza? Ha sempre la stessa faccia, il Guardasigilli e la utilizza per una di-

chiarazione che è un capolavoro: "Che scandalo c'è? Non si è verificato alcun dramma. Del resto, la Gran Bretagna non è fuori dalla moneta unica? Speriamo che i 14 ci ripensino". Scherza? Il ministro dell'Interno belga, Duquesne, è transitato per la sala stampa e ha detto con grande eleganza: "Siamo tutti delusi. I cittadini europei aspettavano questo provvedimento dopo i fatti dell'11 settembre...". Colin Powell aveva già imboccato l'uscita.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri ad Oporto in Portogallo
Oliverio/Ap

il personaggio

Castelli, l'ingegnere sulla graticola del premier

Federica Fantozzi

ROMA Che non fosse l'uomo giusto al posto giusto, lo pensavano in molti. Adesso pare sia riuscito a convincere anche colui che ve lo ha collocato. L'uomo: l'ingegnere Roberto Castelli, specializzato in abbattimento elettronico del rumore degli edifici. Il posto: il ministero di Grazia e giustizia. Il motivo (l'ultimo) che indurrebbe Berlusconi a riflettere sulla bontà delle sue scelte: le dimissioni, all'unanimità e con un gesto senza precedenti, dell'Associazione nazionale magistrati. Dopo un intervento di Castelli valutato con una sola parola: «rozzo». Lui se ne dispiace: «Spero che ci ripensino». Gli ribatte Fassino: «Chi semina vento raccoglie tempesta».

Se sopra la testa del Guardasigilli si stia addensando un tornado destinato a travolgerlo, è presto da dire. Ma il giorno dopo nei corridoi della Casa della Libertà circola più di una domanda. Silvio Berlusconi è davvero intenziona-

to ad andare fino in fondo nella sua resa dei conti con la classe giudiziaria? O piuttosto l'opportunità di evitare l'ostracismo internazionale, l'isolamento in Europa e i malumori degli alleati moderati indurrebbero il premier a una linea più morbida? Ai suoi fini, è più produttivo fare tabula rasa - con una sorta di «giorno del giudizio» - o individuare degli interlocutori fra le file della magistratura per poter marginalizzare le odiate «toghe rosse»? In sintesi: pugno di ferro o (nei limiti) guanto di velluto?

Tutti punti interrogativi che si concentrano sul buon Castelli. Fino a confluire in una parolina poco simpatica: rimpasto. Due i nomi che si fanno: il presidente della commissione Giustizia alla Camera Pecorella o il presidente del Senato Pera, già in predicato a suo tempo per via Arenula. Perché, va premesso, Castelli non nasce ministro con fondamento saldissimo: seconda scelta dopo Bobo Maroni, tappabuchi per i più maligni. Neppure cresce con passo

brillante: azzera fra le polemiche l'ufficio legislativo del ministero, piazza la sua compagnia alla contabilità. E così convincente che gli svizzeri rifiutano di ratificare il trattato dopo le manipolazioni sulle rogatorie. Durante il Taormina show, è chiamato a una prova di fedeltà in aula. Assolta sì, ma con quali esiti? Un ennesimo, durissimo attacco ai magistrati che parecchi trovano inopportuno. A partire dallo stesso Pera. Che, dopo aver accettato un a dir poco peculiare ordine del giorno, accoglie però il suo intervento con palese insolenza e occhiate cupe a grappoli. Castelli ringrazia Mancino, ma l'ex presidente del Senato lo liquida: «Sulla giustizia serve una via meno ruvida». Ventiquattrore dopo Castelli fa il bis a Palazzo Madama per esporre il «piano giustizia» del Polo. Sorpresa: toni sofi, parole calibrate. E stato richiamato all'ordine? Qualcuno lo pensa. Angius lo dice chiaramente: «Una giustificazione più nei confronti della sua maggioranza che dell'opposizione». Per questo l'Ulivo si guarda dal chiedere la rimozione del ministro: «Loro sono spaccati, non commetteremo l'errore di farli ricompattare».

Dubbi gravano sulla posizione di An e dei centristi. Il partito di Fini, pur allineato, mal sopporta le intemperanze di forzisti e leghisti sul tema giusti-

zia. Il sottosegretario agli Interni Mantovano dichiara: «Il dialogo con le toghe è indispensabile». E su Castelli: «Ognuno ha il suo stile, ma non creiamo altri casi». Proprio il punto che non si augurano: dopo il caso Taormina, si apre il caso Castelli; chiuso un fronte, ecco spalancarsi il successivo in un'infinita guerra di nervi. Sulle dimissioni dell'Anm, il capo dei senatori di An Nania è conciliante: «Un atto improprio», ma le dichiarazioni di Castelli «si possono non condividere». Fini tace. Il leader del Ccd Follini si richiama alle linee tracciate dal presidente Ciampi sulla separazione fra i poteri dello Stato.

Ieri Castelli era a Bruxelles, a spiegare all'Europa le remore italiane sul mandato di cattura internazionale. Argomentando con buona volontà che le indagini spagnole del giudice Garçon su Telecinco non centrano niente: è una questione in punto di diritto. E di giustizia. Argomento sul quale, volendo credere a Gian Antonio Stella, il ministro non sarebbe ferratissimo: «Quando venne il suo momento gli domandarono: che ne sai di giustizia? Assolutamente niente, rispose». Gli promissore che avrebbe dovuto solo «tenere in ordine le matite», al resto avrebbero pensato «i migliori giuristi». Come, magari, l'avvocato Pecorella.

Il presidente del Consiglio rilegge le sue affermazioni di mercoledì: «Era un testo scritto con largo anticipo»

Ciampi: non ho fatto alcuna polemica

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

OPORTO «Non c'era nessuna allusione». E il giorno del colpo di freno. Carlo Azeglio Ciampi si ritrae dal ciglio del burrone dello scontro tra i giudici e il governo per negare di aver voluto prender le parti di alcuno con la sua definizione della separazione dei poteri «insuperabile baluardo» di democrazia. E' accaduto ieri poco prima della partenza del presidente dal Portogallo, davanti a telecamere e tacchini schierati per il tradizionale bilancio di fine viaggio con i cronisti. Appuntamento con il presidente all'uscita del Museo della Fondazione Serralves. La domanda: «Lei, signor presidente, ieri ha toccato il tema della Costituzione. Tornando in Italia troverà un bel po' di burrasca» è salutata da un saettare di affilati sguardi di disapprovazione dello staff, e de-

sta nel presidente come un moto di fastidio: «Di quello che troverò in Italia parliamone quando saremo in Italia. Sapete qual è il mio principio: di problemi specificamente italiani si parla in Italia. Quell'accento che ho fatto ieri nel discorso al Parlamento portoghese era contenuto in un testo che non è stato scritto nella nottata

Dura reprimenda da Cossiga la mattina sulle sue parole: «È bene che non si occupi di ciò che non conosce»

”

precedente, ma un po' prima. Quindi non aveva nessun riferimento specifico, né tanto meno, non dico polemico, ma di attualità, con la situazione italiana. Era una constatazione di quello che è lo spirito che anima sia la Costituzione portoghese, sia quella italiana. Questo è tutto».

Proprio «tutto» non sembra, in verità. Anzi. Ieri mattina lo staff del Quirinale aveva salutato con soddisfazione la lettura delle corrispondenze da Lisbona che avevano compreso il valore della sortita. Ma poco prima dell'incontro con i giornalisti, a Ciampi era stato mostrato un fax con le dichiarazioni che di prim'ora un altro ex inquilino del Colle gli aveva sventagliato contro. Un brusco invito a star zitto: «La speranza è che il presidente del Csm continui a viaggiare all'estero e per una volta tanto non si occupi di problemi che non conosce, come sono con molta chiarezza quel-

li della giustizia. Egli può benissimo esercitare la sua retorica in materia di Europa e di Patria, che così facendo non fa male a nessuno e soprattutto alla sua immagine, e ci dopo tutto per il prestigio del nostro paese e delle nostre istituzioni dobbiamo tenerne».

Non erano piaciute, diciamo così, a Cossiga, dunque, le parole pronunciate da Ciampi in questa «tre giorni» in Portogallo, segnata dal rincorrersi delle notizie provenienti dall'Italia sull'assalto del Polo all'ordine giudiziario. Ed ieri l'altro un discorso pronunciato dal presidente davanti all'Assemblea della Repubblica del Portogallo aveva chiaramente fatto intendere tutta l'avversione di Ciampi per questo clima. Aveva ricordato come le due Carte fondamentali, la italiana e la portoghese, siano «custodi del principio della divisione dei poteri, che richiede la collaborazione, nel-

la reciproca autonomia, tra tutti i poteri dello Stato e rimane insuperabile baluardo dei valori di libertà e di democrazia delle nazioni».

Non sembravano parole di circostanza. E non si era ancora asciugato l'inchiostro con cui Ciampi aveva firmato con procedura sprint nella sede dell'ambasciata di Lisbona il decreto per l'accoglienza delle sospirate dimissioni del sottosegretario Taormina, che i resoconti dei lavori del Senato (con gli attacchi di Castelli ai magistrati e la mozione anti-giudici del Polo) giunti in Portogallo via Internet e con i telefoni «punto a punto» di cui è fornita la carovana quiriniana, già avevano riaperto la ferita. Fonti del mondo politico in questi giorni hanno testimoniato di un Ciampi assai sgomento, per lo scontro con l'ordine giudiziario intrapreso dal governo.

Il fatto è che - per una volta «pre-

sent» nel dibattito istituzionale in forma non «silente» - lo stesso presidente aveva sfruttato un paio di uscite pubbliche per esternare la sua disapprovazione. A Novara il ventuno novembre in una paginetta del suo discorso alle autorità locali, con tono di allarme aveva invitato ad abbassare volume delle voci e bersagli, perché

Ma lo stesso Cossiga la sera fa un altro invito: «Agisca sull'ordine del giorno del Csm per fermarli»

”

«talvolta sembra si dimentichino i principi guida del nostro vivere insieme in questa Repubblica, maturata dalla Storia, voluta dal popolo».

Ciampi ieri sera non era ancora atterrato a Roma, che già Cossiga era tornato a picconarlo. Dacché Ciampi non doveva più occuparsi di giustizia (dichiarazione delle dieci del mattino), adesso - alle diciotto - il presidente era invitato a intramettersi pesantemente nell'ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura impedendogli di discutere sulla situazione. E nella sala Vip dell'aeroporto era pronto per il presidente il faldone con le agenzie le di stampa che da Bruxelles informavano che l'Italia dell'«europeista» Ciampi - proprio nelle stesse ore in cui il presidente si sforzava di gettare acqua sul fuoco - ha fatto fallire l'accordo per la cooperazione giudiziaria e il mandato di cattura europeo.



Il presidente
dimissionario
dell'Associazione
Nazionale
dei Magistrati
Giuseppe Gennaro
Catanni/Asp

ROMA Non è revocabile il collocamento fuori del ruolo organico della magistratura di Mario Vaudano, Nicola Piacente e Alberto Perduca, vincitori del concorso per entrare a far parte dell'Olaf, l'organismo europeo per la lotta alle frodi. Questa, nella sostanza, la conclusione cui è pervenuta ieri, dopo un lungo dibattito, l'Assemblea plenaria del Csm nel varare a larga maggioranza (22 sì, 3 no, dei consiglieri del Polo, 3 astensioni, del vice presidente Verde e di due dei togati di MI) una risoluzione - proposta dai consiglieri di Unicot - nella quale il Consiglio si è limitato a prendere atto (con un «non luogo a provvedere») della nota con la quale il 13 settembre il guardasigilli Castelli chiese la revoca della messa in fuori ruolo dei suddetti magistrati «assumendo - viene ricordato nella risoluzione - l'inopportunità della destinazione di magistrati all'esplicitamento di attività prevalentemente amministrative, preventive e d'indagine in senso stretto quali quelle di competenza dell'Olaf».

Il Consiglio ha prima bocciato una proposta di ritorno della pratica in commissione, poi è entrato nel merito delle tre risoluzioni alternative portate in plenum. Una veniva dalla seconda commissione, la quale proponeva un «via libera» ai tre vincitori del concorso accompagnato da sottolineature del tipo l'Olaf è autonomo anche in ordine alla selezione del personale, il ministero della Giustizia e qualsiasi altra Autorità nazionale «non intervengono nella procedura di selezione», lo statuto dell'Olaf ha «una posizione di assoluta indipendenza», le delibere consiliari del giugno scorso vennero prese in conformità ai criteri sempre seguiti dal Consiglio per la valutazione delle richieste di collocamento fuori ruolo.

Un'altra proposta di risoluzione, quella dei consiglieri laici del Polo, proponeva l'accoglimento della richiesta di Castelli (quindi la revoca delle delibere consiliari riguardanti Vaudano, Piacente e Perduca).

Alla fine è prevalsa, come detto, la terza proposta di risoluzione, quella portata dai consiglieri togati di Unicot.

Nel documento è stata evidenziata l'urgenza (richiamata dal presidente del Comitato di vigilanza dell'Olaf) di decidere in ordine alla destinazione di magistrati italiani agli incarichi conferiti nell'Ufficio europeo, si è preso



Il Plenum conferma: non è revocabile, come voleva Castelli, il collocamento fuori ruolo di magistrati previsti per l'antifrode

Olaf, Csm contro il Guardasigilli Gennaro: mai attacchi così violenti

Il presidente di Anm: quanto avviene nega l'essenza stessa di giustizia

atto anche della nota del 20 novembre con la quale il ministro della Giustizia ha informato il Consiglio della decisione di Berlusconi di negare le autorizzazioni, è stata data una risposta al ministro Castelli. La seguente: «Le ragioni esposte non incidono sulla validità delle valutazioni già operate dal Csm» con le delibere di giugno, «né integrano motivi che il Consiglio possa, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, prendere in considerazione al fine di revocare le delibere in quanto attinenti a profili di opportunità che fanno capo alla competenza e alla responsabilità politica del Governo».

Conseguentemente il Csm ha deliberato il «non luogo a provvedere» sulla nota ministeriale del 13 Ottobre, e si è riservato «ogni ulteriore provvedimento che si dovesse rendere necessario».

«Stiamo vivendo un momento di eccezionale gravità perché mai dal 1948 ad ieri, da quando abbiamo questa Costituzione, la magistratura era stata oggetto di attacchi così violenti, aperti, offensivi, brucianti perché negano l'essenza stessa della giustizia», ha detto il segretario dei democratici di Sinistra, Piero Fassino, a margine di un incontro alla Casa della Cultura di Milano. «Penso che il Governo ab-

bia la grave responsabilità di avere incendiato le polveri e ora si deve prendere la responsabilità di spegnere la miccia. Oltretutto - ha aggiunto Fassino - stiamo discutendo di cose che non appassionano i cittadini che vogliono una giustizia più accessibile, più rapida, più certa nelle decisioni e nelle pene». «Non credo che appassioni la discussione sulle modalità di elezioni del Csm oppure sulla separazione delle carriere, temi che comunque sono importanti. Le dimissioni della Giunta dell'Anm sono state inevitabile conseguenza delle parole violente di Castelli che ha attaccato in modo sconcertante la nostra magistratura».

Bobo Craxi espulso dal gruppo Psi Ora sono rimasti in due alla Camera

ROMA Bobo Craxi non fa più parte del gruppo del Nuovo Psi della Camera. Lo hanno stabilito gli altri due deputati socialisti eletti con la Casa della Libertà, Vincenzo Milioto e Chiara Moroni, che motivano la loro decisione con il fatto che Craxi non avrebbe rinnovato la tessera del partito di cui è il presidente in tempo per poter partecipare al congresso del Garofano, e cioè entro il 30 novembre, ma avrebbe al contrario convocato, «in maniera arbitraria», un congresso alternativo. L'espulsione avviene in seguito alle posizioni da lui assunte, «che si pongono in netto contrasto con la linea politica del partito e del gruppo parlamentare». «Il Nuovo Psi - ribadiscono i due parlamentari - è una forza politica collocata all'interno della Casa della Libertà. Il gruppo parlamentare del Nuovo Psi, pur nella pluralità di posizioni tipica di ogni alleanza, condivide il progetto politico della maggioranza di governo».

Al Senato manca il numero legale, la presenza del centrosinistra permette la conversione in legge Terrorismo, passa il decreto grazie all'opposizione

ROMA Disco verde del Senato ieri, con voto unanime, alla conversione in legge del decreto che introduce nel codice penale il reato di associazione con finalità di terrorismo internazionale. Il provvedimento dovrà tornare alla Camera per il voto finale, essendo state introdotte, a Palazzo Madama, alcune modifiche. Scade il 18 dicembre. Per votarlo la Camera dovrà interrompere, almeno per una seduta, la sessione di bilancio. Il dato politico più rilevante, che è stato immediatamente colto dal sen. Nando Della Chiesa, capogruppo della Margherita in commissione Giustizia, è stata la presenza determinante dei senatori dell'opposizione, senza dei quali (com'era già successo parecchie volte, in giornata, su altri provvedimenti) sarebbe mancato il numero legale. «La maggioranza - ha com-

mentato Dalla Chiesa - si è liquefatta alle 13, nonostante l'opposizione avesse rinunciato ad intervenire in aula ed ha presentato altri emendamenti, oltre a quelli approvati in commissione, proprio per favorire il mantenimento del numero legale su un decreto che il governo aveva dichiarato urgentissimo e vitale». «Un tale disinteresse - ha aggiunto - per i grandi problemi del Paese è, a dir poco, indecente, soprattutto se lo si paragona con la presenza militare garantita dalla maggioranza in tutte le occasioni in cui (dal falso in bilancio alle rogatorie alla vicenda Castelli) essa è stata chiamata a difendere gli interessi privati dei suoi leader o ad attaccare all'arma bianca i magistrati e l'Europa». Il decreto riguarda la disciplina del fenomeno dell'associazionismo con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico e rimuove le difficoltà oggi vigenti, nel senso che oggi l'associazione è penalmente rilevante solo in quanto l'obiet-

tivo sia interno. Il problema era ed è quello di rendere penalmente rilevante la condotta di chi si propone atti di terrorismo a danno di uno Stato estero o di un'organizzazione internazionale senza espandere la nostra giurisdizione su condotte tenute all'estero. Secondo il diessino, Elvio Fassone il decreto risolveva felicemente questo problema, ma ne rimanevano aperti altri collaterali, risolti con gli emendamenti dei ds, accolti dalla commissione e dall'aula. Un altro aspetto riguarda l'estensione al fenomeno terroristico di una serie di istituti nei strumenti operanti in tema di contrasto alla criminalità mafiosa. Il voto favorevole dei ds è nato - hanno segnalato Fassone e Guido Calvi - anche dal fatto che, a differenza di quanto è accaduto in altri Paesi, le misure che vengono introdotte non ci costringono a qualche sacrificio in tema di libertà. Il decreto, opportunamente, per i senatori ds, non cade in questo gravissimo inconveniente.

la lettera

Vespa: non ho tagliato la frase sulla superiorità dell'Occidente

Gentile direttore,

Piero Sansonetti su "l'Unità" di ieri scrive che nessuno ha chiesto a Berlusconi e a me perché è stata tagliata la famosa frase sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica dal resoconto stenografico della conversazione del presidente del consiglio a Berlino (26 settembre) pubblicata nell'appendice del mio libro "La Scossa".

In realtà la frase c'è, ma è diversa da quella diffusa da tutti i giornali del mondo. Dice infatti Berlusconi: "Io credo, invece, che noi dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà, che costituisce un sistema di valori, di principi, che ha dato luogo al benessere dei Paesi che li praticano, un benessere largo nelle popolazioni di questi Paesi, che garantisce il rispetto dei diritti umani, il rispetto dei diritti religiosi, che garantisce il rispetto dei diritti religiosi, che garantisce il rispetto dei diritti politici e che ha come valore la com-

preensione della diversità e la tolleranza".

L'«invece» si riferisce al movimento antiglobalizzazione che - ricorda Berlusconi in un paragrafo precedente - «proprio dall'interno dell'occidente avanza critiche al modo di pensare e di vivere dell'occidente stesso». Il riferimento all'Islam è indiretto. Nella parte precedente della conversazione, il presidente del consiglio sostiene che tra i moventi della strage dell'11 settembre ce ne era uno «cultural-religioso: quello di fermare la contaminazione, la corruzione del mondo islamico da parte della civiltà occidentale». Ho pubblicato l'intero resoconto della conversazione in calce al libro senza alcun commento perché il lettore potesse giudicare da solo. Il fatto che un giornalista smaliziato come Sansonetti ritenesse addirittura che la frase fosse stata tagliata lascia molto pensare... Grazie e cordialità

Bruno Vespa

«La superiorità dell'Occidente»: le parole di Berlusconi registrate da tutti i giornali del mondo e «tagliate» dal giornalista di «Porta a porta»

Caro Vespa, apra il nostro sito: sentirà la frase incriminata

Segue dalla prima

Anzi, per la verità non si stupisce: dice che questo fatto «lascia molto pensare...». Avanzando così il sospetto, se capisco bene, che anch'io sia caduto vittima della propaganda comunista, italo-europeo-americana, la quale ha attribuito a Berlusconi parole mai dette, per screditarlo coi paesi arabi e con l'opinione pubblica internazionale, e per gettare su di lui l'abituale fango.

Non so, francamente, se sono o no un giornalista smaliziato. Però faccio questo mestiere da una trentina di anni e poco alla volta ho imparato alcune leggi del mestiere. Quelle fondamentali, delle quali Vespa è il primo maestro. Così, quando ho letto sul libro di Vespa il resoconto di Berlusconi, e non ho trovato le frasi che avevo letto in settembre - mi sembrava di ricordare - su tutti i giornali del mondo, mi sono chiesto in quali penose condizioni fosse ormai la mia memoria di vecchio cronista. E per trovare conferma ai miei sospetti di smemoratazza - dal momento che non potevo immaginare che un professionista impeccabile e per definizione oggettivo ed equidistante come Vespa avesse usato la censura - sono andato a scartabellare tra i vecchi giorn-

nali di settembre. Quelli italiani, ma anche quelli stranieri: Il New York Times, il Guardian, Le Monde, il Los Angeles Times, il Washington Post. E sono rimasto davvero sorpreso nel leggere in tutti questi giornali, tra virgolette, le frasi di Berlusconi che non erano riportate nel libro di Vespa. Dunque la mia memoria funzionava ancora. E dunque dovevo prendere atto del fatto che ormai la stampa internazionale è caduta così in basso da inventare di sana pianta le parole di un primo ministro italiano. Non c'era altra via, nessun'altra spiegazione a questo garbuglio di parole scritte e mai dette. Tranne quella - fantapolitica - di immaginare che fosse stato Vespa a tagliare la frase nel resoconto, cioè che la frase fosse stata realmente pronunciata. Ipotesi che ho scartato, per buonsenso.

Però, siccome mi piace verificare bene ogni cosa - come Vespa sa e come Vespa fa - sono andato a cercarmi la cassetta della conferenza stampa di Berlusconi. Così, per inutile scrupolo. L'ho trovata. Beh, sono rimasto di sale: il resoconto di Vespa era fedelissimo, preciso, integrale: però troppo. Mancavano i tre minuti finali, solo tre brevissimi minuti. E cosa diceva Berlusconi in...

quei tre dannati minuti? Ci credete? Diceva le frasi delle quali avevano parlato tutti i giornali del mondo. Per completezza di informazione, le trascrivo:

«Un occidentale che continuerà ad occidentalizzare e a conquistare popoli: l'ha fatto con il mondo comunista, l'ha fatto con una parte del mondo islamico, ma c'è un'altra parte ferma a 1400 anni fa. Anche da questo punto di vista bisogna essere consapevoli della forza della nostra civiltà. Non dobbiamo mettere le due civiltà sullo stesso piano. Leggo certe volte delle cose che mi fanno inorridire. Credo che dobbiamo essere convinti che attraverso tante lotte, tante controversie, tanti contrasti, tante guerre, (abbiamo ottenuto, ndr) tutte le conquiste della nostra civiltà: le libere istituzioni, la stessa libertà che rappresenta il bene più grande che abbiamo: la libertà dei singoli, la libertà dei popoli e poi via via tutto il resto che ricordavo prima. Che, certamente, non è patrimonio di altre civiltà come la civiltà islamica. Consapevoli di questa primazia, di questa superiorità, noi dobbiamo adeguarci alla situazione presente e agire con delle strategie ponderate e condivise...»

Capisci Vespa? Mi sono dovuto convincere che l'errore non era del New York Times, di Le Monde, del Corriere della Sera, del País. Era tuo. Tuo: del giornalista-giornalista, dell'equidistante, dell'oggettivo, dello scrupoloso, dell'universale, del saggio, del sempre-completo. E' per questo che sono stato costretto a scrivere quella piccola frase, nel mio articolo di ieri, che ti ha fatto un po' arrabbiare, e me ne dispiace. E' per questo il mio giornale è stato costretto a mettere la registrazione audio-video di Berlusconi, con la frase incriminata (quella che ho trascritto), nella sua edizione on-line (puoi controllarla all'indirizzo www.unita.it).

Ora io mi chiedo: come è stato possibile un errore di questo tipo, così grande? E' stata colpa diretta di Vespa, ma è difficile crederci, o di qualcun altro? E chi può essere questo qualcun'altro? Il suo addetto stampa? Berlusconi? O forse Berlusconi è il suo addetto stampa, e non è vera la favola che è Vespa l'addetto stampa di Berlusconi? Non so, mi si confondono un po' le idee. Ora, per chiarirle, accendo la Tv e mi guardo "porta a porta".

Piero Sansonetti

venerdì 7 dicembre 2001

| oggi

l'Unità

5

La conferenza dei presidenti di Regione critica l'azione invasiva dell'esecutivo e minaccia di abbandonare la «cabina di regia»

Federalismo, l'ultimatum dei Governatori

E Bossi incassa l'ennesimo rinvio: il Consiglio dei ministri rimanda la devolution «alla prossima riunione»

Natalia Lombardo

ROMA I «Governatori» lanciano un ultimatum al governo: basta con le leggi centraliste che non rispettano la riforma costituzionale federalista, altrimenti abbandoniamo la «cabina di regia». Non è un paradosso linguistico: la Conferenza dei presidenti di Regione, riunita ieri mattina, ha consegnato nelle mani del ministro Enrico La Loggia un documento unitario, nel quale si critica pesantemente il governo Berlusconi e i singoli ministri per l'andare avanti di «propria iniziativa» con leggi «invasive» dei poteri delle Regioni. Atti in controtendenza con la riforma del Titolo V della Costituzione, tutta da attuare. Se queste leggi non saranno «sospese» i Governatori lasceranno la «cabina di regia».

E nel Consiglio dei Ministri di ieri la Devolution di Bossi è stata rimandata ancora una volta alla prossima riunione a Palazzo Chigi. Nel pomeriggio scatta l'offensiva: Enzo Ghigo e Vasco Errani, rispettivamente presidente e vicepresidente della Conferenza delle Regioni, sono tornati all'attacco nella seconda riunione della «cabina di regia», questa volta non a Palazzo Chigi ma nella sede del ministero per gli Affari Regionali. La Cabina è una struttura di raccordo fra Stato, Regioni, Comuni e Province, che deve seguire il processo di attuazione della riforma costituzionale. «Abbiamo chiesto una risposta da gover-

Sotto accusa anche la legge Obiettivo di Lunardi e l'emendamento Tremonti sulle Fondazioni

”

no», racconta Errani al termine dell'incontro, per nulla soddisfatto, «ora attendiamo una risposta». La Loggia, ministro per gli Affari Regionali che presiede la «cabina», minimizza le proteste a «casi di scarsa rilevanza» circoscrivendo l'invasione statale al «lavoro di alcune commissioni». Il ministro forzista esclude una spaccatura fra Governo e Regioni però aggiunge che «non si può paralizzare l'azione dello Stato, così come è giusto non paralizzare quella delle Regioni». Con i «governatori» si è impegnato a riportare le loro richieste al prossimo Cdm, assicurando una risposta positiva per una «diversa procedura» su «alcuni disegni di legge in via di elaborazione». Preservando, quindi, quelli già attuati come la Legge Lunardi. «Non bastano le parole, vogliamo atti concreti», continua il presidente dell'Emilia Romagna, «sia le leggi che i decreti e i regolamenti devono ripetere il titolo V della Costituzione».

Non solo, i «governatori» vogliono mettere un «timer» (concordato) alla Cabina di Regia: tre mesi di tempo per avviare l'attuazione della riforma. Sollecitano con urgenza (quindi in tre mesi) il trasferimento alle Regioni delle risorse finanziarie per occuparsi delle nuove materie di loro competenza. Infine le Regioni premono perché il Parlamento «sostenga tali linee di azione».

Una offensiva che vede uniti i due schieramenti, infatti il documento è stato firmato anche da Francesco Storace, Roberto Formigoni e altri presidenti di Regione del centrodestra. E se dal governo

non arriverà una risposta soddisfacente è probabile che almeno i «governatori» del centrosinistra, in particolare quelli del Centro Italia, passeranno alle vie di fatto presentando ricorsi alla Corte Costituzionale. Sulla Legge Lunardi per le Grandi Opere tutti i presidenti di regione hanno chiesto delle modifiche, da apportare con la delega, proprio per superare i problemi di incostituzionalità. Perché le Regioni hanno poca voce in capitolo, la valutazione dei progetti è affidata al Cipe,

organismo statale. Ma anche sulla effettiva necessità delle opere o del loro impatto ambientale lo spazio lasciato ai governi locali è minimo. Un esempio: la Modena-Lucca è un'autostrada che non è ritenuta indispensabile né dalle autonomie territoriali né dal Piano generale sui trasporti. Ma il ministro Lunardi è riuscito a farla passare al governo come «opera strategica» senza che nessuno, sul territorio, abbia ne abbia capito il motivo.

Dall'Ulivo piovono critiche al governo: secondo Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, il rinvio della devolution dimostra «quanto siano profonde le incertezze della maggioranza su questo tema». E ne rivela le contraddizioni: «È confusa e poco coesa: da una parte sembra seguire le proposte di Bossi, dall'altra «continua ad avanzare proposte di chiaro stampo centralista in settori cruciali per il federalismo come agricoltura, attività produttive, turismo». Primi fra questi: «Legge Lunardi e Fondazioni». Antonello Cabras, Ds, giudica la protesta dei presidenti di regione come «il segnale di un possibile conflitto di attribuzioni di poteri» che il governo dovrebbe valutare.

Renzo Lusetti, della Margherita commenta che si è scoperto il «trucco della cabina di regia», come strumento per «riaffermare il potere centralista», e rilancia l'avvio della Bicamerale delle Autonomie nelle commissioni parlamentari per gli Affari regionali.

Le richieste: riforma in tre mesi, immediato trasferimento delle risorse e sostegno del Parlamento

”

Sgarbi, la Rai indaga su compensi milionari

Vittorio Sgarbi: sottosegretario o showman? «La seconda che hai detto», direbbe il Guzzanti comico. Le innumerevoli performance televisive di Sgarbi sono state pagate dalle reti Rai. Fra l'estate e l'autunno, con un picco di presenze negli ultimi due mesi, avrebbe accumulato una novantina di milioni: un cachet che oscilla fra i 7 e i 12 milioni ad «ospitata» tv. Si è violata una regola finora ferrea della tv pubblica: quella che non dà alcun compenso ai personaggi politici.

Chissà, il sottosegretario ai Beni Culturali fa audience, o almeno di questo sono convinti i direttori di rete, richiamati ieri dal Consiglio di Amministrazione della Rai a rientrare nei ranghi e a rispettare il pluralismo, dato che ormai le presenze governative debordano dagli schermi tv, secondo l'Osservatorio di Pavia. Da Viale Mazzini, infatti, è sciuoto un documento approvato all'unanimità dal Cda (anche da Contri, consigliere vicino al centrodestra, mentre Gamaleri era assente), nel quale impegnano il direttore generale a fare in modo che i direttori di rete non diano compensi ai personaggi politici.

Capello telegenico, polemica sempre attizzata, evoluzioni dialettiche sull'origine

del mondo e sui Mali culturali, apologie su bruttezza e bellezza, lo Sgarbo quotidiano si è attestato 109 minuti di presenza tv in pochi mesi, sempre secondo il monitoraggio che viene da Pavia. Cinque volte in un mese (dal 5 ottobre al 12 novembre) nello studio di «Ci vediamo in tv», il programma di Paolo Limiti su RaiUno; poi ancora «ospite» a «Domenica In» (RaiUno), «Quelli del calcio» (RaiDue) e «Cominciamo bene» (RaiTre).

È un'ossessione. E siamo quasi al Grande Fratello, se si considera che con la pubblicità dello zucchero siamo finiti nella sua camera da letto, abbiamo preso il caffè con lui che maltratta la bella fidanzata che ha presentata ufficialmente nella brillante trasmissione «Chiamabretti c'è».

Insomma, si è svelato l'arcano che tormentava Beppe Giulietti, deputato Ds, e ieri Vittorio Emiliani, consigliere rai, denuncia che è «un caso senza precedenti: addirittura quando le persone si candidano alle elezioni vengono interrotte le collaborazioni o chiusi i contratti Rai. È accaduto con Giorgio Celli e con Corrado Augias, eletti al Parlamento Europeo».

n.l.



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi ieri a Roma alla fine del consiglio dei Ministri Monteforte/Ansa

Manifestazione a sostegno del ddl che vuole archiviare la Turco-Napolitano. Ma a cui il governo non crede più

Domenica la Lega prova la piazza Atto di forza contro gli immigrati

Carlo Brambilla

MILANO Mobilitazione delle grandi occasioni. Modello Pontida, tanto per capire. La Lega torna in piazza a Milano, domenica 9 dicembre. Ci torna, un po' paradossalmente, per sollecitare l'applicazione di una «sua» legge sull'immigrazione già approvata dal Consiglio dei ministri, ora in discussione al Senato, e che reca in calce due firme che dovrebbero essere una garanzia: Umberto Bossi e Gianfranco Fini.

Ma di questi tempi il Carroccio non si fida troppo della compattezza di maggioranza, quindi eccolo di nuovo sfilare in corteo sospinto proprio dallo stesso Bossi, sempre più impegnato a sollecitare la Casa delle libertà al rispetto dei patti con-

venuti in campagna elettorale. Stufi di prendere gomitate nello stomaco, consapevole che il suo progetto di devolution dovrà aspettare chissà quanto, incastrato dal referendum popolare che ha dato ragione al centrosinistra e accettato perfino dai governatori nordisti

I leghisti si conteranno per vedere se c'è ancora una forza d'urto da contrapporre alla coalizione

”

più duri e puri, come Roberto Formigoni, cosciente che la sua base patisce la coabitazione con Berlusconi, Bossi si trova alle prese con il problema politico più vecchio del mondo: presentare all'immigrato congresso un bilancio in attivo. E dal momento che per la sua devolution padanista si preparano tempi biblici, per non parlare dei suoi alleati sparpagliati sul territorio che non perdono occasione per sventolarli sotto il naso un bel tricolore (l'ultima iniziativa è del Comune di Milano: per le feste natalizie una truppa di Babbo Natale distribuirà a genitori e bambini tante belle bandierine tricolorate...), per tacere delle manovre politiche che puzzano di «vecchia Dc», Bossi ora punta tutto sull'altro cavallo di battaglia: la lotta senza quartiere al-

l'immigrazione clandestina. Berlusconi almeno questa cambiale dovrà pur onorarla! Una scadenza che verrà ricordata da uno striscione di oltre cento metri dal contenuto inequivoco: «O legge o lotta popolare».

La macchina organizzativa leghista sta girando a pieno regime. Obiettivo degli organizzatori: «Portare in piazza un oceano di persone, per dare il giusto e fortissimo segnale della nostra volontà di portare avanti la riforma sull'immigrazione». La verità è che quell'oceano di camicie verdi servirà piuttosto da cortina fumogena per coprire le vere ambizioni, deluse, della Lega. Servirà ad accelerare il ritmo cardiaco della passione padanista, ma alla lunga non potrà essere nascosto il sostanziale fallimento del-

la strategia politica imperniata nel conseguimento del federalismo designato prima del voto politico.

Bossi porta la Lega in piazza: si sbrainerà contro i disastri permissivi della Turco-Napolitano, contro le infinite nefandezze del Governo di centrosinistra, si scandiranno rime anticlandestini e antimusulmane (anche se le indagini di polizia hanno già fatto saltare l'equazione clandestini=terroristi, visto che uomini di Bin Laden e fiancheggiatori vari risultano persone fornite di tutti i requisiti regolari e necessari a soggiornare nel nostro Paese, come era ovvio che fosse...), si inneggerà alla rivoluzione in materia di flussi d'ingresso, ma non verrà sicuramente chiarito con chi ce l'avrà quell'oceano di persone mobilitate.

Insomma contro chi se la prenderanno le migliaia e migliaia di padanisti radunati a Milano? La Lega è al Governo, la Lega fa e firma leggi del Governo, eppure scende in piazza per sollecitare «il cambiamento rapido», la «rapida applicazione di quelle leggi». Francamente

Il rischio di una progressiva emarginazione di temi e proposte del Carroccio è altissimo

”

te è difficile da capire.

Di che ha paura la Lega? La risposta è sempre quella: di essere rosolata a fuoco lento ed emarginata alla prima occasione. Una paura che si cerca di nascondere mostrando i muscoli della mobilitazione piazzaiola. Appuntamento a Milano domenica mattina per la oceanica sfilata in verde.

Bossi parlerà poco dopo mezzogiorno. Spiegherà che il patto di ferro con Berlusconi regge che è una meraviglia, spiegherà che la maggioranza è pronta a «fargli prima del congresso di marzo, il regalo di un'approvazione della devolution in prima lettura alla Camera». Sarà. Ma intanto i Babbo Natale a Milano distribuiscono al popolo bandierine tricolorate. Sarà un caso?

Alla Casa della Cultura, il segretario diesse rilancia l'impegno del partito in Lombardia e fra una settimana sarà al congresso della Quercia

Fassino scommette sul Nord: non si governa senza Milano

MILANO Lo aveva già detto, appena divenuto segretario di diesse: ripartire da Milano, per costruire la rivincita del centrosinistra. E subito, sullo stesso tono, si era espresso, lasciando con Giuliano Amato la libreria Feltrinelli di piazza del Duomo (insieme avevano presentato il primo numero della loro rivista *Italianieuropei*), il presidente del partito, Massimo D'Alema: Milano è decisiva in Italia e in un'Europa, la sinistra ci deve stare con una funzione di primo piano. Adesso Piero Fassino, che era a Milano, per un dibattito alla Casa della Cultura, ha voluto ripetere: «È mia ferma convinzione che non si possa governa-

re l'Italia senza essere forti a Milano. Per questo mi impegnerò insieme al gruppo dirigente nazionale, con una qualificata presenza a Milano e in Lombardia, perché la situazione della sinistra in questa città non è solo un problema dei milanesi». A pochi giorni dal congresso milanese della Quercia che dovrà decidere i vertici del Partito dopo una lunga fase congressuale, dunque Milano torna al centro della politica nazionale, per svariati motivi, non solo di contabilità elettorale,

anche se la sconfitta del centrosinistra è cominciata qui, nel progressivo appannamento delle sue strategie amministrative e nell'indebolimento dei consensi: i numeri nelle tre ultime consultazioni per il sindaco sono andati via via peggiorando e sempre più evidente è stato l'imbarazzo paralizzante nella scelta dei candidati.

Fassino, che ha assicurato la sua presenza al Congresso di sabato prossimo, ha affermato: «Dobbiamo assolutamente recuperare un consenso ampio in questa città, un grande profilo politico e culturale e le relazioni con tutte le classi sociali che hanno contraddistinto una sto-

ria della sinistra milanese. È una questione che non si risolve in poche settimane, ma necessita un lungo lavoro che il gruppo dirigente nazionale collaborerà a fare».

Fassino mette in campo dunque il proprio impegno personale, riconoscendo il ruolo strategico che la città e la regione rivestono in questo paese, ma non si nasconde il peso di questa responsabilità perché, come ha spiegato, per tornare a vincere «abbiamo bisogno di restituire alla sinistra radicamento nella

società, un'ampia rete di relazioni in tutte le classi sociali, e un forte profilo politico e culturale».

Intanto il primo appuntamento sarà proprio il congresso della Quercia, congresso che dovrà decidere, come finora non è sembrato facile, il nome del nuovo segretario dei diesse, dopo tante ipotesi: la riconferma del segretario uscente Federico Ottolenghi, la breve comparsa della candidatura del segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri, la possibile proposta di un dirigente nazionale, l'alternativa del «corrente» con Alessandro Pollio, l'indicazione di una donna, Daniela Benelli, ex segretaria della Ca-

sa della Cultura e consigliere regionale, la più accreditata oggi.

Ma, sciolto l'interrogativo, fatto il segretario, la carta decisiva sarà il modello di partito che si penserà di ricostruire e quale politica si vorrà proporre, sapendo dell'attesa, della ricchezza di risorse intellettuali e professionali a disposizione e dei grandi temi che propone il governo della città: una grande sfida e di questo Fassino si è ben reso conto, sapendo che storicamente Milano è la città dove più che altrove si è elabo-

rata una cultura riformista, dal primo socialismo in avanti, con originalità di idee e di iniziative e con l'esempio di importanti realizzazioni. Un partito che in questo senso deve accettare la sfida dei cambiamenti profondi nella società, che si propongono in dimensioni innovative: il rapporto tra la città e il contesto, tra la città e la regione, chiede il recupero di una forte progettualità, possibile aprendosi davvero alla società civile e alle sue espressioni migliori. A questa strada alludeva Piero Fassino nel ricordare la necessità di «radicamento e di relazioni con tutte le classi sociali».

r.m.



Una rara immagine del Mullah Omar a lato la spianata della moschea di Kabul
Damir Sagolj/Reuters

Ex disoccupato, 42 anni, Omar è vissuto quasi sempre a Kandahar. Un giorno disse: devo combattere i falsi idoli



Segue dalla prima

Ora abbiamo l'opportunità di combattere contro gli infedeli», aveva detto al momento dello sbarco dei marines dagli elicotteri e dell'accerchiamento di Kandahar, ha negoziato la resa con Hamid Karzai, il nuovo leader dell'Afghanistan, e non è colpevole: così sono stati riassunti da Islamabad i termini della resa dal Mullah Abdul Saleem Zaeef, l'ex ambasciatore dei taliban in Pakistan.

Non tutto è chiaro sulle condizioni concordate. Nessuno comunque è in grado di prevedere se saranno poi rispettate da una parte o dall'altra. Karzai, intervistato sulla Cnn, ha già dato un'interpretazione diversa da quella dell'ex portavoce dei taleban: i combattenti taleban saranno amnistiati e potranno tornarsene a casa, ma Mullah Omar potrà starsene in pace solo se ripudia «il terrorismo». E se non lo ripudia? Lo processeranno? «Non se n'è parlato», dice Karzai. Ma gli Stati Uniti, che sono il principale alleato di Karzai (anche se l'hanno appena bombardato «per errore») potrebbero non essere affatto dello stesso parere. A Larry King, che nel suo programma sulla Cnn l'altro giorno gli chiedeva se Mullah Omar è ricercato tanto intensamente quanto Osama bin Laden («so badly», letteralmente con altrettanta cattiveria), e se c'è una taglia sulla sua testa, il capo del Pentagono Donald Rumsfeld ha risposto: «Ci potete scommettere». Aggiungendo: «Si è comportato in tutto e per tutto con altrettanta cattiveria e terrorismo». «Se mi chiedete se un accordo che consenta a Mullah Omar di «vivere con dignità» a Kandahar e dintorni sia coerente con quello che vogliamo, la mia risposta è o, non lo è», ha ribattito ieri. A Washington sono evidentemente spazzati. Ma non sono intenzionati a lasciarla far franca. Ma non possono nemmeno smentire l'uomo che hanno appena scelto per governare ad interim l'Afghanistan. Meno chiara ancora è la sorte delle centinaia di «arabi» di al Qaida che si troverebbero coi taleban a Kandahar assediata. I primi tentativi di negoziare la resa, diverse settimane fa, si erano arenati su questo. I comandanti della piazzaforte volevano un salvacondotto, o almeno la «vita salva» per i «compagni d'arme». Pareva che dopo i massacri sommersi seguiti alla caduta di Kunduz, fosse diventato più difficile negoziare: perché lo sconfitto si arrenda deve avere almeno la speranza di salvare la pelle. Con quali argomenti li hanno convinti? I taleban hanno finalmente venduto gli alleati? E se è così, come reagiranno questi? O hanno concordato un marchingegno per consentirgli di svignarsela? Karzai dice che «non sono fatti suoi». Uno degli aspetti chiave è che Mullah Omar e i suoi non si arrendono agli americani, non alla coalizione del Nord e nemmeno allo stesso Karzai, che si sarebbe impegnato a «non entrare nella città». Si arrendono ad un signore della guerra pashtun, come pashtun sono per estrazione i taleban e lo è lo stes-

Il mullah visionario che negozia il martirio

Figlio di contadini poveri di una tribù pashtun sognò Allah e conquistò il paese

so Karzai, il Mullah Naqibullah. Hanno evidentemente raggiunto un compromesso tribale, in un paese dove le dinamiche etniche e tribali hanno sempre contato molto più della guerra di religione e della grande politica internazionale.

Il mullah Omar sarà anche un fanatico, ma non è uno stupido e, soprattutto, non è estraneo alle tradizioni della sua terra. Ci

si può chiedere perché non si sia liberato di bin Laden quando ne aveva ancora l'occasione e non l'abbia consegnato quando Bush glielo chiedeva. Si erano fatti riferimenti al mito della «ospitalità» afgana. Più realistico è ritenere che non potesse farlo semplicemente perché in quel momento era bin Laden a comandare e non viceversa. È stato colpito personalmente: gli hanno smantellato

il trono, raso al suolo la casa, ammazzato i familiari, compreso uno dei figli. Potrebbe anche essere di quelli che preferiscono morire anziché «vivere da schiavi», come ha più volte ripetuto. Ma sa benissimo che è difficile ordinare agli altri di suicidarsi. Ironicamente, proprio questo era stato l'argomento con cui aveva difeso l'«innocenza» di bin Laden e preteso «prove» del suo coinvolgi-

Il trionfatore di Mazar attacca l'intesa raggiunta a Bonn. Critico anche il pashtun Gailani

Dostum sul piede di guerra «Il governo di Karzai ci umilia»

Cinzia Zambrano

il ribelle

Il potente generale uzbeko sempre pronto a tradire

Soltanto a un doppiogiochista e voltagabba come il generale Rashid Dostum poteva venire in mente di vanificare, dopo estenuanti trattative a Petersberg e il parto, non facile, di un'intesa sul futuro politico dell'Afghanistan, il tentativo di riconciliazione in un paese martoriato da 22 anni di guerre interne.

Dostum, 47 anni, capo della minoranza uzbeka e uno tra i più potenti «signori della guerra» in seno all'Alleanza del Nord, non ha perso tempo e a meno di 24 ore dall'accordo di Bonn ha parlato di «umiliazione» per la modesta visibilità riconosciuta alla sua fazione, Junbish-i-Milli, nel nuovo governo ad interim di Kabul, minacciando di boicottare la nuova amministrazione tanto faticosamente messa in piedi nella città renana. Dostum volta di nuovo le spalle, quindi, in barba all'ottimismo circolato all'indomani dell'intesa sulla rinascita dell'Afghanistan.

Del resto, ai tradimenti lui è abituato. Di più, è un'arte che ha portato ad altissimi livelli di specializzazione nel corso della sua vita. Uzbeko, figlio di una famiglia contadina molto povera, Dostum sceglie giovanissimo la carriera militare e diventa sergente dell'esercito afgano. All'epoca dell'invasione sovietica, negli anni '80, si fa comunista, s'ingrazia il favore dell'invasore «rosso» ed entra nei ranghi dell'esercito comunista afgano. In breve tempo riceve al suo servizio una milizia di ventimila uomini. Con il ritiro dei sovietici, Dostum intuisce la fine del regime di Najibullah, vicino al governo di Mosca, e senza tanti scrupoli, passa a combattere al fianco dei mujaheddin, per i quali organizza un servizio segreto. Intessa buoni legami con la Cia, e insieme a Rabbani e soprattutto a Massud diventa il principale nemico dei Taleban.

Parlare di Dostum significa in un certo senso legare il suo nome al «leone del Panshir», con il quale combatté a lungo contro l'avanzata degli studenti integralisti. Un'associazione che contrasta non poco. Tanto onesto e leale Massud, quanto spregiudicato, opportunistico e crudele Dostum. La loro amicizia si rompe non appena Rabbani forma il governo a Kabul, da cui Dostum viene escluso. Il generale uzbeko, campione del doppio gioco e dotato di particolare ingegno messo a servizio di una sfrenata ambizione, non si scoraggia. Nel 1994 lo ritroviamo infatti alleato di Gulbiddin Hekmatyar contro Rabbani e Massud, nella guerra di fazioni che avrebbe spianato poi la strada al regime dei Taleban. Approfittando dell'anarchia dilagante, in questo periodo Dostum consolida il suo potere attorno a Mazar-i-Sharif, città nella quale è

tradimento, gesto consueto nella sua vita di voltagabba. Passò dalla parte dell'acerrimo nemico di Massud, Gulbuddin Hekmatyar. Oggi, si spera in una soluzione meno spregiudicata. Se non altro per non veder vanificato il grande impegno diplomatico e politico profuso da tutte le parti nei nove giorni di negoziati svolti in Germania. Dostum ha anche aggiunto che impedirà ai nuovi amministratori l'ingresso nel nord del paese, zona, insieme al suo vecchio «feudo»

Mazar-i-Sharif, sotto il suo controllo. Anche stavolta, il generale ha fatto bene i suoi conti. La sua precisazione ha senso infatti solo se si considera che proprio in questa zona si trovano i maggiori giacimenti di petrolio e di gas del paese. Che, a quanto è sembrato di capire, non intende cedere facilmente alla nuova amministrazione che dal 22 dicembre si insedierà a Kabul. Il generale ha precisato che il suo rifiuto dell'accordo non è dovuto al fatto che sono stati



tornato di recente come trionfatore. Governa dispoticamente e le sue truppe si distinguono per vessazioni e crudeltà, tanto che Amnesty International ha più volte denunciato la sua barbarie e ferocia messo in atto contro la popolazione.

Per la sua mania di grandezza e i suoi sogni politici si fa chiamare il Tamerlano, in ricordo di un altro uzbeko che seicento anni fa costruì un impero che andava da Baghdad fino ai confini con la Cina. La differenza però sta nelle dimensioni del suo «regno». Per ora, Dostum è solo il «pascià» di Mazar-i-Sharif. In Dostum, uomo sempre più assetato di denaro e di potere, convivono senza apparente conflitto la totale mancanza di scrupoli morali (è stato lui l'ideatore del massacro di 600 prigionieri stranieri nella prigione di Mazar), con la generosità dimostrata ai suoi ospiti, l'amore per la bella vita e per il whiskey, che lo hanno portato a dire, rendendolo persino simpatico, «mai mi adatterò ad un regime che metta al bando la musica e il whiskey». E ha mantenuto la promessa. Con la presa di Kabul da parte dei Taleban, Dostum esilia. Prima in Turchia, poi in Iran. Salvo poi ricomparire, con un tempismo perfetto, ad aprile in Afghanistan, quando all'Alleanza del Nord arrivano le promesse di nuove armi e aiuti economici. Lui, che vive per il potere e il denaro, non si lascia pregare e accetta l'invito di Massud, di rientrare a far parte del Fronte Unito. Dopo la morte del «leone del Panshir», diventa il leader dell'opposizione contro i Taleban e riconquista la sua città Mazar. Anche in questo caso, il sanguinario generale uzbeko ha fatto bene i suoi calcoli: meglio governare Mazar che Kabul. È lì che si trovano infatti i maggiori giacimenti di gas e petrolio del paese. È solo un caso che lo abbia ricordato proprio ieri, minacciando che non permetterà ai rappresentanti del nuovo governo di accedere nella parte settentrionale del paese sotto il suo controllo? c.z.

negati posti chiave agli uzbeki ma perché il suo partito, doveva essere meglio rappresentato avendo avuto un ruolo cruciale nella cacciata dei Taleban dal nord. «Senza la lotta e sacrifici degli intellettuali del Junbish, gli americani non avrebbero potuto sconfiggere i Taleban e il terrorismo». «In realtà siamo stati noi a causare il crollo dei Taleban», ha chiosato.

Dostum non è l'unico a lamentarsi dell'intesa di Petersberg. Riserve sul neo

mento nella strage dell'11 settembre. «Se gli Stati Uniti pensano che i colpevoli siano quelli che hanno dirottato gli aerei, ebbene costoro sono stati uccisi. Nessuno commette suicidio su ordine di qualcun altro, per obiettivi e interessi di altri», aveva sostenuto. Queste parole gli devono essere tornate spesso in mente in questi giorni.

È improbabile che il quarantaduenne figlio di una famiglia di contadini poveri della tribù Hotak, del ramo Ghilzai dell'etnia pashtun, un ex disoccupato che non ha mai nemmeno completato gli studi ciranici, diventato mullah quasi per caso nel villaggio di Sinegar, abbia mai letto Kipling. Non è colto e sofisticato come Osama. Non è detto conosca nemmeno il Corano, che si recita in arabo, perché non conosce l'arabo. Non lasciava quasi mai Kandahar, si era recato pochissime volte persino a Kabul, anche quando divenne il padrone dell'Afghanistan e si fece chiamare Amir-ul-Muminin, «Comandante supremo dei Fedeli», titolo di cui nessun leader islamico si era fregiato da mille anni a questa parte. «È un pashtun che conosce bene la sua gente, ma non il mondo esterno. Dell'esterno conosce solo quello che sente alla Bbc in pashtun», fa sapere uno dei pochissimi stranieri che siano mai riusciti ad incontrarlo (nessun occidentale tra questi). Contrariamente al mito corrente, la sua fazione non nasce nemmeno dalla guerra contro l'occupazione sovietica, cioè da una lotta di popolo, ma solo molto dopo. La leggenda, o meglio favola per bambini, vuole che i taleban si siano affermati proteggendo donne e ragazzi violentati dai signori della guerra; forse rispondevano ad un bisogno di ordine contro l'anarchia sfrenata, per altri furono soprattutto una creatura artificiale dei servizi di sicurezza pakistani. Vinsero per ragioni molto «pratiche», non di «fede». Si era detto che, perse le città si sarebbero dati alla guerriglia sulle montagne. Ma forse hanno ragione gli esperti che avvertivano che i taleban non sono guerriglieri, ma «un movimento urbano». Omar ha fama di visionario. Spesso ha raccontato i sogni in cui gli venivano impartiti ordini divini. Ad un funzionario inviato a implorare che non facesse distruggere i Budda di Bamyana, raccontò ad esempio che aveva sognato una montagna che gli cascava addosso e, poco prima che lo colpisse, Allah gli era apparso chiedendogli perché non distruggeva i falsi idoli. «Chiusi la borsa e presi congedo. Non c'era altro da dire», raccontò l'inviato. Ma si sa che quelle statue di 1700 anni fa furono distrutte per punire gli hazzara che resistevano ai pashtun, più che per ragioni religiose. Non è dato di sapere cosa ha sognato Omar in queste notti. Il sospetto è che si sia trattato di visioni molto pragmatiche.

Siegmond Ginzberg

venerdì 7 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA I Taleban si arrendono. Cade anche l'ultimo loro bastione, la città di Kandahar. L'Afghanistan non è più diviso in due: a nord la speranza di una ricostruzione nella pace e nella democrazia, a sud l'incubo di un'interminabile agonia teocratica.

La svolta è maturata ieri in un incontro di quattro o cinque ore vicino a Kandahar fra i superstiti dirigenti del regime fondamentalista, gli anziani delle tribù locali ed emissari del governo provvisorio varato l'altro ieri alla conferenza di Bonn.

I termini dell'intesa non erano ieri sera ancora del tutto noti e chiari. Ma è previsto che a partire da oggi i Taleban comincino a consegnare armi e munizioni. I combattenti, disarmati, avranno il permesso di rientrare alle proprie case. Ai capi sarà garantita l'incolumità personale.

Nulla di certo invece rispetto all'amnistia, espressamente chiesta per sé ed i più stretti collaboratori dal mullah Omar, nelle trattative che altri hanno condotto per lui con il neopremier Hamid Karzai. Quest'ultimo, dal villaggio di Shahwali Kot, dove ha temporaneamente sistemato il suo quartier generale, quindici chilometri a nord di Kandahar, fa sapere che, se vuole ottenere qualcosa, Omar «deve condannare il terrorismo». Karzai su questo punto è di una trasparente rigidità: «Se non lo farà, per lui non ci sarà salvezza. Deve esplicitamente ammettere che i terroristi hanno distrutto il nostro paese. Altrimenti dovrà affrontare la giustizia». In altre parole l'uomo che amava farsi chiamare Amir-ul-Momineen, Guida dei credenti, dovrà pubblicamente riconoscere di avere sbagliato tutto e ingannato tutti. Dovrà dire al mondo che Osama Bin Laden è un criminale e non quel buon musulmano che i suoi seguaci, in Afghanistan e fuori, avevano appreso essere tale proprio dalla sua bocca.

Non è per nulla scontato che Omar si pieghi ad una autoconfessione così piena, e non è nemmeno sicuro che questo possa giovargli in qualche modo, visto che Bush ha già messo le mani avanti: «La Casa Bianca ritiene fermamente che coloro che hanno dato rifugio ai terroristi, debbano rendere conto alla giustizia del proprio operato». Un pentimento burocratico insomma potrebbe bastare al nuovo potere afgano, ma non a Washington che in questa guerra si è lanciata con il deliberato proposito di punire non solo i responsabili degli attentati anti-americani ma anche i loro fiancheggiatori.

Il trasferimento di potere avverrà rapidamente nell'arco di due o tre giorni. «Sono state stabilite le modalità perché tutto si svolga pacificamente, in maniera da evitare una transizione caotica», dichiara Hamid Karzai. I Taleban hanno posto una condizione, che è stata accettata probabilmente perché assolutamente ininfluente dal punto di vista fattuale, ma tale da consentire loro almeno un patetico salvataggio della faccia. Non sarà direttamente Karzai a imporre la propria autorità sulla città di Kandahar, ma un rispettato e noto ex-capo della resistenza anti-sovietica, il mullah Obaidullah, che fu anche l'ultimo governatore militare locale prima dell'avvento dei Taleban. L'ex-ambasciatore dei mullah in Pakistan, Abdul Salam Zaeef, ha spiegato che «noi non possiamo cedere l'amministrazione di Kandahar a Karzai o ad altri capi pashtun che vogliono entrare in città con il sostegno americano. Questo non lo possiamo permettere». Dopo avere predicato per settimane l'obbligo di resistere sino all'ultima goccia di sangue, non fa male condire la resa con un pizzico di illusione coerenza. «Consegneremo pacificamente Kandahar agli anziani del luogo, non a Karzai», ribadisce Zaeef. Fingendo di credere che siano due entità nettamente distinte.

La trattativa segreta che, salvo colpi di scena dell'ultimo istante, sfocerà oggi, 7 dicembre 2001, nel definitivo tramonto dell'oppressione oscurantista dei mullah, è entrata nella fase cruciale di una settimana fa. Allora, lo si è appreso chiaramente solo ieri, Omar accettò di cedere il ruolo guida nel regime al ministro della Difesa Obaidullah, affiancato da un altro dirigente meno importante, il mullah Bir Ader. Sono questi ultimi due, da quel momento in poi, ad impegnarsi nel negoziato con Karzai, che, in attesa di essere prescelto come futuro premier provvisorio, preme con le sue milizie a nord di Kandahar, ma non attacca mai. E non lo fa, proprio per non compromettere il buon esito degli intensi contatti riservati che si svolgono in quei giorni ed in quelle ore.

Contemporaneamente, mentre su Kandahar e dintorni piovono le bombe americane, più a sud, in quegli stessi giorni, un altro leader pashtun, Gul Agha Shirzai, persegue una strategia diversa. Niente negoziati, solo operazioni militari. Ma l'avanzata procede a rilento. Per



I Taleban si arrendono, tregua a Kandahar

Si tratta sul destino di Omar. Karzai: ora condanni il terrorismo. No di Bush all'amnistia

sei giorni resta impelagato in una altanante battaglia intorno all'aeroporto. Che viene infine conquistato solo quando, ieri sera, le truppe Taleban, ormai informate della imminente resa totale, battono in ritirata. A quel punto nulla più si oppone, apparentemente, alle milizie tribali, le cui avanguardie già nella notte penetrano in città. Senza incontrare ostacoli, senzimenti di sangue, almeno sino a tardissima ora.

Negli scontri all'aeroporto erano sta-

ti soprattutto i volontari stranieri, per lo più arabi, e i membri di Al Qaeda, ad opporsi con estrema decisione a Gul Agha. Sul destino di questi legionari islamici, Karzai si limita per ora a dire che «per quei criminali non ci sarà più posto nel mio paese», ma non precisa quali misure verranno adottate nei loro confronti: espulsione oppure imprigionamento e processo. Forse interesserebbe saperlo a cinque di loro che sono ricoverati al primo piano dell'ospedale provin-

ziale Sandeman, a Quetta, nel reparto riservato ai feriti della guerra afgana. Un egiziano, due sudanesi, un saudita, e un cittadino degli Emirati arabi uniti. Colpiti negli scontri con le milizie di Gul Agha sono stati portati al confine con il Pakistan e poi a Quetta. Un giornalista americano che per qualche secondo è riuscito ad affacciarsi sull'uscio della loro stanza, si è sentito gelidamente minacciare da uno dei cinque: «Se avessi un'arma con me, ti sparerei subito».

Due mila mujaheddin setacciano le caverne sotterranee, nessuna traccia del terrorista

Diluvio di bombe sui bunker di Tora Bora Bin Laden forse sulle montagne di Spin Ghar

«Sono ancora lì. Sono ancora vivi. Li prenderemo». Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld ripete parole già dette tante volte in questi sessanta giorni di guerra. Ma stavolta si sente davvero vicino alla sfida finale. «Lo spazio vivibile per loro è oggi molto ristretto», dice. E per «loro» intende Bin Laden e la sua corte di fedelissimi. La resa di Kandahar e del mullah Omar assottiglia le vie di fuga del miliardario saudita, gli fa terra bruciata intorno. Ma stanare il numero uno di Al Qaeda non è ancora un gioco da ragazzi.

Gli aerei americani sorvolano senza sosta la regione di Tora Bora, scaricando tonnellate di bombe. Duemila mujaheddin partiti da Jalalabad combattono sulla montagna, avanzano nelle caverne e nei cunicoli sotterranei, possibile rifugio di Bin Laden. L'azione è simultanea, aerei dall'alto, mujaheddin da terra che incontrano la resistenza degli «arabi», come vengono indistintamente chiamati i combattenti stranieri rimasti al fianco del miliardario terrorista. Del capo di Al Qaeda però non c'è traccia. «Pensiamo che Osama abbia già lasciato Tora Bora per le montagne di Spin Ghar», dice Mohammed Amin, portavoce delle milizie anti-Taleban che stanno dando la caccia a Bin Laden.

Nelle caverne di Tora Bora i mujaheddin stanno setacciando il regno sotterraneo del miliardario. «Abbiamo trovato i corpi di 22 combattenti stranieri in un paio di grotte», dice Amin. Probabilmente morti in combattimento e raccolti nelle caverne dai loro compagni. La battaglia non è ancora finita, gli scontri sulla montagna sono molto intensi.

Trovati in due grotte i corpi di 22 «arabi» Cavalieri tecnologici da terra guidano le bombe americane con il laser

la tv araba

Al Jazira: il mullah chiede di restare libero in Afghanistan

Reda Ali

Dopo un mese di trattativa il mullah Omar si arrende e decide di consegnare Kandahar. La notizia arriva attorno alle 15 (ora italiana) sugli schermi di Al Jazira, che trasmette una lunga intervista con l'ex ambasciatore talebano in Pakistan Abdelsalam Dahef. Nel colloquio il diplomatico rivela i dettagli della lunga e complicata trattativa. Eccoli.

Omar chiede di restare libero e di vivere in una città di sua scelta. Il mullah assicura che si ritirerà a vita privata e molto probabilmente resterà a Kandahar. Il leader talebano chiede anche l'amnistia per i capi delle sue truppe. Inoltre indica anche il suo successore alla guida di Kandahar: È Nakhb Allah, uno dei leader dei mujaheddin.

A quanto pare la decisione di Omar è stata autonoma e indipendente da Osama Bin Laden ed il suo gruppo Al Qaeda. «In questo momento non possiamo più comunicare con Bin Laden - dichiara Abdelsalam Dahef - Non sappiamo nemmeno se lo sceicco si trovi ancora in Afghanistan. La cosa più importante per il mullah Omar è che le sofferenze dei taleban abbiano fine».

Nakhb Allah sarebbe stato scelto perché è «una persona affidabile e

Osama. Finora però, a sentire le testimonianze di «Medici senza frontiere», il tiro dei bombardieri Usa è stato piuttosto approssimativo, a dispetto delle tecnologie raffinate e delle bombe intelligenti. I raid aerei hanno provocato decine di vittime e un grande numero di feriti tra la popolazione. Nonostante l'emergenza, «Medici senza frontiere» - che pure è sempre stata in prima linea in Afghanistan come su altri fronti - ha deciso di ritirare i suoi staff stranieri da Jalalabad: le bombe sui civili hanno fatto salire tanto la tensione da far temere per la sicurezza del personale umanitario.

Se gli ordigni sganciati dall'alto non sono riusciti a chiudere la partita con Bin Laden, fonti dell'intelligence americana affermano tuttavia che ci si è andati molto vicini. Non ci sono riscontri sufficienti, dicono, ma «ci sono informazioni in base alle quali un figlio o un genero

di Bin Laden potrebbero essere rimasti uccisi» nel corso di un bombardamento: si parla della fine della scorsa settimana o al più tardi dell'inizio di quella in corso. Segno, suggeriscono indirettamente i servizi Usa, che le bombe sono state sganciate nel posto giusto.

Finora le vittime più illustri della guerra sono stati l'egiziano Mohammed Atef, capo militare e numero tre di Al Qaeda e Ayman al-Zawahiri, braccio destro di Bin Laden, la cui morte è stata smentita e poi riconfermata da fonti diverse. Sembra che sarebbero stati uccisi in un bombardamento anche la moglie e tre figli del numero due dell'organizzazione terroristica.

Chi conosce il capo di Al Qaeda sostiene che il miliardario saudita è ancora in Afghanistan perché non può e non vuole sottrarsi alla sfida finale. Non ci saranno gesti di resa, o atti disperati da parte di Bin Laden. «Vuole affrontare il nemico



saggia - continua Dahef - Non è un assassino come Dostum o Ata Mohammed». Omar sarebbe stato convinto a questo passo dagli anziani beduini, dopo che la città di Hellman ha contato moltissime vittime dall'assedio dei mujaheddin. Il prezzo pagato dai civili è diventato troppo alto, con morti sempre più numerosi e feriti che non possono curarsi per mancanza di medicine.

E se l'America rifiutasse le condizioni richieste dal mullah Omar e spedisse il leader talebano davanti a una corte di giustizia? La risposta di Dahef è semplice e diretta. «In questo caso - dichiara - resisteremo fino alla fine ed a qualsiasi prezzo. Se fosse così, chi volesse entrare a Kandahar dovrebbe passare sui nostri cadaveri. In ogni caso non comincerà nessuna resa fin quando non si avrà l'assicurazione degli Usa».

faccia a faccia - dice Hamid Mir, autore della sola biografia autorizzata, se non dettata, dal terrorista -. Ama la morte. E combatterà fino alla fine. Non morirà senza uccidere. L'11 settembre è stato solo l'inizio. La guerra contro l'America non finirà con la sua morte. E Bin Laden mi ha rivelato di aver preparato qualcosa di infinitamente più grande dell'11 settembre».

ma.m.

Osama non morirà senza uccidere Ha preparato qualcosa di peggiore degli attentati dell'11 settembre

Allarme dell'Unicef: 100mila bimbi a rischio

L'organizzazione per l'infanzia dell'Onu Unicef, alla seconda giornata della conferenza dei paesi donatori a Berlino, ha richiamato l'attenzione sulla minaccia che incombe sui bambini con l'arrivo dell'inverno in Afghanistan: ad essi - ha sollecitato - va assegnata la «massima priorità degli aiuti umanitari». L'Unicef teme che «fino a 100.000 bambini non sopravviveranno all'inverno se le loro famiglie non riceveranno aiuto dall'esterno». Il pericolo principale è che i bambini, cronicamente sottanutriti, possano morire di deperimento, o per malattie come diarrea, raffreddore o morbillo. In ampie parti dell'Afghanistan già nevica e presto molti villaggi verranno tagliati fuori dal resto mondo: l'insicurezza, la violenza e le mine - ha ammonito l'Unicef - rischiano di ostacolare l'arrivo di aiuti indispensabili per milioni di persone.

hanno detto

— **George Bush:** Nessuna amnistia. Il portavoce del presidente americano Ari Fleischer ha fatto sapere che George W. Bush «ritiene fermamente che coloro che hanno dato e danno rifugio ai terroristi debbano renderne conto alla giustizia». La Casa Bianca è contraria quindi alla concessione di qualsiasi forma di amnistia a Mohammad Omar, il leader supremo dei talebani. Anche il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha fatto capire che la resa di Kandahar deve avvenire alle condizioni Usa. «Non penso che ci sarà una fine negoziata alla situazione che sia inaccettabile per gli Stati Uniti», ha detto ieri.

— **Hamid Karzai:** Omar si disocci dal terrorismo. Il mullah Omar, deve dichiarare pubblicamente che «non appoggia il terrorismo» e che i responsabili della distruzione dell'Afghanistan sono criminali. E quanto ha detto ieri Hamid Karzai, futuro leader politico del nuovo governo ad interim a Kabul. I Taleban afgani sono «fratelli», ha aggiunto Karzai, chi si arrenderà «potrà tornare a casa con onore». Anche se Karzai non ha specificato se questo significhi l'amnistia che il mullah Omar gli aveva chiesto per sé e per altri dirigenti dei Taleban, quale condizione per la resa.

— **L'ex ambasciatore Zaeef:** Oggi consegna armi. È previsto per oggi il disarmo dei taleban ai «capi tribali locali» e comunque non al capo del governo provvisorio Hamid Karzai. Lo ha fatto sapere ieri da Islamabad l'ex ambasciatore talebano Abdus Salim Zaeef. Oggi, le armi saranno consegnate a Kandahar al Mullah Naqib Ullah, già capo della shura (consiglio islamico) della città, quando il mullah Omar conquistò la città nel 1994. Zaeef ha anche aggiunto di non riconoscere il «governo fantoccio» di Karzai.

— **Tony Blair:** È stata una giusta strategia. Il primo ministro inglese Tony Blair ha detto che quanto sta accadendo in Afghanistan è «la conferma della validità della strategia che abbiamo seguito fin dall'inizio». Solo tre mesi fa, ha aggiunto Blair, in Afghanistan «c'era un regime tra i più brutali e repressivi mai visti che sosteneva ed organizzava migliaia di terroristi. Ora quel regime è disintegrato, i campi dei terroristi possono essere distrutti, e questo credo sia una cosa fantastica».



Roberto Rezzo

NEW YORK John Ashcroft, convocato dalla commissione Giustizia del Senato per rispondere della legittimità costituzionale delle leggi speciali contro il terrorismo, è arrivato in aula giovedì mattina con gli appunti di un lungo comizio patriottico e il manuale operativo di al Qaeda. «Siamo in guerra contro un nemico che abusa dei diritti degli individui come degli aerei passeggeri. La nostra priorità è proteggere la nazione e i cittadini dagli attacchi dei terroristi - scandisce con enfasi il segretario alla Giustizia -. Dall'11 settembre le mie giornate iniziano con la lettura delle informative sulle minacce che gravano sull'America e i suoi interessi. Se ci fosse bisogno di una prova dell'esistenza del male, basterebbero questi rapporti».

Agli esponenti del Congresso, ai giuristi e ai rappresentanti delle organizzazioni per i diritti civili, che nelle ultime settimane hanno manifestato critiche sul suo operato risponde: «Sono male informati. Ogni decisione del dipartimento di Giustizia è stata presa nel rispetto della Costituzione e per colpire una precisa tipologia di individui: terroristi». Si sente vittima di una campagna diffamatoria, le accuse gli fanno venire in mente «le nebbie di guerra».

Il presidente della commissione Giustizia, il senatore democratico Patrick Leahy, si è mostrato poco impressionato dalle citazioni del manuale scritto da Bin Laden per i suoi seguaci, e ha ricordato ad Ashcroft che non c'è bisogno di violare la Costituzione per combattere duramente il terrorismo. Leahy è partito quindi con una serie di domande tecniche. Su quali presupposti giuridici la Casa Bianca si è attribuita il diritto di istituire tribunali militari per i processi di terrorismo? Chi sarà giudicato dalle corti marziali? Cita una serie di dichiarazioni contraddittorie del governo: solo gli stranieri, solo chi sta arrivando negli Stati Uniti a bordo di una nave o di un sottomarino per mettere a segno un attentato. Una confusione che dà spazio a «un'enorme possibilità di abuso», come nota il senatore Kennedy.

Ashcroft esita, fruga tra le sue carte, cita a sproposito una sentenza della Corte Suprema. Trova riparo dietro le spalle di Bush: il presidente degli Stati Uniti ha agito nell'ambito delle sue prerogative, quale capo delle forze armate e in tempo di guerra. Sui processi segreti, ammette di non avere la più pallida idea di come e per chi saranno utilizzati: il presidente ha affidato al dipartimento alla Difesa il compito di scrivere le linee guida. «Se chiederanno il mio aiuto, sarò felice di offrire la massima collaborazione», dice.

Per circa tre ore è andato avanti un faticoso botta e risposta fra Ashcroft e gli ex colleghi senatori. L'insoddisfazione dei democratici, che al Senato hanno una risicata maggioranza, è palese. Tra le fila dei repubblicani si contano prese di distanza da Ashcroft; predomina una difesa d'ufficio, offerta quasi per dovere di partito, poco appassionata. L'unico slancio a favore di Ashcroft è quello di Storm Thurmond, il decano del Senato, che ha appena compiuto 99 anni e alla fine dell'intervento viene



Una donna afghana in una desolata strada di Kabul

Marco Di Lauro/Ap

L'amministrazione americana sarà citata per gli abusi ai danni dei detenuti arrestati per terrorismo

Salgono a 9 le vittime del fuoco amico

Sale il bilancio delle vittime provocate dalla bomba intelligente sganciata da un B-52 americano che ieri ha mancato l'obiettivo nei pressi di Kandahar ed è caduta sul campo amico ferendo leggermente anche il neo premier afgano Karzai.

La portavoce del Pentagono Victoria Clarke ha confermato ieri la morte di un sesto combattente anti-taliban che era rimasto ferito nell'incidente.

Secondo le prime notizie erano rimasti uccisi dal fuoco amico tre militari americani e cinque soldati dell'alleanza anti-taliban.

La Clarke ha reso noto che uno dei 18 guerriglieri afgani feriti nell'incidente, evacuati e trasportati a bordo della nave Bataan nell'Oceano indiano, è morto poco dopo l'arrivo. Tra i feriti vi sono anche 20 membri delle forze speciali Usa.

Leggi speciali, Ashcroft non convince il Senato

Il ministro Usa si difende. Le associazioni per i diritti civili denunciano il governo

accompagnato per mano fuori dall'aula.

I democratici sanno di avere in mano buone carte per costringere la Casa Bianca a rimangiarsi i provvedimenti speciali aggiunti da Bush alla già lunga serie di poteri che il Congresso aveva concesso alle forze di polizia. Le aspettative degli osservatori a Washington dicono tuttavia che non accadrà nulla del genere.

Il presidente Bush - e per lui

reflessa - il segretario alla giustizia, sulla legislazione d'emergenza ha il sostegno dell'opinione pubblica. Forse c'è stato un calo d'entusiasmo, sostengono i sondaggi, ma l'82 per cento degli americani continua ad approvare la risposta dell'esecutivo agli attentati terroristici.

Se le organizzazioni per i diritti civili hanno deciso di fare causa al governo perché mantiene sotto segreto i nomi di molti detenuti, i democratici

non hanno alcuna intenzione di sfidare la Casa Bianca sul fronte della sicurezza. Hanno messo in conto che in tempo di guerra, tra le vittime del «fuoco amico» ci sono sempre i diritti civili. Era accaduto durante la seconda Guerra mondiale, sta accadendo durante questa guerra globale ai terroristi. Oggi c'è un elemento di preoccupazione in più: questo conflitto, come ripetono il presidente e i suoi ministri, potrebbe durare decen-

ni. Le leggi di emergenza rischiano di trasformare in modo permanente lo stato di diritto in uno stato di polizia. L'audizione di ieri è voluta essere un avvertimento all'inquilino della Casa Bianca che gioca a fare il dittatore: d'ora in poi niente più decisioni prese alle spalle del Congresso. La misura è colma. Il trauma per gli attentati dell'11 settembre non potrà nascondere per sempre all'opinione pubblica le molte azioni intrise di

incompetenza e arbitrio dell'amministrazione Bush. La stampa americana si è appena avventata su un'altra perla di Ashcroft. Si è appreso che il segretario alla Giustizia ha negato all'Fbi i dati che riguardano la vendita di armi all'interno degli Stati Uniti. Ha così impedito di controllare se qualcuno, fra i 1.200 arrestati nelle indagini contro il terrorismo, avesse comprato armi. La motivazione ufficiale: proteggere la privacy. E gli inte-

ressi della lobby degli armaioli, agguerriti nei corridoi del Senato.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil

vertice Nato

Powell: non colpiremo altri paesi senza prove

Gli Usa non prenderanno iniziative militari contro altri paesi sospettati di appoggiare il terrorismo dopo l'offensiva in Afghanistan se non sulla base di «prove solide». Parola di Colin Powell. Il segretario di Stato americano, in una conferenza stampa tenuta ieri a margine del vertice Nato a Bruxelles, ha raffreddato le voci ricorrenti che danno imminente un nuovo attacco sull'Irak, o un'intervento in Somalia o nello Yemen. «Non agiremo contro un altro paese, o contro un'altra organizzazione, senza avere una base per farlo» ha sottolineato il capo della diplomazia Usa.

Per il momento si discute ancora dell'Afghanistan e delle caratteristiche della forza multinazionale prevista dagli accordi di Bonn, forza la cui composizione e competenza dovrà essere definita dalle Nazioni Unite. «Molti paesi sono pronti a partecipare - ha affermato Powell - non mancheranno le truppe». Il segretario di Stato ha detto che dei contatti sono in corso all'Onu «per vedere quale mandato avrà» la forza internazionale e che deve ancora essere deciso «chi la guiderà». Alla forza per l'Afghanistan, ha aggiunto, intendono partecipare non solo stati membri della Nato ma anche «altri paesi».

Oggi la questione sarà al centro di un incontro tra

i ministri degli esteri europei e lo stesso Colin Powell. In agenda anche l'avvicinamento fra Nato e Russia, scattato dopo gli attentati dell'11 settembre che hanno visto Mosca schierata accanto agli Usa nella lotta contro il terrorismo internazionale.

I capi della diplomazia alleata hanno deciso ieri a Bruxelles di dare via libera alla creazione di un nuovo Consiglio Nato-Russia che dovrebbe poter prendere anche decisioni militari in comune. La nuova apertura verso Mosca è stata voluta fortemente in seno alla Nato in primo luogo da Italia e Regno Unito, con l'appoggio del segretario di Stato Usa Colin Powell.

Entro maggio prossimo, quando i Diciannove terranno la prossima riunione, dovrebbero essere definite le modalità di funzionamento e i poteri del nuovo «Consiglio dei 20». Il premier britannico Tony Blair ha proposto nelle scorse settimane che Nato e Russia decidano insieme nei settori della gestione della crisi e del peacekeeping, della lotta contro il terrorismo o contro i mezzi di distruzione di massa.

Certo, ha precisato Powell, il futuro consiglio Nato-Russia - le cui regole di funzionamento sono tutte da definire - non conferirà a Mosca alcun «diritto di veto» sulle attività dell'Alleanza. «Conserviamo la nostra prerogativa di avviare un'azione indipendente in Diciannove, il presidente Vladimir Putin lo sa e l'accetta» ha precisato il segretario Nato, George Robertson. L'accordo sul Consiglio con Mosca verrà discusso oggi con il ministro degli esteri russo Igor Ivanov.



Arrestato uomo armato vicino alla Casa Bianca

Un uomo che portava addosso un grosso coltello e nel furgone aveva due fucili, di cui uno telescopico, una pistola e un giubbotto anti-proiettile è stato arrestato ieri nei pressi della Casa Bianca dagli uomini del servizio di sicurezza del presidente, il Secret Service. Gli agenti, verso le 7.00 di ieri mattina, hanno notato l'uomo che si aggirava con fare sospetto nel piccolo parco su cui si apre il cancello di sud-ovest della Casa Bianca.

Individuato il furgone, gli agenti hanno scoperto le armi, due delle quali erano cariche. Il veicolo, un pickup Dodge, con targa dell'Idaho, risulta appartenente ad un uomo di razza bianca, di 26 anni che è stato interrogatorio. La sicurezza del presidente Bush, hanno affermato affermano gli uomini del Secret Service, non è mai stata in pericolo. Ma l'allarme attentato negli Usa è altissimo. Lo zar della sicurezza interna, Ridge, ha avvertito nei giorni scorsi che per la fine del Ramadan potrebbe esserci un nuovo durissimo attentato. E il ministro della Giustizia, John Ashcroft difendendo ieri al Senato, ha detto: «non possiamo abbassare la guardia, ogni mattina ricevo segnalazioni di possibili attacchi: un elenco agghiacciante».

Il Cardinale ricorda guerre, terrorismo, corruzione, malgoverno e invoca «una nuova scala di valori»

Martini: non c'è pace tra le ingiustizie

MILANO Terrorismo, ritorsioni, legittima difesa, guerra e pace: il cardinale Martini, nel discorso che oggi rivolgerà ai milanesi nella ricorrenza di s. Ambrogio, non trascura nessuna delle domande che le tragedie di questi giorni ci pongono: dall'attentato alle Torri gemelle all'intervento in Afghanistan, ai conflitti in Palestina, fino agli «spettri» che agitano il mondo e noi stessi in questo paese, gli spettri «della corruzione, del malgoverno, del prevalere dell'interesse privato e tribale su quello pubblico, della dittatura e del primato della forza e delle armi», gli spettri che «stanno succhiando il sangue di innumerevoli poveri della terra». Ammonisce Martini, citando le parole di Gesù dal Vangelo di Luca: «Se non cambierete vita, perirete tutti». È la risposta che Gesù dà a chi lo interroga a proposito dei morti, vittime nella Galilea colonia romana di un assassino politico (quello che noi oggi, spiega Martini, definiremo «strage di Stato») e a proposito di altri morti, travolti dal crollo di una torre a Gerusalemme (una cala-

mità naturale e qui guardiamo ai disastri nostri, dal Monte Bianco alle stragi per fughe di gas). Sono casi che alzerebbero il tono dell'indignazione e della condanna: dei romani oppressori piuttosto che delle autorità incuranti... Ma Gesù vuole rivolgere i suoi occhi all'umanità intera e al suo incerto avvenire: se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Martini, se pensa la terrorismo e alla guerra, all'Afghanistan e alla Palestina, si chiede dell'efficacia di certe guerre ma anche delle ragioni di tanta crudeltà, della legittimità dell'autodifesa (l'autodifesa è legittima) ma anche dei suoi limiti (perché non ha forse l'ansia di vittoria... preso la mano?)

A questo punto Martini richiama la responsabilità individuali e ricorda Gesù che ordina a Pietro di rimettere nel fodero la spada con la quale vorrebbe difenderlo: la pace imposta dalle armi non sarà duratura se non si cancellano le cause profonde del male... L'80 per cento della popolazione del pianeta vive con il 20 per cento delle sue risorse: «Sono tan-

ti i mali - dice Martini - da deplorare e da sconfiggere: oltre il terrorismo e la violenza va condannata ogni ingiustizia e va eliminata ogni affronto alla dignità umana». La pace vera sarà il risultato di alleanze durature e sincere: in inglese «enduring covenants», non solo «enduring freedom».

Pensando a noi e al futuro, ciò che «urge è dirci che se non avviene un cambio radicale nella scala dei valori, se non vengono messi al primo posto la pace, la solidarietà, la mutua convivenza, l'accoglienza reciproca... noi avremo sempre a che fare con nuove forme di violenza e anche di terrorismo». Conclude Martini ricordando la data del 14 dicembre, fine del Ramadan per i musulmani, perché i cattolici si uniscano per affermare che c'è e ci deve essere un clima di rispetto tra le due religioni, indicando alcuni «imperativi immediati»: «tolleranza zero», contro il rischio di evocare «scontri di civiltà», contro ogni sentimento xenofobo o antisemita.

o.p.

La Segreteria Nazionale della Cgil, colpita dall'improvvisa e prematura scomparsa di

FRANCESCO LIUZZI

Segretario Generale della Fiom di Bari, partecipa commosso al grave lutto della famiglia e si stringe con dolore alla moglie e alle due figlie. È grande il vuoto che Francesco lascia nel sindacato del quale ha condiviso, con passione politica e dedizione personale, le battaglie sin dal 1975, attraverso un percorso di impegno a fianco dei lavoratori che lo aveva portato fino alla massima responsabilità della struttura barese dei metalmeccanici.

La Cgil Puglia partecipa costernata al grande dolore che ha tragicamente colpito la moglie, i figli e la famiglia tutta di

FRANCESCO LIUZZI

Segretario Generale della Fiom-Cgil comprensorio di Bari e ricorda il suo grande impegno umano e sindacale.

La Segreteria Nazionale della Fiom-Cgil partecipa con sgomento e commozione al dolore dei familiari per l'improvvisa e drammatica scomparsa di

FRANCO LIUZZI

da pochissimi giorni rieletto Segretario Generale della Fiom di Bari.

Operaio metalmeccanico alla Breda Fucine Meridionali, poi delegato sindacale, quindi funzionario e infine dirigente di varie strutture della Cgil tra Andria e Bari, ha saputo conquistarsi, come pochi, l'affetto e la stima di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui.

La sua scomparsa rappresenta una vera perdita per i lavoratori di Bari e per tutti i metalmeccanici italiani.

I compagni della Cgil di Bari piangono commossi ed esprimono profondo cordoglio alla famiglia per l'improvvisa ed immatura scomparsa del caro

FRANCO LIUZZI

Segretario Generale provinciale della Fiom Cgil e indimenticabile compagno di lotte in difesa dei diritti dei lavoratori.

La Lega Toscana delle autonomie locali profondamente colpita improvvisa scomparsa del caro amico e compagno

GIORDANO GERA

Partecipa al dolore dei familiari ricordandone la costante preziosa collaborazione all'associazione, l'attività di consigliere comunale, l'impegno democratico e di sinistra, la grande passione politica e civile. Firenze, 7 dicembre 2001

Il 24/11/2001 è scomparsa

ANGELA DE VECCHI

madre e lavoratrice esemplare.

Grazie per aver raccolto amato e cresciuto chi altri aveva abbandonato.

Milano, 7 dicembre 2001

Nel primo Anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO GALLONI

La moglie, i figli lo ricordano con rimpianto.

Arese, 7 dicembre 2001

Nel 12° Anniversario della morte il figlio ricorda

FELICE MARNI

lavoratore instancabile e onesto.

Milano, 7 dicembre 2001

venerdì 7 dicembre 2001

oggi

rUnità 9



Ucciso un giovane palestinese dopo gli arresti dello sceicco. Peres e il ministro di Yasser invitati a Bruxelles

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME «Ciò che ha finora fatto Yasser Arafat è solo un tentativo di districarsi dalle forti pressioni internazionali cui è sottoposto. In concreto, però, non ha fatto nulla di significativo», dice Noam Katz, portavoce del ministero degli Esteri israeliano. «L'inasprimento degli arresti domiciliari per lo sceicco Yassin non basterà a fermare gli attentati suicidi. Arafat deve neutralizzare coloro che compiono i crimini. Non basta arrestare personaggi minori», gli fa eco Ranaana Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon.

Fumo negli occhi del mondo per mezzo delle telecamere: così Israele liquida gli arresti compiuti dalle forze di sicurezza dell'Anp tra gli attivisti di Hamas e della Jihad. Ma quel «fumo negli occhi» è una vera e propria dichiarazione di guerra per le centinaia di militanti di Hamas che dalle prime luci dell'alba circondano l'abitazione del loro leader, lo sceicco Ahmed Yassin, costretto ai più rigidi arresti domiciliari per ordine di Arafat. In quella stradina polverosa e male illuminata alla periferia di Gaza si sta giocando una partita decisiva per la leadership palestinese. Gli scontri iniziano di primo mattino quando i militanti di Hamas impediscono alle forze di sicurezza dell'Anp di avvicinarsi alla casa di Yassin. Partono gli slogan, volano le pietre. E poi la parola passa alle armi. Nello scontro a fuoco, il primo della giornata, restano feriti tre attivisti islamici, uno dei quali, Mohammed Selmi (23 anni) colpito alla schiena morirà qualche ora più tardi all'ospedale di Gaza. La tensione a Gaza e nei campi profughi della Striscia è altissima, al punto da costringere l'Onu ad evacuare da Gaza il «personale non essenziale». Gli scontri a fuoco proseguono nel pomeriggio, sempre attorno alla casa del sessantatreenne sceicco paraplegico, costretto sulla sedia a rotelle dall'età di 12 anni. Quella casa asediata è il simbolo di una resa dei conti ormai non più rinviabile tra Arafat e i suoi più tenaci avversari. In un comunicato, il braccio armato della Jihad intima all'Anp di farsi da parte e lasciare «alle forze palestinesi e islamiche realmente patriottiche» di affrontare il «nemico sionista». «Hanno informato mio padre che si trova agli arresti domiciliari, solo i nostri familiari possono andare e venire. Nessun altro», spiega, protetto da decine di giovani in armi e col volto coperto, Abdel Hamid Yassin, il figlio del fondatore di Hamas. Lo scontro è anche di piazza. A Gaza si svolge una manifestazione a sostegno dell'Anp, mentre viene vietato un raduno degli integralisti. Ma il momento della verità scatterà oggi, nel venerdì di preghiera musulmano, quando dalle moschee controllate dagli integralisti verrà lanciata l'invocazione ad ogni «buon musulmano» perché liberi la guida spirituale del più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. «Hamas non cerca la guerra - annota il professor Ziad Abu Amr, docente all'Università di Bir Zeit e studioso dei movimenti integralisti - i suoi leader



Una donna con il foglio salta un posto di blocco israeliano nei territori

Thomas Coex/Ansa

Battaglia a Gaza per il fondatore di Hamas

I militanti insorgono contro la polizia dell'Anp. Arafat a Israele: toglie il blocco dei Territori

sanno che l'Anp è più forte militarmente e che quindi non hanno la possibilità di prendere il potere con le armi». Una considerazione che sembra trovare indiretta conferma nell'invito alla «resistenza passiva» in caso di arresto, lanciato ai militanti di Hamas da uno dei capi politici del movimento, Abdel Aziz Rantisi. Ma l'atteggiamento di Hamas dipenderà dalla determinazione con cui Arafat intenderà imporre la sua autorità a quanti l'hanno apertamente contestata. A Gaza nes-

suno si fa illusioni: «Se la campagna degli arresti proseguirà - prevede il giornalista palestinese Rauf Abu Samadana - Hamas e Jihad non potranno far altro che agire e allora la guerra potrebbe diventare una realtà». Al pericolo di scontri generalizzati tra fazioni palestinesi si aggiunge la pressione militare israeliana. Un fante di marina dell'Anp, Taj Al-Mastri (23 anni), viene ucciso e un altro ferito dal fuoco di un carro armato israeliano nel corso di un'incursione in un

settore autonomo a nord di Gaza. Le armi non hanno però fermato del tutto la diplomazia. A Ramallah, dove è da giorni bloccato dall'assedio israeliano, Arafat riceve la visita dell'inviato Usa in Medio Oriente, l'ex generale dei marines Anthony Zinni, e successivamente del ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher (che in precedenza aveva incontrato a Gerusalemme il premier israeliano Ariel Sharon). All'emissario di Bush, il leader palestinese chiede di esercitare

pressioni su Israele perché ponga fine al blocco militare dei Territori, per «consentire» all'Anp di «rispettare i suoi impegni» per l'arresto dei militanti integralisti. Quello tra Arafat e Zinni, rivelano fonti palestinesi, è stato un incontro «molto teso», in cui l'inviato Usa ha imposto una serie di misure particolarmente dure per smantellare le organizzazioni terroristiche, includendo tra questi anche «Tanzim» (la milizia di Al Fatah) e «Forza 17», la guardia presidenziale. «Il

blocco deve essere revocato e i carri armati israeliani devono essere ritirati, per permettere all'Autorità nazionale palestinese di adottare le misure necessarie, dettate dall'interesse nazionale», ribadisce a «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp, Nabin Abu Rudeina, portavoce di Arafat. E l'«interesse nazionale» minacciato dalla sfida integralista ha portato ieri i servizi di sicurezza palestinesi ad arrestare in Cisgiordania altri 12 militanti di «Ezzedine al-Qassam», il braccio ar-

mato di Hamas, facendo così salire a 150 il numero di attivisti e dirigenti dei gruppi integralisti incarcerati dall'Anp negli ultimi cinque giorni. Ma questo non basta a Israele e agli Usa, ancora decisamente scettici sul reale impegno del leader palestinese nella guerra contro il terrorismo. Il segretario di Stato Usa Colin Powell, torna a chiedere ad Arafat maggiore determinazione nella lotta al terrorismo: «È molto importante - sottolinea Powell - che faccia rispettare la sua autorità». In serata un comunicato delle brigate Ezzedine-al-Qassam minaccia nuovi attentati e questa volta nel mirino ci sarebbe anche l'Autorità palestinese, oltre ai «suoi padroni sionisti». In particolare Hamas fa riferimento al capo della polizia dell'Anp a Gaza Ghazi al-Jabali, definito «cane rabbioso». Ma qualche spiraglio si apre sul fronte del dialogo. Shimon Peres e il responsabile palestinese per le relazioni internazionali Nabil Shaath dovrebbero incontrarsi lunedì a Bruxelles in occasione della riunione dei capi della diplomazia dei 15 paesi della Ue. Mentre già oggi è previsto un nuovo contatto tra servizi di sicurezza palestinesi e israeliani organizzato dall'emissario Usa Zinni.

il personaggio

Yassin, lo sceicco guida spirituale dei più integralisti

Lo sceicco Ahmed Yassin, profilo affilato sotto il candore di un velo che gli copre il capo, gli occhi che non vedono, la voce sottile, è il «leader spirituale» del movimento integralista islamico Hamas. Non è la prima volta che Arafat mette agli arresti domiciliari Yassin. A pochi giorni dall'accordo israelo-palestinese raggiunto durante il vertice di Wye Plantation, il 29 ottobre 1998 un attentato contro un autobus di scolari tentò di sbarrare la strada di quell'accordo. L'Anp reagì duramente e fece arrestare Yassin e altri esponenti di Hamas. I suoi arresti furono revocati dopo due mesi. A 64 anni, da 52 costretto su una sedia a rotelle,

sembra per un incidente da ragazzo durante una partita a pallone, lo sceicco è il capo indiscusso e il fondatore di Hamas. Nato a Ashkelon (nel sud di Israele) nel 1937, studente all'università in Egitto, la sua carriera politica iniziò negli anni Settanta, quando al Cairo incontrò il movimento dei «Fratelli musulmani». Decise quindi di formare una propria organizzazione chiamata «Mujama al-Islami» e nel 1982 diede vita ad un'altra organizzazione più integralista e radicale «Mujaheddin Falastin». Venne arrestato una prima volta nel 1984. Condannato per detenzione di armi fu rilasciato nel 1985, quando venne incluso in un grosso scambio di prigionieri concordato con Israele e il gruppo palestinese diretto da Ahmed Jibril. Il 14 dicembre 1987 fondò Hamas, acronimo in arabo di «movimento di resistenza islamico», in contrapposizione all'Olp, di cui contestava le aperture allo Stato ebraico. Arrestato di nuovo nel maggio 1989, Yassin fu condannato all'ergastolo nel 1991 da un tribunale israeliano per aver ordinato il rapimento e l'uccisione di due soldati. Lo sceicco fu scarcerato nel 1997 da una prigione di Tel Aviv in uno scambio di detenuti, due presunti agenti del «Mossad». Una settimana dopo la sua liberazione, fece un ritorno trionfale a Gaza accolto come un eroe da circa 15mila palestinesi.



clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

L'INTERVISTA L'uomo simbolo della nuova Intifada accusa Israele: uccidere Arafat scatenerrebbe l'inferno

Il capo di Fatah, Barguthi: non siamo terroristi i diktat di Sharon non piegheranno la rivolta»

DALL'INVIATO

RAMALLAH L'uomo simbolo della nuova Intifada lancia la sua sfida ad Israele: «Non sarà il terrorismo di Ariel Sharon e i suoi diktat a piegare la rivolta popolare». E avverte: «Uccidere Arafat scatenerrebbe un inferno. E non solo nei Territori». Ha il volto segnato dalla stanchezza e dalla tensione Marwan Barguthi, segretario generale di Al Fatah, movimento che Israele ha dichiarato «entità terroristica» alla stregua di Hamas, della Jihad islamica e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

Le ragioni della tensione le tocchi con mano percorrendo le strade di Ramallah. Ovunque ci sono i segni del recente attacco israeliano. Il «Moqata», quartier generale di Yasser Arafat, porta ancora le cicatrici - visibili nella postazione di Forza 17, la guardia presidenziale, ridotta ad un ammasso di macerie - prodotte dai razzi aria-terra sparati dai micidiali elicotteri da combattimento Apache.

I negozi sono aperti ma desolatamente vuoti. Ad essere «pieni» sono solo i muri della città: pieni di foto dei «martiri dell'Intifada», uccisi in scontri a fuoco con l'esercito israeliano. Ma Ramallah non ha tempo per curare le sue ferite. Perché il peggio deve ancora avvenire, ripetono Mahmud, Ahmed, Nabil, i ragazzi dell'Intifada armati di kalashnikov che ci accompagnano dal loro capo. Sono nervosi, si guardano attorno facendo scattare la sicura dei loro mitra. Scrutano il cielo nel timore dell'arrivo degli Apache, che sbucano dal nulla. Silenziosi e micidiali. Il peggio è alle porte. A testimoniare

Le armi ci servono per difenderci dall'aggressione israeliana. Vogliono distruggere la nostra dirigenza



lo sono i mastodontici carri armati con la stella di Davide che hanno preso posizione a meno di un chilometro dal centro di Ramallah.

Il peggio sono gli elicotteri che sorvolano incessantemente Ramallah, come gli innumerevoli posti di blocco, rafforzati con nidi di mitragliatrici pesanti e mezzi blindati, che isolano la città e la sua gente dal resto della Cisgiordania. Il peggio è l'ultimatum lanciato da Sharon e rigettato dai palestinesi: «Non consegneremo le armi - sottolinea Barguthi - che serviranno per difenderci dall'aggressione israeliana». Un'aggressione militare che ha un preciso obiettivo politico: «Annientare la dirigenza palestinese», denuncia il leader di Fatah. Che chiama a raccolta tutte le fazioni palestinesi attorno ad Arafat: «È lui oggi - afferma deciso Barguthi - il primo obiettivo del terrorismo di Stato israeliano. Difendere Arafat significa difendere l'autonomia politica dei palestinesi e mantenere aperta la prospettiva dell'indipendenza nazionale».

Israele ha lanciato un perentorio ultimatum ad Arafat.

«Non accetteremo mai i diktat di Ariel Sharon. Se vuole negoziare davvero, ponga fine all'assedio delle nostre città, agli assassini politici, alle punizioni collettive che rappresentano un crimine contro l'umanità. Ma Sharon non lo farà mai. Perché il suo sogno è rimasto quello dei giorni dell'invasione del Libano e dell'assedio di Beirut: uccidere Arafat, distruggere l'autonomia palestinese, imporre con la forza una pace oltraggiosa. Ma questo sogno si trasformerà in un incubo per lui».

Arafat bloccato a Ramallah, uno dei più agguerriti e meglio armati eserciti al mondo pronto a scatenare una massiccia offensiva. La partita sembra già persa.

«Non è così. Perché Israele dovrà fare i conti con la volontà di resistenza di un intero popolo. Una resistenza che si svilupperà villaggio per villaggio, casa per casa. Il prezzo che Sharon sarà costretto a pagare per una nuova prova di forza risulterà alla lunga insostenibile per Israele. Ciò che è avvenuto nel sud del Libano è po-

cosa rispetto all'inferno che attende gli israeliani nei Territori se decideranno la riuoccupazione».

Ciò che Israele esige è un deciso impegno dell'Anp contro i terroristi.

«Sharon e il suo governo di guerra considerano terroristi tutti coloro che esercitano il diritto alla resistenza contro l'occupazione sionista. Un diritto riconosciuto anche dalla Convenzione di Ginevra».

Ma cosa c'entra questo diritto con massacrati come quelli compiuti recentemente a Gerusalemme ed Haifa dai kamikaze di Hamas e della Jihad?

«Al Fatah ha sempre condannato gli attentati in territorio israeliano e qualsiasi azione che pren-

da di mira civili inermi. Resta il fatto che la ragione scatenante del terrorismo è l'occupazione israeliana dei territori arabi. Rimuovere questa ragione significa disinnescare enormemente il potenziale aggregativo dei gruppi più radicali».

Se vogliono la pace devono togliere l'assedio alle nostre città. Noi condanniamo gli attentati



Tra questi gruppi c'è anche Tanzim, la milizia armata di Fatah?

«No. Tanzim è uno strumento di resistenza al servizio della popolazione dei Territori. E come tale non sarà smantellato se non quando l'Intifada avrà raggiunto il suo obiettivo: quello di uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme Est come sua capitale».

Nessuno spazio di dialogo è dunque ipotizzabile?

«L'Intifada non è nata contro la pace ma per rifondare i negoziati su basi paritarie, profondamente diverse da quelle che hanno portato agli accordi di Oslo. Lottiamo per rivendicare una pace giusta. Il nostro obiettivo non è mai stato quello di cancellare lo Stato d'Israele ma di edificare un nostro Stato. L'Intifada non è una crociata contro gli ebrei ma una lotta di liberazione nazionale».

In che modo è possibile oggi rilanciare il dialogo?

«Applicando in tutte le sue indicazioni il Rapporto Mitchell, e dunque anche ponendo fine alla colonizzazione ebraica dei Territori occupati».

Negli occhi della gente di Ramallah si leggono paura e disperazione.

«Una lettura parziale. Perché in quegli occhi c'è soprattutto l'orgoglio di un popolo che ha a cuore la sua dignità e che non è disposto a barattare per qualche shekel il suo diritto a vivere finalmente in libertà sulla propria terra in un Stato indipendente». u.d.g.

Brutti, ds: «Norme confuse e pericolose. Siamo all'inizio di una nuova fase spartitoria tra affari e politica»

Gli appalti secondo Lunardi Tutte le decisioni al governo

Approvata la legge sulle grandi opere. L'Ulivo insorge: è contro la Costituzione

Nedo Canetti

ROMA Con il voto favorevole dei gruppi di maggioranza e quello contrario di tutta l'opposizione, il Senato ha ieri definitivamente approvato il ddl sulle infrastrutture, comunemente conosciuto come "legge Lunardi", quella che - secondo Silvio Berlusconi - trasformerà l'Italia «in un grande cantiere» e, secondo i Verdi, invece, si configura come «un ritorno in pompa magna della Prima Repubblica, con colate di cemento e deturpazioni dell'ambiente». Una legge avversata da subito dal centrosinistra, ma che aveva provocato polemiche anche all'interno dello stesso governo, tra Lunardi e il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. An che, tra il plauso degli ambientalisti, aveva affermato che «Lunardi viene da un altro mondo, se non condividerò i contenuti del piano, mi opporrò». Si vede che la gran voglia del Cavaliere di cercare di concretizzare il famoso «patto con gli italiani», ha convinto al silenzio anche i più riottosi.

Un grande cantiere? «Molto fumo e poco arrosto» commenta lapidariamente Fausto Giovanelli, capogruppo ds in commissione Ambiente di Palazzo Madama. «Benvenuta appaltopoli» ironizza la Legambiente, mentre il Wwf chiede a Ciampi di non firmarla. «Siamo all'inizio - incalza Paolo Brutti, capogruppo ds in commissione Lavori pubblici - di una nuova fase spartitoria tra affari e politica, nuova perché gli affari siedono direttamente sui banchi del governo, e quindi prendono le decisioni pubbliche». Il provvedimento - che fa parte del pacchetto dei 100 giorni - delega il governo ad individuare, nel biennio 2002-2003, con specifiche iniziative, le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici che troveranno posto nel Dpef. Un ruolo centrale è riservato al Cipe (che, annuncia il ministro, si riunirà il 17 dicembre), integrato dai presidenti delle regioni, alle quali, su loro richiesta, viene ampliata la delega di riforma della legge Merloni. Le risorse necessarie dovranno essere indicate nella finanziaria.

Dal ministro, e da rappresentanti del governo e della maggioranza si è levato un coro di dichiarazioni soddisfatte per il voto di Palazzo Madama, quasi un senso di liberazione dal timore che il provvedimento, già in cammino tra i due rami del Parlamento, da diversi mesi, trovasse ulteriori ostacoli e conseguente nuovo allungamento dei tempi. Nei giorni scorsi, tra l'altro, era stato il Presidente del consiglio in persona, a rampognare un po' tutti, ma in particolare Lunardi, per il ritardo nell'apertura dei cantieri. Per la maggioranza, si tratta di «un passaggio essenziale del programma di governo», di «salto di qualità» per «recuperare - sostiene il relatore Luigi Grillo, Fi - il gap infrastrutturale con gli altri partners europei che abbiamo accumulato nell'ultimo decennio». An, per bocca del presidente della commissione Ambiente della Camera, Pietro Armani, sollecita l'esecutivo ad emanare rapidamente i decreti legislativi. Il governo spera, con le nuove norme, di avviare procedure più spedite per progettare ed eseguire le opere, modificando sostanzialmente la legislazione vigente.

Nettamente contrario, come dicevamo, il centrosinistra. Condusse una dura battaglia nella prima lettura al Senato. Il governo fu costretto, anche per mettere a tacere i mal di pancia della sua maggioranza, a chiedere la fiducia. Il centrosinistra in questi giorni ha ancora cercato, con la presentazione di numerosi emendamenti, di modificare ulteriormente il testo (qualche lieve miglioramento era stato ottenuto alla Camera, per la parte che riguarda i rifiuti), ma si è trovato di fronte un muro compatto di no a qualsiasi modifica. Nell'annunciare il voto contrario dei ds, Brutti ha definito la legge incostituzionale, confusa e pericolosa. «Incostituzionale - ha spiegato - perché produce una lesione dei poteri delle regioni, delle provincie e dei comuni, in materia di realizzazione delle opere pubbliche e di urbanistica». Il governo stesso si è reso conto di questa lesione, tanto che ha già annunciato modifiche al testo nel collegato infrastrutturale che dovrebbe essere varato il 15 dicembre. Ormai è una consuetudine di questo governo, cambiare una sua legge appena approvata con un'altra. È successo per la copertura della Tremonti-bis, succede ora per la

Lunardi. Una legge che, per Giovanelli, ha già al suo attivo un fallimento: «È diventata anticostituzionale - sostiene - prima ancora di essere approvata, perché i 100 giorni sono diventati 200 e con il referendum sul federalismo il suo impianto è stato demolito». «È confusa - sostiene ancora Brutti - perché contiene deleghe in bianco, e prevede una serie di decreti delegati per i quali non

si sono individuati i criteri: nel frattempo il governo promette una quantità di opere per cui non sarebbe sufficiente un secolo di lavori pubblici; pericoloso a causa del conflitto di interessi del ministro Lunardi, che è ormai una rubrica fissa dei giornali, tanto che par di capire che le opere strategiche del governo saranno quelle che il ministro ha progettato come professionista e che le sue socie-

tà potrebbero realizzare».

La reazione negativa delle associazioni ambientaliste è totale. La valutazione dell'impatto ambientale, sostengono, viene spazzata via e al governo viene consegnato il «potere assoluto» di modificare il territorio. «È senza valutazione di impatto ambientale - chiosa Giovanelli - in Europa grandi opere non se ne fanno».

Tutti i progetti dove compare la Rocksoil del ministro

La Rocksoil legata al ministro ingegnere Pietro Lunardi figura in veste di progettista o consulente in dieci principali opere pubbliche. Ecco: ALTA VELOCITÀ: tratto Bologna-Firenze, per un costo totale preventivato di 4500 miliardi di lire. ALTA VELOCITÀ: tratto Roma-Napoli, per un costo totale preventivato di 6000 miliardi di lire. PASSANTE DI MESTRE: per un costo totale preventivato di 2000 miliardi di lire. AUTOSTRADA: tratto Salerno-Reggio Calabria, per un costo totale preventivato di 8000 miliardi

di lire. AUTOSTRADA: tratto Parma-Verona, per un costo totale preventivato di 2500 miliardi di lire. AUTOSTRADA: tratto della Val Trompia, per un costo totale preventivato di 2000 miliardi di lire. AUTOSTRADA: tratto Aosta-Courmayeur e TRAFOROMONTE BIANCO, per un costo totale preventivato di 3000 miliardi di lire. METROPOLITANE: Roma-Napoli-Genova-Bologna-Brescia, per un costo totale preventivato di 8000 miliardi di lire. METROPOLITANE: (lotta 106) Atene-Lione-Marsiglia-Singapore, studio di fattibilità. DIGHE: Ravedis Pn-Chiauci Alto Molise-Laurenzana Cosenza-Mojkovic Montenegro, solo studio di fattibilità.



Operai al lavoro nella galleria Raticosa, tra Emilia Romagna e Toscana

Il Wwf a Ciampi: non firmi quel testo

«È la prima volta in cui è lo stesso Governo, che lo ha proposto, ad accreditare l'idea di avere dubbi sulla costituzionalità di un testo di legge. In questa situazione il Presidente della Repubblica, quale garante della Costituzione, non può fare altro che non firmare la cosiddetta Legge Obiettivo e rimandarla alle Camere»: questo il commento a caldo di Fulco Pratesi, presidente del WWF Italia, dopo l'approvazione di ieri in Senato della normativa sulle «grandi opere pubbliche». In una lettera inviata ieri al Presidente della Repubblica, il Wwf ricorda come la legge sulle «grandi opere pubbliche» rappresenti un pericoloso ed inammissibile passo indietro nel sistema di leggi, approvate negli ultimi trent'anni per la tutela dell'ambiente e della salute, per la trasparenza e legalità degli appalti pubblici, per l'attuazione delle regole dell'Unione Europea, per l'autonomia di regioni ed enti locali. Il provvedimento non solo contrasta con le leggi europee (appalti, valutazione d'impatto ambientale, tutela paesaggistica) ma ha un impianto centralista che svuota di significato la recente riforma della Costituzione sulla forma «federalista» dello Stato. Con questa legge si consegna al Governo il «potere assoluto» di modificare il territorio italiano ed investire denaro pubblico con «procedure semplificate», e di decidere senza lasciare alle amministrazioni di tutela ambientale, alle Regioni e agli enti locali nelle quali l'opera verrà realizzata alcuna possibilità di modifica o veto.

Legambiente denuncia «I dieci atti contro natura del governo Berlusconi»: aumento dell'inquinamento, condoni a pioggia. Fondi tagliati per parchi e aree protette

L'ambiente calpestato nel regno del conflitto d'interessi

Andrea Carugati

ROMA Difesa dell'ambiente e del suolo? Energie alternative? Sviluppo delle ferrovie e di altri mezzi non inquinanti? Trasparenza negli appalti? Rispetto del protocollo di Kyoto sui gas inquinanti? No grazie, risponde il governo Berlusconi. Che in sei mesi ha già ampiamente provveduto a rendere inoffensive le norme a difesa dell'ambiente, a condonare e legalizzare ogni anno 15 mila infrazioni alle normative ambientali. E poi c'è il piano delle grandi opere che avrà due effetti sicuri: aumento dell'inquinamento e rapido ritorno agli appalti allegri degli anni '80. Quelli senza controlli, senza responsabilità per le imprese che guadagneranno centinaia di miliardi senza rischio per le proprie casse. Tanto a pagare ci penserà lo Stato. La denuncia è partita da Legambiente, che ieri ha presentato un documento con «10 atti contro natura del governo Berlusconi». Tra questi anche 200 miliardi in meno nel biennio 2002-2003 per gli interventi di difesa del suolo e 100 miliardi in meno per la bonifica delle aree a rischio, come quella del Petrochimico di Marghera. Poi c'è la legge Obiettivo sulle infrastrutture del ministro Lunardi che porterà nuove autostrade, cemento e inquinamento. Praticamente solo al nord, peraltro, perché per il sud sono previsti solo il potenziamento della Salerno-Reggio Calabria e il Ponte sullo stretto di Messina, un investimento faraonico, senza nessuno sviluppo della rete viaria e ferroviaria di Sicilia e Calabria. Insomma: un'altra cattedrale nel deserto, una grande torta per soddisfare molti appetiti, ma nessun beneficio per i cittadini. Per queste grandi opere,



Ciminiere in azione a Porto Maghera

inoltre, scatteranno numerose deroghe alla legge Merloni, che nel 1994 aveva cercato di riordinare la jungla degli appalti e di fissare alcuni criteri di trasparenza e responsabilità. Un altro elemento gravissimo è la spesa ridicola per la ratifica del protocollo di Kyoto: 3 miliardi. Altro che riduzione del 6,5% delle emissioni di gas serra: con l'aumento delle strade e del traffico i gas aumenteranno del 5-10%. Per non parlare degli investimenti sulle ferrovie, che riguardano solo la macchina mangiasoldi dell'alta

velocità (solo per il tratto Bologna-Firenze si spenderanno 9000 miliardi contro i 2100 previsti) e trascurano tutto il resto della rete. Ma, evidentemente, l'esperienza non insegna: il tunnel tra Torino e Lione costerà 12 mila miliardi e dovrebbe essere pronto non prima del 2012, quello del Brennero 10 mila miliardi per almeno 10 anni di lavori. Per il trasporto metropolitano la Finanziaria prevede 75 miliardi: una cifra talmente bassa che, se spesa interamente per realizzare la linea C della metro di Roma,

permetterebbe di realizzare 500 metri di binari. E poi c'è il capitolo dei ragali ai ricchi e alle imprese. Come quello previsto dalla legge Tremonti per le aziende che vogliono rinnovare il proprio parco macchine: 12,5 milioni di lire per ogni 50 milioni di spesa. Ma non basta: da giugno 2002 scompariranno gli incentivi per le ristrutturazioni che riguardano i piccoli interventi domestici, ma non quelli per i ristrutturazioni interi palazzi. Sul fronte fiscale, scompariranno definitivamente la carbon tax, in

netta controtendenza rispetto agli altri paesi europei dove l'incidenza della tassazione ambientale è in crescita. Ma c'è dell'altro: oltre all'affossamento della ricerca scientifica (con un dimezzamento netto dei fondi per la ricerca di base, 100 miliardi in meno per enti e istituti di ricerca, 200 miliardi in meno nel 2003 e 2004 per il finanziamento ordinario delle università), anche il ministero dell'ambiente vedrà i suoi fondi ridotti. Così come i parchi e le aree protette che avranno una riduzione del 10% rispet-

to agli stanziamenti previsti dal governo Amato. Infine una chicca sul tema dei conflitti di interesse: oltre a quello macroscopico del ministro Lunardi, ora c'è quello di Aurelio Misiti, presidente del consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Peccato che Misiti sia anche assessore ai Lavori pubblici della Calabria. Così, il Misiti politico promuoverà opere nella sua regione su cui il Misiti tecnico dovrà dare pareri. Insomma: senza un conflitto di interessi è difficile entrare nella squadra del premier.

«Erano solo parole: i 75 miliardi che ha stanziato non bastano nemmeno per quella di Roma».

L'intervista

Realacci: «Il vero problema è la legalità»

Onorevole Realacci, dal vostro rapporto esce un'Italia alla deriva sui temi ambientali e della legalità.

«I governi dell'Ulivo, pur con alcune lacune sul rispetto dei protocolli di Kyoto, avevano attuato una positiva inversione di tendenza sui temi ambientali. Con Berlusconi tutto questo scompare. Ma il problema più serio riguarda la legalità: le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie e sul rientro dei capitali hanno già aperto la strada a un abbassamento della guardia. La legge Obiettivo di Lunardi sulle grandi opere (approvata definitivamente ieri al Senato, ndr), oltre a contrastare con la normativa europea sulla valutazione di impatto ambientale, riduce i criteri di trasparenza ed elimina i limiti ai subappalti e ai rialzi di spesa in corso d'opera».

Insomma, c'è un'abrogazione silenziosa del-

la legge Merloni del 1994?

«Sì. Adesso sarà di nuovo possibile che le spese lievitino enormemente dopo che l'appalto è stato assegnato. E chi gestisce l'appalto non avrà più vincoli per i subappalti. Spero solo che quando questi provvedimenti saranno operativi possa intervenire l'Europa. E poi c'è la legge Tremonti che regala a chi emerge dall'evasione fiscale e dal lavoro nero anche il condono dei reati ambientali: uno scargo incredibile verso chi ha sempre operato nella legalità. Tutto queste iniziative incoraggeranno abusivismo ed ecmafie. Le ultime iniziative della Giunta siciliana sono in sintonia: il consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che blocca le demolizioni delle costruzioni abusive. E l'assessore Pellegri ha annunciato la possibilità di costruire ancora lungo le coste, anche a 150 metri dal mare».

Ma il ministro dell'Ambiente Matteoli sembra perplesso.

«È vero, sul piano della Sicilia ha detto che bisogna pensarci meglio. Ma il presidente della Giunta siciliana l'ha già richiamato all'ordine. Matteoli ha sempre avuto un atteggiamento critico anche verso i progetti di Lunardi. Probabilmente perché lui non ha in gioco interessi personali».

Matteoli ha anche detto che potrebbe bocciare il piano di Lunardi.

«Lo vedremo alla prova. Tra le parole e le azioni politiche spesso c'è di mezzo il mare».

La legge Obiettivo crea anche dei problemi alle regioni?

«È una legge incostituzionale perché contrasta con la riforma federalista confermata dal referendum del 7 ottobre. Questo perché riporta allo Stato delle competenze regionali. Il risultato è che si è aperto un mercato tra il ministero e le regioni: Lunardi, per evitare i ricorsi che potrebbero bloccare la legge, sta aprendo trattative private con i governatori chiedendo a tutti quali opere vogliono. Ma così avremo opere casuali, altro che opere strategiche. E poi si parla tanto di coinvolgere capitali privati, ma è molto difficile. Le stime parlano di 50 mila miliardi di investimenti privati in 5 anni, ma è una cifra assurda: in Gran Bretagna, che ha un'esperienza in questo settore assai più solida della nostra, sono stati raccolti 60 mila miliardi in 14 anni».

Berlusconi aveva anche promesso molte metropolitane.

«Erano solo parole: i 75 miliardi che ha stanziato non bastano nemmeno per quella di Roma».

a.c.

La decisione, anticipata lunedì dal presidente della giunta del Veneto Galan, è stata presa ieri dal «Comitatone» presieduto da Berlusconi. Sarà miliardi in otto anni

Venezia, via libera definitivo per il Mose: costerà 6mila miliardi

ROMA Via libera al Mose, il progetto di dighe mobili per tutelare Venezia dalle acque alte. Ieri il comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia (detto «Comitatone») ha approvato una delibera che prevede che «sia avviato il completamento della progettazione» del Mose. Il progetto, messo a punto dal Consorzio Venezia Nuova per un costo di circa 6 mila miliardi di lire, dovrebbe essere pronto in 8 anni.

Alla riunione del comitato, presieduta dal premier Silvio Berlusconi, erano presenti anche i ministri Lunardi, Moratti, Matteoli e Urbani, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan e il sindaco di Venezia Paolo Costa. Sarà ora l'Ufficio di Piano a verificare il rispetto degli interventi e

dei flussi finanziari.

«Finalmente si è impostato in modo sistematico un progetto per salvaguardare città e laguna» ha detto il sindaco. «Non c'è solo il Mose, ma anche altri interventi per il ripristino della morfologia lagunare, il rialzo delle pavimentazioni fino a 120 centimetri e l'aumento della capacità dissipativa dei canali alle bocche di porto».

Ma di cosa si tratta in concreto? Il Mose (modulo sperimentale elettromeccanico) è un sistema di 79 paratie mobili, ancorate sui fondali, per regolare il flusso delle maree ai varchi attraverso i quali il mare si riversa in laguna. Le dighe saranno invisibili perché le gigantesche paratie saranno incernierate sul fondo agli ingressi di Malamocco, Chioggia e San Nicolò ed entreranno in azione solo in

caso di marea di oltre un metro, impedendo all'acqua alta di entrare in laguna. «Le dighe - ha spiegato il ministro Lunardi - chiuderanno la laguna soltanto per 3-4 ore, senza creare problemi al ricambio d'acqua. Inoltre, i casi di acqua alta sono limitati a 4-5 all'anno, quindi entrerebbero in funzione poche volte».

Soddisfatto anche il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli: «Il Mose potrà arrestare il degrado della vita di Venezia: abbiamo ottenuto tutte le garanzie ambientali per il progetto. La salvaguardia della laguna, comunque, non si esaurisce con il Mose». Grazie alle altre opere, ha spiegato Matteoli, si potrà «usare il sistema di dighe mobili in maniera limitata, garantendo così il mantenimento della vita naturale della laguna». Inol-

tre, ha aggiunto, «abbiamo ottenuto di arrivare al completamento dell'estromissione del traffico petrolifero dalla laguna. Il progetto sarà esaminato alla prossima riunione del Comitatonone». Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan ha parlato di una «giornata storica per Venezia».

Molto diverso il giudizio dei Verdi: «Tanti soldi per un progetto che nasce già vecchio» ha detto Luana Zanella. «Concentrare una enorme quantità di risorse per un progetto messo in dubbio dalla comunità scientifica, solleva fortissime perplessità anche perché lo scenario dei mutamenti climatici rende obsoleta la sua realizzazione. Il complesso degli interventi indispensabili, a detta degli stessi fans del Mose, per la salvaguardia della laguna rischiano di non essere così realizzati,

mentre potrebbe chiudersi definitivamente la possibilità di una sua riqualificazione e del restauro eco-ambientale». Per il senatore Sandro Turroni, vice-presidente della Commissione Ambiente, «l'approvazione del progetto Mose dimostra quello che sarà l'effetto della legge Lunardi, di cui questa decisione è un simbolo». «Il Presidente del Consiglio - ha spiegato Turroni - ha mostrato ancora una volta qual è il suo obiettivo principale: sostenere l'affarismo e, in questo caso, pagare la cambiale ad Agnelli, principale beneficiario, attraverso il consorzio Venezia Nuova, della decisione».

I Verdi hanno anche chiesto che i ministri dell'Ambiente, delle Infrastrutture e dei Beni culturali riferiscano immediatamente in Parlamento sulla decisione presa.

a.c.

venerdì 7 dicembre 2001

Italia

l'Unità | 11

Sarà abolito il vincolo della scelta tra attività pubblica o privata. L'ex responsabile della sanità: liberismo a scapito dei malati

Sirchia affonda la legge Bindi

I medici potranno fare quel che vogliono. Il ministro: sono un liberale...

ROMA Una riforma annunciata ma ancora da scrivere quella che il ministro della salute Girolamo Sirchia ha presentato al "Parlamentino" dei sindacati medici e che rimette in discussione la recente legge 229 della Bindi. Una riforma che, tanto per cambiare, riporta l'Italia a quel passato che con tanto lavoro, fatica e dedizione era riuscita a lasciarsi alle spalle. Con buona pace di quei medici che sul secondo, terzo e quarto lavoro hanno costruito una fortuna, a scapito dell'efficienza delle strutture pubbliche.

Sirchia propone un rapporto di lavoro unico, l'azzeramento dell'attuale extramoenia (lavoro fuori dell'ospedale), la possibilità di esercitare la libera professione, l'aumento dell'età pensionabile e nuove regole per i concorsi. «Io sono un liberale - ha affermato questa mattina il ministro Sirchia - la mia è una proposta che dà massima libertà a tutti e soprattutto grandi benefici alla gente. Non c'è nessuna rivoluzione ma non ripercorro la legge Bindi».

Se un medico decide di essere dipendente è dipendente a tutti gli effetti, spiega il ministro, cioè «ha l'esclusività del rapporto come prevede il codice civile, pur avendo la possibilità di aprire il proprio studio, ma questo è un diritto inalienabile».

Ma se questa esclusività non è gradita esiste un'alternativa: «avere un rapporto libero professionale che consente al medico di essere un professionista che lavora sia nell'ospedale sia altrove in quanto libero professionista, come accade per gli avvocati, ingegneri». Manca ancora un documento scritto ma dal ministero c'è chi sostiene che si sta preparando la bozza per un disegno di legge che raccoglie e formalizza le intenzioni e le proposte espresse ieri da Sirchia. Intanto è possibile tracciare un quadro generale dei cambiamenti più importanti, sulla base di quanto hanno riferito alcuni sindacati. I medici che hanno scelto il rapporto esclusivo con la Sanità pubblica potranno ripensarci e svolgere contemporaneamente attività privata. In sostanza



Roma-Ancona

Fughe di gas: evacuati palazzi e scuole

L'allarme questa volta è scattato in tempo. A rischio di esplosione per una sospetta fuga di gas, una scuola romana in quel momento piena di ragazzi. Si tratta dell'Istituto svizzero di via di Villa Patrizie, immediatamente evacuato dai vigili del fuoco. Per precauzione è stata anche transennata tutta la strada. Tre palazzi, l'hotel Roma & Pace e la filiale dell'Istituto San Paolo sono stati evacuati per lo stesso motivo ad Ancona. Il forte odore di metano proveniente dai tombini ha investito un'area di un chilometro quadrato. Sono circa un centinaio le persone costrette ad abbandonare uffici ed abitazioni. Una sonda avrebbe riscontrato una concentrazione di metano superiore al limite minimo quasi certamente prodotta dalla rottura di una tubatura principale, da 300 millimetri.

un medico a tempo pieno in un'azienda ospedaliera potrà svolgere attività privata in uno studio o in una clinica, ma solo a livello ambulatoriale. Si introduce la possibilità di avere un contratto libero-professionale individuale, alternativo al rapporto esclusivo. Questo significa che ci saranno medici che potranno lavorare come libero professionisti sia nel pubblico che nel settore privato. Insomma un «medico a ore» pagato per un numero stabilito di prestazioni. Una specie di intramoenia si avrà solo per le attività chirurgiche, per le quali dovrebbe essere il direttore generale a decidere in quali strutture i chirurghi potranno operare e stipulare convenzioni.

- I nuovi assunti avranno un pe-

riodo di prova di cinque anni durante i quali non potranno svolgere attività privata.

- L'indennità di esclusiva, prevista per chi nel 2000 aveva scelto la Ssn, rimarrebbe spostando la massa salariale nel contratto.

- Si allunga l'età pensionabile da

Introdotta la figura del «dottore a ore»: un libero professionista che presterà la sua opera a chi la chiede

65 anni a 67 con la possibilità di un rinnovo annuale, sempre con il beneplacito dell'azienda, fino a 70 anni.

- Modifica delle modalità consensuali e infine maggior peso del collegio di direzione. Il direttore generale sceglierà i primari tra una terna di nomi indicata dalla Commissione. Il manager a sua discrezione potrà anche scegliere un quarto nome, purché motivi la sua scelta e la sottoponga al collegio di direzione. La proposta annunciata dal ministro Sirchia è in linea con la filosofia della Casa delle Libertà: faccio quello che mi pare. Così l'ex ministro della sanità Rosy Bindi commenta le nuove regole annunciate dal ministro per i medici del servizio sanitario nazionale. «Come esempio di liberi-

simo a scapito dei malati e dell'efficienza del sistema pubblico non c'è male», afferma Bindi. «Vorrei proprio sapere qual è il dirigente che può contemporaneamente percepire lo stipendio dalla propria azienda e fare attività privata, senza vincoli, senza controlli, in aperta concorrenza con la stessa azienda da cui dipende». Parlare di rapporto esclusivo per Bindi «è solo una finzione e una beffa per gli utenti e per gli amministratori. Che dirà infatti il ministro alle Regioni costrette dal Governo a mettere le tasse e i ticket per sostenere la spesa? Dovranno forse continuare a pagare il milione in più previsto dal contratto dei medici per il rapporto esclusivo? Si torna all'epoca di De Lorenzo, anzi peggio».

Pavia

Arrestato per tangenti primario del S. Matteo

PAVIA Vecchi ritorni di fiamma. La mazzetta in cambio di un favore o di un favoritismo conserva ancora intatto il suo fascino. E capita così che i carabinieri hanno bloccato il direttore dell'Istituto di Radiologia del Policlinico San Matteo di Pavia mentre stava intascando 10 milioni in contanti, parte di una mazzetta di complessivi 40 milioni. Li aveva richiesti a un giovane medico che desiderava frequentare la specialità di Radiologia: così è finito in carcere mercoledì sera Rodolfo Campani, 59 anni, direttore dell'Istituto di Radiologia del Policlinico S. Matteo di Pavia. Che quando si è sentito in trappola gli deve essere crollato addosso tutto il suo mondo.

Campani, accusato di concussione, si trova ora rinchiuso in una cella del carcere di Torre del Gallo a Pavia. La sua posizione secondo gli inquirenti è chiarissima, non ci sono margini di dubbio. Come capita soltanto in flagranza di reato. Le manette sono scattate nel suo studio proprio al Policlinico San Matteo. Secondo quanto si è appreso, il direttore di Radiologia avrebbe espressamente chiesto i soldi al giovane medico che sperava di entrare nel gruppo dei suoi specializzandi. Una richiesta per complessivi 40 milioni. La prima tranche di 10 doveva essere versata mercoledì sera, ma i carabinieri sono venuti a conoscenza della trattativa e si sono presentati in ospedale insieme con il giovane medico. Nel momento in cui i soldi stavano per essere consegnati al primario, i militari sono intervenuti nel suo studio.

Il denaro è stato sequestrato e il direttore dell'Istituto universitario di Radiologia è stato arrestato e condotto in carcere. E da lì dovrà spiegare al magistrato perché aveva chiesto una somma così alta. A cosa servivano dieci milioni se non a garantire il posto al giovane dottore?

Per il momento non sono

state presi provvedimenti ufficiali nei suoi confronti da parte dell'università. Campani lavora da molti anni al Policlinico San Matteo. E la notizia è rimbalzata nel giro di poche ore in tutti gli ambienti della Pavia bene. La sua è una famiglia nota e non solo a Pavia: suo padre infatti, Massimiliano Campani, è stato uno dei luminari della chirurgia in Italia. E questo particolare a lasciare ancora più sgomenti quanti conoscono la storia di questa famiglia di medici.

L'università di Pavia, intanto, ieri sera attraverso un comunicato ha espresso «sorpresa, sgomento e indignazione per un comportamento che assume particolare gravità e rischia di provocare un gravissimo danno d'immagine all'intero Ateneo».

«Siamo comunque convinti - si legge nel comunicato - che non sarà difficile distinguere l'inqualificabile azione di un singolo dall'impegno costante e costruttivo dell'intera comunità accademica che quotidianamente lavora con successo per accrescere il prestigio dell'Ateneo». Una notizia piovuta a ciel sereno, proprio mentre si stavano celebrando i successi dell'Ateneo.

«L'arresto del professor Campani è tra l'altro avvenuto proprio in coincidenza con un momento celebrativo della nostra università - spiega infatti il comunicato - in cui laureati illustri testimoniavano con la loro presenza e il loro successo il valore degli studi compiuti a Pavia. L'università sta assumendo i provvedimenti del caso senza esitazione e con il dovuto vigore sia a tutela del proprio prestigio sia a garanzia degli studenti».

Insomma, l'Università ci tiene a precisare che quell'unico episodio non può e non deve giustificare il sospetto che la pratica della mazzetta sia andata oltre l'ufficio del direttore dell'Istituto di Radiologia. Per questo ha subito preso le distanze dal professore.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L. 16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L. 150.000*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



La decisione nella tarda serata di ieri, dopo 5 ore di camera di consiglio. Esultano i difensore di Scattone e Ferraro

Marta Russo, processo da rifare

La Cassazione accoglie la richiesta del procuratore generale: motivazioni non sufficienti

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La Cassazione ha deciso: il processo Marta Russo è da rifare. Alla fine di una camera di consiglio di oltre cinque ore i giudici hanno accolto la richiesta del Procuratore generale, Vincenzo Geraci. Di fatto anche la Suprema Corte ha ammesso che nelle motivazioni della sentenza di appello non erano contenuti gli elementi che giustificavano la condanna di Salvatore Ferraro, Giovanni Scattone e Francesco Liparota. Un vero terremoto che si è abbattuto su tutto l'impianto accusatorio del processo per l'omicidio della studentessa Marta Russo, colpita il 9 maggio del '97 da un proiettile nei viali dell'università la Sapienza di Roma.

Gli imputati esultano: Ferraro, stretto ai suoi familiari, con la voce rotta dall'emozione, saluta la sentenza con un: «Buon Giorno signora Giustizia. Finalmente vedo la luce». Gioia anche in casa Scattone.

La giornata conclusiva del terzo grado, l'ultimo, di giudizio, era iniziata nella più assoluta calma. Nessun colpo di scena, nessuna sorpresa. Ognuno aveva fatto la sua parte. In realtà era stata la giornata della difesa, che aveva cercato fin dall'inizio di puntellare con maggior forza - seppure ce ne fosse stato bisogno - la requisitoria del procuratore generale Vincenzo Geraci. A cui più volte erano andati i complimenti degli avvocati difensori, da Vincenzo Siniscalchi - «intervento serrato e onorevole» - a Delfino Siracusano, entrambi difensori di Salvatore Ferraro - «finalmente la Cassazione ha spezzato un rapporto con i primi due gradi di giudizio nel terreno scivoloso di una sentenza intrisa di lacune». Entrambi avevano cercato con meticolosità di smontare pezzo per pezzo le certezze del processo, le testimonianze di Gabriella Alletto, Giuliana Olzai, Maria Chiara Lipari. Così come era avvenuto durante le prime due tappe di questa vicenda giudiziaria. Gli imputati alla fine erano diventati i testimoni e le perizie, che messi insieme non avevano dato la certezza che deve esserci per condannare un imputato.

Manfredo Rossi, legale di Giovanni Scattone, ci aveva tenuto a sottolineare che quel giovane, «è l'uomo più buono e pacifico del mondo». Tutti gli occhi puntati su di lui, quelli della corte e quelli del pubblico. Solenne l'avvocato, nella sua richiesta di annullamento della condanna: «Conscio della responsabilità che come difensore mi sono assunto consegno a voi la sorte di questo ragazzo». Sua figlia annuiva. Come ogni volta che un avvocato della difesa pronunciava una frase ad effetto. Come quando suo padre ha definito «una brutta pagina», l'episodio che vide Francesco Liparota, l'usciera, presentarsi dal procuratore aggiunto Italo Ormanni per rendere una dichiarazione e sentirsi cacciato via. Ed è toccato sempre alla difesa far rientrare nella discussione il famoso video choc sull'interrogatorio di Gabriella Alletto. Prove spa-



Il Procuratore Generale Vincenzo Geraci ieri al suo arrivo in aula. Sullo sfondo l'avvocato Siniscalchi difensore di Salvatore Ferraro

G. Giglia/Ansa

gli imputati

I ragazzi dalla faccia pulita

Due bravi ragazzi di buona famiglia. Due studiosi, due amici che trascorrono il tempo libero insieme. Che condividono la stessa passione per la filosofia. Che all'improvviso diventano il centro di una delle vicende giudiziarie più complesse degli ultimi anni. Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, assistenti di filosofia del diritto, due facce pulite, un'accusa tremenda: essere a vario titolo responsabili della morte di una giovane studentessa. Poi c'è Francesco Liparota, l'usciera amico occasionale, il laureato senza belle speranze. Che prima li accusa e poi ritratta.

Salvatore Ferraro, detto Sasà, 34 anni, originario di Locri, ha preso la maturità classica in un liceo pubblico. Nel 1995 si è laureato con 110 in Legge alla Sapienza di Roma con una tesi sul «Diritto naturale nel pensiero di Tommaso Campanella». È uno studioso di retorica e di argomentazione giuridica. Scrive racconti e sceneggiature. Appassionato di musica rock, suona il pianoforte. Ha suonato in vari gruppi, come chitarrista solista, compreso il gruppo di Rebibbia «Presi per caso».

Giovanni Scattone, 33 anni, romano, ha frequentato le elementari alla Montessori, il classico al Vivona. Si è laureato in filosofia con 110 e lode con una tesi su «Il problema mente-corpo». I filosofi che più lo hanno appassionato sono gli empiristi inglesi del '700, soprattutto Hume, e i filosofi liberali americani del '900. L'amore vero è arrivato proprio in seguito al processo che lo ha visto coinvolto. La sua Cinzia, infatti, se ne innamorò dopo averlo visto in tv.

Francesco Liparota: lo psichiatra ha detto che è un ragazzo profondamente insicuro, che soffre di momenti di indecisione e paura che spesso lo spingono a tornare sulle sue scelte.

rite, irregolarità, testimoni indotti a dire questo anziché quello. Fango sul lavoro degli inquirenti e della procura. «Pagina indecente della storia giudiziaria», la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello, aveva affermato l'avvocato. Annullare la condanna, annullare la sentenza, perché non era stata ammessa neanche la prova di quel video choc. Questo chiedeva la difesa, mentre il padre di Scattone si teneva la testa fra le mani e il fratello di Salvatore Ferraro, Giorgio, approva-

va, come era naturale che approvava.

Era stata una giornata a tratti monotona, nel lungo corridoio del secondo piano dell'imponente palazzo. Fotografi e cameramen a bivaccare. Avvocati che ogni tanto si concedevano una pausa. Si commentava la notizia delle dimissioni dell'Associazione nazionale dei magistrati. E si commentavano anche gli errori commessi dagli inquirenti durante le indagini preliminari dell'inchiesta sulla morte della giovane

i testimoni

Tra ricordi e amnesie

I testimoni di questa vicenda sono la vera singolarità del processo: ricordano tutti tardi, prima male poi sempre con più precisione cosa accadde. Se il processo ha sempre scricchiolato un po' è proprio a causa delle loro deposizioni. I testimoni, molti dei quali compiuti nel processo di primo grado, erano tutti legati all'Università La Sapienza. Da Gabriella Alletto, la superstete che confessò di sapere solo 36 giorni dopo il ferimento di Marta Russo, a Giuliana Olzai.

Gabriella Alletto, ex segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto, prima di parlare e dire quello che sapeva aspettò un bel po', tanto che finì sotto inchiesta per favoreggiamento. Fu la sua confessione a spedire in carcere i due assistenti: disse di averli visti nell'aula 6. E aggiunse che a sparare fu Scattone. Ferraro portò via l'arma. È stata assolta durante il primo grado di giudizio.

Maria Chiara Lipari: è lei, la figlia del professor Nicolo', docente di diritto privato, l'altra superstetima. Entrò nell'aula 6 poco dopo lo sparo. E sostiene di aver visto Alletto, Liparota, Scattone e Ferraro.

Marianna Marcucci: studentessa di giurisprudenza, amica di Ferraro, finì sotto inchiesta per favoreggiamento per aver cercato di fornire un alibi al suo amico. Assolta in primo grado.

Giuliana Olzai: è la donna che ha testimoniato di aver visto il giorno del ferimento di Marta Russo, «due tipi sospetti» allontanarsi in tutta fretta dalla facoltà. Descrisse prima Scattone e poi Ferraro, anche nei particolari. Anche la sua deposizione arrivò diverso tempo dopo l'arresto di Scattone e Ferraro.

studentessa. Da una parte i colpevolisti, quasi tutti concordi nel dire che non ci sarebbe stata tanta incertezza a poche ore dalla sentenza della Cassazione se le cose fossero state impostate meglio.

Dall'altra gli innocentisti. Sicuri che finalmente stava per compiersi giustizia. E in questo clima di generale attesa c'era anche chi si improvvisava attore di una commedia mal recitata. Un avvocato che per non rischiare di non finire in televisione rilasciava tre diverse interviste ad un Tg della Rai, cambiando ogni volta sapientemente espressione e seconda del copione. Felice, commentava l'esito positivo per il suo assistito (annullamento della sentenza). Costernato, commentava l'esito peggiore (la conferma della condanna) e annunciava che non si sarebbero arresti, che il processo non sarebbe finito lì. Triste prendeva atto della decisione della Suprema corte di rinviare gli atti alla Corte d'appello. Potenza del video e dell'ego.

due anni raggiunga le competenze richieste e un terzo percorso detto «d'eccezione» riservato ai ragazzi che mostrano «talenti» particolari da coltivare. In tutti questi casi il documento Bertagna procede secondo un principio: l'importante è fissare degli obiettivi formativi, ma i percorsi per raggiungerli possono essere tanti. E non devono trattenere necessariamente il ragazzo dentro la scuola. Fatto saldo un nucleo duro di insegnamenti «uguali per tutti» che gli studenti dovranno ricevere dai loro docenti, alla scuola restano due compiti: fissare gli obiettivi e verificare che in un modo o nell'altro vengano raggiunti. Non importa se frequentando corsi a pagamento o i corsi attivati come attività facoltative dalla scuola stessa. Se l'obiettivo, per esempio, è acquisire le basi dell'informatica, lo studente, o la famiglia per lui come più volte si suggerisce nel documento, potrà decidere se accontentarsi del corso fornito dalla sua scuola o se rivolgersi altrove, a un'altra scuola concorrente, oppure a un corso a

BOLZANO

«Nonnismo» al liceo sospesi i 4 studenti

Quattro studenti del liceo scientifico di Bolzano sono stati sospesi per 15 giorni per una serie di atti di «nonnismo» contro un loro compagno di scuola, nei giorni in cui nella scuola era attuata l'autogestione. Nei loro confronti, poi, sta anche indagando la Polizia. È questa la decisione del collegio dei docenti che si è occupato di un fatto avvenuto nei giorni scorsi delle aule del liceo «Torricelli». Un alunno della prima classe aveva protestato contro il fatto che i quattro compagni di quinta avevano fatto disegnato, sulla lavagna, svastiche ed altri simboli nazisti. Alle sue proteste, i quattro avrebbero costretto il compagno a baciare le scarpe di uno di loro e a infilare la testa nel water di uno dei bagni della scuola. Sulla base della segnalazione di alcuni alunni, l'episodio era stato portato all'attenzione del collegio dei docenti, che ha esaminato le varie testimonianze e ha punito i quattro allievi. Della questione nei giorni scorsi si era occupato anche il consiglio comunale di Bolzano ed il sindaco, Giovanni Salghetti Drioli.

SASSARI

Panico per fuga di gas Sfiorsata la tragedia

Trenta famiglie sono state evacuate ieri mattina in un quartiere di Sassari per una fuga di gas da un serbatoio che aveva preso fuoco. L'allarme è scattato tempestivamente e i pompieri sono riusciti ad intervenire prima che si innescasse un'esplosione. L'incendio si è sviluppato intorno alle 6.30 da un bombolone interrato di un palazzo di via Castelsardo, nel quartiere di Monte Rosello, a nord della città. Il gas sarebbe fuoriuscito da una perdita del serbatoio e una scintilla avrebbe poi dato origine all'incendio. Gli abitanti del condominio hanno raccontato di aver visto fiammate alte una decina di metri e sono quindi fuggiti in preda al panico. Sul posto sono arrivati i Vigili del fuoco e il servizio di protezione civile della Prefettura, oltre a Polizia e Carabinieri. I pompieri hanno subito domato le fiamme, ed ora sono in corso le operazioni di bonifica. Per precauzione le trenta famiglie del palazzo - nessuno fortunatamente è rimasto ferito - sono state trasferite in una scuola messa a disposizione dal Comune che ha fatto riaprire l'istituto per ospitare gli sfollati.

MILANO

Arrestata per droga la mamma di Mirko

Fausta Bettiga, 38 anni, la mamma del piccolo Mirko rapito dall'ospedale Albenga e poi ritrovato a Quarto Oggiaro dalla Squadra Mobile di Milano, è stata arrestata per detenzione di sostanze stupefacenti. L'altra sera poco dopo le 19 in un appartamento di Quarto Oggiaro (MI) la donna, cui soli pochi giorni fa era stato concesso di riavere il bambino, è stata arrestata dagli agenti del Commissariato Bonola di Milano. All'interno dell'appartamento in cui c'era anche il papà di Mirko, Armando Cirami, 45 anni, sono stati sequestrati 6 grammi di cocaina, un bilancino elettronico di precisione e materiale per confezionamento di dosi di droga. Giudizio con rito direttissimo: il processo a carico dei due è stato aggiornato al 12 dicembre prossimo: nell'attesa Armando Cirami resta in carcere mentre Fausta Bettiga è stata posta agli arresti domiciliari. Secondo il difensore, la donna potrebbe poi essere trasferita a Varazze, nella stessa struttura dove si trova Mirko. Bettiga e Cirami si sono difesi sostenendo che era per uso personale e non destinata allo spaccio.

ROMA

Carlesi, graziato da Ciampi di nuovo condannato

Il presidente della Repubblica gli aveva concesso la grazia due anni fa, ma una nuova condanna si è abbattuta su Adriano Carlesi, il fotografo 47enne che aveva lasciato il carcere il 9 novembre del '99 dopo aver scontato 11 dei 30 anni di reclusione maturati in decine di processi per storie legate alla ricettazione di assegni. Ieri l'ottava sezione penale del tribunale di Roma ha inflitto un anno e tre mesi a Carlesi e alla moglie Silvana Patané per due episodi di truffa nei confronti di altrettante aziende. Secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbero utilizzato falsi nomi e concordato l'acquisto di macchinari che poi non venivano pagati, provocando truffe per decine di milioni.

Nel progetto di riforma del ministro 8-9 discipline primarie, le altre finiscono in laboratorio. Enrico Panini, Cgil: «È un evidente tentativo di tagliare posti di lavoro»

Il liceo pensato dalla Moratti: meno materie, meno insegnanti

Mariagrazia Gerina

ROMA Dalla cattedra al laboratorio. E' il percorso che il testo di riforma Bertagna indica - tra le righe - ad alcune materie e a molti insegnanti, che saranno costretti a retrocedere in una sorta di serie B delle materie oppure scivolare direttamente fuori dalla scuola. La cattedra sarà riservata a pochi eletti: otto o nove è il tetto fissato indifferentemente per i licei e per gli indirizzi tecnici (Oggi le discipline vanno da 13 a 18). A loro è riservato lo spazio ristretto di ore di lezione obbligatorie: 25, molte di meno rispetto al presente, considerando che, per esempio, negli istituti tecnici si arriva anche a 40 ore. Gli altri, insegnamenti e insegnanti, scivoleranno in uno spazio ancora tutto da definire: quello dei laboratori che saranno tanti, andranno dalla musica alla storia dell'arte, dall'informatica all'educazione fisica. E soprattutto saranno facoltativi per gli studenti.

gerarchizzazione tra le discipline - osserva Sofia Toselli, responsabile del Coordinamento insegnanti democratici. Spero che gli insegnanti se ne rendano conto». Per loro infatti sono in arrivo parecchi cambiamenti. Perché se una disciplina sarà tolta dal novero delle 8-9 elette non è detto che non debba essere insegnata. Anzi le offerte formative - dicono i tecnici della Commissione Bertagna - si moltiplicheranno. Ma potrebbe toccare all'insegnante di italiano e storia estende-

Il provvedimento è collegato alla riduzione dell'orario di lezione in tutti i gradi della scuola

re l'offerta e ritrovarsi ad insegnare anche «storia dell'arte». E' in arrivo insomma una ridefinizione delle categorie di concorso, annuncia la Commissione, che parla di «accorpamenti disciplinari». «Siamo al docente "insegna-tutto", commenta la Toselli. «E' evidente che l'intento è tagliare altri posti di lavoro», dice Enrico Panini, segretario della Cgil.

Ma la rivoluzione non riguarda certo solo gli insegnanti. Primi interessati saranno i cosiddetti «utenti» della scuola riformata secondo Bertagna: gli studenti e le famiglie. Tanto più che quel suggerimento di «ridurre il numero delle discipline» non è una nota isolata e fa parte invece di un'architettura. Si ricollega alla riduzione dell'orario di lezione in tutti i gradi della scuola. E a un altro elemento strutturale della riforma, la divisione del percorso scolastico, lungo tutto l'arco della formazione, in tre livelli: uno obbligatorio (25 ore la settimana in tutti i gradi della scuola, ossia 825 ore l'anno), uno più «free» che lo studente può frequentare o meno, basta che ogni

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

due anni raggiunga le competenze richieste e un terzo percorso detto «d'eccezione» riservato ai ragazzi che mostrano «talenti» particolari da coltivare. In tutti questi casi il documento Bertagna procede secondo un principio: l'importante è fissare degli obiettivi formativi, ma i percorsi per raggiungerli possono essere tanti. E non devono trattenere necessariamente il ragazzo dentro la scuola. Fatto saldo un nucleo duro di insegnamenti «uguali per tutti» che gli studenti dovranno ricevere dai loro docenti, alla scuola restano due compiti: fissare gli obiettivi e verificare che in un modo o nell'altro vengano raggiunti. Non importa se frequentando corsi a pagamento o i corsi attivati come attività facoltative dalla scuola stessa. Se l'obiettivo, per esempio, è acquisire le basi dell'informatica, lo studente, o la famiglia per lui come più volte si suggerisce nel documento, potrà decidere se accontentarsi del corso fornito dalla sua scuola o se rivolgersi altrove, a un'altra scuola concorrente, oppure a un corso a

pagamento. E' il modello «liberal» e l'avvio di una privatizzazione dell'istruzione. «Insomma, il modello super-market», dice secco Enrico Panini, segretario della Cgil. La scuola fornisce il «minimo». E il resto si può «consumarlo» anche altrove. Gli studenti denunciano lo smantellamento della scuola pubblica: «è inconcepibile» - dice Giovanni Ricco dell'Uds - che la scuola cominci a ritirarsi da interi segmenti della formazione».

Sofia Toselli (Cidi): siamo al docente «insegna tutto» Così si crea una gerarchia tra le varie discipline

CRISI ARGENTINA, IL FMI NEGA NUOVI PRESTITI

MILANO Il fondo monetario internazionale non ha concesso all'Argentina, afflitta dall'ennesima crisi finanziaria, il prestito da 1,3 miliardi di dollari (circa 2.800 miliardi di lire), perché il paese sudamericano non è stato in grado di rispettare l'obiettivo fiscale fissato per il 2001.

I vertici dell'organizzazione si erano riuniti due giorni fa, per discutere i nuovi passi del programmato piano di aiuti da 22 miliardi di dollari. Ieri Thomas Dawson, responsabile degli affari esterni del Fondo Monetario Internazionale, ha dichiarato che il programma di aiuti all'Argentina resterà in piedi.

«Non è vero - ha detto Dawson - che la nostra decisione è un tentativo di esercitare pressione sul governo argentino perché sospenda il piano di convertibilità alla pari peso - dollaro. La motivazione sta tutta nel target fiscale».

«Quello che è accaduto - ha aggiunto - è che non siamo stati in grado di trovare un programma di prestiti che possa soddisfare tutte le esigenze». Dawson ha anche riconosciuto che la situazione finanziaria dell'Argentina sta diventando «molto, molto grave», e che necessita di misure profonde. Ma ha ribadito che le negoziazioni con il governo di Buenos Aires continueranno focalizzando l'attenzione al budget fiscale del 2002.

Intanto, il ministro dell'Economia argentino, Domingo Cavallo, fa sapere che i depositi detenuti nelle banche dai fondi pensione saranno trasformati in bond del Tesoro o in prestiti garantiti dal governo. «I soldi - ha detto Cavallo, che nel frattempo è volato in America - che i fondi pensione hanno depositato nelle banche saranno trasformati in obbligazioni del Tesoro o in prestiti garantiti dal Tesoro».

mibtel	+0,44%	Londra	0,8889
	23.372		
petrolio			
		\$ 19,63	



economia e lavoro



Si ferma il Piemonte. Manifestazione con 20mila persone a Bologna. Grandi iniziative in Lombardia, Napoli e Palermo

In fabbrica e in piazza, lo sciopero si vede

Assemblee e cortei con la partecipazione di migliaia di lavoratori in tutta Italia

Giovanni Laccabò

MILANO Governo e Confindustria sotto accusa ovunque, la lotta cresce e ieri, seconda giornata, è uscita dai cancelli a Bologna, Reggio Emilia, Milano, Napoli e Palermo. A Bologna circa 20mila si sono riversati in piazza Nettuno ai comizi dei leader dei tre sindacati. Percentuali da capogiro, lotta con testa e cuore. Oggi tocca a Napoli, tensione alta, assicura Luigi Patricciolo, Fiom, Compatta l'Inera Liguria, in Lombardia territori mobilitati: Bergamo, Lecco, Valcamonica, Sondrio, Brianza, e oggi tocca a Brescia, Cremona, Como, Lodi, Pavia e Varese. Ieri le fabbriche di Sesto San Giovanni si sono svuotate come ai vecchi tempi, il corteo si è riversato per le strade. La media regionale sfiora il 90 per cento, ma in molte fabbriche si è fatto deserto e Milano molte Rsu hanno «dato visibilità» alla lotta presso i cancelli. Innumerevole l'elenco, tra questi St Microelectronics, Frimont, Kone, Protti, Cmf, Alcan, Otis, Fiar, De Nora, Elco, Molteni, Sacma, Metalli preziosi. Tutte le categorie, anche il commercio: l'assemblea unitaria di oltre mille delegati ha chiesto di lottare fino allo sciopero generale «a difesa dell'articolo 18 e per esprimere tutto il netto dissenso alla manovra economica del governo».

ta e corale la richiesta di sciopero generale. Nelle Marche oggi tocca ai Cantieri navali e al molo Sud, con presidio alla Rai. In Umbria oggi sciopera la Perugia Nestlé e al sit-in dopo l'assemblea si uniscono le aziende della zona.

In lotta tutta la Puglia, a Bari lo sciopero ha fatto il pieno: «Larga partecipazione e condivisione dei la-

voratori», dice il segretario Cgil pugliese Mimmo Pantaleo. Oggi a Taranto sono previste «cose di piazza». Pantaleo osserva che la tensione al Sud è alle stelle perché lì, in una regione sconvolta dalla disoccupazione, tutti afferrano al volo che abrogare l'articolo 18 significa solo incentivare una maggiore precarietà del lavoro. Anche la Fiat di Termini

Imerese chiede sciopero generale. L'intero Lazio in lotta oggi, centinaia di assemblee tra cui Alenia, Sirti Sistemi, Menarini, Sigma Tau. A Villa di Guidonia, distretto di cave, manifestazione degli edili. Walter Schiarella, segretario laziale Cgil, registra «tensione e grande attenzione nelle assemblee preparatorie: il termometro è molto alto».



I lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera ascoltano Sergio Cofferati mentre parla nel capannone dello stabilimento. Merola/Ansa

Amianto, cresce la protesta per i tagli dell'esecutivo

MILANO Di pari passo con l'articolo 18, la lotta cresce anche contro i tagli che il governo annuncia ai benefici previdenziali dei lavoratori che sono stati a contatto con l'amianto. In qualche caso, come a Palermo, l'esasperazione è esplosa: i lavoratori hanno lanciato uova di protesta contro le sedi Cdu, And e Mediolanum, durante il corteo deciso ai Cantieri navali durante l'assemblea di due ore, che sono diventate quattro per fare il corteo in prefettura. Circa 500 gli addetti dei Cantieri, più 400 dell'indotto, tutti in strada e si è anche sfiorato lo scontro con le forze dell'ordine in assetto antisommossa. Dice Maurizio Calà, segretario Fiom: «Alcune decine di lavoratori, una quarantina,

dovrebbero andare in pensione a dicembre ma ora non sanno cosa li aspetta». Al prefetto i sindacalisti hanno chiarito che, per tutti questi lavoratori, le dimissioni dai Cantieri devono intendersi presentate con riserva. Scioperi per l'amianto anche a Napoli e Genova. A Napoli la Sofer di Ansaldo Breda dopo l'assemblea per l'articolo 18 ha improvvisato una manifestazione in città e i fax della prefettura partenopea sono stati intasati da centinaia di messaggi di protesta per il ministro del Lavoro: dicono che quella legge è infame. Sempre ieri a Genova hanno scioperato gli addetti di aziende Ansaldo coinvolte nell'amianto.

Il segretario della Cgil alla Zanussi e al Petrolchimico: «Non ci divideranno»

Cofferati: se il governo insiste allora insisteremo anche noi

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA C'è uno spazio di trattativa? «No. Nessun margine. Nessuna disponibilità a negoziare». E se il governo insiste? «Insisteremo anche noi. Questo è un confronto destinato a durare nel tempo. Gli scioperi stanno andando molto bene. Faremo altre iniziative finché governo e Confindustria si convinceranno: e sennò dovremo costringerli».

Sergio Cofferati è nello storico capannone del Petrolchimico, a Porto Marghera. Poco prima è stato alla Zanussi di Porcia. Un migliaio di operai là, un migliaio qua. Piuttosto incalzati: «In un paese civile i diritti bisogna darli a chi non li ha,

non to glierli a chi li ha», scandisce a Marghera il delegato Franco Baldan: «Sono stufo marcio di sentirmi colpevole perché lavoro, di vedere questo governo che mette i figli contro i padri, di ascoltare un Fazio che raccomanda ogni giorno di dare spazio ai giovani, e lui ha ottant'anni e sta sempre là, e dià».

Non divaghiamo. Oggi è il giorno della protesta sui diritti a rischio, soprattutto i due a rischio più immediato, grazie al progetto Maroni collegato alla Finanziaria: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contro i licenziamenti discriminatori; le nuove norme sugli arbitri di cause di lavoro, che il governo rifiuta di basare su leggi e contratti esistenti. Due cose da stracciare, insi-

stono i sindacati. Prima, durante, dopo le assemblee Cofferati martella: «O stralcio, o lotteremo con tutta la decisione che serve».

Un po' perché su diritti e dignità non si transige: «Se questo sasso si stacca dalla montagna e comincia a rotolare, difficile dire dove si ferma», ammonisce, biblico. Un po' perché si accorge che il sindacato su questi argomenti sta recuperando consensi; e, soprattutto, si ritrova unito. «Io credo che il governo avesse fatto qualche calcolo un po' cinico sulla possibilità di dividerci. Invece i sindacati discutono tra di loro, ma quando è il momento trovano una sintesi unitaria. Al governo stiamo dando quel che si merita, una risposta comune».

Intendiamoci: il clima non è ancora esaltante. Buono, non ottimo. La macchina della protesta sta scaldando i motori. Si avvertono nelle assemblee un paio di accelerati. A Porcia intervengono due operai «storici», protagonisti degli anni settanta, allontana natisi successivamente dal sindacato: «Ci siamo tornati, adesso. È un bruttissimo momento». Al Petrolchimico un altro strappo: il primo applauso davvero convinto: «Questa destra ha vinto le elezioni perché c'erano troppe divisioni politiche altrove. L'uni a cosa che ci resta è l'unità nel mondo del lavoro, è la sola possibilità di arginare i disastri che sta preparando questo governo».

Ma quanti sono i sassi rotolanti

da arginare? Cofferati elenca un bel po' di rolling stones: quasi una frazione di risorse per il Sud sparite dalla Finanziaria; assemblee generali dei delegati il 12 gennaio, poi iniziative di lotta. Le risorse per i contratti di 4 milioni di dipendenti pubblici ugualmente svanite. I tentativi di disincantare l'uscita verso il pensionamento, le voglie di «mobilità lunga» e di minori contributi per i nuovi assunti. Le nuove norme governative per gli esposti all'amianto, «u n colpo di mano gravissimo e sbagliato», ed altra mobilitazione già decisa.

E il progetto-Moratti: «Rendere meno appetibile la scuola pubblica, mentre i governatori delle regioni indirizzano al privato, così il cer-

chio si chiude». E la sanità, idem: in generale, ed in particolare con l'ultimo progetto-Tremonti sulle fondazioni b ancarie, «pericolosissimo: il governo assegna compiti nuovi alle fondazioni, nello stesso testo diminuisce le risorse».

C'è un filo grigio che cuce assieme tutti i pezzi del puzzle? Come no, Cofferati ne vede almeno un paio. Scuola e salute: «Chi ha soldi può difendersi, tutti gli altri no: abbandonati dallo stato e costretti a rivolgersi ai privati». Lavoro e diritti: «Il risultato costante di ogni iniziativa di questo governo è di portare a norme che determinano regolarmente un doppio regime. Così è per l'articolo 18, per le pensioni, per l'amianto. È inaccettabile che per le stesse condizioni, per lo stesso lavoro, qu alcuno abbia non dico un salario, ma addirittura delle garanzie diverse dagli altri. Così si mina la coesione sociale: almeno questa, dovrebbe stare a cuore ad un governo».

Accusa, il leader della Cgil: «Il governo scrive quello che vuole la Confindustria. Corre in soccorso di un sistema di imprese che complessivamente ha investito poco nell'innovazione, che vuole competere comprimendo i costi, pagando meno e met tendo in discussione i diritti e la protezione sociale». Ha sempre l'occhio puntato sulle frange possibili: «Se passa l'operazione di peggiorare il contratto degli statali, credete che non scatterà subito il meccanismo imitativo delle aziende private? Se si taglia l'articolo 18 cos'altro arriverà a ruota? Gli artigiani sono partiti lancia in resta a chiedere la modifica della legge 108, che regola i diritti dei loro dipendenti». Conclusione, in tre parole al governo: «Toglietevi lo-dalla-testa».

Il nuovo responsabile del Lavoro della Quercia dà un giudizio positivo degli scioperi unitari e parla di una prossima stagione dei diritti

Damiano (Ds): una rete di tutele per i non garantiti

Felicia Masocco

ROMA Il «valore dell'unità sindacale», la «controriforma» del Libro bianco, la «ripresa di una discussione sulla legge sulla rappresentatività». Gli scioperi dei lavoratori «cosiddetti garantiti» e la «necessità di costruire una rete di tutele per i non garantiti». Fino a «definire una nuova stagione di diritti, un nuovo Statuto dei lavoratori». Cesare Damiano è stato segretario generale aggiunto della Fiom e segretario della Cgil Veneto; da due giorni è il responsabile Lavoro dei Ds. Ieri era a Marghera con i lavoratori in sciopero.

La mobilitazione è riuscita, quali impressioni ne ha ricavato?

«Questi scioperi hanno avuto una riuscita eccezionalmente alta, tra i lavoratori non c'è esaspere-

razione, ma preoccupazione e voglia di conoscere. Cresce la consapevolezza della durezza dello scontro, si evidenzia la pericolosità della strada indicata dal governo della divisione dei diritti tra generazioni. Per cui quella destra che ha cercato di attaccare i cosiddetti lavoratori garantiti è la stessa che vuole la libertà di licenziare le nuove generazioni».

C'è grande richiesta di unità sindacale. E i Ds a Pesaro e in direzione ne hanno sottolineato il valore. A tutti i costi?

«L'impostazione dei Ds è semplice e chiara: valutare come estremamente positive le azioni unitarie contro le scelte del governo. Ci auguriamo che abbiano una rilevanza strategica perché siamo di fronte a scelte gravi che si sommano ogni giorno. Del resto Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di prime iniziative di lotta perché consapevoli

che il confronto sulla Finanziaria e sul lavoro non finisce qui».

Il sindacato è parso l'unica forza a contrastare il governo. E l'opposizione?

«Il congresso ha rimarcato come un partito riformista debba essere saldamente legato ai temi del lavoro e dello Stato sociale, e come la modernizzazione possa esserci soltanto a condizione di essere fermamente ancorata ai diritti dei lavoratori e dei cittadini. L'attacco portato ai diritti e allo Stato sociale e alla contrattazione ha bisogno di un'azione sociale e di un'azione politica nelle sedi istituzionali. Il centrosinistra farà la sua opposizione per fermare le scelte inique e per cambiarle».

Quali i primi punti della sua agenda?

«Un confronto con i sindacati, con le imprese, con il mondo dei lavori sui temi che vanno dalla Carta dei diritti europei alle lotte contro la

Finanziaria. Sulla formazione continua serve un intervento robusto se si vuole uno sviluppo che utilizzi le risorse umane e incorpori il sapere nel lavoro. Va ripresa con pacatezza la discussione sulla rappresentatività, è stato un limite non aver approvato la legge nella scorsa legislatura. Si tratta di definire una stagione dei diritti, un nuovo Statuto dei lavoratori».

Sarà questo lo sbocco Ds sul lavoro?

«Non si getta alle ortiche lo Statuto che resta valido e attuale, ma bisogna fissare una rete di nuove tutele ai non garantiti ai quali non si può chiedere di essere flessibili e competenti offrendo in cambio precarietà. Si tratta di costruire una nuova frontiera di diritti che sia in grado di coniugare la flessibilità con le garanzie dal momento in cui si passa da un unico lavoro per la vita ad un percorso di vita nei lavori».

COMETA

Militello presidente del fondo dei metalmeccanici

Giacinto Militello è il nuovo presidente di Cometa, il fondo complementare di previdenza dei metalmeccanici. La ha deciso il Cda, che ha nominato vicepresidente Roberto Santarelli, vicedirettore generale di Federmeccanica. Presidente del collegio sindacale è invece Roberto Ascoli. Militello, che succede a Luigi De Puppi, è stato presidente dell'Inps nella seconda metà degli anni '80, Militello è stato amministratore delegato di Unipol, commissario Antitrust dal 1990 al 1997 e ha ricoperto ruoli di primo piano nella Cgil a fianco di Lama.

PARMALAT

Monte Paschi collocherà 250 milioni di euro

MPS Finance, unità mobiliare del gruppo Monte dei Paschi di Siena, collocherà sul mercato un'emissione obbligazionaria da 250 milioni di euro della società alimentare Parmalat. L'emissione, si legge in una nota della banca mobiliare, è a tasso fisso con cedola annuale e scadenza a cinque anni.

DELPHI

Chiude la fabbrica di Desio senza lavoro in cento

Chiude a Desio la Delphi, multinazionale americana che produce componenti per auto, e cento lavoratori rischiano di restare disoccupati. Già a novembre, in seguito alla crisi del mercato, l'azienda aveva messo in mobilità 20 dipendenti; da tre settimane altri 70 sono in cassa integrazione.

PARIGI

Gli operai prendono d'assalto due negozi di Bata

Protesta violenta a Parigi di duecento operai dell'azienda calzaturiera Bata contro il loro licenziamento: hanno preso d'assalto due negozi del Marchio Bata in rue de Rivoli e li hanno messi a sacco, rovesciando migliaia di scarpe in strada. Lo stabilimento è stato recentemente venduto da Bata e i nuovi acquirenti hanno applicato un piano di licenziamento che coinvolge 526 dipendenti.

NECCHI

Acquisito il capitale delle tedesche Quick Rotan

Necchi ha acquisito la totalità del capitale di Quick Rotan Elektromotoren, azienda tedesca produttrice di motori per l'industria delle macchine per cucire. L'acquisizione rientra nel progetto di creazione di un polo produttivo di macchine per cucire industriali e loro componenti attraverso le controllate Pim Pfaff Industrie Maschinen e Rimoldi Necchi.

Bruxelles dice no all'obbligo su Abs e doppio Airbag per le nuove auto

MILANO Bruxelles dice no all'obbligo di introduzione di Abs e doppio Airbag per tutte le nuove autovetture: un obbligo previsto dalla legge delega con la quale il governo si appresta a riformare il codice della strada.

A pochi giorni dalla presentazione della nuova normativa, i tecnici comunitari hanno avvertito il governo italiano che la prevista disposizione di equipaggiare obbligatoriamente con questi dispositivi le auto costruite dopo il primo luglio del 2002, potrebbe venire conside-

rata contraria alla libera circolazione di beni e servizi in Europa. Secondo i tecnici europei, dunque, l'adozione di strumenti di sicurezza sulle nuove auto non dovrebbe essere imposta obbligatoriamente perché impedirebbe l'importazione di alcune auto europee in Italia. Novità in arrivo, forse, anche sul fronte della compravendita di auto. Se verrà approvato il ddl sottoscritto da 120 senatori di vari gruppi, in sostituzione del notaio basterà un'avvicinato per sbrigare le procedure di legge.

Contro la decisione del commissario che vuole mettere in cassa integrazione 430 dipendenti. Manca ancora un piano industriale

I lavoratori occupano la Postalmarket

MILANO Da ieri pomeriggio la Postalmarket è occupata giorno e notte a turno, una decisione che i lavoratori, in gran parte donne, hanno votato dopo un'assemblea resa drammatica dalla grave forzatura tentata poco prima incontrando i sindacati dal commissario giudiziale Mario Santoroni. Con pressioni inusitate nei normali confronti sindacali, il commissario ha tentato di imporre la cassa integrazione straordinaria per 460 addetti a partire da lunedì 10 dicembre. L'occupazione procederà ad oltranza e nei prossimi giorni ci saranno altre iniziative di lotta. I lavoratori sono uniti, i loro sindacati di categoria anche, ed hanno pieno sostegno confederale nella ricerca immediata di uno sbocco. Proprio questo è l'intento che anima la dichiarazione «a caldo» di Antonio Panzeri per la Cgil: «Le modalità con cui si è comunicato ai sindacati di procedere a sospendere 430 lavoratori, oltre che gravi sono, allo stato attuale, mancanti di risposte certe di sostegno e garanzia. È indispensabile apri-

re un confronto che ponga al centro il rilancio di una politica industriale degna di questo nome, per assicurare l'attività produttiva e l'occupazione».

Ieri sindacati e commissario si sono incontrati alle 10. Riassume Elena Lattuada, segretaria Filcams: «Ci ha detto: "Preannuncio che entro dieci giorni sarà pronto il piano industriale, ma poiché ho il compito di tutelare patrimonio ed equilibrio dell'azienda, vi comunico che da lunedì prossimo 430 persone saranno in cassa integrazione straordinaria, a tempo indefinito, con rientri nel corso del 2002, ma che comunque circa 300 resteranno fuori". I sindacati obiettano che non si può, che vanno rispettate le procedure e che è tuttora vigente l'accordo sulla Cig firmato l'anno scorso al ministero che prevede un massimo di 310 cassintegrati per un massimo di 16 settimane. Lattuada: «Santoroni ci ha risposto che tutti gli accordi precedenti sono annullati». Poi la goccia oltre il vaso: «Volete firmare? Non volete firma-

re? Per me fa lo stesso: io sono l'ufficiale giudiziale e decido io». Lattuada: «Abbiamo minacciato di non firmare proprio niente, nemmeno il verbale dell'incontro. Ci ha intimato di firmare: "Io sono l'ufficiale giudiziale e vi intimo di firmare"». E i sindacati a spiegare che, trattandosi di un incontro sindacale, nessuno può intimare niente ad altri, tantomeno di firmare». Nel verbale poi steso da Santoroni ma non firmato dai sindacati, si afferma tra l'altro che «l'accordo sindacale è superato nella sua interezza, dalla permanenza, anzi dall'aggravamento della crisi e dall'intervento dichiarato dello stato di insolvenza».

g.lac.

Crisi del turismo, alla Valtur sciopero ad oltranza in difesa di 270 posti

MILANO È crisi piena per la Valtur, una delle più prestigiose aziende turistiche italiane controllata dalla famiglia Patti e per un 30% da Sviluppo Italia. In gioco ci sono 270 posti di lavoro in difesa dei quali i lavoratori hanno organizzato uno sciopero ad oltranza appoggiato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil del turismo. Tre anni fa la famiglia Patti acquistò la Valtur che allora faceva utili: circa 400 milioni l'anno. Oggi ha un passivo di 140 miliardi. Tra stagionali, animatori e sportivi impiegati nei suoi 25 villaggi turistici, la Valtur raggiunge circa 4mila dipendenti, oltre ai 360 fissi di cui 270 a Roma. «A questo ultimi - spiegano le Rsa - è stato prospettato il trasferimento entro il 15 gennaio negli uffici di Milano perché "si comunica meglio con il pubblico". Evidentemente ciò equivale ad un licenziamento mascherato».

«Il governo ci toglie l'autonomia»

Zanetti (Fondazione San Paolo): vogliono i soldi per il Ponte di Messina?

Bianca Di Giovanni

ROMA Infuria la polemica sull'ultimo «arrembaggio» di Giulio Tremonti sulle Fondazioni. L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco parla di una «falange armata» che occupa il potere. Il costituzionalista Vincenzo Caciariello non esclude aspetti incostituzionali nel testo presentato con un blitz in Parlamento per collegarlo alla Finanziaria. E sul tema intervergono anche le Regioni, minacciando di uscire dalla neonata cabina di regia Stato-Regioni se il governo continuerà a fare riforme da solo. Intanto in casa delle Fondazioni resta alta la preoccupazione. Lo conferma all'Unità Giovanni Zanetti, vicepresidente della Compagnia di San Paolo, primo azionista del San Paolo-Imi al 16%. Zanetti individua in un punto il vero pericolo del testo. «Noi stiamo facendo del nostro meglio per creare valore - dichiara - Se ci verrà sottratta l'autonomia e ci si richiederà di investire nelle Fs o nel ponte di Messina, insomma in opere che per loro natura non danno reddito, sarà la fine delle Fondazioni». Insomma, si chiede alle Fondazioni di sostituirsi allo Stato. Questo il rischio che si sta materializzando.

Tremonti afferma che le Fondazioni continuano ad essere prevalentemente bancarie. Cosa rispondete?

«Bisogna distinguere. Noi ci siamo privati di un'ampia parte di presenza nell'ambito bancario. Siamo al 16% attualmente. Siamo l'azionista di riferimento, questo è vero. Però proprio la logica dell'operazione che stiamo conducendo con le Fondazioni Padova e Bologna per promuovere l'integrazione tra San Paolo-Imi e Cardine, tende a ridimensionare la presenza delle Fondazioni. Metteremo nella Sgr (società di gestione) soltanto il 7,5%, che sommato al 7,5% delle altre due fa il 15%».

Ma il vero problema non è il controllo delle banche.

«Infatti, il punto dolente è l'autonomia. Nel testo dell'emendamento scopriamo che sparisce la caratteristica di soggetto privato e quindi diventiamo pubblici».

Tremonti lo nega.

«Ma se sparisce quel punto lì non so come



L'esterno della sede centrale della Banca d'Italia a Roma

Bianchi/Ansa

si possa altrimenti interpretare. Soggetto pubblico significa anche che non siamo più autonomi. Quando si dice che gli organi vengono designati dagli enti locali, non si dichiara nulla di diverso da quello che già avviene e va benissimo. Ma noi vogliamo che contino anche i rappresentanti della società civile».

Secondo il ministro dovrete essere contenti visto che mercoledì le quotazioni dei titoli bancari sono volate.

«Le vicende della Borsa sono ancorabili a tali e tante cose che uno può interpretarle come vuole».

Nei settori di intervento si indica persino la sicurezza.

«I settori sembrano messi a caso. A essere

benevoli si parla di casualità, se si toglie la benevolenza si pensa a un disegno ben diverso. Non mi pare proprio che la sicurezza sia una missione di un ente "non profit"».

Cosa cambierebbe per voi e per Torino con questa nuova normativa?

«Se dovesse essere preso alla lettera quello che c'è scritto, mi chiedo cosa possiamo fare ancora per il Teatro Regio, per lo Stabile, per la sanità. Le scappatoie si trovano per continuare a investire in progetti innovativi. Quello che preoccupa è qualche chiosa che tende a dire che allora certe cose (scuola, sicurezza, famiglia) lo Stato non le fa più. Il che fa pensare che ci sia un incameramento delle risorse delle Fondazioni».

Gasparri: «Allungheremo di 5 anni le licenze Umts» Blu nel mirino di Wind

MILANO Le licenze Umts verso un allungamento di cinque anni della loro durata. Lo ha affermato ieri il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, durante una conferenza stampa a Bruxelles. «Siamo orientati ad un allungamento di cinque anni delle licenze - ha dichiarato -. Si tratterebbe di un prolungamento previsto per tutti i tipi di licenze, mobile, fisso e quant'altro». Gasparri, parlando al termine di un Consiglio dei ministri europei delle telecomunicazioni, ha affermato che in tal modo «diamo un bonus a tutti di cinque anni».

«L'indicazione generale che viene da un allungamento di tutte le licenze - ha detto ancora il ministro - è che non vogliamo creare alcuna discriminazione». Gasparri ha ribadito che la decisione verrà assunta con un provvedimento amministrativo, «un Dpr che contiamo di far esaminare in Consiglio dei ministri la prossima settimana». Insomma, la decisione appare ormai presa, tanto che è stata comunicata anche alla commissione europea e ieri al suo presidente, Romano Prodi. «Non sarebbe stato necessario - ha affermato il ministro - ma si è preferito comunicarlo in maniera unilaterale, volontaria e preventiva». Intanto, si infittiscono le voci su un interessamento di Wind all'acquisto di Blu. Ieri il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro e il presidente dell'Autorità per le Comunicazioni, Enzo Cheli, non si sono comunque voluti esprimere sull'argomento. «Per il momento non ho evidenza della questione, voglio vedere le carte», ha detto Cheli. «Non so se ci sarebbero dei problemi, sino a che non si apre il fascicolo non si possono dare giudizi», gli ha fatto eco Tesouro.

Il presidente von Pierer ammette che la strada della ripresa «è aspra». Congelato il progetto di un telefonino con la giapponese Toshiba

Siemens taglia i costi e punta sui nuovi prodotti

Gildo Campesato

MONACO Un'altra vittima della sbronia Umts. Siemens e Toshiba hanno deciso "per ora" di congelare il progetto di collaborazione per lo sviluppo di un apparecchio cellulare di nuova generazione. Le due aziende si concentreranno sui rispettivi mercati locali. Fatta in tempi di globalizzazione e di mercati unici, questa affermazione ha il sapore di una mezza sconfitta anche se ufficialmente il progetto non è completamente annullato: si spera in tempi migliori.

A quanto pare, il telefonino euro-giapponese non vedrà la luce proprio per il costo di sviluppo, considerato eccessivo dopo le alte perdite che Siemens ha subito nella telefonia cellulare. Questa, almeno, l'opinione del quotidiano Handelsblatt che il gruppo Siemens non ha voluto commentare. In effetti, Heinrich von Pierer presentando ieri a Monaco il bilancio del gruppo, non ha potuto fare a meno di osservare che "la via è

aspra" in settori come l'Information e Communications, fonti di perdite rilevanti sia nel network che nei servizi mobili. E pensare, ha osservato Pierer con un po' di nostalgia, che prima del 2001 erano proprio questi i settori che generavano i maggiori profitti.

Difficile dire quando arriverà la ripresa, ma Siemens mantiene fermo il progetto di lanciare i primi cellulari Umts l'anno prossimo. «La nostra strategia non cambia. Quel che vogliamo è tagliare i costi e raccorciare i tempi di sviluppo dei nuovi prodotti. Tutto il resto è pura speculazione: la telefonia mobile ci interessa sempre». «Posso immaginare collaborazioni nel settore mobile, in particolare con l'arrivo dei telefonini Umts e dei PDA, i personal digital assistant. Parliamo con americani, europei, asiatici». Intanto, Siemens archivia un esercizio 2001 (la società chiude i conti a settembre)

che vede l'utile calato di oltre tre volte: da 8,86 miliardi di euro a 2,8 miliardi.

Pesa la crisi di molti settori e gravano i forti costi di ristrutturazione. Pierer è comunque ottimista, anche perché il gruppo è presente in molti settori che riequilibrano le tensioni dei cicli economici. «Nel 2002 i nostri conti saranno migliori». Quanto a Siemens Italia, la società guidata da Massimo Sarmi presenterà i dati a gennaio. Intanto, è diventata la quarta del gruppo per fatturato dopo Germania, Usa e Cina: oltre 4 miliardi di euro con una crescita superiore al 4%. Ben il 60% del giro d'affari è dovuto a quell'Information and Communications che è invece il nodo dolente a livello mondiale. Agli italiani i telefonini Siemens piacciono: nel 2001 ne hanno comperati 2.200.000 contro gli 1.700.000 dello scorso anno. Siemens sale così al secondo posto dopo Nokia. E l'occupazione? «Di queste cose discuto coi sindacati prima che coi giornalisti», risponde Pierer.

Comunicato del Cdr

I giornalisti dell'Unità aderiscono alla protesta indetta dai sindacati nazionali per fronteggiare l'attacco portato dal governo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che, modificato, darebbe il via libera a licenziamenti facili e incontrollabili. Il corrispettivo di due ore di lavoro è stato devoluto a favore del fondo di solidarietà per i licenziati costituito dalle strutture sindacali di categoria. Il Comitato di Redazione dell'Unità sottolinea la gravità dell'attacco portato ad uno dei punti di maggiore garanzia nella tutela del posto di lavoro, un attacco destinato a danneggiare quanti nella categoria già vivono situazioni di incertezza, a cominciare da

coloro che aspettano anche anni prima di essere assunti e che sarebbero le prime vittime di un mondo del lavoro senza regole certe a tutela della continuità della prestazione. E i lavoratori già inquadri potrebbero anche loro essere «sacrificati» in nome di crisi presunte. L'autonomia e l'indipendenza in una professione come quella del giornalista passa, innanzitutto, per la libertà di poter raccontare fatti ed esprimere opinioni senza rischiare di perdere il proprio posto di lavoro. E l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che il governo Berlusconi vorrebbe cancellare, ne è una delle fondamentali garanzie.

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo

Alcuni Ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica che è risultata in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate: questo è il risultato di test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati presso autorevoli laboratori. Nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata

una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate. La società Sirky sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

venerdì 7 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Il governo decide una sanatoria per i contenziosi fiscali. Modifiche alle dichiarazioni Iva. Protesta dei sindacati

Tremonti, l'uomo dei condoni

Il ministro: come siamo bravi, faremo gli spot. Visco: uno scempio

Nedo Canetti

ROMA Arriva un altro condono. Da inserire nella finanziaria, diventata ormai il ricettacolo di tutto quanto è possibile farvi entrare, dalle fondazioni alle coperture per altre leggi. Questa volta si tratta di un condono fiscale, una sanatoria del contenzioso. Finirà nel maxi-emendamento che sta diventando, un pezzo dopo l'altro, il vero cuore del documento di bilancio.

In base alla proposta della maggioranza, le liti pendenti con il fisco al 30 novembre 2001 potranno essere chiuse pagando 200.000 lire (103,29 euro) per importi del contenzioso sino a 3 milioni; con il 25% della somma contestata nei casi da 3 a 50 milioni; con il 40% da 50 a 100 milioni. I pagamenti debbono essere effettuati entro il 30 giu-

gno del prossimo anno, oppure in rate di pari importo da versare con queste scadenze, 30 giugno 2002, 31 marzo 2003, con gli interessi del 3%. I giudizi in corso restano sospesi sino al 30 giugno 2003. Particolari trattamenti di favore vengono fatti anche per i contenziosi che riguardano le liti in materia di imposta di successione e donazioni, di registro, ipotecaria, catastale e di Irvim. «Una sanatoria opportuna e virtuosa» l'ha giudicata il presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giancarlo Giorgetti. Ironico il commento dell'ex ministro, Vincenzo Visco. «Ora rimane solo da fare -ha detto- un condono edilizio generalizzato per coprire i buchi che si apriranno nel prossimo anno, poi magari seguirà un altro maxi-condono fiscale». «Siamo di fronte -ha aggiunto- alla solita logica di condonare tutto il con-

donabile per far passare la nottata con misure una tantum, con il rischio di rompersi la testa non appena questi effetti saranno esauriti».

Per l'esponente diessino, inoltre, la corposità e la criticità del documento presentato ieri mattina (si riferisce al maxi-emendamento) rappresenta, per i contenuti e i tempi di presentazione, un esempio della volontà di questo governo di fare le cose più o meno di nascosto per evitare il dibattito. «Non credo -ha chiosato- che avremo nemmeno il tempo di discutere di questo provvedimento in commissione, ormai passerà direttamente all'aula». In effetti, la prossima settimana l'interesse dell'assemblea di Montecitorio sarà concentrato su questo super-emendamento all'interno del quale troveranno posto anche tutte quelle cose che il governo non ha

accettato al Senato, perché proposte dall'opposizione, dalle misure per gli incapienti a quelle sull'agricoltura, dal prolungamento della detrazione Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie al 31 dicembre 2002 (scomparerà però l'Iva ridotta al 10% sui materiali), da interventi sul Mezzogiorno, sull'agricoltura, sui terreni agricoli e sui boschi, dagli sconti sulle accise per il metano a nuove norme sull'Invim e sullo smaltimento dei rifiuti; altre disposizioni sulla nautica da diporto, sulla Sicilia, l'Unione dei comuni, gli istituti di cultura straniera e addirittura l'ippoterapia.

Secondo il relatore Gianfranco Conti, Fi, da queste misure si ricaveranno 400 miliardi. L'una tantum di cui parla Visco. In pratica si riscrive la finanziaria, che era stata considerata, dopo il voto del Senato, un documento di bilancio pressoché perfetto, al quale -si disse da parte

del governo- mancavano solo le norme sul milione ai pensionati, invece scomparso. Tremonti pare tanto soddisfatto della sua opera e di quella dei suoi colleghi da annunciare l'intenzione di Berlusconi e del suo esecutivo di inondare il Paese di spot pubblicitari su tutte le cose che il governo ha fatto nei 100 giorni. Ne ha approfittato anche per annunciare semplificazioni nella denuncia dell'Iva, dell'Irap e dell'Irpef e la presentazione, il 15 dicembre, delle deleghe sul fisco e sul welfare. Chissà la gioia dei telespettatori. Non tutti sembrano però soddisfatti di questa finanziaria.



Non lo sono certo i comuni che hanno manifestato a Roma. Su iniziativa dell'Anci, si sono riuniti al cinema Capranichetta, dove hanno messo a punto le richieste da presentare al governo e ai gruppi parlamentari. Su proposta del presidente, Leonardo Domenici, hanno deciso che ogni sindaco telefoni ai componenti della commissione Bilancio, per segnalargli le proposte. Hanno poi, con tanto di fascia tricolore,

manifestato davanti a Montecitorio. Sono stati ricevuti da Giorgetti, al quale hanno chiesto innanzitutto la cancellazione dell'articolo della finanziaria che fissa al 4,5% il tetto sulla spesa corrente, per maggiori risorse per i piccoli comuni, i quali si vedono ridotte le entrate. L'altro motivo del contendere riguarda i tagli ai trasferimenti che per il 2002 prevedono una riduzione dell'1%, del 2% nel 2003 e del 3% nel 2004.



Wim Duisenberg Presidente della Bce con il ministro delle Finanze belga Didier Reynders Ansothe/Ansa

Il presidente della Bce sostiene che l'economia europea potrà riprendersi nella seconda metà del 2002. Fermi i tassi di interesse

Duisenberg: il Patto di stabilità non si tocca

Roberto Rossi

MILANO Tassi, inflazione, ripresa economica e Patto di stabilità. Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea, li mette tutti in fila. Snocciolando quello che è il suo pensiero sulla situazione economica nel continente. E lo fa senza lasciare incertezze.

Se da più parti si invocava un'ulteriore variazione al ribasso dei tassi, sul modello della Federal Reserve, la Bce ha deciso di lasciarli invariati. Il tasso-base resta dunque fermo al 3,25%. «Continuiamo a ritenere l'attuale livello dei tassi di interesse appropriato» ha detto Duisenberg davanti alla platea dei giornalisti. La stima si basa anche sulle proiezioni che la Bce diffonderà la settimana prossima con il bollettino di dicembre. «Tutte le previsioni disponibili - ha spie-

gato Duisenberg - indicano che la ripresa avverrà nel corso del 2002». Una crescita lenta, ma continua. Che risentirà ancora della bassa domanda delle esportazioni, causa del rallentamento economico attuale, e del calo dei consumi e degli investimenti.

La certezza dei banchieri su una ripresa, secondo il presidente della Bce il prossimo anno l'Europa supererà la locomotiva statunitense, si basa sul fatto che «non esistono grandi squilibri» che richiedano un corposo processo di aggiustamento. Le condizioni di finanziamento dei 12 sono inoltre favorevoli e il calo dei prezzi del petrolio, combinato alla diminuzione dell'inflazione, porteranno ad un aumento dei redditi e dovrebbero sostenere la domanda interna.

Quanto ai prezzi, Duisenberg ha detto che «l'inflazione scenderà sotto il 2% il prossimo anno, abbastanza presto»,

precisando che la stessa «ha chiaramente imboccato un andamento al ribasso», ma chiedendo comunque che si prosegua sulla via della moderazione salariale. «L'inflazione non sta calando più in fretta di quanto ci aspettassimo - ha riferito Duisenberg - e non ci sono rischi di deflazione».

Ma per sostenere l'occupazione gli investimenti e l'economia, Duisenberg ha messo l'indice sulle riforme strutturali da affrontare. «Sono stati fatti progressi - ha ribadito il presidente della Bce - per quanto riguarda le riforme strutturali, ma i governi dovrebbero proseguire su questa via». Riforme che dovrebbero valere in particolare modo per il mercato del lavoro e dei beni.

Anche il Patto di stabilità è stato al centro dell'attenzione. Due giorni fa il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, aveva dichiarato che in qualche mo-

do il patto andava rivisto. «Nel consiglio Ecofin di questa settimana ho ricevuto conferma dai ministri dell'economia e delle finanze - ha ribattuto Duisenberg a una specifica domanda proprio sulle dichiarazioni dell'inquilino di Palazzo Chigi - dell'intenzione dei governi dell'area Euro di attenersi al patto Stabilità, ciò mi ha confortato». Tanto che, ha continuato Duisenberg, «non prevediamo sfondamenti del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil». L'aspettativa è «riferita sia all'eurozona nel suo complesso, sia ai singoli paesi che vi appartengono».

Infine l'euro. «La credibilità della Bce - ha concluso Duisenberg - verrà rafforzata dall'entrata in vigore dell'euro». All'inizio del 2002 a questa sarà attribuita l'8% complessivo delle banconote in euro in circolazione, mentre il restante 92% sarà emesso dalle 12 banche centrali nazionali.

Adesso Fiat

Fino al 24 dicembre, la soluzione è qui.



FIAT SEICENTO
da
L. 12.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



FIAT PANDA
da
L. 10.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di uso che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAMA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,888 dollari -0,003
1 euro	110,720 yen -0,120
1 euro	0,625 sterline -0,001
1 euro	1,474 fra. svi. -0,001
dollaro	2.178,276 lire +7,327
yen	17,487 lire +0,019
sterlina	3.095,308 lire +7,158
franco svi.	1.313,526 lire +0,534
zloty pol.	533,069 lire -3,471

BOT

Bot a 3 mesi	99,66	2,91
Bot a 12 mesi	97,09	2,83

Borsa

I dati americani sulla disoccupazione e il cessate il fuoco a Kandahar dopo il successo delle trattative con i taliban del mullah Omar hanno ridato fiato alla Borsa che ha chiuso con il Mibtel a +0,44, in un mercato che ha privilegiato il risparmio gestito e soprattutto le dtc. Scambi ancora sotto pressione, per 6500 miliardi. Oggi la Borsa rimane aperta, ma il ponte di Sant' Ambrogio dovrebbe farsi sentire, sotto il profilo degli scambi. Mercato brillante per Olivetti (+2,8%) e Generali a 31,44 euro, mentre hanno ripiegato gli energetici. Debutto felice per Snam rete Gas che ha chiuso a 2,96 euro (+5,71%) sui 2,80 euro del prezzo di collocamento. Tecnologici un po' sottotono, il Numtel ha chiuso a -0,41%.

Il governo sta preparando un maxi-emendamento alla Finanziaria con circa 1.500 miliardi da conferire alla compagnia

Alitalia, i privati tornano alla carica

Bianca Di Giovanni

ROMA Torna in primo piano la «questione Alitalia». È il sottosegretario alle infrastrutture Mario Tassone ad esternare a più riprese sull'attesa ricapitalizzazione della compagnia, che ha assoluto bisogno di tremila miliardi di lire per riprendere il volo dopo la crisi profonda seguita all'11 settembre. Secondo Tassone i tecnici del ministero dell'Economia starebbero mettendo a punto un «pacchetto» complessivo da 1.500-1.600 miliardi da inserire in Finanziaria. L'intervento potrebbe assumere la forma di un maxi-emendamento presentato dal governo. L'intervento erogherebbe sia i 750 miliardi dell'ultima tranche di aiuti pubblici prima negata e poi ammessa da Bruxelles, sia ulteriori 3-400 miliardi relativi alle conseguenze degli attacchi terroristici, ai altri aiuti relativi alle agevolazioni fiscali su biglietti e carburante. Intanto si è riaperta la grandola di voci

col futuro della società aerea, che ormai ripete le solite ipotesi: ingresso di privati (Alpi Eagles?) o apertura all'Air France, che potrebbe acquisire importanti quote nell'azionariato. Quanto basta per spingere il titolo ad oltre il + 2,9% a fine giornata in Borsa. Sul ruolo di Air France si è ripresentato il doppio volto dell'attuale maggioranza, dal liberismo estremo alle strizzate d'occhio allo statalismo. Secondo Tassone non sarebbe da escludere l'ipotesi di acquisto da parte della compagnia francese di un pacchetto azionario che potrebbe essere «anche del 15-20%». Ma il suo ministro Pietro Lunardi lo «stoppa» subito. «Tassone parla a titolo personale - dichiara - e può dire quello che vuole. Ma il governo non è d'accordo sulla cessione delle quote di Alitalia se non per un 2-3%. Certo, Air France sarebbe interessata a prenderla tutta». Solo in tarda serata arriva la contro-mentita da Parigi. Nulla di nuovo per Air France sull'evoluzione dei suoi rappor-

ti con Alitalia: fonti della compagnia francese hanno infatti rinviato alle ultime dichiarazioni del presidente Jean-Cyril Spinetta secondo cui l'accordo di alleanza commerciale firmato a luglio prevede uno scambio azionario del 2-3%. «Per il momento, non abbiamo altro da dire» hanno detto le fonti. Resta in piedi l'ipotesi di un partner italiano che «può essere anche un fatto positivo» ma il Tesoro essendo azionista al 100%, deve ora risolvere il 100% dei problemi e non il 30%. Così il vice-ministro dell'Economia, Mario Baldassarri, ha commentato l'ipotesi di interesse di Alpi Eagles per Alitalia. Intervistato a margine di una tavola rotonda, Baldassarri ha spiegato che nel breve periodo il governo deve «far fronte a quello che è avvenuto a tutte le compagnie aeree; poi c'è una prospettiva strategica a medio e lungo periodo per il futuro di Alitalia, inserita in un contesto internazionale, che richiederà accordi, fusioni a livello continentale e intercontinentale».

La Edison distribuisce un dividendo straordinario di 0,58 euro per azione

MILANO Edison, controllata da Italgas al 95,7%, ha avviato il processo di riordino del gruppo Montedison con l'approvazione da parte dell'assemblea dei soci di un dividendo straordinario da 0,58 euro per azione, in pagamento dal 13 dicembre. Le risorse per l'operazione, che ha un controvalore complessivo di oltre 367,5 milioni di euro, saranno atinte dalla riserva per utili riportati a nuovo. L'assemblea, che ha anche confermato la nomina a consigliere di Umberto Quadrino, già cooptato nel Cda dell'11 settembre, ha inoltre preso atto delle dimissioni da amministratore di Vittorio Meloni. Il Cda riunitosi al termine dell'assemblea ha a sua volta confermato Quadrino nella carica di presidente.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Var. 2/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. ROMA	9900	3,05	3,04	-1,81	-49,92	40	2,66	6,82	-	158,44
ACEA	14952	7,72	7,79	-0,01	-38,87	693	6,09	12,54	0,0981	1644,51
ACEGAS	12470	6,44	6,45	2,06	-	32	4,58	10,49	-	229,12
ACQ MARCIA	508	0,26	0,27	0,95	5,42	70	0,22	0,40	0,0207	101,51
ACQ NICOLAY	4296	2,20	2,20	0,46	-4,42	4	1,81	2,56	0,0775	29,49
ACQ POTABILI	24784	12,80	12,80	-	-	0	11,30	14,50	0,0568	73,04
ADM	4721	2,44	2,44	0,12	-36,68	19	1,77	3,96	0,0516	90,69
ADF	26978	13,93	13,85	0,37	-15,99	3	12,47	18,68	0,2402	125,88
ADES	6903	3,56	3,56	-0,67	-16,28	108	2,14	4,26	0,0723	131,01
ADES RNC	6328	3,27	3,26	1,75	-22,87	5	1,87	4,30	0,0775	13,73
AEM	4465	2,31	2,30	0,92	-24,86	2691	1,70	3,09	0,0413	410,90
AEDIO	3691	1,91	1,89	-0,68	-40,84	217	1,78	3,22	0,0310	656,26
AIR DOLMITI	17146	8,86	8,85	-	-	5	7,13	11,93	-	73,72
ALITALIA	2093	1,08	1,09	2,73	-43,31	2034	0,64	2,08	0,0413	1673,87
ALLEANZA	23423	12,10	12,07	0,07	-27,35	2646	9,08	17,55	0,1472	8646,14
ALLEANZA R	23336	12,05	12,13	0,77	20,06	1272	6,12	12,05	0,1120	1586,14
AMGA	2196	1,13	1,14	-	-37,79	344	0,85	1,82	0,0145	369,70
AMPLIFON	36383	18,78	18,84	-3,29	-	8	15,19	24,30	-	363,04
ARQUATI	2074	1,07	1,08	-0,75	-39,01	37	0,98	1,85	0,0304	26,14
AUTO MI TO	20677	10,68	10,73	1,84	-33,01	617	8,57	15,85	0,2841	937,75
AUTORISAL	20031	10,35	10,20	-0,80	-19,71	1448	6,20	13,77	0,0413	2631,77
AUTOSTRADE	14570	7,53	7,44	-2,13	-7,87	5237	5,97	7,99	0,1756	8903,23

BAGR MANTOV	18166	9,38	9,40	1,08	1,73	14	7,52	11,03	0,3615	1260,02
BILBOARD	28771	13,80	13,80	-	-13,75	0	10,90	18,20	0,0596	4410,76
B CARGE	12952	6,79	6,80	0,01	6,09	24	6,96	10,00	0,3744	1928,41
B CHIAVARI	7931	4,10	4,04	-2,39	-31,60	11	3,38	6,98	0,1756	286,72
B DESIO-BR R	5505	2,84	2,85	1,46	-28,50	25	2,68	4,54	0,0671	332,63
B DESIO-BR R	3834	1,98	1,99	1,53	-0,05	3	1,78	2,72	0,0826	26,14
B FIDEURAN	17552	9,06	9,13	4,06	-36,37	7564	4,87	15,68	0,1400	8242,40
B LOMBARDA	17982	9,29	9,24	-1,19	-15,17	75	8,52	11,80	0,3357	2681,20
B NAPOLI RNC	2221	1,15	1,16	0,91	-0,21	0	1,17	1,12	0,26	147,65
B PROFEO	5716	2,95	2,93	0,80	-49,77	285	1,57	5,88	0,0955	358,00
B ROMA	4982	2,57	2,56	0,87	-45,16	3496	1,92	5,26	0,1129	3535,51
B SANTIANDR	18833	10,24	10,00	0,50	-4,46	0	7,41	12,00	0,0751	4673,82
B SARDEGNA RNC	16677	8,72	8,69	-0,96	-42,14	7	7,33	16,25	0,2970	57,53
B TOSCANA	7129	3,68	3,67	-0,57	-3,94	18	3,18	4,57	0,1033	1169,58
BASINCHET	2401	1,08	1,06	0,38	-44,98	83	0,73	1,97	0,0930	31,88
BASTOGI	315	1,16	1,15	0,16	-31,43	229	0,12	0,25	0,2066	109,84
BAYER	7297	3,89	3,78	2,12	-34,08	9	2,50	6,72	1,4000	-
BAYERSICHE	15510	8,01	8,01	2,68	-33,42	627	7,16	13,74	0,7075	720,90
BEGHELLI	1801	0,93	0,93	1,71	-50,66	59	0,71	1,89	0,0258	186,02
BENETTON	24424	12,61	12,79	0,73	-43,64	544	9,63	22,38	0,0465	2290,18
BENI STABILI	1022	0,53	0,53	-1,67	-2,39	18662	0,41	0,59	0,0150	886,35
BENTON	9643	4,98	4,97	0,96	-4,71	8,92	4,71	8,92	-	184,42
BENSON	9184	4,74	4,73	0,82	-53,12	45	3,38	10,12	0,2582	590,63
BMIM 04 W	1143	0,59	0,59	0,17	-71,13	21	0,40	2,04	-	-
BIPOF-CARIRE	4043	2,09	2,07	-2,03	-69,94	23604	1,65	7,70	0,0671	4098,14
BNL	4862	2,51	2,48	-1,82	-23,12	17462	2,01	3,90	0,0801	5333,35
BNL RNC	4626	2,39	2,37	2,51	-17,19	90	1,65	3,34	0,1007	55,42
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BONAPARTE	13266	6,95	6,95	1,24	-0,21	0	5,77	11,72	0,2066	49,75
BONFERRARI	1726	0,89	0,89	-0,51	-35,29	53	0,80	1,44	0,0262	81,17
BONAPARTE R	1729	0,89	0,89	1,02	-28,45	12	0,73	1,30	0,0129	5,73
BREMO	15490	8,00	8,09	2,57	-13,83	34	6,42	10,57	0,1033	445,63
BRIOSCHI	421	0,22	0,22	0,22	-36,51	90	0,17	0,35	0,0026	104,75
BROSCHIO W	94	0,05	0,05	-2,50	-31,31	1150	0,03	0,07	-	-
BULGARICI	28454	13,55	10,70	3,07	-18,73	2852	13,30	14,17	0,0860	30871,12
BURANI F.C.	13722	7,09	7,09	2,21	-2,62	56	5,83	8,01	0,2062	198,44
BUZZI UNC R	14386	7,43	7,40	-0,95	-18,94	142	6,33	12,05	0,0094	945,16
BUZZI UNC R	10588	5,47	5,51	-0,20	-3,04	1	4,34	7,59	0,2240	68,86

C LLATTE TO	4972	2,57	2,59	1,05	-53,39	9	2,24	5,51	0,0290	25,68
CALTAG. EDI	14222	7,34	7,38	-0,14	-34,18	43	5,82	13,77	0,2000	918,13
CALTAGRON R	7842	4,05	4,05	-	-19,00	0	4,00	5,71	0,0336	3,36
CALTAGNONE	8212	4,24	4,20	-2,10	-14,85	4	3,15	5,57	0,0232	459,26
CAMPANI	7116	3,67	3,70	-1,10	-21,06	21	2,56	5,41	0,1291	357,97
CAMPARI	50053	25,85	26,00	0,93	-	38	22,66	30,93	-	750,68
CARRARO	2641	1,36	1,37	0,51	-54,28	28	1,20	3,10	0,1549	67,29
CATTOLICA AS	47497	24,53	24,35	-0,61	-28,83	22	20,67	24,90	0,0773	1066,83
CEMBRE	4415	2,28	2,27	-0,87	-2,90	0	2,14	2,78	0,0878	38,76
CENMENTR	4548	2,35	2,37	0,94	-21,09	697	1,93	3,78	0,0258	373,77
CENTENAR ZIN	3011	1,55	1,55	-3,42	-15,49	9	1,50	1,91	0,0362	22,16
CIRIO	2054	1,06	1,06	-0,84	-61,06	3507	0,61	2,86	0,0413	817,36
CIRIO FIN	698	0,36	0,36	1,11	-56,09	65	0,25	0,83	0,0129	133,53
CLASS EDIT	7747	4,00	3,98	0,78	-61,56	153	2,10	5,81	0,1959	369,63
CMR	2744	1,42	1,43	0,49	-4,90	22	1,09	2,05	0,0207	72,27
COPIDE	1017	0,53	0,52	-1,03	-66,13	1443	0,34	1,55	0,0155	297,49
COFIDE R	964	0,50	0,49	-1,44	-56,61	441	0,35	1,21	0,0780	76,15
CR ARTIGIANO	6026	3,11	3,12	-	-	1,34	1,55	2,99	0,1162	321,20
CR BERGAM	27766	14,37	14,30	-1,00	-20,57	1	12,27	19,31	0,1917	885,16
CR FIRENZE	2080	1,04	1,07	-0,46	-13,18	313	0,98	1,25	0,0516	1166,62
CR VALTEL	16748	8,13	8,14	0,23	-10,24	5	7,29	9,88	0,1549	172,71
CREDEM	11128	5,75	5,75	1,73	-33,97	364	3,44	8,48	0,0320	1566,27
CREMONINI	2844	1,47	1,48	2,35	-30,58	170	1,20	2,17	0,0230	200,33
CRESPI	2025	1,05	1,04	2,45	-18,47	12	0,97	1,39	0,0671	62,76
CSP	4744	2,45	2,45	0,41	-43,04	7	1,96	4,33	0,0516	60,03
CUCIRINI	2227	1,15	1,15	-	-20,14	2	0,80	1,50	0,0516	13,80

D DALMINE	426	0,22	0,22	1,56	-32,83	2080	0,17	0,37	0,0203	254,70
DANIELI	5720	2,95	3,00	3,28	-35,11	19	2,86	4,67	0,0465	120,76
DANIELI RNC	3381	1,75	1,75	0,57	-29,05	22	1,66	2,56	0,0671	70,58
DANIELI W03	274	0,14	0,14	-1,41	-61,55	15	0,13	0,39	-	-
DE FERRARI	9391	4,85	4,85	-	-20,06	0	4,51	6,99	0	

lo sport in tv	10,30 Sci, SuperG in Val d'Isere Eurosport
	13,30 Biathlon, World Cup Eurosport
	14,00 Tennis, Coppa Europa RaiSportSat
	18,30 Sportsera Rai2
	20,00 Rai Sport Tre Rai3
	20,45 Serie B: Reggina-Salernitana Tele+Nero
	21,00 Pallan.: Posillipo-Pescara RaiSportSat
	22,20 Boxe: titolo lbf massimi leg. RaiSportSat
	23,40 Sportivamente Rai3
	00,45 Studio sport Italia1



Batigol è ormai un ricordo o è colpa del modulo?

L'attaccante romanista: «Non so cosa mi succede, ma certo da solo li davanti...»

ROMA Batistuta è in crisi o è solo questione di modulo? Il bomber argentino, per sua stessa ammissione, si trova a passare uno dei momenti più difficili della sua carriera. «Mi capitano cose che poche volte mi sono capitate - racconta - ma è solo un periodo, e passerà». Lui abituato a vivere professionalmente sulla cresta dell'onda, sempre al centro dell'attenzione per i suoi gol, adesso è seguito da occhi critici che aspettano che torni il bomber di razza che è sempre stato e che adesso fatica a trovare la porta. C'è un'altra parte della medaglia nella vicenda. Batistuta, spesso solo in avanti, si trova a giocare pochi palloni e ieri contro il Liver-

pool la dimostrazione è stata palese. «Dopo la partita sono rimasto negli spogliatoi mezz'ora con la testa bassa, ero arrabbiato per il gol mancato - dice Batistuta - Poi però ho riflettuto e mi sono reso conto che non era facile muoversi tra i difensori che avevo addosso: quattro animali, visto che il più basso era alto come me. Sono riuscito a prendere due palle che potevo sfruttare meglio, ma non era facile». Sono pochi i palloni giocabili che arrivano all'argentino. Il modulo scelto da Capello quest'anno di certo non agevola l'attaccante, che l'anno scorso aveva sempre al suo fianco o Montella o Delvecchio. «È evidente che avevo più occa-

sioni. Per questo ero più tranquillo: se ne sbagliavo una ero certo che ne avrei avute altre. Quest'anno sono poche. Questo non vuol dire che giocando così non si vinca, anzi, siamo in corsa su tre fronti». La scelta di un centrocampista più folto a scapito dell'attacco secondo Batistuta è stata dettata anche dalla necessità. «Capello all'inizio si è trovato ad avere solo me come punta, con Delvecchio mai al top e Montella infortunato. Poi, dopo aver ottenuto dei risultati, abbiamo continuato così». Ha mai pensato di chiedere di tornare al modulo dell'anno scorso? «Il tecnico non viene a chiedere a noi come giocare».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In Coppa il Parma si riscopre grande

Uefa, ritorno del 3° turno: i gol di Mboma, Nakata e Lamouchi stendono il Brøndby

Marzio Cencioni

COPENHAGEN Il Parma dimentica per un giorno i problemi del campionato e batte a Copenhagen il Brøndby centrando la quarta vittoria in quattro trasferte europee. Tre a zero in una gara quasi perfetta. Impressionante la superiorità nella gestione del pallone, pochissimi rischi corsi (Frey è ingiudicabile, a parte qualche uscita e qualche retropassaggio è stata una serata di completo relax) e un buon numero di occasioni-gol. Le tre trasformate portano la firma di Mboma, Nakata e Lamouchi, tre uomini-chiave nello scacchiere messo in campo da Passarella, alla prima vittoria "vera" sulla panchina emiliana (la precedente 2-0 a Messina in Coppa Italia l'11 novembre).

Per l'ex libero dell'Argentina mondiale, tra la calda Sicilia e la fredda Danimarca, un mese di schiaffi in faccia (ko con Juve, Milan e Udinese in campionato, sconfitta col Messina in Coppa Italia e pareggio all'andata con il Brøndby). Tanti passi falsi da condurre il tecnico sull'orlo dell'esonero.

E invece il rigido pomeriggio di Copenhagen restituisce alla squadra consapevolezza nei propri mezzi, solidità alla difesa, autorità al centrocampo e fiducia nell'allenatore. Passarella sceglie la formula 3-4-1-2 con Nakata alle spalle di Mboma e Di Vaio. In difesa il centrale è Ferrari (al posto di Torrisi non inserito nella lista Uefa), a suo agio tra due muri insuperabili come Djeto e Cannavaro. Il centrocampo è nelle mani della coppia Almeida (la forza) Lamouchi (la mente) con Falsini e Sartor cursori di fascia.

Il Brøndby, apparso nettamente inferiore per larga parte della gara del Tardini, aspetta il Parma nel tentativo di ripartire ma non riesce mai ad impensierire Frey. Anzi è il portiere Krogh a correre i primi brividi all'ottavo minuto quando Nakata confeziona un assist per Mboma che schiaccia di testa fuorizi. Passano venti minuti senza grandi iniziative, né da una parte né dall'altra. Poi Di Vaio parte in velocità e da quaranta metri prova il tiro ad effetto ma il numero uno danese è ben piazzato.

La difesa è attenta, il centrocampo ispirato: il Parma capisce che si può, anzi si deve, osare di più. Il forcing si fa incessante attorno alla mezz'ora ma due o tre cross passano in area senza che qualcuno ne approfitti.

I danesi cercano il gioco pesante (una gomitata non vista di Madsen a Cannavaro sfugge all'arbitro Michel) ma i gialloblù non cadono nella trappola e passano nel finale di primo tempo. Colpo di testa di Lamouchi per Mboma che va al tiro due volte: il destro è ribattuto, il sinistro buca Krogh. È la rete che sblocca psicologicamente la squadra e affossa il Brøndby che dopo l'intervallo è ancora visibilmente sotto shock. Tanto che al primo minuto della ripresa il Parma avrebbe già l'occasione per il raddoppio ma, dopo un'iniziativa di Falsini e una sponda di Mboma, il tiro di Di Vaio è debole.

Si deve aspettare solo una decina di minuti e il 2-0 è

BRÖNDBY	0
PARMA	3
BRÖNDBY: Krogh 6, Johansen 5,5, Rasmussen 5, Nielsen 5, Skarbalijus 5,5, Jorgensen 5 (20' st Daugaard 6), Svensson 6, Nordin 5,5, Niznik 4,5, Bagger 5, Madsen 5	
PARMA: Frey sv, Djeto 6,5, Ferrari 6,5, Cannavaro 7, Sartor 6, Almeida 6,5, Lamouchi 7 (43' st Saccani sv), Falsini 6, Nakata 6,5 (39' st Appiah sv), Mboma 7 (28' st Milosevic sv), Di Vaio 6,5	
ARBITRO: Michel (Slovacchia) 6	
RETI: nel pt 44' Mboma; nel st 12' Nakata, 37' Lamouchi	
NOTE: ammoniti Almeida e Madsen. Spettatori: 21.000	

cosa fatta. Contropiede orchestrato da Lamouchi, Mboma va al tiro (stoppato) e poi appoggia a Di Vaio che si fa respingere il tiro a botta sicura da Krogh. La palla arriva a Nakata, shoot di sinistro di Nakata che non incontra ostacoli.

Ormai il passaggio del turno è assicurato. Alla festa partecipa pure Lamouchi che gira in rete di sinistro un pallonetto su punizione di Di Vaio.



Patrick Mboma esulta dopo aver messo a segno la rete dell'1-0

le altre partite

Fine corsa per la Fiorentina Inter e Milan agli ottavi

LILLA L'Inter (battendo 4-1 l'Ipswich, tripletta di Vieri e rete di Kallou) e il Milan (1-1 a Lisbona gol di Jovi Moreno) si qualificano per gli ottavi di finale di Coppa Uefa. L'impresa non è riuscita alla Fiorentina.

A Lilla il compito era proibitivo e compromesso a Firenze, dove i francesi erano passati (0-1) assicurandosi gli ottavi di finale della coppa. Con una squadra intera lasciata a casa fra squalifiche e infortuni, Mancini a Lilla prova così la partita speculare: il trucco è addormentare i francesi sullo zero a zero e colpirli nel finale, alla ricerca dei supplementari. È un calcolo di complicata alchimia, che passa per uno schieramento con un solo attaccante affiancato da un'ala che non tira mai (Rossi), quattro mediani, tre terzini (dei quali uno è

riciclato libero, Torricelli) e due giovani centrali (Ceccarelli e Moretti). Quando si fa spazio il dubbio che Mancio abbia azzeccato la mossa dell'emergenza, Bruno Cheyrou con una zuccata manda all'aria il piano, raccogliendo un cross di Pichot. I viola non hanno davvero niente da opporre: Bakari prende il palo dieci minuti dopo, e così la Fiorentina zep-pa di difensori e mediani funziona a metà, nel senso che non tira mai in porta in tutto il primo tempo. Nella mischia entra Gonzalez al posto di uno dei quattro mediani: cambia poco. Il portiere dei francesi, Wimbee, non è mai chiamato in causa. Nel Lilla entra Steryovski e suggella in rete il suo momento di gloria. La Fiorentina lascia l'Europa e chissà quando la ritroverà.

m.b.

In Inghilterra il signor Singh, escluso dalla Prima divisione, porta in tribunale la Lega calcio e vince la causa

«Ottimo arbitro ma purtroppo è asiatico»

Alfio Bernabei

LONDRA La Football League è stata condannata per discriminazione razziale nei confronti di un arbitro asiatico. Gurnam Singh ha vinto la causa che aveva intentato contro la Lega e la National Review Board, l'organo che decide sulle promozioni degli arbitri. È il primo caso del genere nel Regno Unito dove negli ultimi anni diversi calciatori neri si sono lamentati pubblicamente per via degli insulti che ricevono dai tifosi razzisti, ma nessuno ha avuto motivo di sporgere denunce verso la Lega stessa.

Singh, 47 anni e l'unico arbitro asiatico della Lega britannica. Ha deciso di rivolgersi a un tribunale del lavoro di Birmingham dopo essere stato scartato come arbitro nonostante che avesse ricevuto un ottimo punteggio. «Volevano farmi passare per un cattivo arbitro, così ho deciso di mettere le cose in chiaro - ha detto Singh - trovo inevitabile ricevere insulti razziali dalle curve non avrei mai pensato di incontrarne da parte delle autorità calcistiche». Secondo gli avvocati di Singh la discriminazione è cominciata quando il National Review Board, riunitosi per scegliere gli arbitri per le partite della stagione '94-'95, non tenne

conto dell'attestata qualità del suo lavoro e lo scartò deliberatamente da quella stagione non facendo valere i punti che aveva accumulato. L'avvocato di Singh ha potuto dimostrare che quanto a punti il suo cliente era infatti ottimamente piazzato e ritenuto tra i migliori arbitri del football britannico. Aveva una media di 7,31 punti su dieci. Lo stesso Singh ha detto in tribunale: «Da molti anni la mia carriera è stata sabotata da una campagna per impedirmi di arrivare ai primi posti. Nonostante che le mie performance abbiano meritato l'inclusione nella lista degli arbitri della Premier League, sono stato scartato per favorire invece arbi-

tri più scarsi di me e solo perché avevano la pelle bianca». Singh ha detto che questa campagna è culminata quando nel 1999 il suo nome è stato tolto dalla lista nazionale degli arbitri. A quel punto ne ha avuto abbastanza. È andato dalla Commissione per l'Eguaglianza Razziale, gli hanno trovato degli avvocati ed ha presentato denuncia per discriminazione razziale contro la Football League e i suoi arbitri ufficiali, James Ashworth della Football Association Premier League e Ken Ridder, segretario del National Review Board. Quest'ultimo, durante l'incidento che doveva decidere i nomi degli arbitri per la stagione '94-'95 avrebbe det-

to, riferendosi a Singh: «Non vogliamo gente come lui nella Premier League». Infatti proprio in quel periodo Singh era in testa alla classifica di 49 arbitri. Diversi testimoni si sono presentati a favore di Singh. Tra questi anche il noto commentatore calcistico della Bbc John Motson: «Nelle partite che ho visto la professionalità di Singh è stata eccellente, con decisioni dirette e senza compromessi». Anche Graham Taylor del Watford Club, Joe Royle del Manchester City e Paul Jewell dello Sheffield si sono presentati per fare gli elogi di Singh.

Singh ha salutato il verdetto dicendo: «Mi hanno tolto dalla lista degli arbitri nel 1999, sono fuori da quasi tre anni e ormai alla mia età non credo di poterli rientrare. Gli arbitri si ritirano a 48 anni. La mia intenzione nello sporgere la denuncia è stata più che altro quella di dare incoraggiamento ad altri arbitri asiatici e neri. Spero che dopo questo verdetto saranno trattati meglio di me».

Pallone d'oro



Lapo Novellini

Due Champions League, una Coppa Intercontinentale, tre campionati spagnoli, due supercoppe spagnole. Una lunga lista di vittorie legate ad un nome breve: Raul. Esploso nel 1994-95 segnando tredici gol in sette partite con la terza squadra del Real Madrid, Raul, nato il 27/06/1977, esordì nella Liga spagnola nell'ottobre del 1994 all'età di diciassette anni e quattro mesi diventando il più giovane debuttante nella quasi centenaria (tra 94 giorni, per l'esattezza) storia del Real. Da allora Raul non si è più fer-

mato. 26 goal in 48 partite con le Furie Rosse di Spagna, due volte "Pichichi" (capocannoniere della Liga) con 25 goal nel 1998-99 e con 24 la scorsa stagione. Raul è anche stato capace di essere top scorer del-

la Champions League nelle ultime due edizioni: 10 goal e titolo condiviso con Ronaldo e Jardel due anni fa quando ad aggiudicarsi il titolo fu proprio il Real Madrid (3-0 al Valencia, con terzo sigillo proprio

Viaggio tra le "nomination" al prestigioso trofeo. I campioni di Spagna mettono in gioco due tra gli assi più famosi

Raul e Figo, veramente una coppia Real

di Raul e di destro...), cannoniere assoluto con sette centri lo scorso anno quando la Coppa finì nella bacheca del Bayern Monaco.

Per vincere il Pallone d'Oro, però non basta sfondare le porte avversarie ed è per questo che Raul, sicuramente un grandissimo attaccante dovrà vedersela, oltre che con Owen e Totti, anche con l'amico-rivale Figo, proprio il giocatore che, assieme a Zinedine Zidane, gli fornisce le munizioni per le sue goledate nell'isola felice del Santiago Bernabeu. Dopo una partenza stentata, infatti, le merengues sono in risalita: 5° posto nella Liga a due punti dalla vetta e a punteggio pieno nella se-

conda fase della Champions League (3-2 allo Sparta Praga, 3-0 al Panathinaikos).

Il buon momento del Real Madrid avvalorò anche la candidatura per il bis di Luis Figo portoghese, professionista miglior assist-man di fascia del globo. Dopo il passaggio "scandaloso" dal Barcellona al Real, Figo realizzò 9 reti alla prima stagione nella capitale spagnola. In più il portoghese ha anche fornito 17 assist alle punte. A questa marea di palle goal fornite nella Liga, Figo ha aggiunto quattro goal in 12 partite di Champions League più altri svariati assist nella stessa manifestazione e con la nazionale portoghese

letteralmente trascinato ai Mondiali.

Campione Mondiale under 16 con il Portogallo nel 1989, Campione del Mondo under 19 nel 1991, vincitore del Pallone d'Oro lo scorso anno, Figo (andando contro gli intendimenti del Real Madrid che nell'anno del centenario gradirebbe poter schierare, unica squadra nella storia, tre Palloni d'Oro allo stesso tempo) ha più volte dichiarato di considerarsi in corsa per il secondo pallone d'oro consecutivo.

Non abbiamo niente di personale contro Raul vorremmo solo che notasse anche guardando la lista dei precedenti Palloni d'Oro

(Sammer, Papin a parte) che per vincere il Pallone d'Oro a volte contano anche, se non di più, i "palloni d'oro" che i tipi come Di Stefano, Rivera, Platini, Baggio, Cruiff, Zidane e Figo hanno sempre prodotto in quantità. Molto dipenderà da come i giurati di France Football avranno davvero seguito le star che andranno a votare, dal canto nostro ogni volta che siamo sintonizzati su una partita del Portogallo o del Real vediamo sempre un numero 10 che s'invola sulla destra, salta i difensori come birilli e piazza il pallone sulla "cabeza" di un suo attaccante.

Davvero Figo!

flash

CALCIO

La Cei agli arbitri: «Ricordatevi del ruolo sociale che svolgete»

Anche la Cei si occupa degli arbitri di calcio, con l'invito rivolto «ad ogni arbitro» dal direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, mons. Carlo Mazza ad essere consapevole dell'importanza del suo «ruolo» di giudice, evitando i rischi di «un protagonismo esasperato e soffocante». Mons. Mazza invita gli arbitri a «crescere nella consapevolezza che il suo impegno nello sport costituisce, oltre che l'esercizio di una specifica professionalità, un delicato servizio sociale di rilevante valore civile e democratico».



È a tre cilindri il nuovo bolide dell'Aprilia

Presentata al Motor Show la nuova moto per il Mondiale 2002. Capirossi in arrivo?

Lodovico Basalù

BOLOGNA Suonano le trombe, rullano i tamburi. E dalla scatola magica salta fuori la "bomba" dell'Aprilia per il Motomondiale del 2002. È successo ieri al Motor Show, ancora riservato agli operatori economici e ai giornalisti. Il pubblico comincerà oggi, ma non potrà osservare la MotoGP a 4 tempi che verrà schierata sin dalla prima gara di Suzuka, il 7 aprile, quando si riaprirà l'eterna contesa tra Valentino Rossi (Honda) e Max Biaggi (Yamaha). Sulla Aprilia ci sarà Loris Capirossi, come pilota di punta? Luciano Beggio non si è sbilanciato e ha invitato alla pazienza: «A fine gennaio

parlerò», ha solennemente dichiarato di fronte a una platea di cronisti. «Siamo gli unici europei ad avere avuto il coraggio di sfidare i giapponesi - il Beggio-pensiero -. Non crediamo che sarà subito facile, visto che per il 2002 puntiamo a qualche podio. Ma nel 2003 potrà partire l'attacco verso la conquista di qualche vittoria e magari del titolo». La strada è in salita, ma Jan Witteven, l'ingegnere olandese a capo del reparto corse, è uno che ci sa fare: come dimostra il suo "pedigree". Per il motore è stata scelta una soluzione a 3 cilindri in linea, mentre la cilindrata è pari a 990 cc. «Sì, è una scelta controcorrente rispetto a quanto propone la scuola giapponese - ha spiegato Witteven - ma non abbiamo fatto altro che seguire il filone di

progettazione della scuola europea». I nemici in pista, ovviamente, non mancheranno. Fa paura la Yamaha 4 tempi. «Stanno già facendo registrare tempi notevoli nei test privati - ha spiegato Beggio -. Noi inizieremo a provare tra quindici giorni. Poi sarà un continuo viavai tra i circuiti e l'officina. Il futuro del motociclismo è comunque nelle moto a 4 tempi, anche se mi vengono i brividi solo a pensare ai costi, che sicuramente lievitano». La nuova Aprilia MotoGP è stata progettata per sfruttare al massimo il limite di peso imposto dal regolamento, che è di 135 chili per le moto fino a 3 cilindri. I tecnici assicurano che sarà molto maneggevole, anche se poi dipenderà dalla qualità del pilota l'ottenimento di prestazioni più o meno esaltanti. E il motociclismo è sicuramente uno sport che esalta ancora molto il fattore umano, più della F.1. La potenza erogata dal 3 cilindri Aprilia è di oltre 200 cavalli a 15.000 giri.

sir Peter Blake, 53 anni, velista di razza nella sua carriera aveva vinto tutte le più importanti regate



Aldo Quaglierini

Sir Blake assassinato dai pirati

Assaltato in Amazzonia lo yacht del vincitore di due Coppe Americhe

ROMA Nascosti dall'oscurità e dal rumore dei flutti, i banditi sono saliti sulla barca in un attimo, mascherati e armati. Lì, in Amazzonia, al confine con la Guyana francese e col Suriname, li chiamano «Topi di fiume» per la dimestichezza con la quale si muovono in quell'ambiente caldo, umido e misterioso. La barca era ancorata lì alla fonda del porto di Macapà per passare la notte. Il capitano si è accorto della trappola e ha reagito. Nel buio sono partiti gli spari.

Peter Blake stava partecipando ad una spedizione scientifica, una delle tante. Da quando aveva finito la gloriosa carriera di skipper, due anni fa, carriera durante la quale aveva conquistato Fastnet, Whitbread, Coppa America, praticamente tutti i titoli più prestigiosi della vela, si era legato alla Fondazione Custeau, per seguire le tracce del leggendario Jacques e approfondire soprattutto il lato ecologista: indagini, esplorazioni, avventure talvolta pericolose. L'ultima era cominciata pochi giorni fa, in barca, e gli è stata fatale. Durante il viaggio lungo le coste dell'Amazzonia, dei pirati hanno assaltato l'imbarcazione e, nello scontro, l'hanno ammazzato.

I dettagli sono ancora confusi e frammentari. Secondo una prima ricostruzione, il navigatore neozelandese è stato ucciso nello stato amazzonico di Amapá, nel nord del Brasile, mentre si trovava a bordo del suo veliero «Seamaster». La polizia brasiliana ha spiegato che a compiere l'omicidio è stato un gruppo di banditi conosciuti nella regione come «ratos da agua», topi di fiume, appunto: i pirati sono saliti a bordo del veliero di soppiatto, poco prima di mezzanotte. Blake avrebbe reagito e i banditi lo hanno ucciso, ferendo gravemente altri due membri dell'equipaggio. Poi, sono fuggiti prendendosi il motore del veliero ed un orologio.

Così, per una rapina che è fruttata agli autori un «magro bottino», è morto a 53 anni, l'ecologista Peter Blake, più noto al grande pubblico per le sue straordinarie imprese nel mondo della vela. È qui, infatti, che Blake ha ottenuto grande popolarità e, per quanto riguarda l'Italia, l'apice lo toccò quando la sua New Zealand affrontò Luna Rossa, nell'America's Cup di due anni fa. Fini con

un trionfo, l'ennesimo di una carriera sfolgorante. D'altronde, i titoli conquistati da Blake parlano da soli: oltre alla Coppa America (della quale diventò anche responsabile dell'organizzazione, un giro vorticoso di miliardi) ha vinto anche il Fastnet nel 1979 e nel 1989, per due volte la difficilissima regata Sydney-Hobart (1980 e 1984), poi il Giro d'Australia, nel 1988 e la mitica Whitbread, la regata attorno al mondo in equipaggio con scali (1990). È stato per un periodo detentore del record del mondo di vela, il Trofeo Jules Verne. Per meriti velici era stato nominato baronetto dalla Regina d'Inghilterra.

Poi si è dedicato all'ecologia, alle spedizioni scientifiche e ha anche fondato una associazione la «Blake Expeditions» che si occupa di ambiente con il contributo delle Nazioni

Unite. A ottobre, è approdato con il suo «Seamaster» a Belem di Parà, nel nord del Brasile, capeggiando una spedizione ecologica della quale facevano parte più di quindici persone. Da qui aveva intrapreso il suo viaggio lungo i fiumi dell'Amazzonia toccando, durante le prime settimane, l'Amazzonia e il Negro, tra Belem e Manaus, e l'Orinoco, a ridosso della frontiera con il Venezuela. La spedizione era partita dalla Nuova Zelanda nel novembre del 2000 ed aveva già toccato, agli inizi dell'anno il Polo Sud, in particolare le Isole Campbell, le isole degli Antipodi e la Terra del Fuoco. Per l'occasione, Peter Blake aveva coniato lo slogan «senza acqua non c'è vita». In una intervista pubblicata lo scorso ottobre da un settimanale brasiliano aveva spiegato che «sia l'Antartide che l'Amazzonia sono grandi

termometri di quanto sta accadendo nel nostro pianeta, ed è quindi indispensabile indagare cosa possono indicarci questi termometri». Appunto sempre alla luce di questo scopo, Peter Blake, un grande idolo in Nuova Zelanda per i suoi successi nautici ma anche per il suo impegno a difesa dell'ambiente, ha trascorso gennaio e febbraio nel Polo Sud, mostrando, in diretta per Internet, e giorno dopo giorno, le bellezze e le distruzioni ambientali avvenute in quella regione, ed ha poi raggiunto l'Amazzonia.

«Era un grandissimo marinaio, una persona in gamba - ha detto Giovanni Soldini -, morire così mette tristezza. Chi naviga sa che per va per "terra di nessuno", dove ha ragione sempre il più forte. L'ho dico sempre, è meglio avere problemi con la natura che con gli uomini...».

il ricordo

«L'immagine dell'avventura era un vero eroe salgariano»

Marco Buttafuoco

L'ing. Luigi Carpaneda, Presidente onorario di "Mascalzone latino" il team italiano che parteciperà nel prossimo autunno alla America Cup è scosso: fa fatica a credere alla notizia della morte, tanto tragica,

di Peter Blake. «Ebbi occasione di incontrarlo in agosto, in occasione del Giubileo della Coppa America, a Cowes, sull'isola di Wight, nel luogo dove, nel 1851 iniziò la storia di questa competizione che qualcuno ha definito la più lunga e combattuta battaglia navale della storia. Parlammo a lungo del futuro della Coppa, era interessantissimo alle vicende dei team italiani, aveva molta ammirazione per il lavoro di Bertelli e per tutto il team di Luna Rossa. Dopo la conquista dell'ultima America's Cup, ottenuta come presidente del team dei defenders neo-zelandesi aveva lasciato, almeno così diceva l'attività agonistica. Voleva dedicarsi ai viaggi, che erano la sua grande passione e ad alcuni importanti allevamenti di bestiame che possedeva in Nuova Zelanda. Voleva dedicare più tempo alla sua affascinante compagnia. Ma in tanti avremmo scommesso su una sua prossima ricomparsa alla guida di qualche team e tutti avremmo voluto rincontrarlo sui campi di regata. Era una figura troppo importante per il nostro sport. Una vera leggenda. Tecnicamente era completissimo: sapeva fare tutto in barca, aveva esperienze immense di qualsiasi tipo di regata, dai match races alle grandi gare oceaniche. Era fra i primissimi, nella storia di questo sport. Ne ricorderò sempre la figura: un uomo altissimo, atletico, i capelli biondi e lunghi ed occhi chiari che illuminavano un viso sempre sorridente ed allegro, franco, disponibile. Era quasi l'immagine dell'avventura. Vorrei poter dire, e l'immagine non apparisse oggi sinistra, che ricordava un pirata. Lo potevi immaginare protagonista di qualche romanzo di avventure. Un eroe salgariano. Il contrario di certi velisti blasé, bravi ma scostanti e presuntuosi, che si incontrano nel nostro ambiente. Peter incuteva rispetto istintivo per la sua presenza fisica e per la sua schiettezza di carattere: ispirava rispetto, stima e simpatia. Capii il suo carattere fin dalla prima stretta di mano. Una stretta forte, di quelle che sembrano voler stritolare. Mi creda, in un ambiente competitivo e difficile come quello delle grandi regate internazionali, non si sentiva una voce negativa, un pettegolezzo, una malevolenza su Blake. È per questo che stento a credere alla notizia. Amava certi piccoli dettagli. Aveva imposto al suo equipaggio l'uso di quelle calze rosse che divennero il segno distintivo di New Zealand e una specie di mito della vela internazionale. Lui stesso me ne regalò un paio, in ricordo del nostro incontro. Ero sicuro di rivederlo in ottobre, in Nuova Zelanda. Vorrei tanto che questa notizia non fosse vera».



L'aggressione a sir Blake in una zona "anomala". L'Indonesia e lo stretto di Malacca le zone più infestate. Nel 2000 raddoppiati gli assalti

Quei tagliagole armati di machete e bombe a mano

Wladimiro Settimelli

Baronetto, atletico, giovanile, sportivissimo e pieno di entusiasmo. Ora era diventato ecologista e aveva deciso di seguire le orme del celeberrimo comandante Costeau. Ma i pirati-cosidicono le agenzie di stampa - se ne sono fregati e per prendere il suo yacht lo hanno ammazzato come un cane e poi sono scappati. Lui, il baronetto, è Peter Blake, aveva 53 anni ed era neozelandese. Apparteneva al Team New Zealand, vittorioso nelle due ultime Coppe America ed era considerato uno degli skipper più noti e bravi del mondo.

Non è ancora ben chiaro come siano andate le cose. Pirati? Sì, dicono gli amici, proprio pirati. Così li ha definiti persino la polizia. Hanno accostato, pare con un gommone, il veliero di Blake e, armi in pugno, sono andati all'assalto. Proprio come ai vecchi tempi. È stato tutto davvero terribile, per un gran marinaio detentore, per ironia della sorte, persino del Trofeo Jules Verne. Forse proprio Verne avrebbe potuto raccontare, meglio di ogni altro, l'incredibile morte del baronetto e navigatore Peter Blake. Oppure Emilio Salgari, il grande Salgari che aveva scritto e descritto i pirati e tutta una serie di interminabili viaggi e avventure che aveva conosciuto soltanto sui grandi atlanti. O vogliamo parlare di Morgan il pirata o dei suoi colleghi che issavano la bandiera con il teschio e le tibie, ma in pieno accordo con la regina d'Inghilterra? Ma chi sono gli assassini di Blake?



Forse non lo sapremo mai. La polizia indaga, ma tutti già dicono che non verrà a capo di nulla. Nella zona dove è avvenuto l'omicidio - hanno spiegato in molti - era già successo qualche mese fa. Stessa tecnica, stesso risultato: assalto armi in pugno, omicidio e poi fuga con la barca abbordata. Certo, comunque, un numero ridotto di episodi. Negli ultimi anni, invece, in diversi mari del mondo, si era avuti altri terribili assalti di pirati, con morti e feriti. Poi parleremo delle statistiche, ma ora sarà bene precisare che l'uccisione di Blake (sposato e padre di un bimbo) è avvenuta «fuori zona». Cioè ai bordi dell'Amazzonia brasiliana e non in quei mari definiti, negli ultimi anni, «infestati» da pirati che non usano neanche armi da fuoco,

ma vanno all'attacco con asce, coltelli e baionette. Questi mari sono quelli dell'Indonesia, della Malesia, del Bangladesh, dell'India, di Singapore, delle Filippine, della Somalia e della Nigeria.

E vediamo le statistiche. Le ha rese note l'International Maritime Bureau, riferite al 2000. C'è stato un aumento degli assalti pari al 57%, con 469 aggressioni. Nel corso degli abbordaggi, tutti condotti senza alcun alone romantico, sono stati uccisi ben 72 marinai. Altri 99 sono stati feriti. L'anno precedente, i morti erano stati soltanto tre, con un centinaio di feriti. Le navi prese d'assalto erano state 307 e altre otto erano state soltanto dirottate. 202 persone erano diventati ostaggi e costrette a vuotare tasche, borse, zaini. È stata l'Indonesia a denunciare il maggior numero di attacchi. Subito dopo viene lo stretto di Malacca. In quelle zone, secondo le agenzie marittime, esistono veri e propri centri di controllo a terra che scatenano i pirati non appena si viene a sapere quale sia il carico trasportato da una nave. Dopo l'assalto, tutto il carico, viene trasferito sulle barche assaltatrici. Risulta che certi carichi erano stati già venduti prima dell'attacco del solito branco scatenato di tagliagole. Il traghetto filippino «Our Lady of Mediatrix», per esempio, nel febbraio del 2000, era stato

attaccato da un gruppo di pirati armati con bombe a mano e «parang» (machete). Il marinaio di guardia sul ponte era stato immobilizzato. Poi era toccato a tutti gli altri. Alcuni passeggeri e il comandante avevano cercato di opporre resistenza, ma i pirati, tra grandi risate, si erano messi a lanciare bombe a mano sui quei gruppetti che avevano «osato» dare il via alla rivolta. Era stato una specie di crudele tiro a segno, mentre il traghetto andava alla deriva, fino a quando era stato raggiunto il numero di quaranta morti. A quel punto tutto era finito, mentre sul ponte i feriti chiedevano aiuto. I pirati, allora, in assoluto silenzio, erano scivolati fuori bordo e si erano dati alla fuga.

Un paio di volte, nello stretto di Malacca, non erano mancati episodi tragici con qualche risvolto un po' ridicolo. Qualcuno dei pirati si era rivolto a un paio di ragazze che si trovavano a bordo di un piccolo traghetto, con galanti e pesanti apprezzamenti. Purtroppo, dagli apprezzamenti, i banditi erano poi passati al vero e proprio sequestro delle donne, prima violentate e poi abbandonate in mare. Ora, le autorità marittime di mezzo mondo, hanno deciso di dare battaglia e hanno aumentato le navi militari di scorta ai traghetti e lo scambio di informazioni via Internet. Ma per ora, comunque, i pirati continuano ad abbordare navi, rapinare e uccidere. Tanto, tanto tempo fa, erano sempre pirati e qualche volta assassini, ma non dimenticavano mai, almeno dal punto di vista formale, le buone maniere. I tempi sono davvero cambiati. Addio Morgan, addio Salgari.

CLAUDIO BENPORAT
FESTE E BANCHETTI
 CONVIVIALITÀ ITALIANA
 FRA TRE E QUATTROCENTO
 290 pp. con 12 tavv. f.t. a colori. Lire 60.000. Eu 30,99
 La ricostruzione in chiave storica della cerimonia conviviale quale si svolgeva presso le corti italiane del Trecento e del Quattrocento offre lo spunto per situare questi eventi in un quadro più complesso nel quale porre in evidenza non solamente il primato della nostra cucina ma anche il contesto culturale nel quale si svolgevano questi composti spettacolari, gli arredi della tavola, la gestualità dei commensali, i momenti coreografici e teatrali.

RAFFAELE CORSO
LA VITA SESSUALE
 NELLE CREDENZE, PRATICHE
 E TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE
 A CURA DI GIOVANNI B. BRONZINI
 XVIII-330 pp. con 4 tavv. f.t. in b.n. e 8 tavv. f.t. a colori. Lire 57.000. Eu 29,44
 Opera esaustiva del demologo calabrese pubblicata in tedesco nel 1914 e rimasta pressoché sconosciuta agli stessi studiosi di folklore, viene ora per la prima volta ritradotta in italiano.

OLSCHKI
 C.p. 66 - 50100 Firenze - Tel. 055.65.30.684 - Fax 055.65.30.214 - e-mail: orden@olschki.it

IL REQUIEM VERDIANO NELLE MANI DI PRÊTRE: PARE SCRITTO DA MICHELANGELO

Erasmus Valente

In questi giorni, stranamente, qualcuno si è proprio stupito che Georges Prêtre, illustre direttore, fosse stato chiamato a dirigere il Requiem di Verdi, conclusivo delle manifestazioni dell'Accademia di Santa Cecilia dedicate al centenario della morte del nostro grande compositore. Però il pubblico era in grande attesa proprio per questo ritorno di Prêtre al Requiem che, qualche anno fa, aveva scolpito con dolcezza e furia michelangelo in un favoloso concerto al Teatro dell'Opera.

Ci furono persone che, accostatesi per la prima volta a questa partitura, vennero persino prese da un senso di paura e di smarrimento, come travolte dal Dies irae e poi allarmate dal sussurrato

Libera me delle battute finali. Chi riteneva Prêtre esclusivamente legato alla musica francese (Ravel e il Bolero) è rimasto spaesato. Prêtre è intensamente legato a questo Requiem che giorni fa ha diretto a Parigi e in altre nostre città. Ed è la musica che Verdi stesso amò più di tutte le sue altre. Aveva composto (1869), per un Requiem a più mani, destinato a commemorare Rossini (ma non se ne fece nulla) il Libera me conclusivo. Morto Manzoni (1873), recuperato e ampliato il Libera me, Verdi compose il suo Requiem. Dopo Aida (1871), considerata conclusa la sua carriera operistica, Verdi ritenne di poter addirittura concludere, con il Requiem anche la sua intera vicenda musicale, volgendosi al sacro, come aveva fatto

Rossini, con la Petite Messe Solennelle. Del resto, tra Aida e Otello (1887) intercrono ben sedici anni, e poi verrà ancora Falstaff (1893). Scopri, invece, che in quel periodo di tregua, aveva con il Requiem composto il melodramma dei suoi melodrammi, la sbalorditiva opera che la cultura tedesca non apprezzò, ma che Brahms - ed era fiero del suo Requiem Tedesco - considerò, al contrario, come la musica di un genio. Melodramma dei melodrammi, con un libretto (il testo liturgico) che aveva dovuto accettare, una volta tanto, senza poter cambiar nulla, sul quale aveva lavorato anche traducendo in un suo italiano il latino, sempre preoccupato fino all'ultimo delle difficoltà che esso potesse arrecare al coro.

Fu lui stesso a dirigere le prime esecuzioni della sua novità, applaudita a Milano (e ce ne volle perché il Comune mettesse in conto le spese per l'esecuzione, dopo aver lasciato alle aste la vendita e lo smembramento dei mobili di Manzoni), poi a Parigi, a Venezia, a Vienna, a Londra. Memorabili, nella seconda metà del Novecento, le esecuzioni e proprio il rilancio di questo Requiem nel Festival dei Due Mondi, diretto da Thomas Schippers nel 1959, 1962 e 1971. A quei livelli si sono ora legate l'ansia interpretativa di Georges Prêtre, la bellezza fonica dell'orchestra e del coro, le intense, formidabili voci del quartetto solistico (Miriam Gauci, Yvonne Naef, Ramon Vargas e Ferruccio Furlanetto).

televisioni

IL CASO PREVITI & LA GIUSTIZIA STASERA A SCIUSCIA
L'imputato Cesare Previti ha diritto di difendersi. Ma il politico Previti non ha interesse a chiarire la sua posizione con la giustizia? E giusto che gli atti dei parlamentari siano insindacabili anche quando non hanno a che vedere con l'attività legislativa? E i magistrati di Milano, stanno destabilizzando il governo o stanno facendo il loro mestiere? Questi i temi di «Sciussia» in onda stasera. In studio Antonio Di Pietro, Jole Santelli, Anna Finocchiaro, Arturo Diaconale, Chiara Moroni.

classica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Stasera, alla Scala, tocca a Verdi con una storia che pare legata alla gelosia. Ma non è così...”

Giordano Montecchi

«L'uomo secerne disastro» diceva Emile Cioran, evocando quella realtà oscura che il consorzio degli uomini da sempre e con ogni mezzo, nobile o ignobile, si sforza di arginare o di occultare. A Cioran fa eco, per così dire, Jago, l'alfiere di Otello, con le parole messegli in bocca da Arrigo Boito: «Son scellerato perché son uomo; e sento il fango originario in me [...]». Credo con fermo cuore [...] che il mal ch'io penso e che da me procede per mio destino adempito». Il modo eccessivo, quasi inverosimile in cui questo vessillo del male assoluto si erge davanti a noi è un topos immancabile del melodrammatico. Un eccesso che, secondo Peter Brooks, distingue il melodramma dalla tragedia, facendone l'emblema stesso della comunicazione moderna: immediata, chocante, inspiegata quanto autoevidente. Nella soap-opera come nelle cronache di guerra (varianti minime dell'odierno genere televisivo) vige per l'appunto questo manicheismo radicale, costruito su misura per spettatori che non devono pensare, ma identificarsi, credere, obbedire, votare: male contro bene, buoni contro cattivi. Proprio qui sta l'intatta quintessenza del melodrammatico: un immaginario che si rivolge più alle viscere che alla ragione, e del quale l'Italia, Verdi, Boito, eccetera, sono stati e sono ancora oggi produttori formidabili. Ma l'intramontabile attualità di Otello - da Giraldo Cinzio, a Shakespeare, a Verdi/Boito - oltrepassa la vitalità dei generi nei quali si è via via reincarnato. Di fatto, e per ragioni nient'affatto misteriose, ogni qualvolta Otello torna alla ribalta, c'è di mezzo qualche cosa che rende il suo pugno allo stomaco perennemente devastante.

Come dramma della gelosia, Otello è il sempiterno melodramma da rotocalco che alligna in dimore altolocate e inferni metropolitani. Ma la gelosia è solo un dispositivo di superficie, pretesto sul quale si applica e agisce in modo inesorabile il profondo, universale e tragico meccanismo di questo dramma. Poiché Otello è il dramma della conoscenza fallace, ossia dramma dell'ideologia, della falsa coscienza, dell'informazione manipolata a edificare una verità artificiale, menzognera, generatrice di follia. Oggi più che mai Otello è l'incubo nel quale tutti noi viviamo.

Motore del dramma è il «veleno» che Jago secerne: parole, nient'altro che parole, ma tali da creare immagini inoppugnabili, illusioni più veritiere del vero. Parole, informazioni assolutamente attendibili, falsità confezionate genialmente, nelle quali è racchiuso un virus letale e che Jago dispensa forte della fiducia che egli sa bene come conquistarsi, con l'aria premurosa del consigliere devoto, oppure con l'aria dolente dell'amico fedele che ci apre gli occhi su una verità inconfessabile. L'Otello che noi conosciamo è dunque creatura di Jago, che da eroe nobilissimo, amante intrepido che sfida le convenzioni sociali (questo solo in Shakespeare, non in Boito), lo trasforma in moro accecato dalla gelosia, in bruto assetato di sangue e di vendetta. Quello di Jago è un veleno potentissimo, la cui virulenza fuoriesce dal recinto teatrale e raggiunge, contaminando anche noi, quotidianamente. Leggiamo in proposito i versi del triestino Carlo de' Dolcetti (*Le opere liriche spiegate al popolo*, 1942) che riassumono al meglio l'intramontabile vulgata di Otello, col suo insidioso corredo ideologico, malamente dissimulato dalla veste parodistica: «Se Desdemona, invece di sposar quel negro orangotàn, / geloso come un can e imbestiali, / la se gavesse ciolto per mari / un bianco, bon cristian, / che magari no l' fossi per un pelo /



Plácido Domingo nell'«Otello» in scena da stasera alla Scala di Milano. Sotto, un momento delle prove

stasera, che sera

Otello, ministri in coda e tutti per fila dest'

Laura Matteucci

MILANO. E venne la Prima. Puntuale ormai da due secoli, il 7 dicembre per Milano è Sant'Ambrogio e la Prima della Scala. Un giorno di festa per tutti, una serata di mondanità per quanti riescono a raggiungere il foyer del Piermarini, un pomeriggio di protesta per chi resta fuori a ricordare che rischia, o ha già perso, il posto di lavoro: quest'anno sono previste le manifestazioni dei lavoratori degli appalti ferroviari e della Cub e Slai-Cobas, contro la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (per lo stesso motivo anche i lavoratori della Scala aderiscono alle mobilitazioni indette per il 14, con 4 ore di sciopero), oltre a quelle degli animalisti.

E quattro ore di grande musica, a partire dalle 18, quando sul palcoscenico scialgero inizierà l'Otello di Verdi diretto da Riccardo Muti - con Plácido Domingo nel ruolo di Otello, Leo Nucci in quello di Jago, Barbara Frittoli come Desdemona e Cesare Catani come Cassio. La regia è di Graham Vick, le scene di Ezio Frigerio, i costumi di Franca Squarciapino, le luci di Matthew Richardson. L'ultimo Otello scialgero venne rappresentato nel 1987, allora con Carlos Kleiber sul podio, e del resto la Prima assoluta dell'opera verdiana andò in scena proprio alla Scala: era il 5 febbraio 1887. Verdi tornava a presentare un'opera dopo 16 anni di ostinato silenzio. In teatro, raccontano le cronache del tempo, «il De Amicis, il Giacosa, il Pascarella, il pittore Boldini...».

Allora come ora, tutto esaurito. Solo che stasera, la panoramica di sala e foyer si risolve in scollature, abiti da gran sera e telecamere, ovviamente. La destra per il suo debutto manda avanti un drappello di ministri - Tremonti, Castelli, Sirchia, Matteoli, Stanca, mentre Urbani sembra non ci sarà. Niente presidente Berlusconi, quindi, anche se a rappresentare la famiglia ci saranno Fedele Confalonieri e Marina Berlusconi. Immane, invece, il presidente della Repubblica Ciampi, accompagnato dalla moglie Franca. Tutti a dare l'au-revoir alla Scala, che da gennaio traslocerà per tre anni (questione di restauri) alla Bicocca nel nuovo Teatro non ancora finito, ma che il sindaco ha più volte giurato ospiterà la sua Prima il 19 gennaio con *La Traviata*, sempre verdiana.

Fuori, in piazza, la Cub e lo Slai-Cobas a protestare, mettendo in scena il loro Otello; i lavoratori degli appalti ferroviari (che hanno già ricevuto le lettere di licenziamento) volantineranno, quelli dell'Alfa di Arese (che ha già messo in cassa integrazione 1200 dipendenti) organizzeranno un presidio. E gli animalisti annunciano sorprese.

Otello è il dramma della falsa coscienza, dell'informazione avvelenata da Jago con le parole. Non è il nostro incubo di oggi?

contento d'esser beco e bastonà, Verdi non gavarìa scritto "l'Otello". / Solo per sta ragion se ghe perdona / a quel cavron de Jago de aver fato / strozzar nel leto quella santa dona / per man de un negro mato / che se taia el gargato, / perché xe proprio in grazia de quel moro / che se gustemo la divina musica / de sto capolavoro». In quanto melodramma, l'Otello di Verdi è tagliato con l'accetta. A colpo sicuro, da inarrivabile maestro del comunicare, il compositore sfronda il labirinto psicologico lungo il quale Shakespeare tesse

La gelosia è solo il dispositivo di superficie: il motore del dramma è il veleno di Jago, la sua capacità di creare realtà virtuali...

la sua tragedia. Eppure, nonostante tutto, Verdi resta fedele al suo modello, e acuminato, pur nella stringatezza, nel mettere a nudo quel meccanismo generatore di morte. Ne esce un'icona popolare, indimenticabile e raccapricciante, un binomio raro in cui il capolavoro si coniuga col successo assicurato. Poco importa se al pubblico resterà quell'immagine grossolana dell'immacolata Desdemona massacrata da quel negro orangotàn; con, sullo sfondo, l'omuncolo demoniaco. E invece no: importa. Perché è proprio nella ricezione usuale di Otello che Jago continua a tessere la sua tela. Questa volta però nei panni di Otello siamo noi, il sistema, la società civile, irretiti, imbarbariti, spinti a compiere ciò di cui mai ci saremmo creduti capaci. L'apparentemente inspiegabile, melodrammatico, irrazionale malvagità di Jago viene risolta di solito, a nostro disarcio, chiamando in causa il demoniaco. Falsa giustificazione per una malvagità che invece ha un fondamento preciso e agghiacciante: «Credo - ci dice ancora Jago - che il giusto è un istrion beffardo e nel viso e nel cuor, che tutto è in lui bugiardo, lacrima, bacio, sguardo sacrifi-



cio ed onor». La scelleratezza di Jago non è che la risposta a una convinzione profonda: che tutta l'umanità sia come lui, Cassio, Otello, quella finta santarellina di Desdemona. Per Jago l'onestà, la virtù non sono che una facciata disgustosamente ipocrita; per lui, e per i tanti Jago che ci sorridono e irretiscono ogni giorno, il disinteresse, la retitudine semplicemente non possono esistere. Come qualcuno ha detto: siamo tutti ladri. Verdi e con lui Boito, avevano chiarissima la fisionomia di Jago: «L'errore il più volgare -

Questa volta nei panni di Otello siamo noi: irretiti, spinti a compiere ciò di cui mai ci saremmo creduti capaci. Il demonio non c'entra

scrive Boito - è di rappresentarlo come una specie di uomo-demone! è di mettergli in faccia il ghigno melfistofelico». Al contrario, «deve essere giovane e bello [...]», creduto onesto da tutti tranne che da sua moglie, che lo conosce bene. Una delle sue arti è la facoltà di mutar aspetto a seconda delle persone con le quali si trova, per meglio ingannarle e dominarle». Quanto a Verdi, ci rimane una sua lettera al pittore napoletano Domenico Morelli che voleva dipingere un ritratto di Jago: «Se io fossi attore e avessi a rappresentare Jago, vorrei avere piuttosto una figura magra e lunga, labbra sottili, occhi piccoli vicini al naso come le scimmie, la fronte alta che scappa indietro e la testa sviluppata di dietro; il fare distratto, nonchalance, indifferente a tutto, frizzante, dicendo il bene e il male quasi con leggerezza ed avendo l'aria di non pensare nemmeno a quel che dice; così se qualcuno avesse a rimproverargli: "Tu dici un'infamia!" egli potesse rispondere: "Davvero? Non credevo... non parliamone più!"...». Altro che ghigno satanico e occhio grifagno: per essere credibile Jago deve essere persona assolutamente amabile e rispettabile.

Per chi prossimamente rivedrà Otello in teatro, due osservazioni: non lasciatevi sfuggire il coraggio di Emilia, moglie di Jago che, nonostante le minacce del marito, alla fine si ribella e ne svela le macchinazioni. In Shakespeare Emilia paga con la vita questo suo gesto, mentre Jago viene preso e fatto prigioniero. In Verdi le cose vanno un po' diversamente: vistosi scoperto Jago fugge e non ne sappiamo più nulla. Tutto lascia supporre che sia ancora in giro.

venerdì 7 dicembre 2001

in scena

rUnità 21

UNA CANZONE DI NEIL YOUNG SUL VOLO 93 DELLA UNITED AIR
Una canzone sul passeggeri che l'11 settembre hanno lottato contro i dirottatori. L'ha composta Neil Young. Il brano è stato scritto due settimane fa e si svolge sul volo 93 della United Airlines dell'11 settembre basandosi su un articolo di giornale in cui si parlava di un passeggero che, nel corso di una drammatica telefonata dall'aereo, fu ascoltato rivolgersi alle altre vittime del dirottamento con le parole: «Let's roll, attacchiamo». «La canzone - ha spiegato un portavoce della Reprise Records - inizia con squilli di cellulari. E raggelante, ti fa sentire su quell'aereo». Il brano farà parte del nuovo album di Young, in uscita tra febbraio e marzo.

onda su onda

PERSINO GASPARRI ASCOLTAVA «ALTO GRADIMENTO». VERO O FALSO? VERO

Alberto Gedda

La radio è stata festeggiata nel teatrino di Bruno Vespa, l'altra sera, ed è stata una puntata persino divertente, fuori dalla ritualità genuflessa del Signor Neo. Nulla di trascendentale, s'intende, ma qualche spunto è uscito grazie soprattutto alla presenza di Renzo Arbore che aveva al suo fianco il ministro Gasparri. Il quale ha ricordato uno dei personaggi più divertenti di Franco Bracardi, il nostalgico camerata «Catenacci». Una citazione a sorpresa del ministro, allora giovane ascoltatore di Alto Gradimento, che ne ha sottolineato la chiave ironica di roboante superstita delle guerre coloniali e delle adunate di piazza. Non solo, Gasparri ha anche ricordato d'aver risposto all'appello di Mario Marengo (altro componente della banda Arbore-Boncompagni) che, nel ruolo di poeta, invitava gli ascoltatori a telefonargli. «Io lo feci - ha detto Gasparri - e

parlai proprio con lui: incredibilmente era il numero di telefono di casa di Marengo». «È vero - ha risposto Arbore - Mario era in un periodo di vacche magre e aveva bisogno di rimorchiare. Mi scusino le signore, ma Marengo doveva rinnovare il parco femminile e il recapito telefonico del poeta era appunto un escamotage per rimorchiare». Chissà la soddisfazione nel sentire il giovane Gasparri! Occasione della puntata - La radio, che passione! - era la presentazione delle iniziative per celebrare il centenario del primo collegamento radiofonico realizzato in Cornovaglia da Guglielmo Marconi il 12 dicembre del 1901. Di qui l'omaggio alla radio con ospiti e caratterizzata dall'esposizione di vecchie radio della collezione privata di Arbore, della rivista Radio Antiques e del museo di Colleferro. Bene, ma non basta. La radio non si è fermata alla bachel-

te o ai transistor: oggi la radio è in rete con internet, è sul satellite, è prossima alla banda larga. Insomma, è il media storico meglio proiettato nel futuro per la sua duttilità, tecnologia, per natura come si è dimostrato nel servizio da Kabul dove si è lavorato per far ripartire in pieno la radiofonica, unico mezzo di comunicazione a disposizione di molti (se non di tutti) in un Paese quasi senza strade, antenne, televisioni, telefoni, tipografie. Ma Vespa su questo non ha voluto sentirsi, nonostante le «spinte in avanti» di Linus (direttore di Dee Jay), di Barbara Palombelli (che conduce 28 minuti tutti i giorni su RadioDueRai: il 12 dicembre proporrà i notiziari subito realizzati da RadioRai a pochi minuti dagli attacchi a New York e Washington) e anche di Arbore. Il Signor Neo ha dimostrato di divertirsi con le citazioni arboriane di Scarpantibus e del Colonnello Butti-

gione e le abbondanti pillole tratte dal programma realizzato nell'84 per i sessant'anni della radio. Mike Bongiorno ha ricordato i suoi esordi di corrispondente radiofonico per la Rai negli Usa spinto da Veltroni (papà dell'attuale sindaco di Roma) che lo convinse a venire e poi a rimanere in Italia mentre la principessa Elettra Marconi ha omaggiato il geniale papà che viene celebrato in tutto il mondo. In finale Vespa ha presentato come esempio della «penetrazione» della radio il cantante Nefia con la sua «signorina» lanciata dai deejay radiofonici. E questo la dice lunga sul come il Signor Neo conosca la radio, tant'è che abbiamo temuto potesse arrivare persino Luca Carboni con il suo insopportabile disco natalizio, ma la sigla ci ha salvati. Da Marconi a Nefia: triplo salto carpiato con sfregamento del Signor Vespa.

cine guida

Attenti a quel ragazzino, è un mago

Difficile dire bello o brutto: comunque «Harry Potter» è convincente e il libro c'è

gli altri film

Uscire in questo week-end è come andare al Bernabeu per affrontare il Real Madrid con una squadra piena di riserve: là dove il Real corrisponde a Harry Potter, il ragazzino magico che condensa in sé i poteri di Figo, Zidane, Raul e forse anche di Gento, Puskas, Di Stefano e Karanka. Sarà umiliante, lunedì, confrontare gli incassi di Harry Potter con quelli dei comuni mortali. E però, magari anche in questo Sant'Ambrogio potteriano-scaligero qualcuno vorrà vedere altri film, altri mondi: in pagina parliamo dei film italiani che accettano la sfida del mago, qui sotto riassumiamo le altre uscite.

I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE
Produce Uberto Pasolini («Full Monty»), dirige Alan Taylor («Palookaville»). Storia immaginaria (ma chissà?... di un complotto per far fuggire Napoleone da Sant'Elena, sostituendolo con un sosia, e riportarlo in Francia. Ian Holm, bravissimo attore britannico, è un imperatore fra i più verosimili che si siano visti al cinema.



Daniel Radcliffe e gli altri piccoli protagonisti di «Harry Potter e la pietra filosofale» Sotto, una scena del film «Giorni» di Laura Moscardin



Alberto Crespi

THE BODY
Le uscite di Antonio Banderas sul nostro mercato continuano ad essere frequenti ed incomprensibili: ancora non si capisce se questo simpatico ragazzino spagnolo, adottato da Hollywood, è un divo che «tira» o un prosciutto ambulante di cui non importa nulla a nessuno. In questo film, diretto da Jonas McCord, è un prete incaricato di investigare su un corpo ritrovato in Palestina: potrebbe essere il cadavere di tale Gesù Cristo, crocifisso 2000 anni fa, sulla cui morte circolano strane voci... Incarico decisamente superiore alle forze di Banderas: forse, per le sue fans, è meglio vederlo in «Original Sin».

LE BICICLETTE DI PECHINO
Ne abbiamo parlato in occasione della venuta a Roma del regista, Wang Xiaoshuai. Dal punto di vista qualitativo è l'uscita più interessante del week-end. Molto ispirato a «Ladri di biciclette» di De Sica, racconta l'odissea di un pony-express di Pechino al quale viene rubata la mountain-bike in dotazione. Scopriamo ben presto che la bici è fra le mani di uno studentello, che l'ha rubata (o, forse, acquistata dal ladro) per farsi bello con i compagni di scuola più ricchi di lui. Feroce parabola su una società che si sta auto-imponendo il capitalismo ad ogni costo, e non a caso vietato in patria.

NOVOCAINE
David Atkins, regista di questo bizzarro omaggio al «noir» classico, è lo sceneggiatore di «Arizona Dream» (il film americano di Emir Kusturica) e vanta collaborazioni con Luc Besson e Oliver Stone. Uno spettatore avvertito dovrebbe tener conto del fatto che in «Arizona Dream» il copione faceva acqua da tutte le parti e solo il talento di Kusturica (e la presenza di fior d'attori, da Jerry Lewis a Johnny Depp) teneva in piedi la baracca. Ma questo è un altro discorso. Atkins esordisce nella regia raccontando la storia di un dentista che si lascia sedurre da una cliente e finisce in un sordido giro di spaccio di stupefacenti. Il dentista è Steve Martin, e passi. La cliente che gli fa perdere la brocca (e gli sporca la fedina penale) è Helena Bonham-Carter, e qui si dovrebbe aprire un dibattito: perché i registi hollywoodiani continuano ad affidare parti da donna fatale e uno di loro, Tim Burton, addirittura ci si è fidanzato (per altro dopo averle fatto interpretare una scimmia nel «Planeta» omonimo)? Mistero...

Nobel
Di Fabio Carpi. Con Hector Alterio, Stanislas Merhar, Giovanna Mezzogiorno (Italia, 2001)

Jurij
Di Stefano Gabrini. Con Charles Dance, Fabrizia Sacchi. Musiche di Leonard Rosenman. (Italia 2001)

Giorni
Di Laura Moscardin, con Thomas Trabacchi, Riccardo Salerno, Paola Gasman. (Italia, 2001)

Quartetto
Di Salvatore Piscicelli. Con Anna Ammirati, Beatrice Fazi, Maddalena Maggi, Raffaella Ponzio, Roberto Herlitzka, Ida Di Benedetto, Valeria Cavalli. Fotografia in digitale di Saverio Guarna. (Italia, 2001)

Sembra incredibile, ma nel week-end dominato dalle stregonerie di Harry Potter anche alcuni film italiani tentano la disperata impresa di raggiungere il pubblico. La bacchetta del bimbo-mago percuoterà le loro teste come una clava, e lunedì sarà umiliante mettere a confronto gli incassi. Ma che volete farci? Quando un film è produttivamente debole non esce quando vuole: esce quando può.

Dei quattro film di cui parliamo in questo articolo, due sono in circolazione già da una settimana, ma in poche città e in modo avventuroso: Quartetto di Salvatore Piscicelli e Giorni di Laura Moscardin. Gli altri sono, invece, nuovi di zecca: Jurij di Stefano Gabrini e Nobel di Fabio Carpi. La loro contemporanea uscita consente di riflettere non solo sulle storture del mercato, ma anche sui modelli che il cinema italiano sceglie per raccontare il mondo. Detto in poche parole: ripensando nel complesso a questi quattro film (e a

Dario Zonta
«Chiunque tenti di trovare un motivo in questo racconto sarà incriminato; chiunque tenti di trovarci una morale sarà bandito; chiunque tenti di trovarci un intreccio sarà fucilato». Questo minaccioso avvertimento non fa da esergo all'acclamato libro, ora film a firma di Chris Columbus, della scrittrice inglese J. K. Rowling, Harry Potter e la pietra filosofale, bensì lo si trova annunciato dal cannone capofila del romanzo culto di Mark Twain, Huckleberry Finn. Siamo nel regno, come dice Leslie Fiedler, della ambiguità romanzesca tipica della tradizione americana. Libri di avventura e di formazione che invece celano tutte le paure ancestrali e le ambiguità irrisolte di un popolo e della sua storia. Ma le avventure di Harry Potter non sono le avventure di Huckleberry Finn. Diverso è il secolo, diverso il paese di origine, diverso soprattutto il destinatario ultimo: non più la Storia, lì americana, ma direttamente il Pubblico, qui universale. Non solo ma più specificatamente il pubblico di quella età di mezzo che è orfano della protezione dei genitori e spoglio della protezione della realtà nella sua concretezza. E quando dalla Storia si

A «Quartetto», «Giorni», «Jurij» e «Nobel» l'ingrato compito di confrontarsi col colossale maghetto

Quattro film italiani al massacro del weekend

nella scansione, per niente melodrammatica, delle giornate di Claudio, noiosamente condizionate dalle medicine che deve prendere. È invece discontinua la messinscena: ci sono evidenti errori di continuità e ci si chiede, per tutto il film, quante case abbia il protagonista. Ma nel complesso, trattandosi di un'opera prima, il giudizio è lusinghiero. Altrettanto non si può dire di Quartetto e di Nobel, opere di registi esperti che non dovrebbero cadere in certi trabocchetti. Ci riferiamo soprattutto a Piscicelli, uno dei pochi registi italiani con un passato da critico, che ha creduto di respirare una boccata d'aria fresca tuffandosi nelle braccia del Dogma 95 di Lars Von Trier. Malgline incoglie: il Dogma è già di per sé una risposta teorica risibile a un tema importante e reale (l'irruzione nel cinema

delle tecnologie digitali), ma Piscicelli, girando tutto il film con la videocamera traballante, ha perso di vista il tema lasciandosi accicare dalla tecnica. Del resto, è inimmaginabile quanti presunti film-Dogma si aggirino per il pianeta. Sono tutti uguali (immagini digitali sfocate, inquadrature girate a mano e traballanti, attori che strillano isterici per comunicare chissà quale disagio) e quasi tutti orrendi. Quartetto racconta le giornate di quattro ragazze nel sottobosco dello spettacolo romano. Hanno tutte problemi simili: amori infelici, ambizioni frustrate, genitori assenti o ingombranti. Le quattro attrici (Anna Ammirati, Maddalena Maggi, Beatrice Fazi, Raffaella Ponzio), forse schiacciate dal peso di dialoghi impronunciabili, forniscono un esautivo campionario di come non si deve recitare.

Non è molto superiore il livello di dialoghi e recitazione in Nobel, film di Carpi su un altissimo (e insopportabile) scrittore latino-americano, esule in Svizzera, che riceve il famoso premio e si reca a ritirarlo in auto, assieme ad un giovane giornalista che dovrebbe intervistarlo. Raramente si è visto sullo schermo un cronista così finto, e in generale il film trasuda letterarietà, ti sbatte in faccia il peso della Cultura con la «c» maiuscola. Cinema ottocentesco. Più moderna è l'apparenza di Jurij, altro film sulla creatività (è la storia di un ragazzo cui cieco che viene educato alla musica da un padre dispotico) e sulla dolorosa fatica di vivere l'Arte (sempre con la maiuscola, va da sé). Gabrini lavora in profondità sull'immagine, cerca di restituire con i mezzi del cinema la visione del mondo di un non vedente «parziale» che percepisce solo masse di colori e forme indistinte. È cinema sperimentale magari non nuovissimo, ma comunque coraggioso. Al Pasquino di Roma esce in versione originale (è girato in inglese, italiano e ungherese).

Ingenerosa la gara con il blockbuster Usa: ma il film di Piscicelli, ispirato al Dogma di Von Trier, è proprio deludente...



scelti per voi

IL COLORE DELLA MENZOGNA Raitre 1.00 Regia di Claude Chabrol - con Valeria Bruni Tedeschi, Sandrine Bonnaire, Jacques Gamblin. Francia 1998. 103 minuti. Drammatico.

Nel bosco che circonda una tranquilla cittadina francese di provincia, alcuni bambini trovano il corpo di una loro coetanea. La giovane commissaria del luogo indaga su un professore di disegno che forse è stato l'ultimo ad aver visto viva la bambina. I pettegolezzi sconvolgono la vita privata del professore, ma...

IL CATTIVO TENENTE Raiuno 1.45 Regia di Abel Ferrara - con Harvey Keitel, Frankie Thorn, Zoe Lund. Usa 1992. 96 minuti. Drammatico.

Lt è un tenente di polizia, che divide il suo tempo fra mestiere di padre e quello di poliziotto. Impegnato soprattutto a smistare traffici di droga, sequestrando dosi, rivendendola e usandola. L'unica sua buona azione sarà anche l'ultima della sua vita. Parabola amara di un poliziotto corrotto nello stile di Ferrara, estremo e scomodo.



MATRIX Italia 1 21.00 Regia di Larry e Andy Wachowski - con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss. Usa 1999. 136 minuti. Fantascienza.

Neo è un esperto di programmi di computer che si accorge che qualcosa non va nella realtà che lo circonda. Ha il sospetto che esista un mondo parallelo e indaga su Matrix, misteriosa entità di cui nessuno vuole parlare. Si ritroverà in una dimensione imprevedibile. Effetti speciali da terza generazione.

LA DONNA DEL RITRATTO Raitre 4.30 Regia di Fritz Lang - con Edward G. Robinson, Joan Bennett, Raymond Massey. 95 minuti. Thriller.

Un docente di criminologia vede in una vetrina di negozio un quadro raffigurante una bella e conturbante signora. Incontrerà poi la donna misteriosa che si trasformerà a poco a poco in un vero incubo per il poveretto. Finale a sorpresa per un noir avvincente. Uno dei migliori film che il transuga Lang girò durante la sua permanenza negli Usa.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Notiziario 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario 10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.30 MOTOR SHOW. Speciale. *Salone Internazionale dell'Auto e della Moto di Bologna*. Regia di Franco Venditti 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Regia di Sergio Colabona 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. *Un fiore rosso*. Con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limilli. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Stroni 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mancarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: Previsioni sulla viabilità - Cciss viaggiatori informati 17.00 TG 1. Notiziario 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. *l'occasione di una vita*. Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: La nuova famiglia Addams. Telefilm. *Il nuovo amore di Malinconia*. Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. *Un genio rompicatole*. Quell'uragano di papà. Telefilm. *La prima tentazione di Tim*. 9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. *Fins di un matrimonio* 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. *Vicini di casa* 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario 10.30 NOTIZIE. Attualità 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show 16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. *Il giuramento* 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini. All'interno: Art Attack. Rubrica 18.30 RAI SPORT SPORTSERA 18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica 19.10 LAW & ORDER - DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. *Un uomo che conta*

Rai Tre 7.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità 8.05 LA SVEGLIA. Rubrica *Serie Salute: Diete e cure estetiche* 8.35 FILMOMAMOUR. Rubrica. *La fotografia fa miracoli* 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Rino Strabilli 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarda 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanni Miletto 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazza 13.10 MATLOCK. Telefilm. *La diva* 13.10 TRIBUNA ELETTORALE - BALLOTAGGIO. *Per la sola regione Sicilia* 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica 15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica per bambini 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti 8.45 CAPITAN COOK 9.08 RADIO ANCHIO 10.20 PRONTO, SALUTE 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 13.25 PARLAMENTO NEWS 13.55 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.10 BEHA A COLORI MAGAZINE 15.05 HO PERSO IL TREND 16.05 BABOAB 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 21.09 ZAPPING 21.00 ZONA CESARINI. All'interno: 21.05 GR 1 Calcio - Posticipo di Serie B 21.37 GR MILLEVOCI 22.40 UOMINI E CAMION 0.33 BRASIL RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOUE 7.00 JACK FOLLA C'E 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CAMMELLO DI RADIOUE PRESENTA VIVA RADIOUE! 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 VENTOTTO MINUTI 13.42 JACK FOLLA C'E 14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Sciales 22.50 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO 23.25 RAI SPORT SPORTIVAMENTE 0.15 TG 3. Notiziario 0.25 MEDIAMENTE. Rubrica 1.00 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE. *Nero. I ritratti dal tempo*. All'interno: Il colore della menzogna. Film (Francia, 1999). Con Sandrine Bonnaire: Un tranquillo posto di campagna. Film (Italia, 1968). Con Vanessa Redgrave La donna del ritratto. Film (USA, 1944). Con Joan Bennett, Edward G. Robinson

RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro 6.30 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter 7.00 MANUELA. Telenovela 7.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R) 8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 16.00 CALVALCA VAQUERO! Film (USA, 1953). Con Robert Taylor, Ava Gardner, Howard Keel, Anthony Quinn. All'interno: 17.00 Météo. Previsioni del tempo 17.55 SEMBRA IERI. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Météo. Previsioni del tempo 19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. *Finalmente solo*. Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten 9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi 10.45 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. *Il mistero del giornale* 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R) 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 C'ERA UNA VOLTA L'AMORE. Film Tv (USA, 2000). Con Tia Mowry, Tamara Mowry. Regia di Jeff Byrd. All'interno: 17.00 Bollettino della neve. Previsioni del tempo 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv 19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1 9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. *Occhio per occhio*. Con Reginald Vel Johnson, Jaheel White 9.25 CHIPS. Telefilm. *La coppia più veloce*. Con Eric Estrada 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. *Per un amico*. Con Tom Selleck 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. *Muscoli gonfiati*. Con Don Johnson 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. *La luce bianca*. Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth 15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari 15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. *Ci scommetto la famiglia*. Con Melissa Joan Hart. Caroline Rhea, Beth Broderick 17.35 SHEENA. Film. *Marabunta*. Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

TG LA7 - METEO - GROSSOPO - TRAFFICO. Attualità 8.00 CALL GAME. Contenitore. *Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici* 12.00 TG LA7. Notiziario 12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. *Parità fatale* 13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti 14.00 IL LABIRINTO. Gioco. *Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa* 15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio 16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano 17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander 17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm. *Signore della guerra* 19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Palmette, Roberta Lanfranchi 19.30 EXTREME. Rubrica. *La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti*. Conduce Roberta Cardarelli

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.45 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Giuseppe Pambieri, Paola Pitagora. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani 22.45 TG 1. Notiziario 22.50 FRONTIERE. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi 23.45 GIORNI D'EUROPA. Rubrica 0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI 0.45 UN SOLO DIO, TRE VERITÀ. Rubrica. *Il perdono* 1.20 SOTTOVOCE. Attualità 1.45 IL CATTIVO TENENTE. Film (USA, 1992). Con Harvey Keitel, Zoe Lund

20.00 ZORRO. Telefilm. *Una dichiarazione d'amore* 20.35 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.55 SCIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità. Regia di Andrea Soldani 23.15 CHIAMBRETTI C'E. Varietà. Con Piero Chiambretti 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 TG PARLAMENTO. Attualità 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.35 JACK REED 4 - PAURE INCROCIATE. Film Tv (USA, 1996). Con Brian Dennehy, Charles Dutton, Susan Rutlan 2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone 2.05 TG 2 SALUTE. Rubrica (R) 2.25 LAVORORA. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Renato Carpentieri. Regia di Alfredo Peyretti 22.50 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO 23.25 RAI SPORT SPORTIVAMENTE 0.15 TG 3. Notiziario 0.25 MEDIAMENTE. Rubrica 1.00 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE. *Nero. I ritratti dal tempo*. All'interno: Il colore della menzogna. Film (Francia, 1999). Con Sandrine Bonnaire: Un tranquillo posto di campagna. Film (Italia, 1968). Con Vanessa Redgrave La donna del ritratto. Film (USA, 1944). Con Joan Bennett, Edward G. Robinson

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela 20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di attualità. *Il volto di Gesù*. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Michele Mally 22.45 GEORGE HARRISON. Speciale. A cura di Red Ronnie 23.30 SEDUTTORI A DOMICILIO. Film commedia (USA, 1989). Con Patrick Dempsey, Kate Jackson, Robert Ginty, Nancy Valen. Regia di Joan Micklin Silver. All'interno: 0.45 Bollettino della neve 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 1.55 UN MILIONE DI ANNI FA. Film (USA, 1966). Con Raquel Welch, John Richardson, Percy Herbert

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 20.30 STIRIZIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 C'E POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 11.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STIRIZIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show (R) 2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R) 2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R) 3.00 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. *L'erede* 3.45 TG 5. Notiziario (R)

21.00 MATRIX. Film fantascienza (USA, 1999). Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski 23.40 REAL TV FILES. Attualità. Conduce Guido Bagatta 23.45 REAL TV SPECIALE. Attualità. Conduce Guido Bagatta 1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 1.15 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo 1.45 SARANNO FAMOSI. Show (R) 2.15 FRANSINO. Situation comedy. *Baci più dolci del vino* 2.45 ZANZIBAR. Situation comedy. *Aspettando Raul* 3.15 IL DIABOLICO COMPLETTO DEL DOTTOR FU MANCHU. Film (GB, 1980). Con Peter Sellers, Helen Mirren

20.00 TG LA7. Notiziario 20.30 100%. Gioco. *Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo* 21.00 QUAKE - VITTIMA DI UN INCUBO. Film Tv (USA, 1993). Con Steve Railsback. Regia di Louis Morneau 22.45 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità. Con Gad Lerner 24.00 TG LA7. Notiziario 0.05 IL VOLO. Talk show 1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà (R) 1.30 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm 2.20 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 3.05 FOX NEWS. Attualità. *Collegamento in diretta con la rete televisiva americana*

15.15 IL BISBETICO DOMATO. Film commedia (Italia, 1980). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo 16.45 RUBRICHE 17.45 RIAVANTI... MARSCHI! Film commedia (Italia, 1979). Con Carlo Giuffrè. Regia di Luciano Salce 18.45 RUBRICHE 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema 19.15 IL TIGRE. Film commedia (Italia, 1967). Con Vittorio Gassman 21.00 TORINO FILM FESTIVAL. Speciale 21.30 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci 23.15 SOLAMENTE NERO. Film giallo (Italia, 1978). Con Lino Capolicchio

15.15 IL BISBETICO DOMATO. Film commedia (Italia, 1980). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo 16.45 RUBRICHE 17.45 RIAVANTI... MARSCHI! Film commedia (Italia, 1979). Con Carlo Giuffrè. Regia di Luciano Salce 18.45 RUBRICHE 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema 19.15 IL TIGRE. Film commedia (Italia, 1967). Con Vittorio Gassman 21.00 TORINO FILM FESTIVAL. Speciale 21.30 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci 23.15 SOLAMENTE NERO. Film giallo (Italia, 1978). Con Lino Capolicchio

14.05 L'ALBATROSS OLTRE LA TEMPESTA. Film (USA, 1996). Con Jeff Bridges 16.25 LE AMICHE DEL CUORE. Film drammatico (Italia, 1992). Di e con Michele Placido 18.20 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson 20.30 VISIONI. Rubrica di cinema 20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza e Filippo Gentili 21.00 SADE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Daniel Auteuil 22.30 EXTRA. Rubrica. *Cinema e...* 22.45 HOLY SMOKE - FUOCO SACRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Kate Winslet. Regia di Jane Campion 0.35 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica

13.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. *Le tecniche d'emergenza* 14.00 NATURA. Documentario 15.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. *Pearl Harbour: eredità di un attacco* 18.00 NATURA. *I giganti di Ningaloo* 19.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. *Le tecniche d'emergenza* 20.00 NATURA. Documentario. *Il regno del grande orso bianco* 21.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. *Pearl Harbour: eredità di un attacco* 24.00 SABATO SPORT. Documentario. *A cavallo del vento* 1.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. *Il paradiso del Grizzly*

11.30 PRIMA VISTA 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: Emilio Tadini e Peppe Barra 12.15 CENTRO LIRE 12.50 ARRIVI E PARTENZE 13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato 14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Iodice 14.15 BUDDHA BAR 14.45 FAHRENHEIT 16.00 LE OCHE DI LORENZ 17.45 RADIOTRE SUITE 18.00 STAGIONE LIRICA 2001/2002 DEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO 21.00 TELEGIORNALE 21.45 OLTRE IL SIPARIO 22.50 NOTTE TRE 23.10 STORIE ALLA RADIO 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI 0.15 IERI OGGI E DOMANI 2.00 NOTTE CLASSICA

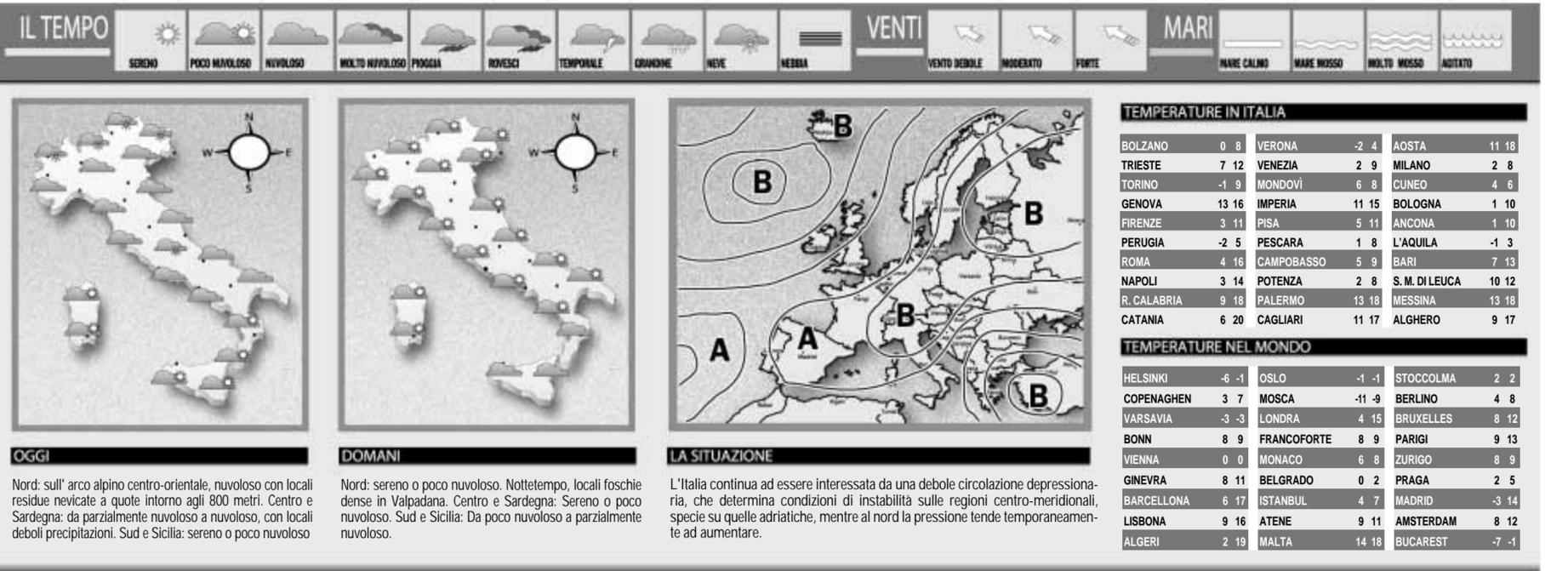
12.05 AVVISO DI CHIAMATA. Film commedia (USA, 2000). Con Meg Ryan 13.40 TANDEM. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri 15.30 WILL & GRACE. Telefilm. 15.55 IL PREZZO. Film drammatico (Italia, 1999). Con Stefano Dionisi 17.55 REGOLE D'ONORE. Film drammatico (USA, 2000). Con Tommy Lee Jones 20.00 L'ANTICO RIO DELLE AMAZZONI. Documentario 21.00 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey 22.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica 23.40 LISTA D'ATTESA. Film commedia (Cuba, 2000). Con Vladimir Cruz 1.25 SOUTH PACIFIC. Film drammatico (USA, 2001). Con G. Close

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Vicenza - Empoli (R) 12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Perugia (R) 14.30 USA SPORT. Rubrica sportiva 15.00 NFL - GAME DAY. Rubrica sportiva 15.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva 16.00 BASKET. EUROLEGA. (R) 18.35 SPORTHANDICAP. Rubrica (R) 18.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. *Magazine di calcio inglese* 18.30 +MOTORI. Rubrica sportiva 19.30 ZONA. Rubrica sportiva 20.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva 20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Reggina - Salernitana 0.35 BASKET. NBA. Milwaukee Bucks - Toronto Raptors

11.00 OGNI LASCIATO E PERSO. Film (Italia, 2001). Di e con Piero Chiambretti 12.35 LA CASA DELLA GIOIA. Film (GB, 2000). Con Gillian Anderson 14.55 LA MUMMIA. Film fantastico (USA, 1999). Con Brendan Fraser 16.55 CONTROVETTO. Film (Italia, 2000). Con Margherita Buy 18.35 SPORHANDICAP. Rubrica (R) 18.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. *Magazine di calcio inglese* 18.30 +MOTORI. Rubrica sportiva 19.30 ZONA. Rubrica sportiva 20.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva 22.40 U-571. Film guerra (USA, 2000). Con Matthew McConaughey 0.35 MEZZANOTTE E CINQUE A BHOPAL. Documenti.

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale 14.30 TRL. Musicale 15.30 STORY OF ROBBIE WILLIAMS. Speciale 16.00 MAD 4 HITS. Musicale 17.20 FLASH. Notiziario 17.30 SELECT. Musicale. Con Fabrizio Biggio, Paola Maueri 19.00 VIDEOCLASH. Musicale 20.00 HITLIST ITALIA. Musicale. Conduce Enrico Silvestrin 21.00 JACKASS. Real Tv 23.30 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduce Victoria Cabello 23.55 FLASH. Notiziario 24.00 BRAND: NEW. Musicale 1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO



OGGI Nord: sull' arco alpino centro-orientale, nuvoloso con locali residue nevicate a quote intorno agli 800 metri. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, con locali deboli precipitazioni. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso. Nottetempo, locali foschie dense in Valpadana. Centro e Sardegna: Sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: Da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE L'Italia continua ad essere interessata da una debole circolazione depressionaria, che determina condizioni di instabilità sulle regioni centro-meridionali, specie su quelle adriatiche, mentre al nord la pressione tende temporaneamente ad aumentare.

Table with temperature data for various Italian cities and world locations. Columns include city name and temperature values.

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteo fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofilo. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

BOLOGNA	Sala 2 223 posti
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti	Sala 3 198 posti
NOVOCINE Thriller di D. Atkins, con S. Martin, H. Bonham Carter, L. Dern 20,30-22,30 (€ 12.000)	Sala 4 198 posti
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti	Sala 5 198 posti
Magic Numbers - Numeri magici commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20,30-22,30 (€ 13.000)	Sala 6 198 posti
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/225227 700 posti	Sala 7 198 posti
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00-16,50-18,45-20,40-22,35 (€ 14.000)	Sala 8 198 posti
Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	Sala 9 223 posti
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti	METROPOLITAN Via Independenza, 38 Tel. 051/245901 990 posti
Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/231506 620 posti
Assolutamente famosi! commedia di J. Derudder, con J. De Pauw, E. van der Gucht 17,30-21,10 (€ 14.000)	Sala 1 620 posti
Santa Mercedes commedia di M. Levenson, con B. Willis, C. Blanchett 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	Sala 2 350 posti
Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 13.000)	ODEON MULTISALA Via Rossetti, 3 Tel. 051/227916 350 posti
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,30-22,30 (€ 14.000)	Sala A 350 posti
L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	Sala B 150 posti
Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	Sala C 100 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,00-19,00-22,00 (€ 14.000)	Sala D 90 posti
GIARDINO Via Orient, 37 Tel. 051/243441 650 posti	OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,00-19,00-22,00 (€ 14.000)	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,30-22,30 (€ 13.000)
IMPERIALE Via Independenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti	RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti
Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,15-22,30 (€ 13.000)	Jalil Jalil commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (€ 13.000)
Il volo e il segreto commedia di B. Pajani, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)	Sala 1 300 posti
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti	ROMA DESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,00-19,00-22,00 (€ 14.000)	Acipaghi drammatico di G. Colombo, con P. Meneses, G. Losia, P. Losia 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (€ 13.000)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti	SETTEBELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/228043 600 posti
Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 20,30-22,30 (€ 14.000)	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20,10-22,30 (€ 14.000)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti	SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,00-16,50-19,40-22,30 (€ 14.000)	Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20,10-22,30 (€ 13.000)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/630511 600 posti	TIFFANY DESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/68253 198 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,05-19,10-22,15 Dopo le 18 L., 10000 (€ 14.000)	L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 20,10-22,30 (€ 13.000)

VISIONI SUCCESSIVE	Sala Gialla 450 posti
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamshari, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20,30-22,30 (€ 9.000)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/335333 180 posti	E mori con un felafel in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 20,20-22,30 (€ 9.000)
PARROCCHIALI	Parrocchiali Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Prossima apertura
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Prossima apertura	ORIONE Via Gramsci, 14 Tel. 051/282403 360 posti
Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 20,10-22,30 (€ 8.000)	TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti
Madre Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,30 (€ 8.000)	CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 437 posti	Stazione Nishi-Ginza di S. Imamura 17,00 (€ 10.000)
Una donna e una canaglia di C. Laskow 18,10 (€ 10.000)	Il bagno turco - Hamam drammatico di F. Ozpetek, con A. Gassman, F. D'Alò, C. Cecchi, S. Sesar 20,30 (€ 10.000)
La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Maglne, A. Girardot 22,30 (€ 10.000)	CARPI c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti
Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,00-22,30	CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341 816 posti
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,30-22,30	EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/655671 350 posti
L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 20,30-22,30	SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 180 posti
Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 00,15	Sala Sala 260 posti
The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 20,30	Sala Terra 190 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,30-22,30	SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 450 posti
Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20,20-22,40	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21,00

CESENA	Sala 100 76 posti
ADADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 20,30	Belly Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20,20-22,40 (€ 12.000)
Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,20-22,40	Sala 200 133 posti
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,30-22,40	Sala 300 202 posti
Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,15-22,40	Sala 400 358 posti
ASTRA viale Ossanzana, 190 Tel. 0547/23217 400 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,30-22,30
AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/234682 500 posti	L'uomo che non c'era drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 20,30-22,30
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/283425 437 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 20,00-22,45
The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 20,30-22,30	ELISEO Via Carlucci, 7 Tel. 0547/21520 700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19,30-22,45	Sala 2 320 posti
Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20,10-22,30	JOLLY via Luggaresi, 202 Tel. 0547/31504 546 posti
Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,10-22,30	SAN BIAGIO via Adini, 24 Tel. 0547/355757 585 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,30-22,30	NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti
Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,30-22,30	RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,30-19,30-22,30	RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti
Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20,00-22,40	S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 21,00
Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 22,40-40,40	S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19,15-20,55-22,40-00,25	SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 Assolutamente famosi! commedia di D. Derudder, con J. De Pauw, E. van der Gucht 21,30

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tanahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.10-16.10-18.10-20.22.30 (E 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Carlo 100 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50-18.40-20.22.30 (E 13.000)
	sala Duecento 200 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tanti, S. Teymour 15.00-16.50-18.40-20.22.30 (E 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. Moimery 14.30-16.30-18.30-20.22.30 (E 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 10.30 (E 10.000) 15.30-19.00-22.15 (E 14.000)
	sala 2 108 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 14.000)
	sala 3 108 posti	Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajic, F. Savogovic 15.00-16.50-18.45-20.40-22.30 (E 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Le biciclette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
	sala 2 150 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10-17.35-20.05-22.30 (E 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Dion, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 14.000)
	sala Visconti 666 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. Moimery 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 10.30 (E 10.000) 15.30-19.00-22.15 (E 14.000)
	sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 14.000)
	sala 3 116 posti	Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
	sala 4 118 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000)
	sala Mignon 313 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levin, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15.20-17.40-20.15-22.30 (E 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	Banditi commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.05-17.35-20.00-22.30 (E 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (E 14.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Come cani e gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (E 13.000)
		The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (E 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	The Rocky Horror Picture Show musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon 22.00 (E 11.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.15-21.30 (E 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 86 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-18.00-21.30 (E 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Torreggata, 5 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Acipicelghi drammatico di G. Colombo, con P. Mennas, G. Losia, P. Lostia 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon - 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15-18.15-21.15 (E 14.000)
	sala 2 537 posti	Banditi commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14.45-17.15-19.50-22.35 (E 14.000)
	sala 3 250 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duval 15.30-20.30 (E 14.000)
	sala 4 143 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40-20.05-22.35 (E 14.000)
	sala 5 171 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (E 14.000)
	sala 6 162 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 14.000)
	sala 7 144 posti	Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)

sala 8 100 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.40-17.10-19.45-22.35 (E 14.000)	
sala 9 133 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.40-18.40-21.50 (E 14.000)	
sala 10 124 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.50-22.35 (E 14.000)	
ORFEO Viale Can Zanussi, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	La ragion pura drammatico di S. Agosti, con F. Nero, E. Brigliadori 16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (E 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 10.30-15.30-19.00-22.15 (E 14.000)
	sala 2 250 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
	sala 3 250 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
	sala 4 249 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
	sala 5 141 posti	E morti con un fratello in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
	sala 6 74 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Come cani e gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00 (E 13.000)
		The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.00-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
	175 posti	Novocaine thriller di D. Alkins, con S. Martin, H. Bonham Carter, L. Dem 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
	175 posti	Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 15.30-17.50 (E 13.000)
		Magie Numbers - Numeri magici commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth 20.15-22.30 (E 13.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	L'amante del tuo amante è la mia amante commedia di C. Leouch, con V. Lindon 16.00-20.00 (E 8.000)
		L'amore senza ma di C. Leouch 18.00-22.00 (E 8.000)
IL BARCONE Via Devero 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258		Riposo
ABBIAITEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	340 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 21.00
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 21.15
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27		Riposo

Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «viste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

FORLÌ

ALEXANDER
via Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.00-22.30

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20.30-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19.45-22.30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/24956
432 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20.15-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20.30-22.30

MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.00-22.45
Sala 2
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.00-22.30
Sala 3
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.00-22.30
Sala 4
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
20.30-22.45

OEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20.15-22.30

SAFFI DESSAI
via Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
Jalal Jallat
commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
20.30-22.30
Sala 300
232 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tazze
20.30-22.30

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.00-22.30

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19.15-22.15 (E 12.000)

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20.30-22.30 (E 12.000)

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.30-22.30
Arena Multisala Sala 1
500 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.15-22.30
Rex Multisala Sala 4
Glitter - Quando nasce una star
drammatico di V. Curtis-Hall, con M. Carey, E. Benet, K. Thrash
20.30-22.30
Rio Multisala Sala 2
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.30-22.30

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.30-22.30
Sala Smeraldo
Hedwig la diva con qualcosa in più
commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
20.30-22.30
Sala Turchese
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.10-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/224411
Il destino di un cavaliere
avventura di J. McCord, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.00-22.30

CAVOUR 50
c.sso Cavour, 50 Tel. 059/222211
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.30-22.40

EMBASSY
via Abate, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Domani andrà meglio
commedia di J. Labrune, con I. Carré, N. Baye, J. Bailbar
20.40-22.30

FILMSTUDIO HB
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Il voto è segreto
commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi
20.30-22.30

METROPOL
via Ghisardi, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
20.15-22.30
Sala 2
Kiss of the dragon
azione di C. Naifon, con J. Li, B. Fonda
20.30-22.30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20.10-22.30

NUOVO SCALA
via Ghisardi, 34 Tel. 059/26418
Sala Rosa
396 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30
Sala Verde
110 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20.00-22.30

OLIMPIA
via Mamoli, 52 Tel. 059/25713
640 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20.30-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19.30-22.30

RAFFAELLO
via Formiga, 380 Tel. 059/257502
Salagiu'
252 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.10-19.50
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tazze
22.30
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30-19.30-22.30
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
17.30-20.00-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
La città delle dame
drammatico di F. Fellini
21.15

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20.30-22.30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20.30-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/940554
422 posti
Jalal Jallat
commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
20.40-22.30

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
450 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20.00-22.30
Sala 2
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.15-22.30
Sala 3
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30

DAZZEGGIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.15-22.30

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521/285539
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.30-22.30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
18.00-21.00
Sala 2
Hedwig la diva con qualcosa in più
commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
20.30-22.30

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20.00-22.30

VERDI
via Pascaudi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00-19.45-22.30
Sala 2
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20.30-22.30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

IRIS zero MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
- Sala Atena
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
15.30-17.40-20.15-22.30 (E 13.000)
- Sala Europa
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15.00-16.50-19.40-20.30-22.30 (E 13.000)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.45-17.15-19.50-22.30 (E 13.000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20.30-22.30 (E 13.000)
- Sala Spazio
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30 (E 13.000)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Domani andrà meglio
commedia di J. Labrune, con I. Carré, N. Baye, J. Bailbar
20.30-22.30 (E 13.000)

PIAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30-18.30-21.30 (E 13.000)

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
- Sala Politeama
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.00-19.00-22.30 (E 13.000)
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
15.00-17.30-20.20-22.30 (E 13.000)
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 13.000)

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
Il voto è segreto
commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi
20.30-22.30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1
1500 posti
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20.30-22.30
Sala 2
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
19.50-22.35
Sala 3
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20.10-22.40

CAPITOL
via Sabina, 35 Tel. 0544/218231
600 posti
Angel eyes - Occhi d'angelo
drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Cavezel, S. Braga
20.30-22.30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.10-22.30

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20.15-22.40

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20.30-22.35

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Novocine
thriller di D. Atkins, con S. Martin, H. Bonham Carter, L. Dem
20.35-22.30

ROMA
Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
20.20-22.30

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.sso Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20.10-22.30

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1
280 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
19.45-22.30
Sala 2
715 posti
Gocce d'acqua su pietre roventi
drammatico di F. Ozon, con B. Graudau, M. Zisi, L. Sagnier
20.20-22.30

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
724 posti
Y tu mamá también - Anche tua madre
commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu
20.10-22.30
Sala 2
324 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.00-22.30

BOIARDO
via S. Rocco, 186 Tel. 0522/435782
800 posti
E mori con un fufelafel in mano
drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer
20.10-22.30

CAPITOL
via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
462 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30

CRISTALLO
Via F. Bonari, 4 Tel. 0522/431838
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.30-22.30

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
500 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.00-22.45
Sala 2
300 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.30

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cola) Tel. 0522/944006
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20.30-22.30

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
Domani andrà meglio
commedia di J. Labrune, con I. Carré, N. Baye, J. Bailbar
20.30-22.30

ROSEBUD
Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti
Cancicola
drammatico di U. Seidl, con A. Mirva, G. Friedich
20.30-22.30

REP. S. MARINO

NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Magie Numbers - Numeri magici
commedia di N. Ephron, con J. Travolta, L. Kudrow, T. Roth
21.00

TURISMO
via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.30-21.00

RICCIONE

AFRICA
Via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.15-22.30

ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541/665611
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.00-22.30

RIMINI

APOLLO
via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune
20.15-22.30
Miori del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abiri, E. Cannavale
20.30-22.30

Mignon
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.00-22.30

ASTORIA
via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1
328 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
20.30-22.30
Sala 2
875 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.00-22.30

CORSO
c.sso D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.15-22.30

FULGOR
c.sso D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20.15-22.30

MODERNISSIMO
via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.30-22.30

S. AGOSTINO
via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.00-22.30

SETTEBELLO
via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa
330 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel
20.30-22.30
Sala Verde
185 posti
E mori con un fufelafel in mano
drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer
20.30-22.30

SUPERCINEMA
c.sso D'Augusto, 181 Tel. 0541/26430
600 posti
Compagnie pericolose
commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green
20.30-22.30

ARPA
Agenzia Regionale Prevenzione ed Ambiente dell'Emilia Romagna
Estratto Pubblico Incanto
Lavori di ampliamento del presidio municipale di prevenzione situato in Via XXI Aprile, n. 48a Piacenza - Sede Provinciale di Arpa.
Importo lavori: L. 3.8

venerdì 7 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*. Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'inizio dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammista firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarata». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO
S. LUIGI
Lago Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Vajont
commedia di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via S. Ambrogio, 30 Tel. 02.66.50.24.94
404 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
A l'attaque
commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Bandret, P. Bonnel

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Spettacolo teatrale
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

CESANO BOSCONIO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.40
594 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Santa Maradona
commedia di M. Pontì, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.92.64.79.94
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Alfieri, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

GOLDEN
Via M. Vegegnini, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28
483 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini

FANFULLA
Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte

MARZANI
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
The body
drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte

CINEMATTEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
381 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Gocce d'acqua su pietre roventi
drammatico di F. Ozon, con B. Giraudoux, M. Zisi, L. Sagnier

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
drammatico di F. Coen, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett

CENTRALE
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il patto dei lupi
azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune

TEATRO DELLA +EMEA
Via Oggi, 19 - Tel. 02.8646498
Domani ore 16.00 (ingresso libero) e ore 20.30 (L. 10.000/8.000) I sette giorni di Pierino Porcosoppo opera rock per sagome animate e attori di e diretto da I. Cavaretta, musiche originali di U. Tenaglia presentato da Teatro Laboratorio Mangiafuoco

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007
Oggi ore 20.45 La storia di Cyrano adattamento di G. Vacis ed E. Allegrì regia di G. Vacis con E. Allegrì

TEATRINO DEI PUPPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Oggi ore 21.00 Excubiter Ciclo I Cavalieri della Tavola Rotonda (lo spettacolo è consigliato ai più piccoli) musiche di Salvo Cassetti con I Puppi di Onofrio Sannicola

TEATRO DELLA +EMEA
Via Oggi, 19 - Tel. 02.8646498
Oggi ore 21.00 Meji perdelli che trovalli di e diretto da R. Silveri con P. Mazzarella, R. Silveri, C. Brengoni, A. Testa, B. Mazzarella presentato da Comp. Teatrosempre

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Domani ore 16.00 (ingresso libero) e ore 20.30 (L. 10.000/8.000) I sette giorni di Pierino Porcosoppo opera rock per sagome animate e attori di e diretto da I. Cavaretta, musiche originali di U. Tenaglia presentato da Teatro Laboratorio Mangiafuoco

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694444
Oggi ore 16.00 Le avventure di Pinocchio (ingresso gratuito ad inviti per «Milano a Teatro») di C. Colliodi regia di C. Colli con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colli

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Oggi ore 21.00 Io avrebbe l'intenzione, si lei m'aiuta... di e diretto da R. Lavagna presentato da Comp. della Commedia

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.7232331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 La febbre del sabato sera regia di M. Romeo Piparo con S. Yorkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Piastreno, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 Lo Show Stragicomico drammaturgia di R. Ciavolino con R. Ciavolino, M. Facheris, S. Gallerano; musicisti: C. Pellegrinelli, M. Vescovi, D. Biscione, C. Buffa, A. Vallin presentato da Dionisi Compagnia Teatrale

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Inaugurazione della Stagione d'Opera e Balletto 2001/2002: oggi ore 18.00 fuori abb. Otello

AUDITORIUM DI MILANO
Lgo Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 Vestire gli ignudi di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aquino, M. Loroio, R. Magherani, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grandè presentato da Comp. Teatro Aresenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.8635230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 15.30 Cim-ci-la di C. Lombardo e V. Ranzato regia di C. Abbati con la Compagnia di Operette di Corrado Abbati

CENTRO CULTURALE ROSETUM
Via Pisanello, 1
Riposo

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.7610093
Oggi ore 21.00 2 e venti di Ale & Franz regia di A. Ferrari presentato da Zellig Banana's

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 Caligola di A. Camus regia di C. D'Elia con C. D'Elia, E. Alexander, S. Da Ru, R. Rocchia, G. Rossi, C. Villa presentato da Teatri Possibili

FRANCO PARENTI
Via Piermarbada 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Nuovo: Riposo

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 Integration di con e diretto da A. Bertolotti, M. Furgada, S. Viorango, A. Gordon, S. Angelini presentato da Limelighi Theatre Company

INTEAURO SMERALDO
Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.2900676
Oggi ore 20.45 Il paese dei campanelli di V. Ranzato e C. Lombardo con M. Rosa Cangia, M. Baglioni presentato da Comp. Italiana di Operette

LG PALACE
Via Palacucci
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8232364
Oggi ore 21.00 Tabula rasa regia di F. Vanocore con V. Falorni, E. Favetti, R. Fontana, M. Campironi presentato da Teatri Possibili Esperimenti

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 La Locandiera di C. Goldoni regia di A. Syxty con R. Boscolo (Mirandolina), G. Calligaro (Il Cavaliere di Ripalfratta), F. P. Cosenza (Il Conte di Alba Fierita), M. Desinan (Servitore del Cavaliere), M. Faggiani (Dejanira, comica), N. Johnson (Ortensia, comica), G. Ratti (Il Marchese di Forlipopoli), P. Schiarini (Fabrizio, cameriere di Locanda) presentato da Compagnia Stabile Teatro Littà

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76003231-76001285
Oggi ore 20.45 Do you like Las Vegas? commedia con musiche di F. D. Gilroy versione italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica presentato da Plexus T

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 La piccola bottega degli orrori H. Ashman regia di S. Marconi con R. Cassale, M. Frattini, C. Reali

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Crespi, 1 - Tel. 02.7232331
Domani ore 14.30-22.30 Festival dei Bambini El gato manchado, Pierino e il lupo (prova aperta), Miladeh e Ramadan, Vida Amor y Ritva, narrazione di una Fiaba Africana, laboratori, incontri, animazione e attività a sorpresa

OLMETTO
Via Olmetto, 89 - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 Il Mafelotto della farfalla di F. Garcia Lorca regia di E. Di' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 Un uomo solo al comando di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschini, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonatti presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dupri, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 Astratta commedia di F. Ferrari regia di C. Accordinon con C. Accordinon, T. Amadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rosello, 2 - Tel. 02.7232331
Riposo

SALA FONTANA
Via Bottariffa, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 21.00 Rosencrantz e Guildenstern sono morti di T. Stoppard regia di L. Quinlivalle e B. Stori con S. Braschi, C. Ottolini, F. Palmieri

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 Nessuno è perfetto di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiochio

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Oggi ore 16.00 e 21.00 Nostalgia de Milan canzoni e poesie di L. Beretta, W. Valdi, A. Crosso, M. Candiani, U. Saba presentato da Comp. I Cantastorie

Musica

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

GLI ORIGINALI
NOMINATION[®]
SONO FIRMATI
UNO PER UNO

IN COMPAGNIA DEI LUPI

Manuela Trinci

«Quando il lupo nel bosco vide Cappuccetto Rosso, tremò tutto di paura», raccontava Velleda alla nonna, citando inconsapevolmente *La bambina che mangiava i lupi* di Vivian Lamarque (Mursia). Vegetariani convinti (*Lupacchiotto* di Wagner. Arka) creduloni e vanitosi, (*Lupo imperiale* di Compagnone, Giunti&Lisciani), stolti e ingordi (*Pluf* di Corentin, Babalibri), oppure apatici commensali di animali da cortile (*Una zuppa di sasso* di Vaugelande, Babalibri), i lupi delle fiabe hanno perso ultimamente molto del loro terrifico appeal e non riescono più a provocare sussulti e palpiti nei bambini. I classici «babau» dell'infanzia, al passo coi tempi e con le moderne concezioni educative, stanno tramontando. Quale genitore oserebbe ormai dire «guarda che arriva l'uomo nero». Anzi i genitori spesso sono i primi a dire fieramente che il figlio non ha paura di niente, come Giovanniin senza paura, il cui coraggio era però dovuto solo alla non con-

scienza del terrore. Ogni bambino nella crescita è invece accompagnato da angosce e timori ancestrali, per cui riuscire a rappresentarli in una qualsiasi forma diventa una conquista importante. L'apice di un lungo processo creativo che gli consente di vincolare oscure emozioni a una rappresentazione, sia pure di copertura, mettendo un argine a paure sconfiniate. Per questo continuano a nascere paure, dal frullatore allo scimmione tv, mentre si tramandano in sordina quelle di sempre, dalla strega al gattomammone. Il lupo perde il pelo ma non il vizio, è proprio il caso di dire! «Non è niente», «non è successo niente», rassicurano di contro i genitori sempre più apprensivi di fronte al minimo segnale di inquietudine dei figli, ribaltando in tal modo l'antica illusione secondo la quale un tempo erano i bambini a credere che i genitori non avessero paura di alcuna cosa! Nel passato, infatti, timori e spauracchi venivano disinvoltamente utilizzati dai «gran-



di» per tener buoni i bambini; mentre adesso un piccolo che esprime la sua paura suscita allarme in un miscuglio di senso di colpa e di inadeguatezza. Immersi in una cultura più della preoccupazione che dell'attenzione, è difficile immaginare come si possano contenere le paure infantili in una società di adulti abituata, per quel che riguarda se stessa, a reagire con una pillola tranquillante o con un incremento di attività distraenti non appena si affaccia un sentimento penoso. Se la funzione adulta abdica al proprio ruolo di «passaverdure», la paura rischia allora di rimanere fuori dalla relazione col babbo e con la mamma, andando ad accrescere quel torpore affettivo, tipico di chi non ha appreso l'alfabeto delle emozioni. Riprendiamoci allora il brivido della suspense con l'intramontabile *Il mostro peloso* di Bichonnier. (Ed. E/L) dove si finisce «felici e contenti con i peli a quattro palmenti!»

ex libris

*Siamo invincibili perché siamo i vinti
Invulnerabili perché già spenti
Noi ridiamo dei vostri missili.
Sedete e contrattate
Finché la lingua vi si seccchi:
Se dureranno il danno e la vergogna
Vi ammerheremo nella nostra
putredine.*

Primo Levi
«Opere II»

microbi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

diritti

TRA VELO E GUERRA C'È UN BENE PER LE DONNE?

Lea Melandri

Dalla lotta contro il terrorismo, cominciata con la guerra in Afghanistan contro le basi di Al Qaeda e contro il regime dei Taleban, si può pensare che non sortirà nessuna «libertà duratura», mentre è certo che di tutte le immagini che sono passate sui teleschermi da settembre ad oggi due in particolare sono destinate a insediarsi stabilmente nel sentire di molti: l'attacco alle Torri Gemelle e il burqa. Due «evidenze», che restano comunemente «invisibili», forse per eccesso di sovrapposizione o perché confinate in un ordine naturale come l'aria e la luce, vengono allo scoperto proprio nel momento della loro scomparsa. Con il crollo dei due più alti grattacieli di Manhattan, è l'arroganza del potere nella sua forma arcaica, la legge del più forte, che, riemergendo sotto i colpi di una specie di nemica divina, toglie credibilità al «ruolo virtuoso» degli Stati Uniti: identificazione del bene proprio con quello altrui, confusione tra volontà di dominio e investitura salvifica nei confronti del resto del mondo. Con l'entrata in scena del burqa, è di nuovo una sottrazione a farsi rivelatrice: cancellato dalla vista, il corpo femminile, e quindi l'intera esistenza di una donna, può dire fuori di metafora il destino che lo ha reso muto, svuotato di ogni espressione propria, bandito dalla città dell'uomo. Non è la prima volta che la storia si trova ad alzare il velo sulle radici violente della civiltà e sul dominio di un sesso sull'altro, ma la rivelazione, o la «presa di coscienza», non ha mai avuto finora la possibilità di estendersi simultaneamente a tanta parte del mondo, di orientare, di muovere sentimenti contrapposti: tra chi sente minacciato l'unico baluardo di «libertà», rappresentato dall'Occidente, e chi ritiene invece punita l'arroganza di una rinata volontà imperiale, tra chi esulta per la liberazione delle donne, e chi le vede irrimediabilmente perdute. Ma ciò che accomuna i due eventi non è solo la loro pregnanza simbolica. C'è una parentela più profonda che, in questo ritorno di barbarie, si lascia finalmente afferrare. L'egemonia che si manifesta come imposizione di un modello unico, assorbimento o cancellazione dell'altro, trionfo del Bene su ogni tipo di negatività, è, originariamente, il modo con cui l'uomo ha sottomesso a sé la donna, sentita come minaccia e perciò ridotta a corpo-natura, complemento organico di un principio maschile depositario unico della parola, della legge e dell'organizzazione sociale. Nelle immagini usate dal Presidente Bush per definire la «nuova guerra» contro il terrorismo, lo scenario è sembrato quello di un mondo senza confini, sorretto da un'unica «volontà collettiva», che lasciava in campo un solo attore: la potenza benevola di uno Stato «pacifico», costretto suo malgrado, per proteggere se stesso e gli altri popoli, a fare una guerra senza luogo e senza tempo contro un nemico dalle sembianze più vicine alla specie animale che agli umani. Spartiti gli Stati dietro le figure, più famigliari all'immaginario comune, di «canaglie», «assassini», «fuorilegge», sospettati di nascondere e proteggere i terroristi, la pace che non può più essere pattuita si proietta inevitabilmente sulla condivisione di un «Bene» che appare «conaturato» al vincitore.

Anche la guerra tra i sessi, vista dall'angolo di una «preistoria» mai del tutto tramontata, si può leggere sotto un profilo «umanitario»: liberare la donna dalla minaccia che si porta dentro - quelle «attrattive» materne e sessuali che costituiscono anche per J.J. Rousseau la specifica «violenza» femminile -, fare in modo che incanali le sue energie verso l'uomo avendo come ricompensa la garanzia del sostentamento. All'esistenza femminile sono stati dati, contemporaneamente, morte, annientamento di sé, e cibo e come via d'uscita dall'asservimento i modi in cui l'uomo ha concepito il potere, la scienza, la libertà, la democrazia. Se l'attacco alla città che si è pensata come capitale invulnerabile del mondo ha avuto come effetto la possibilità per l'Occidente di guardarsi con altri occhi, la guerra in Afghanistan ha permesso di portare alla luce le forme molteplici che ha preso nel tempo l'«invisibilità» delle donne. Anche qui, è come se lo sguardo si fosse spostato e, penetrando all'interno del suo oggetto, avesse compreso che versione impoverita e deformata del mondo può entrare dai piccoli fori di una singolare prigione di stoffa. Ma è stata proprio la forza simbolica del burqa, figura materializzata di una messa fuori campo che può assumere significati diversi, a trasformare rapidamente l'orrore e la protesta per le «invisibili» donne afgane nella denuncia della cittadinanza «imperfetta» che lascia le donne emancipate dell'Occidente ai livelli minimi della carriera, costrette a lavorare il doppio per «ambire a un posto da pari», come ha scritto Lucia Annunziata commentando la morte della giornalista Maria Grazia Cutuli (*L'Espresso*, 29.11.2001). Il dibattito su «donne e potere», così come si sta svolgendo nel nostro paese, sembra aver dimenticato in fretta la lezione del terrorismo e della guerra, lo spettacolo terrificante delle devastazioni umane e ambientali, oltre che della ferocia e dell'insensatezza, che le logiche arcaiche del potere, della rivalità, della vendetta scambiata per giustizia, stanno dando al mondo. Per il «destino» che le ha tenute ai margini della vita pubblica, ma vicine alla forma prima e più violenta di dominio, le donne, a qualsiasi cultura appartengano, sono oggi nella condizione dolorosamente più favorevole per porre alla storia umana interrogativi radicali. E questa «opportunità», che ognuna singolarmente e collettivamente può prendersi, a far sperare in un nuovo corso della storia.



Se n'è andato l'ultimo dei ragazzi di via Panisperna. Franco Rasetti è morto ieri. Aveva compiuto il 10 agosto 100 anni. Tra i grandi fisici del Novecento, Rasetti contribuì in modo determinante agli esperimenti che portarono alla scoperta dei neutroni «lenti», passo decisivo per arrivare alla fissione nucleare. «La fisica non può vendere l'anima al diavolo», disse dopo le bombe su Hiroshima e Nagasaki. Abbandonò definitivamente lo studio della fisica nucleare e si dedicò alla botanica e alla paleontologia.

Gianni Battimelli

Di un paio di mesi più grande di Fermi (nacque il 10 agosto del 1901, a Pozzuolo Umbro, comune di Castiglione del Lago), Franco Rasetti è stato probabilmente il componente più brillante, sotto il puro profilo sperimentale, del gruppo dei ragazzi di via Panisperna. La passione per l'attività di ricerca si sviluppò in lui fin dagli anni infantili, sotto forma di una inesauribile curiosità verso i più disparati aspetti dei fenomeni naturali, accompagnata ad un altrettanto irrefrenabile entusiasmo per l'attività fisica. Fino agli anni del liceo, il giovane Rasetti si costruì così una profonda erudizione nelle scienze naturali, in modo particolare nell'entomologia, e una notevole competenza in campo alpinistico. Una speciale influenza sul giovane Rasetti era esercitata dallo zio Gino Galeotti, patologo di fama e appassionato alpinista: con lui Rasetti trascorse vari periodi di vacanza in estate presso l'Istituto Angelo Mosso, al Col d'Olen nel gruppo del Monte Rosa, dividendo il proprio tempo tra le scalate e l'attività di portatore di strumenti o di «cavia umana» per le attività scientifiche che si svolgevano all'Istituto sulla fisiologia in quota e sulla glaciologia. Più tardi, negli anni romani, Rasetti sarebbe diventato il leader naturale di un gruppo in cui tutti i componenti, a diversi livelli di competenza, erano accomunati dalla passione per la pratica dell'alpinismo. Dalla aneddotica che si è tramandata intorno a via Panisperna, e soprattutto dai documenti di archivio, risulta che il rapporto con la montagna di alcuni di quei giovani era qualcosa di più significativo (tecnicamente e emotivamente) di quanto non si sarebbe portati a credere. Nelle loro liste di ascensioni figurano grandi classiche dell'arco alpino, e arrampicate dolomitiche di quarto grado (stiamo parlando di studenti romani senza guida, negli anni venti).

Rasetti iniziò gli studi universitari nel 1918 a Pisa; iscritti dapprima ad ingegneria, passò poi a fisica al terzo anno di studi, soprattutto a causa



FRANCO RASETTI
Il fisico che rinnegò l'atomica

Se n'è andato ieri l'ultimo dei ragazzi di via Panisperna. Dopo aver contribuito alla fissione nucleare abbandonò la fisica e si dedicò a paleontologia e botanica

In alto Enrico Fermi, Nello Carrara e Franco Rasetti, giovanissimi, durante una gita sulle Alpi negli anni Venti. Nella foto piccola due esemplari di androsace di Hausmann fotografati da Franco Rasetti

dell'influenza del compagno di studi Enrico Fermi. Per sua stessa ammissione, Rasetti imparò almeno tanta fisica da Fermi quanta dal suo professore, Luigi Puccianti. Gli anni universitari cementarono una solida amicizia tra Rasetti, Fermi e Nello Carrara; i tre dividevano curiosità scientifiche e una considerevole dose di humor goliardico e schermo irriverente nei riguardi del mondo ordinario. Fermi e Rasetti, però, erano personaggi e caratteri molto diversi sotto svariati punti di vista. La dedizione pressoché totale di Fermi per la fisica non aveva riscontro nella disponibilità di Rasetti verso qualunque avventura intellettuale. In anni molto più tardi, Rasetti avrebbe confidato ad Amaldi di «essere scettico sulla possibilità di ridurre "un gatto" (la vita) a sola fisica». Rasetti si laureò nel 1922. Fino al 1926 fu assistente all'Istituto Físico dell'Università di Firenze, diretto da Antonio Garbasso, riprendendo, negli ultimi due anni, il rapporto di collaborazione scientifica con Fermi, che trascorse a Firenze gli anni 1925 e 1926, prima di vincere il concorso di fisica teorica e trasferirsi stabilmente a Roma. Rasetti non tardò a seguire l'amico: nel gennaio

del 1927 passò all'Istituto di Fisica di Roma diretto da Orso Mario Corbino. Nel 1930 fu chiamato da Corbino come professore di Spettroscopia, e occupò questa posizione presso l'Istituto romano fino al 1939. Nel 1928-29 trascorse un anno presso il California Institute of Technology, dove lavorò in particolare sull'effetto Raman. Le ricerche sull'effetto Raman segnarono la transizione dalla spettroscopia atomica alla fisica nucleare, che il gruppo di Fermi operò a cavallo tra gli anni venti e trenta. Nel 1935-36 Rasetti lavorò sui neutroni lenti alla Columbia University di New York, e verosimilmente maturò la decisione di lasciare l'Italia. La situazione precipitò verso la fine del 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, quando divenne chiaro agli amici che Fermi stava per lasciare definitivamente l'Italia. L'occasione gli fu data quando nel 1939 ricevette l'offerta di dirigere il nuovo dipartimento di fisica dell'Università cattolica Laval a Quebec. In Canada, cominciò a setacciare le montagne canadesi alla ricerca di fossili, specializzandosi rapidamente nei trilobiti del Cambriano e sviluppando una curiosità per la paleontologia desti-

“Dopo le bombe su Hiroshima e Nagasaki disse: La scienza non può vendere l'anima al diavolo”

nata a trasformarsi ben presto in un interesse quasi esclusivo. In questa direzione fu certamente spinto dal progressivo distacco maturato nei confronti delle ricerche in fisica nucleare, motivato dalle vicende della guerra e dall'uso a fini militari che di quelle ricerche era stato fatto. Avendo rifiutato, nel gennaio 1943, di partecipare al progetto anglo-canadese per lo sviluppo dell'energia nucleare a scopi militari, Rasetti fu estremamente deciso, negli anni successivi, nel rivendicare la propria decisione di non contribuire allo sforzo bellico, e molto duro nei suoi giudizi verso quegli scienziati (molti dei quali suoi vecchi colleghi e amici) che avevano al contrario fatto la scelta opposta. «Devo ammettere che scoprire i segreti della Natura è tra le cose più affascinanti che ci possano essere. Ma può darsi che qualcosa sia insieme molto affascinante e molto pericoloso. La scienza può dire "Se vuoi costruire una bomba da 100 megatoni devi fare così e così", ma la scienza non può mai dirci se dobbiamo costruire una bomba da 100 megatoni. Penso quindi che gli uomini dovrebbero interrogarsi più a fondo sulle motivazioni etiche delle loro azioni. E gli scienziati, mi dispiace dirlo, non lo fanno molto spesso». C'era certamente, alla radice del graduale allontanamento dalla fisica verso altri settori di ricerca che si produsse in Rasetti negli anni della guerra e in quelli immediatamente successivi, dell'altro, oltre alle forti motivazioni di carattere etico legate all'uso militare delle ricerche e alla produzione di armi di sterminio di massa. La fisica del dopoguerra cambiò scala rispetto agli anni trenta, diventò *big science*, conobbe una crescita mai sperimentata in precedenza in termini di persone, investimenti, dimensioni dei laboratori, complessità degli apparati sperimentali. Era una tendenza che non poteva piacere al carattere fortemente individualista di Rasetti, restio all'irregimentazione e fondamentalmente artigianale nel suo modo di concepire la ricerca.

Nel 1947 divenne professore di fisica alla Johns Hopkins University, dove restò per venti anni. Ma pur essendo formalmente professore di fisica i suoi interessi scientifici si spostarono in modo sempre più deciso in direzione della geologia e della paleontologia, campi in cui giunse rapidamente ad essere un'autorità internazionalmente riconosciuta. Nel 1953 la National Academy of Sciences gli conferì la Charles Walcott Medal per la sua attività di ricerca. Nella ricerca di fossili e trilobiti Rasetti aveva chiaramente ritrovato quella dimensione «artigianale» della ricerca che ormai era scomparsa dalla fisica. «Il numero limitato di persone dedite allo studio del Cambriano, e della paleontologia in generale, è una delle caratteristiche piacevoli di questa disciplina in confronto alla fisica. Non c'è rischio di duplicazione del lavoro, né bisogno di competizione o pressione a pubblicare risultati incompleti. Le scienze geologiche sono sfuggite fino ad ora alla corruzione che è stata importata nella fisica dalle applicazioni militari e dai grandi finanziamenti governativi. Il lavoro sul campo si fa ancora con martello e scalpello come un secolo fa e la ricerca in laboratorio richiede pochi e semplici strumenti. È ancora un lavoro che può essere fatto da una sola persona ad un costo pressoché trascurabile». Rasetti era anche un eccellente fotografo: realizzò tra altre cose una ricca collezione di diapositive che coprivano l'intero arco alpino. Questa doppia passione, per la montagna e la fotografia, si coniugò felicemente negli anni Sessanta con un nuovo spostamento di interessi scientifici verso la botanica; realizzò anche una monumentale opera di classificazione della flora alpina, che si è tradotta in un ricco volume su *I fiori delle Alpi* pubblicato nel 1980 dall'Accademia dei Lincei. Dopo dieci anni trascorsi a Roma, tra il 1967 e il 1977, Rasetti si trasferì a Waremm, in Belgio, paese natale della moglie Marie Madeleine Henning, che aveva sposato nel 1949 a Baltimore. E in Belgio, nella sua casa, è morto ieri. Aveva appena compiuto 100 anni. Con lui se n'è andato l'ultimo dei ragazzi di via Panisperna.

pillole di medicina

**Uno studio americano
I movimenti contro il mal di schiena
fanno venire mal di schiena**

Per evitare il mal di schiena, si fanno dei movimenti diversi da quelli soliti, ma spesso il loro effetto è quello di aumentare il rischio di essere colpiti da un nuovo mal di schiena. A dirlo sono i ricercatori del laboratorio di biodinamica dell'Università statale dell'Ohio che hanno misurato lo stress della spina dorsale di 22 pazienti con traumi alla schiena e di 22 persone sane, che eseguivano lo stesso tipo di movimenti. Hanno così scoperto che i livelli di stress erano più alti tra quelli con problemi alla schiena. Una situazione che il capo dell'equipe di ricerca William Marras ritiene dipendere dal fatto che i pazienti finiscono inconsapevolmente per usare molti più muscoli di quanto necessario e spesso pure in modo sbagliato. «Ad esempio - spiega Marras - queste persone tendono a sollevare oggetti più lentamente, finendo così per allungare la durata dell'esposizione della spina dorsale allo sforzo».

**Da «The Lancet»
In Gran Bretagna aumenta
l'attività sessuale**

Due studi pubblicati sul settimanale medico britannico Lancet dimostrano che in Gran Bretagna, negli ultimi dieci anni, è aumentata l'attività sessuale delle persone, sia etero che omo, così come il ricorso al sesso orale, anale e ai preservativi. Il primo studio, realizzato da un gruppo di ricercatori guidato da Anne Johnson dell'University College di Londra, afferma che negli ultimi 5 anni il numero medio di partner eterosessuali è stato di 4 per gli uomini e circa 2 per le donne. Il 2,6% sia delle donne sia degli uomini ha avuto partner omosessuali. Inoltre, il 4,3% degli uomini ha avuto un rapporto sessuale a pagamento. In un secondo studio, un gruppo guidato da Kaye Wellings della London School of Hygiene and Tropical Medicine, rivela che il 30% dei ragazzi e il 26% delle ragazze tra i 16 e i 19 anni hanno rapporti eterosessuali prima dei 16 anni di età. (Lanci.it)



**Aids
In primavera la sperimentazione
del vaccino italiano**

Partirà la prossima primavera la sperimentazione del vaccino contro l'Aids al quale sta lavorando da tempo la ricercatrice italiana Barbara Ensoli. Lo ha annunciato la stessa Ensoli durante il secondo congresso internazionale di oncologia «Translational research in cancer» che si è svolto a Rovigo. Ensoli, che fa parte dell'Istituto Superiore di sanità di Roma, ha spiegato che la fase «uno» di sperimentazione del vaccino sarà avviata solo in Italia su 40 persone non infette a scopo preventivo e su 60 soggetti infetti a scopo terapeutico. Ma per avere i primi risultati dovremo aspettare ancora qualche anno. «Entro sette anni - ha detto Ensoli - contiamo di avere la risposta sul funzionamento del vaccino nell'uomo».

**Da «Biochemistry»
Tre farmaci per bloccare
le infezioni da adenovirus**

I ricercatori del Brookhaven National Laboratory del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti hanno sviluppato tre farmaci per bloccare le infezioni causate dagli adenovirus negli esseri umani. Questi farmaci si basano su tre nuovi enzimi, la cui scoperta è stata pubblicata sugli ultimi tre numeri della rivista Biochemistry. L'azione di questi enzimi è tale da inibire l'attività della proteasi, un enzima prodotto dal virus che hanno infettato il corpo umano e che serve per portare a maturazione altre particelle virali. In particolare, i tre farmaci agiscono in modo combinato contro tre obiettivi diversi, tutti legati all'attivazione della proteasi. In questo modo si spera di impedire lo sviluppo di ceppi virali resistenti ai farmaci stessi. I ricercatori sperano inoltre che i tre farmaci siano efficaci non solo contro l'adenovirus ma anche contro altri organismi come il bacillo della peste.

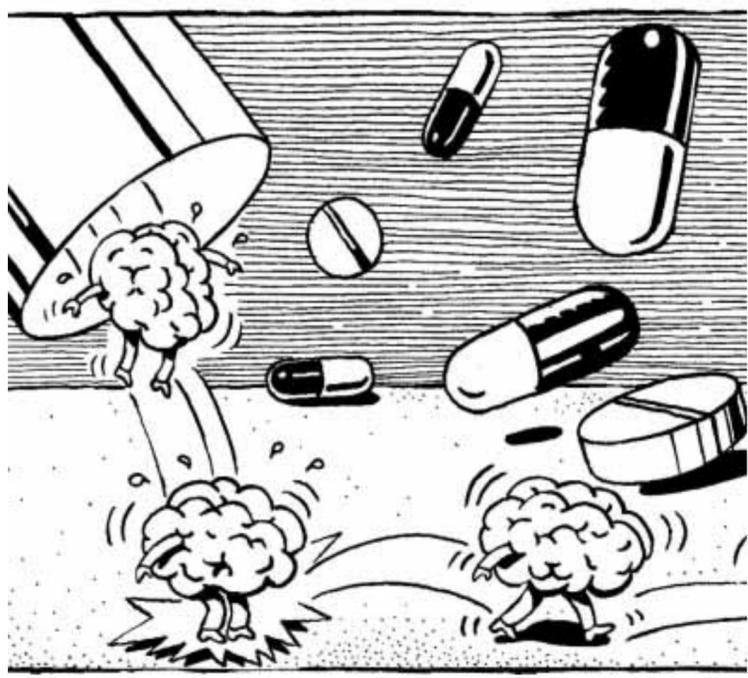
A.A.A. Nuovi antibiotici cercansi

Dal bioterrorismo allo sviluppo di ceppi di batteri resistenti le nuove sfide alla farmacologia

Adealide Robert

in Italia

Secondo un monitoraggio condotto dall'Osservatorio epidemiologico italiano, i batteri resistenti agli antibiotici sono poco diffusi in Italia. I dati dicono infatti che la percentuale di superbatteri resistenti alla penicillina nel nostro paese è solo dell'11 per cento, contro il 43 per cento della Francia, il 35 per cento della Spagna e il 15 per cento della Gran Bretagna. Inoltre, se si tiene conto delle infezioni che colpiscono i bambini, la percentuale cala al 3 per cento. Il tasso più elevato di resistenza si riscontra nel Centro Italia con il 22 per cento, a cui segue il 10,5 per cento del Sud e l'8 per cento del Nord. Le cose sono cambiate molto in questi anni. Nel 1997, infatti, la media italiana era più alta: 14,3 per cento. Il problema è che, se le percentuali delle resistenze alla penicillina è bassa, non altrettanto si può dire della resistenza agli altri antibiotici: per l'eritromicina, ad esempio, siamo al 25,5 per cento, mentre per il cotrimossazolo addirittura al 30 per cento. Meno, comunque, delle medie europee. «La minore resistenza dei batteri agli antibiotici si deve soprattutto al corretto uso dei farmaci», spiega Teresita Mazzei, ordinario di chemioterapia all'Università di Firenze.



Sono grandi appena qualche micron, ma continuano a sfidare armate di ricercatori. I batteri oppongono resistenza a quello che si riteneva essere, fino a qualche anno fa, un arsenale sicuro e ben fornito: gli antibiotici. Ma oggi il loro cattivo e, soprattutto, eccessivo uso riportano i ricercatori nei laboratori. Perché più l'uomo si cura con un antibiotico, uccidendo i batteri sensibili, più quelli resistenti proliferano. Così gli antibiotici attuali non bastano più.

«C'è un'emergenza, senza dubbio» ammette Antonio Cassone, direttore del Laboratorio di batteriologia e micologia medica dell'Istituto superiore di sanità. Un'urgenza accelerata anche dagli attacchi all'antrace negli Stati Uniti. Non a caso, da ottobre, molte case farmaceutiche hanno messo al centro dei loro programmi di ricerca la realizzazione di antibiotici per malattie che possono essere diffuse da un attacco terroristico. Prima di tutto l'antrace, ovviamente, contro il quale esiste per ora quasi unicamente il Cipro della Bayer.

Per creare nuovi antibiotici, si possono immaginare altri bersagli, «ma non è facile, le strade convenzionali sono già state tutte usate. Oggi si fanno soprattutto piccole modifiche su molecole già esistenti». È stato così, ad esempio, per i «fluorochinoloni» che vengono dall'aggiunta di atomi di fluoro su antibiotici preesistenti, i «chinoloni».

Sfruttando le strategie già usate dai «vecchi» antibiotici, si può comunque sperare di trovare altri bersagli, inibendo per esempio uno stesso processo, ma a un livello diverso. I «chetolidi», antibiotici recenti, hanno così la stessa attività dei vecchi «macrolidi»: vanno ad inibire la sintesi proteica a livello di una particolare molecola, il RNA ribosomiale. Ma i chetolidi interagiscono meglio con quest'ultima molecola e risultano più potenti. Solo un gruppo di antibiotici comparso negli ultimi anni, gli «oxazolidinoni», appare chimicamente molto diverso dagli altri e presenta un nuovo meccanismo di azione. Un altro approccio è cercare, invece di uccidere il batterio, di impedirgli di infettare le cellule umane. Certi batteri hanno per esempio bisogno di aderire alla cellula per infettarla. Impedendo questo contatto, si bloccherebbe l'infezione con il notevole vantaggio di non creare nuove resi-

stenze. Altra speranza, altra sfida: carpire i meccanismi della resistenza batterica e riuscire a sovvertirli.

Didier Guillemot, epidemiologo all'Istituto Pasteur di Parigi ammette che ci sono pochissime ricerche pubbliche sui nuovi antibiotici. Il costo è troppo elevato. «Anche le case farmaceutiche esitano ad investire nella ricerca di nuovi antibiotici, richiede troppo tempo e altri tipi di malattie, ad esempio le malattie croniche, offrono probabilmente un mercato più interessante». Si tende quindi a cercare delle alternative, come la vaccinazione. Ma si torna anche a guardare con più attenzione alle difese che esistono già in natura.

Si sospettava da 20 anni, ma la scoperta è stata pubblicata su «Nature» solo recentemente: certi peptidi naturali sintetizzati nell'uomo, come in altri animali o anche nelle piante, sono sostanze antibat-

teriche. Una équipe di ricercatori dell'Università di California ha così dimostrato il potere antibiotico di peptidi presenti in diversi tessuti di mammiferi, le «catelicidini». «Si può usare il peptide naturale come modello per nuovi farmaci: cercare di renderlo più potente, stabile, e veicolarlo fino al bersaglio», spiega ancora Cassone.

Un'altra ipotesi di lavoro è quella di usare degli anticorpi diretti contro i componenti del batterio. L'anticorpo è una molecola che produce l'organismo per difendersi: riconosce il corpo estraneo e lo distrugge. Chiamato «sieroterapia», questo metodo è stato usato anche con notevole successo. Il siero antidifterico, ad esempio, ha salvato molte vite umane prima della vaccinazione e prima della scoperta degli antibiotici. Tuttavia, la sieroterapia aveva l'inconveniente di provocare reazioni allergiche e altri effetti secondari più o meno gravi. Invece oggi, si produco-

no anticorpi «monoclonali» e frammenti attivi di essi che non presentano questi difetti.

Gli stessi batteri ci offrono una nuova arma: le «bacteriocine». Certi batteri, infatti, sono capaci di lottare contro altri usando delle tossine killer. Un sotto-tipo di queste «bacteriocine» è stato battezzato dal professor Luciano Polonelli dell'Università di Parma l'«antibiotocorpo», proprio a significare che si tratta di una tossina naturale che uccide il microrganismo come un antibiotico. Tra queste nuove armi, sono ancora poche quelle sufficientemente stabili da poter essere usate già a partire dai prossimi anni. Ma aprono comunque nuove speranze terapeutiche.

La resistenza agli antibiotici non scomparirà, è la convinzione degli esperti, per evitare la sconfitta dunque dovremo approntare nuove armi. In questo qua-

dro, il Consiglio europeo della salute il 15 novembre scorso ha diffuso una raccomandazione sull'uso prudente degli antibiotici. Un obiettivo importante, ma controcorrente. Infatti, mentre si investe poco per creare nuove armi antiinfettive e nuovi antibiotici, le pressioni delle compagnie farmaceutiche per indurre il consumo dei prodotti esistenti rimangono assai forti. Solo per fare un esempio, nel corso della recente emergenza sul bioterrorismo, molte aziende hanno proposto al governo degli Stati Uniti di distribuire gratuitamente gli antibiotici agli americani infetti o anche solo esposti all'antrace. Eppure, il rischio d'insorgenza di nuove resistenze aumenta quando un'ampia popolazione di pazienti vengono trattati simultaneamente dallo stesso antibiotico. In Italia, d'altra parte, il consumo inutile di antibiotici rimane uno dei problemi principali in molte Regioni.

**Influenza, il vaccino
consigliato anche
ai bambini con l'asma**

L'influenza è in arrivo. Fastidiosa per tutti, questa malattia in alcuni casi può diventare un problema grave. Ad esempio per le persone con asma, sia adulti che bambini. Il vaccino previene sia l'influenza che le sue possibili complicazioni, ma siamo sicuri che non sia esso stesso causa di attacchi di asma? Alcuni medici hanno sollevato questo dubbio, e così i Centri per la ricerca clinica sull'asma degli Stati Uniti hanno condotto uno studio, pubblicato dalla rivista «New England Journal of Medicine», per scoprire se il vaccino trivalente inattivato (quello che normalmente si usa) sia sicuro anche per i pazienti con asma. Il risultato dello studio è chiaro: il vaccino è sicuro, anche in casi di asma grave.

I ricercatori hanno preso in esame 2032 pazienti asmatici di età compresa tra i 3 e i 64 anni. Ad alcuni di loro è stata fatta un'iniezione contenente il vaccino, ad altri (scelti in modo casuale) è stata invece fatta un'iniezione-placebo. Nelle due settimane dopo la somministrazione del vaccino (vero o falso), si sono verificati attacchi di asma, ma la cosa interessante è che la frequenza di questi attacchi è risultata simile tra i pazienti che avevano preso il vero vaccino e quelli che invece avevano preso il placebo. L'unico sintomo associato al vaccino si è rivelato un indolenzimento del corpo. In conclusione, dicono gli esperti, le persone con asma dovrebbero ricevere il vaccino antiinfluenzale ogni anno.

In effetti, l'influenza non va sottovalutata: tra il 1990 e il 1994, in Italia, ha provocato 3304 morti, nel 91% dei casi si è trattato di persone al di sopra dei 65 anni d'età. Un dato da considerarsi sottovalutato poiché, a volte, viene riportata come causa di morte direttamente la complicità dell'influenza. Si stima che l'epidemia dello scorso anno, per cui non sono ancora disponibili i dati di mortalità, abbia interessato oltre 2,5 milioni di persone. Per quanto riguarda i farmaci in grado di arrestare il decorso della malattia, sono disponibili farmaci antivirali appartenenti a due diverse classi. L'amanadina e la rimantadina appartengono agli inibitori della M2 e sono efficaci solo sull'infezione influenzale provocata dai virus di tipo A. Solo l'amanadina è commercializzata in Italia. Tuttavia, questi farmaci andrebbero usati solo quando ci sono rischi di gravi complicazioni perché possono avere effetti collaterali di tipo neurologico e favorire lo sviluppo di ceppi virali mutanti resistenti. Zanamivir ed oseltamivir appartengono invece agli inibitori delle neuraminidasi. Tali farmaci, di cui solo lo zanamivir è commercializzato in Italia, sono efficaci nei confronti sia del virus di tipo A che di quelli del tipo B. Lo zanamivir, però, non può essere somministrato ai bambini al di sotto dei 12 anni d'età e alle donne in gravidanza o durante l'allattamento perché non vi sono ancora dati sufficienti per assicurarne l'innocuità in questi casi. Ad oggi, dunque, la soluzione più efficace e sicura rimane il vaccino.

Nella relazione della Commissione Dulbecco, incaricata dall'allora Ministro della Sanità Veronesi di indicare, sulla base del rapporto Donaldson (il primo studio organico sulle potenzialità terapeutiche delle cellule staminali) quali ricerche si possono intraprendere in Italia in questo settore, viene indicata nel trasferimento nucleare una via innovativa e originale capace di garantire efficacia scientifica e liceità etica. Il trasferimento nucleare (TNSA: trasferimento di un nucleo di cellula adulta prelevata dal paziente in un ovocita privato del proprio nucleo) dovrebbe consentire di ottenere - escludendo la formazione dell'embrione e passando attraverso la formazione di corpi embrioidi - cellule staminali da differenziare, fin dall'inizio, verso le linee cellulari e tissutali desiderate.

Non è neppure il caso di commentare i vantaggi di questa tecnica: il fatto di poter rinunciare all'impiego degli embrioni congelati residuali è solo uno di essi.

La TNSA è una strada di ricerca suggerita dall'analisi della letteratura internazionale e che di ricerca si tratti è

Chi ha paura della via italiana alle staminali?

Carlo Flamigni*

detto chiaramente sul documento Dulbecco che consiglia di investire in questo settore per essere in grado, in un vicino futuro, di utilizzare, al posto di ovociti di donne, citoplasti artificiali o citoplasti animali. Chi volesse prendere visione della letteratura scientifica più recente, può cercare le pubblicazioni di Julie-anne Lake, di P.J. Otaegvi, di Hidefumi Kishikawa, di Tanja Dominko e da queste prendere spunto per altre importanti letture. Appare comunque chiara l'importanza dei terreni di coltura utilizzati e delle stimolazioni applicate per prendere una delle possibili vie di sviluppo cellulare. La preparazione di terreni di coltura che indirizzino verso le sfere embrioidi è uno dei settori di maggiore competitività tra i gruppi scientifici, coperta da segreti e, probabilmente, da brevetti: anche i genetisti del

Dipartimento di Biologia dell'Università di Pavia stanno lavorando alla possibilità di ottenere riprogrammazioni utilizzando un citoplasto artificiale.

Dunque, non mi pare di cogliere nel documento Dulbecco alcun tipo di malafede e di superficialità: ci si è limitati a dire che si tratta di un settore molto promettente e che è opportuno investire da subito negli studi sul citoplasto artificiale e sulle colture in micromele utili a sviluppare i corpi embrioidi. Tra l'altro in questo modo si possono ottenere cellule staminali con le stesse caratteristiche genetiche del paziente donatore della cellula somatica e quindi immunologicamente compatibili per autotrapianto.

Conclusi i lavori della Commissione Dulbecco, il prof. Veronesi mi propone di dirigere una Commissione per

studiare la possibilità di congelare gameti femminili umani, una tecnica alla quale la mia scuola si è dedicata per anni con discreto successo. Il prof. Veronesi aveva in mente, da oncologo, il problema della conservazione della fertilità per le donne che debbono essere sottoposte a chemioterapia, certamente fondamentale per poter curare le malattie neoplastiche, ma distastosa per gli effetti sul patrimonio follicolare ovario. Entrambi avevamo in mente la possibilità di porre fine al congelamento degli embrioni sovrannumerari, una ragione di sofferenza per il mondo cattolico italiano. Le conclusioni della Commissione Dulbecco ponevano poi il problema del reperimento di ovociti umani sovrannumerari, in attesa di sviluppi nel campo della preparazione di citoplasti artificiali. Nella nostra ipotesi di

lavoro, la possibilità di crioconservare ovociti umani avrebbe potuto dare una risposta positiva ai tre differenti problemi.

Il congelamento degli ovociti umani è sempre stato considerato con sospetto da biologi e genetisti: la cellula uovo è molto grande, contiene molta acqua, ed esiste una letteratura basata su dati sperimentali abbastanza confusi e poco omogenei che attribuisce al congelamento la responsabilità di danni genetici che potrebbero essere causa di malconformazioni nei prodotti del concepimento.

In effetti, i 35 bambini nati (quasi tutti a Bologna) sono belli e sani e non abbiamo sinora alcuna percezione di problemi malconformativi. 35 bambini sono però troppo pochi per qualsiasi conclusione, ed è questo che abbiamo detto a Veronesi, proponen-

dogli di iniziare una ricerca più ampia, con la collaborazione di altri centri. Le difficoltà successive, che esprimono con molta chiarezza quanto sia improbo il compito dei ricercatori in questo Paese, fanno parte di un'altra storia. Quello che conta è il fatto che il congelamento degli ovociti è possibile e che la ricerca su più ampia scala che stiamo svolgendo dovrebbe confermarlo.

L'uso degli ovociti congelati residui per i procedimenti di sostituzione nucleare deve invece passare attraverso una fase sperimentale che non vedo come possa essere rifiutata, vista la grande utilità che questa tecnica potrà avere in avvenire per molte categorie di malati. Demetrio Neri ha riportato recentemente, in un suo documento, un passo del comunicato stampa rilasciato nell'agosto 2000 da

un gruppo di lavoro istituito dalla Chiesa Scozzese che pone un quesito molto preciso, che vale la pena di riportare: «poiché la riprogrammazione diretta potrebbe rivelarsi impossibile senza un limitato numero di esperimenti su embrioni umani, questo pone un importante dilemma etico: è opportuno autorizzare questi esperimenti per ottenere i dati necessari per evitare il futuro impiego di embrioni in questo campo?»

Anche a me, come a Neri, piace questo modo di andare alla radice del problema, senza ingiungimenti. Del resto, la ricerca scientifica ha cessato da molto tempo di essere un occhio che guarda, capisce e impara: oggi è una mano che fruga, e intuisce solo dai mutamenti che il suo gesto produce. Chi guarda con speranza alla riprogrammazione delle cellule adulte differenziate, deve capire che difficilmente questa strada potrà essere percorsa «saltando» la fase della sperimentazione embrionale. A meno che non si pensi che, in questo campo, il tempo non ha valore: cosa che, naturalmente, andrebbe spiegata ai pazienti.

*Università di Bologna

venerdì 7 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 29

HOUELLEBEQ IN GIUDIZIO PER DIFFAMAZIONE DELL'ISLAM
Quattro associazioni islamiche francesi hanno chiamato in giudizio Lire e Michel Houellebecq: dovranno comparire davanti al Tribunale di Parigi il 5 febbraio. Oggetto della denuncia è un'intervista della rivista con l'autore di *Plateforme*. L'accusa: incitazione all'odio razziale. «Odio i seguaci di Maometto, la loro religione è la più stupida e pericolosa esistente al mondo», aveva detto Houellebecq a Lire. Le associazioni hanno richiesto ognuna 200.000 franchi come risarcimento alla società che pubblica la rivista «Lire» e 50.000 franchi a Michel Houellebecq.

succede

cinquantenari

PER COMPRAR LIBRI ANDAVAMO A BOTTEGHE OSCURE

Maria Serena Palieri

Aguri a «Rinascita», che ha compiuto cinquant'anni. Affollata, per lo shopping natalizio, di clienti a caccia di *Harry Potter*, venduto nel settore ragazzi, ma anche dei titoli sull'Islam disposti altrove con sapienza critica, la libreria ieri nei suoi trecento metri quadrati zeppi di volumi, cd, videocassette ha ospitato per un brindisi gli affezionati di una vita, Giuseppe Fiori e Tullio De Mauro, Giuseppe Laterza e Valentino Parlato, Aldo Tortorella e Miriam Mafai. Messaggi sono arrivati, tra gli altri, da Veltroni e Fassino, e un'affettuosa lettera da Aldo D'Alfonso, che diresse l'esercizio dal '56 al '82. In un angolo, su un tavolo coperto da un panno blu, la pila di copie di *Dietro la vetrina a Botteghe Oscure*, diario politico-intellettuale, edito da Rubbettino, di Fidia Gambetti, scrittore, giorna-

lista dell'Unità, *Vie Nuove*, *Paese Sera*, direttore di questo spazio dal '65 al '74. E questo già dice qualcosa sulla storia speciale di «Rinascita». La libreria (ancora oggi di proprietà dei Ds) fu voluta - correva appunto l'anno 1951 - dal gruppo dirigente del Pci di allora: Togliatti-Amendola-Pajetta-Secchia. La vollero qui, incastonata nel fianco del palazzo di via delle Botteghe Oscure, e qui è rimasta, anche dopo che il partito ha abbandonato quindici mesi fa la sua sede storica. Perché mezzo secolo fa i vertici più alti del secondo partito italiano potevano considerare un compito utile aprire una libreria? Perché non c'era la televisione. E perché cinquant'anni fa si pensava che alfabetizzare e formare culturalmente i cittadini fosse una delle ragioni sociali di un partito. Facendo loro leggere sia Gramsci che

Melville. La libreria, insomma, nacque dalle stesse istanze da cui nacquerò gli Editori Riuniti, giornali e riviste. Dopodiché, questi locali hanno avuto una vita mista: la sera, finita la giornata di lavoro, scendevano a dare un'occhiata ai banchi Alicata e Rossanda, Ingrao e Napolitano, ma da via delle Botteghe Oscure entravano tutto il giorno romani di passaggio; quando morì Berlinguer qui dentro si lavorò per tre giorni al buio perché le vetrine erano coperte dalle migliaia di mazzi di fiori che si andavano accumulando, ma nei giorni feriali e di domenica si consuma un rito che è di tutti, l'andar per libri, videocassette, dischi. Gina Bellot ha diretto la libreria dall'83 all'86 e qui è tornata nel '99. Dice: «Rinascita ha sempre vissuto di vita culturale autonoma. È stata fin dall'inizio una libreria, come si dice, anche "di varia"».

L'anno scorso lei stessa ha commissionato un'inchiesta tra i clienti. Risultato: questi locali attraggono un popolo in genere progressista, interessato al serbatoio di titoli di una libreria medio-grande (trentamila) e fidelizzato grazie a due risorse da locale vecchio stile, il rapporto personale col «libraio» e la tranquillità con cui si può girare, scartabellare, scegliere. Se vogliamo, la «rivoluzione culturale» qui si consuma per un particolare: per il turn-over lento dei titoli, testarda resistenza al metti-in-vetrina-e-getta con cui nei supermercati del libro oggi si consumano le «novità». Una gran bella libreria, speciale e normale: negli scaffali, accanto al settore arte-architettura-fumetto da sempre fornitissimo, occhieggiano Wilbur Smith e Naomi Klein, Clive Cussler e Rosa Luxemburg. E i due Marx, Groucho e Karl.

Il boom economico finiva in risate

Gli sketch più divertenti e assurdi della coppia Tognazzi-Vianello in un libro+cassetta

Nicola Fano

Tognazzi e Vianello avevano visto giusto già quasi mezzo secolo fa: è la televisione a costruire la realtà. Forti della loro intuizione, Tognazzi finì per farsi buttare fuori dal piccolo schermo a colpi di censura (sia detto a suo onore e gloria), mentre Vianello dentro quel tubo catodico ha messo su famiglia. Ma, a prescindere dall'epilogo (di qua la Palma d'oro a Tognazzi per *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bertolucci; di là la decennale militanza in Mediaset di Vianello), l'origine era diversamente promettente. *Un, due, tre*, il video (+ libro, come recente moda impone) di Mondadori illustra proprio quegli inizi e c'è di che deliziarsi.

Tognazzi e Vianello si presentarono fin dal 1954 in tv (ossia quando quello scatolone luminoso era un'assoluta novità da noi) costituendosi come una coppia classica comico/spalla. Contemporaneamente, si ricorderà, il commercio cinematografico tentava altre strade che erano tutte quelle dei co-protagonisti comici (Totò e Peppino, Totò e Fabrizi...) perché sembrava che la formula tradizionale avesse esaurito i suoi fuochi d'artificio al botteghino. L'invenzione di Tognazzi e Vianello era un'altra: mentre tutti facevano il verso all'Italia media guardando ai fatti reali (e così innestando la Commedia all'Italiana sul Neorealismo) i nostri due giovani comici si misero davanti alla tv prima di metterci dentro: inventarono la parodia della tv. Vuoi con delle scenette sulla medesima Rai-tv che dava loro pane e companatico (memorabile uno sketch con Tognazzi censore di Viale Mazzini che boccia, per presunte sconcezze testuali, *Il 5 maggio* di Manzoni musicato da Agus); vuoi sfottendo una certa vocazione pedagogica di mamma Rai. Nella videocassetta in questione non manca (né poteva) lo sketch in cui Vianello (alias il Mario Soldati documentarista dell'epoca) intervista il probo artigiano Tognazzi che incidendo a mano un tronco (ops!, un «troncio») produce un unico stuzzicadenti. Poi c'è l'invenzione del cosiddetto varietà televisivo. Con i lustrini, le paillettes d'altri tempi (Wanda Osiris era un ricordo freschissimo), l'illusione di benessere senza conflitti (cosa che il boom economico non fu, evidentemente), ballerine e donne dalle forme concilianti. E con loro due a scartavetrare la realtà seguendo passo passo le battute scritte da due toscannacci tutti da rivalutare: Giulio Scarnicci e Renzo Tarabusi - autori fissi dei loro testi e di altre diavolerie ancora - i quali nel paese del Varietà e della Rivista diedero residenza all'assurdo (più popolare di quello di Campanile, meno letterario di quello di Inesoco). E si sente, la potenza di questa comicità assurda e irridente, negli sketch di Tognazzi e Vianello. Una comicità talvolta fatta di niente, di scioglilingua e versacci: ricordate la scenetta che declina una sola battuta «Tito, te tu 'un te ne 'nendi tanto di tetti ritinti»? Che Italia era, quella lì? Un'Italia che correva senza freni sulla discesa della modernizzazione lasciandosi dietro come vecchiume ormai inutile la cultura contadina che per secoli l'aveva prima costruita e poi consolidata;

Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi nella foto di copertina di «Un, due, tre» edito da Mondadori



un'Italia che sorrideva di sé al cinema pensando che si stesse parlando di qualcun altro (ché, forse, c'era chi accettava di essere il bersaglio diretto della Commedia all'Italiana? No, la vittima era sempre il vicino); un'Italia che cominciava a scoprire il mondo e i suoi angoli più remoti dagli schermi in bianco e nero nei bar. Questo protagonismo, questa voglia di essere sulla breccia della modernità è il fulcro delle parodie di Tognazzi e Vianello. Il meccanismo era quello secolare comico/spalla: la spalla tampina il comico, lo fa inciampare sulla sua lingua e sulla sua cultura (presunta), lo incalza con domande cattive e tutto sommato inutili; dal canto suo, il comico abbozza e per difendersi tira fuori dal suo bagaglio fantastico tutte le castronerie che gli vengono in mente per assonanza di idee e di lingua. Finché alla fine sbotta e rovescia le carte con una trovata geniale: dimostrando che non bisogna mai fidarsi degli scemi, può darsi che sotto ognuno di loro si nasconda un genio. Lo sce-

Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello sono in «Un, due, tre», libro e videocassetta curati da Roberto Buffagni

mo in questione, nella formula fissa di Tognazzi e Vianello, solitamente era un contadino, un pescatore, un falegname; insomma, una di quelle figure sociali che il boom economico voleva cancellare dall'anagrafe, salvo chiedergli il voto con affetto e furbizia a ogni elezione. Più chiara di così, la parodia non poteva essere. E anche la scelta del mezzo è significativa: negli anni Cinquanta la tv non è solo lo strumento di comunicazione potenzialmente più popolare, è anche quello cui sta per essere demandata l'educazione di massa degli italiani e quello cui il potere politico attribuisce il primato della verità. La tv degli esordi era soprattutto spettacolo, è vero, ma il dietro già si nascondeva la pretesa di forgiare e accreditare una sola realtà in versione Democrazia cristiana. E del resto, anche la Commedia musicale stile Garinei & Giovannini, sul cui modello venne edificata la tv degli anni Cinquanta, era il prodotto più raffinato dell'Italia democristiana, quella che aveva abbandonato i richiami francesi o austriaci (Rivista e Operetta) per far sognare la nuova borghesia, per adeguare all'immaginario popolare di casa nostra il dilagante sogno americano. Insomma: Tognazzi e Vianello giocavano in casa, ma lo facevano con intelligenza portando in scena elegantemente il gusto per la dissacrazione proprio dei loro due autori. Tognazzi era padano, emulo di commedianti popolari che affondano le radici nei secoli antichi; Vianello pareva un lord inglese, e in effetti era (è) ram-

polo di una nobile famiglia nordica (spesso, nell'intervista che accompagna brandelli di copie nel libro accluso al Vhs, il racconto del sodalizio con Galeazzo Benti, altro nobile autentico della fattoria comica italiana). La storia è finita male; e a pensarci bene non poteva finire diversamente. Andò così: c'era in visita in Italia il generale De Gaulle e il Presidente della Repubblica Gronchi lo accompagnò alla Scala. Finiti gli inni nazionali, ascoltati ovviamente in piedi dai due uomini di Stato e dalla platea tutta, De Gaulle e Gronchi si rimisero a sedere nel palco reale del teatro milanese. Il francese trovò la sedia pronta, mentre qualcuno l'aveva tolta da sotto all'italiano che cadde per terra in diretta tv. Il giorno dopo Tognazzi e Vianello fecero questa piccola, innocente gag (in diretta tv): dopo i saluti, mettendosi a sedere dall'impiedi, Tognazzi cadde per terra come un qualunque mortale e Vianello gli disse «Ma chi ti credi di essere!». Furono licenziati in tronco.

La storia della coppia finì male. Presero in giro Gronchi in diretta tv e furono licenziati in tronco

per altri versi

Spataro, diario sentimentale del perdersi e ritrovarsi

Gianni D'Elia

Tra le due soluzioni, che paiono dominanti nella nuova poesia italiana, Pietro Spataro sceglie la forma del diario, più che il diario della forma (o dell'antiforma, è lo stesso) per questa sua opera prima, *Al posto della cometa* (Antonio Facchin Editore, pagg. 90, L. 20.000). Per lui, ciò che conta è il diario, più che la letteratura. Tanto è vero che si serve di un lessico e di un metro tardoermetici, molto letterari, nel segno del frammentismo ungarettiano, fino alla metafora (e anche al cuore) di Caproni: la sfida all'ombra, il viaggio mortale, la «ferita viva».

Si capisce che la letteratura gli serve per raccontare un dramma, quasi che all'improvviso la vita di lettore gli abbia fatto incontrare la scrittura, come medicina della pena, proiezione, a un tempo inquieta e serena? Forse sì, se seguiamo la bellissima nota di Francesca Sanvitale, nella quarta di copertina di questo poema. La bravura di uno scrittore si vede dalla concretezza con cui lega la forma al contenuto, sia come autore in proprio, sia come critico e lettore di cose altrui. Cogliendo il gerundio come motore della poesia di Spataro, la Sanvitale ci spiega la corrispondenza tra questo modo e «l'accadere sincronico dei fatti e dei sentimenti». Svelandoci la durata del libro nella vita, «oltre il limite del libro nei giorni, non ancora scanditi, che verranno». Siamo compagni anche perché compagni di viaggio della pena, verso la possibile liberazione: «e andiamo/ con l'indesiderato/ al posto della cometa». Orrore, in cambio d'utopia. Come generazione - Spataro è del 1956 - noi siamo stati traumatizzati dal «gerundio attivo», e cioè da un'azione che continua e non viene mai compiuta. È una grande metafora, che la lettura di queste poesie, e il suggerimento del modo verbale indefinito di una letterice d'eccezione, mi hanno imposto. Nel famoso ultimo comunicato delle Brigate Rosse, un gerundio annunciava la condanna di Moro, lasciando aperta la speranza: «eseguendo» voleva dire che ancora non era stata eseguita, o così ricordo. Qui il dramma è privato: una malattia mortale dell'amata, una crisi, un rinnovarsi della vita. Gli anni (scritti a lettere) dal '92 al '96, scandiscono le cinque sezioni del libro, con sottotitoli e citazio-

ni molto secchi, quasi versi. Tra i citati, c'è Ungaretti. Ogni testo porta una data come titolo. Lo spoglio della poesia incipitale, ci dice di un verso breve, settenario o ottonario, senza rime, assonanze scarse, ma molte allitterazioni, e una bella invenzione, subito, al terzo verso: «intermittendo le luci». La pronuncia al «tu», e il noi di coppia che ne risulta, porta una bella quartina finale: «Innamorando piegamento/ il passaggio dell'epoca/ nell'ultimo quarto/ dell'ultimo secolo». V'è assenza d'interpunzione e di strofe, ma sono presenti le maiuscole dei periodi. C'è qualcosa di epico, gerundio e remoto, definitivo. Così è la storia privata, ma anche pubblica. La crisi è così veloce che sembra siano passati secoli, tra traumi privati e indecenze civili. La poesia resiste, traccia lo stato d'animo, *l'interno della Storia*. Se il primo libro va sempre accolto e festeggiato, poi letto e giudicato, il volumetto di Spataro sembra una cosa vera, prima di ogni cosa. E oggi, nella fitta foresta della nuova poesia italiana, non è una costante. Troppa volontà di poesia, volontà di linguaggio, o mandolinismo, convenzione. Qui, invece, l'aspetto drammatico del morire in vita, e dell'amore dopo la tempesta. Questo, tuttavia, spinge l'autore verso un linguaggio alto, «sublime», soprattutto col ricorso massiccio alle anteposizioni aggettivali, enfaticanti: «dall'umido silente», «nel misterioso silenzio». Poi Spataro è più concreto di quello che la cifra, a cui si è costretto, gli consente. La critica è questa: c'è un certo classicismo terminologico e sintattico, troppo epigrafico e poco «parlato»; ma perché non pensare a qualcuno che ascolta, e non necessariamente «legge»? Certo, la questione è grossa: la poesia scrive o parla? Personalmente, trovo desueto il rischio lirizzante: «palpito», «silente bacio», «forti dita», «brillante occhio». Troppe possessive aggettivali. Spataro funziona benissimo nell'epigramma; infatti, le chiuse delle sue liriche sono tutte belle: «al ricordo come un chiodo/ o apprestarmi al passo, al passo/ anche se lento: percorrere/ un altro tormento/ per scacciare il tormento». Fino al suo epigramma più bello, come un distico di Sandro Penna (altro nome segreto di questo diario sentimentale): «perdersi nel mondo senza lo stradario/ tornare al mondo senza più il sudario». Grido di cuore e tensione cognitiva, a battere ogni maniera.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione
Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

Segue dalla prima

È anche per questo che si abbassa la soglia della legalità: si compete anche così. A me sembra questa la ragione per cui certe polemiche sulla magistratura all'interno della sinistra fanno male ma non servono a nulla. Tutti dovrebbero capire che la difesa della legge e i problemi strutturali, della società fanno tutt'uno.

La verità è che non è in grado di presentarsi come una opposizione credibile un assemblaggio di correnti e di partiti divisi su tutto, con una parte che grida la sua indignazione ma rifiuta quelle assunzioni di responsabilità che derivano dal proporsi come alternativa di governo e un'altra parte schiacciata su una sorta di riformismo debole il quale non suscita passioni anche perché resta troppo confinato nelle vicende del Palazzo.

Il compito del nuovo gruppo dirigente è uscire da questa situazione che vede, tra l'altro, il formarsi di una galassia di gruppi radicali il cui obiettivo - non facciamo finta di non vederlo - è quello di delegittima-

re la sinistra riformista e destabilizzare l'Ulivo. E se posso dare un consiglio non richiesto direi che è giunta l'ora di reagire mettendo in campo più combattività e più orgoglio. Ma anche una idea nuova di partito.

Noi siamo l'anima della sinistra, siamo la sua parte più avanzata. E lo siamo non per le ragioni di ieri ma perché una nuova sinistra diventa essenziale nell'era globale. Altro che "no-global". Qui si tratta di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi la cui novità consiste proprio nel rimettere in gioco ben altro che i governi, l'evoluzione stessa della società umana e il suo destino (il valore del lavoro intelligente, l'uso delle biotecnologie, la convi-

venza pacifica tra popoli e culture diverse, le risorse naturali, il capitale fisso sociale). Si tratta quindi di ridefinire i principi etici sulla cui base stare insieme e le nuove responsabilità verso la comunità. Altrimenti su che basi pensiamo di costruire una nuova sinistra? Sui cortei oppure sui patteggiamenti tra spezzoni di ceti politici? È su questo che il nuovo gruppo dirigente della sinistra non deve sbagliare.

È chiaro che in Italia l'alternativa di governo richiede un soggetto

ALFREDO REICHLIN

politico nuovo, ben più ampio rispetto alla sinistra, espressione di culture ed esperienze politiche diverse. Ma perché questo si formi occorre concepirlo e costruirlo come una alleanza vera, strategica, cementata da un'idea comune del problema italiano e da una comune proposta di cambiamento. C'è contraddizione tra un simile obiettivo e la costruzione di un partito riformista che unifichi sotto le bandiere del socialismo europeo tutte le forze della sinistra? C'è il rischio di pestar-

si i piedi? Io credo esattamente il contrario e chiedo che su questo sia fatta assoluta chiarezza. Solo una nuova sinistra che ritrovi la capacità di parlare ai nuovi bisogni e alle nuove speranze del lavoro e della cultura può creare quella situazione per cui tutti siano spinti in avanti. E ciò in quanto è l'orizzonte delle aspettative del paese che si allarga e l'insieme delle forze in campo non possono fare a meno di rinnovare le loro idee. Altrimenti come si creano le condizioni perché una allean-

za strategica (non solo elettorale) si formi e conquisti la guida dell'Italia? Come? Con le chiacchiere televisive e con le «mosse» e le trovate di un ceto politico asfittico? Noi non dobbiamo aspettare gli altri. Dobbiamo cominciare noi a capire cosa comporta nell'Italia di oggi, impegnata nel difficile sforzo di non restare ai margini dell'Europa, la costruzione di una alleanza progressista. Le alleanze vere non si fanno sulle piccole tattiche e sulle convenienze del ceto politico. Esse non possono che basarsi su quello che, nel momento storico dato, è il problema cruciale che sta al centro dell'agenda del paese. Nascono dalla consapevolezza che è venuto in discussione qualcosa che ha a che fare col bene comune, che è necessario

difendere ed affermare l'interesse nazionale.

Il progetto è questo. È una scelta politica forte, chiara, riassumibile in poche parole. Non è una elucubrazione intellettuale. Si potrebbe aggiungere che il progetto è in fondo il soggetto politico che lo propone: è il suo modo di essere, la sua cultura, la sua capacità di pensare il problema italiano in modo tale da organizzare se stesso in funzione di esso, cioè in funzione di una chiamata alla lotta intorno alle nuove fratture e ai nuovi conflitti che si aprono. Solo così si costruisce un nuovo partito. Facendo sì che esso sia visto dalla gente comune come uno strumento necessario, di governo ma anche di lotta.

Ecco il mio augurio. Che la nuova segreteria si impegni a costruire quello strumento attraverso il quale le persone (i giovani) trovano quella guida, quella solidarietà e soprattutto quel luogo dove si scopre che la politica serve, che le persone contano, che pensare il cambiamento è possibile ed è necessario. È al quel punto che il governo delle destre avrà i giorni contati.

Sinistra non è una parola

C'è un bisogno più forte di politica, la ricerca di una risposta utile alle nuove sfide della modernità e della competitività. Ma ciò richiede un progetto

Itaca di Claudio Fava

QUATTRO SCHELETRI NEL MARE

Scrivo sul Corriere il mio amico Francesco Merlo che i siciliani sono affamati di normalità. E che non vogliono più scegliere ogni giorno tra una vita da eroi o una vita da delinquenti. Come dargli torto? Soprattutto in una terra in cui gli eroi diventano subito carne da imbalsamare, buoni solo per le immagini e per le ricette scolastiche. Dice Merlo che questa sinistra un po' stracciona e un po' manichea, la sconfitta se l'è meritata proprio per la sua antica e mai guarita vocazione al khomeinismo laico. Ovvero un eterno bagno di etica che fa della Sicilia il regno di tutti i mali, altro che normalità. Per esempio questa storia degli abusivi: che dovrebbe fare un sindaco, buttare giù tutte le case in torto alla legge? Radere al suolo un intero villaggio? Predicare le macerie nei suoi comizi? È un'immagine efficace e paradossale. Ma non è la Sicilia. Non questa Sicilia in cui nessun giudice, nessun sindaco, nessuna ruspa abatteranno mai le centoventimila villette abusive piantate in riva al mare né raderanno al suolo un intero villaggio. In due anni sono stati demoliti solo quattro scheletri. Quattro. E le ruspe le ha dovute fornire il genio militare, perché di civili

disposti a eseguire (ben pagati) un siffatto lavoro per ordine del giudice, quaggiù non se ne trovano. Quattro scheletri. Per salvare la faccia. Per fingere che anche in Sicilia esista una convenzione sociale chiamata diritto. Quattro scheletri, non l'apocalisse dei picconi, non il giustizialismo degli ambientalisti. Quattro scheletri. Questo per la cronaca. Quanto alla storia, la storia recente e minore della sinistra siciliana: credo che in questi anni abbiamo peccato di omissione più che di khomeinismo. Ovvero, abbiamo sussurrato quando occorreva dire. E i nostri voti li abbiamo persi non per quei quattro scheletri buttati giù sul mare di Licata ma per coloro, tra noi, che continuano a firmare gli appelli del Polo alle sanatorie, per gli eletti di provincia che pensano quanti voti d'abusivo frutterà ogni propria omissione, ogni felice cautela, ogni tristo silenzio. La normalità, perfino in Sicilia, sarebbero spiagge aperte al mare, non litorali densi di cemento e paraboliche come il lungomare palestinese di Gaza. Eppure è questo che accadrà, nella Sicilia chiassosa del Polo, nella Sicilia d'una sinistra silente e opportunamente distratta. Costruiranno - Cuffaro l'ha promesso due giorni fa - quat-

tromila posti letto nella fascia di inedificabilità assoluta, a centocinquanta metri dal mare. Gli alberghi più vasti e opulenti del mediterraneo, hanno promesso. A due passi dalla tonnara di San Vito, a strapiombo sulle rocce nere del Tirreno, lungo le sabbie di Catania. Li costruiranno con denari dell'Unione Europea: Prusti, Patti territoriali, Agenda 2000. Progetti già approvati. Quella stessa Europa che con una mano finanzia i nostri progetti di recupero ambientale e di sviluppo sostenibile, con l'altra mano si farà ignara complice del definitivo saccheggio delle coste siciliane. Cioè della definitiva rinuncia a un'economia possibile, basata sulla qualità, non più sulle quantità. È questa la Sicilia normale di cui ci sentiamo tutti orfani? Ed è davvero questa la sinistra (silente, complice, sbadata: pronta a chiedere moratorie anche per l'abbattimento di qualche scheletro sulle spiagge), è questa l'idea orgogliosa di modernità e di riformismo di cui si sentono orfani i nostri elettori? Capisco il fastidio per certe voci che si alzano e si fanno subito querule, agitate, scomposte: lo provo anch'io, quel fastidio. Ma dovremo pur dire che è la solitudine - anche a sinistra - di certe battaglie (utili, prima che etiche) che ha costretto, che costringe ancora ad alzare il tono. In Sicilia, parlare a bassa voce non è una virtù ma un privilegio che dovremo saperci meritare, prima o poi.

Maramotti



Tutti in televisione, nessuno in aula

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Maggioranza compatta e plaudente e presente in forze. Come quando deve fare passare i provvedimenti a cui tiene davvero. E non a caso: l'altro ieri c'era da approvare una mozione che facesse carta straccia dell'indipendenza della magistratura e sbattesse in faccia all'Europa il no sonoro del nostro Parlamento contro i mandati di cattura internazionali su tanti scomodi reati, a partire da quello di corruzione per arrivare a quello di riciclaggio. La sicurezza, la lotta diurna e silenziosa. Appunto. Il giorno dopo, cioè ieri, è arrivato in aula, al riparo dei chiassi televisivi, uno dei provvedimenti resi più urgenti sul piano della sicurezza dal massacro dell'11 settembre, il decreto antiterrorismo. Un decreto che lo stesso governo ha dichiarato urgente e necessario, vitale per le indagini, per la tutela della convivenza civile. E che proprio in virtù di questa sua urgenza eccezionale ha previsto una serie di limitazioni delle garanzie individuali, ha tra-

sferito poteri dalla magistratura verso gli organi di polizia. Il guaio è che a fine mattinata la maggioranza si rivelava visibilmente stanca della propria settimana di lavoro in aula. Si era dovuta sorbire l'ostruzionismo dei Verdi sulla legge Lunardi. Comprensibile l'ostruzionismo e comprensibile il dispetto, se vogliamo. E tuttavia il decreto antiterrorismo era comunque all'ordine del giorno, pena il rischio della sua decadenza. Oroggio alla mano, sarebbe stato discusso e votato al pomeriggio. Ma la maggioranza gradualmente si andava assottigliando, destinazione Fiumicino o stazione Termini. Da qui la richiesta all'opposizione: avete qualcosa in contrario a prolungare la seduta del mattino per metterci dentro anche il decreto antiterrorismo? Avete qualcosa in contrario a fare una discussione svelta e veloce, a rinunciare a un po' di interventi, in modo che riusciamo a garantire il numero legale? L'opposizione, che vuole anche lei la sicurezza e l'impegno diurna e silenzioso contro la criminalità anche se - a differenza

della Casa delle libertà - non vuole controllare e imbavagliare i giudici, ha detto di sì. Anzi, ha rinunciato a molti emendamenti; e osservando i banchi vuoti ha stretto sempre di più i tempi. Il presidente di turno, il senatore Fischella, ha anche usato un piccolo e legittimo espediente procedurale perché tutti i senatori in circolazione a Palazzo Madama venissero opportunamente chiamati al voto. Ma la maggioranza di nuovo non riusciva a fare numero legale. Esattamente come in ottobre, quando era rimasta massicciamente in aula per fare passare la legge sulle rogatorie ma si era liquefatta in un minuto quando, subito dopo, si era passati a votare la legge contro la violenza negli stadi. Alla fine c'è voluta l'opposizione per garantire il numero legale e il tempestivo passaggio alla Camera, così da evitare la decadenza del decreto. I terroristi? Chi sono costoro? Se occorre una nuova dimostrazione dell'idea di giustizia e di sicurezza che ha la maggioranza, bene, la si è avuta. Plasti-

ca, sconcertante. C'è una giustizia che esige presenza e fatica e dedizione, ed è quella dei Previtì e dei Taormina e dei processi del Capo. C'è una giustizia per la quale non vale neanche la pena di stare a sedere al proprio posto leggendo un giornale in attesa di premere il bottone: ed è quella della violenza negli stadi o del terrorismo. Di qua noi, di là il paese e i cittadini. Battersi per le impunità, tornare a casa per la delinquenza che colpisce le persone qualunque. Il ministro Castelli ha aperto il suo attacco furente alla magistratura presentando le cifre di un sondaggio sul gradimento del sistema-giustizia presso i cittadini italiani. Domanda: e se si facesse un sondaggio per sapere che cosa gli stessi cittadini italiani pensano di una maggioranza che al giovedì mattina è troppo stanca per approvare i decreti del proprio governo contro il terrorismo? Ammesso e non concesso che le garanzie dello Stato si debbano fondare sul consenso nei sondaggi, chi avrebbe titolo a comandare in questo paese?

segue dalla prima

Il branco rosa colpisce ancora

Ma... vediamo un po', cosa vogliono e io che c'entro? Ricapitoliamo: alcune donne (quelle riunite nel branco rosa) sanno ciò che è bene per tutte le donne: essere nei «luoghi che contano». In tante, non importa chi. Quindi, si mettono al lavoro perché questo accada. A me pareva che un mucchio di cose le donne le avessero già fatte. Comunque, accipicchia. Che faccio, ringrazio? Uhm... qua però c'è un problema. Quello che voglio per me non coincide in nulla con quello che vogliono Alessandra Mussolini o Anselma Dall'Olio. Nemmeno con quello che vuole Livia Turco, direi, anche se non ho tutti gli elementi per orientarmi. Tuttavia, a quanto pare, io sarò rappresentata, senza avere attribuito alcun mandato, da una lobby. E questo per il semplice fatto, innegabile e irreversibile (neanche vorrei cambiarlo se potessi, ma questo è un altro discorso) di essere nata donna. Mi pare strano. Anche io ho grandi ambizioni, e non me ne vergogno: voglio costruire libertà

nella mia esistenza, voglio dire io stessa il senso della differenza sessuale, sfuggendo per questa strada alla casualità assoluta dell'essere ciò che sono. Voglio pensare e giudicare con la mia testa e con l'aiuto di alcune persone (per lo più donne, ma mi importa quali, devo dire). Voglio poter fare politica anche se non ho nessuna intenzione di essere eletta da nessuna parte. Perché mi deve capitare di essere affogata in altrui sogni e bisogni? Qualcuno può fornirmi le prove che i miei valgono meno? E poi. Sia detto senza offesa, sono certa che la differenza sessuale viene molto prima e conta molto di più persino dell'attuale Presidente del Consiglio. Ma essere donna, almeno a me, non provoca come conseguenza diretta di essere indifferente, almeno su alcune cose. Tipo la pace e la guerra, la formazione, il lavoro... Sarebbe davvero chiedere troppo voler sapere per quale mondo, per quale rapporto tra i sessi, per quale globalizzazione, per quale sviluppo, per quale e quanta flessibilità... e non continuo... queste mie autonomamente promotor saranno impegnate a battersi? Mi dispiace, devo prendere a prestito dal «movimento». Branco rosa, not in my name. Rinalda Carati

cara unità...

Lidia Ravera ha ragione sul movimento No global

Mauro Bulgarelli, deputato dei Verdi

Cara Lidia, hai perfettamente ragione quando affermi che il giovane movimento che si oppone alla globalizzazione non debba essere strumentalizzato; chi tenta di istituzionalizzarlo o di partizzarlo mostra di non aver capito nulla della sua natura. Il «popolo di Seattle» ha, tra gli altri, il merito di aver svelato il re nudo, cioè la crisi della rappresentanza dei partiti, applicando concretamente la democrazia dal basso. Questo ha fatto sì che anche alcuni parlamentari, Verdi ma non solo, si siano ritrovati a fianco del movimento, non come fiancheggiatori, parola equivoca che ci ricorda tempi oscuri, ma come parte dello stesso; parlamentari hanno scelto, ognuno con le proprie idee e contraddizioni, di essere sociali più che istituzionali. Insieme a Paolo Cento ed altri, siamo stati bastonati e denigrati, anche noi a Genova, così come in altre parti del pianeta. Ancora una volta «nemici della patria» (come sarà sottolineato in prima pagina da un giornale che, ironia della sorte, si chiama Libero) gli altri ci hanno fatto apparire come «mandanti» dei disordini, come «cattivi maestri»;

tutte cavolate, tu lo sai bene. Se fino a ieri ci era stato richiesto di aprire, ogni tanto, la finestra per fare entrare ogni tanto nelle aule del dibattito istituzionale il rumore che saliva dalle strade e dalle piazze del nostro paese, oggi questo non basta più; dobbiamo tenere aperta la porta ed eventualmente mettere il piede per impedire che venga chiusa. Siamo consci che, ancora una volta, è il che fare il vero problema a cui tentare di dare una soluzione; sicuramente dovrà essere un fare completamente nuovo, da scrivere tutti insieme, sperimentando forme innovative di scrittura collettiva che abbiano come punto di partenza il no-copy, che utilizzino i simboli ma non le sigle, che sappiano liberarsi da tutto, da tutti quelli che, con logori schemi prefissati, tentino di controllarli, omologarli. Come vedi, non ho ricette, e accolgo, facendole anche mie, le tue preoccupazioni. Un abbraccio.

Raccolta di firme per Safya Hussaini

Stefania Sidoli, responsabile nazionale donne Uil

Caro Direttore, attraverso il Suo giornale il Coordinamento Donne della Uil vorrebbe invitare le donne di tutti i partiti, delle associazioni, dei movimenti femminili a mobilitarsi contro la sentenza del Tribunale della Nigeria che ha condannato alla lapidazione Safya Hussaini colpevole, per la sharia, introdotta in Nigeria nel 2000,

di avere avuto un bambino senza essere sposata. È necessario un forte impegno di tutte e di tutti affinché dovunque il rispetto della donna sia alla base di una cultura che riconosca il valore primario della dignità della persona quale fondamento di una società democratica fondata sul diritto e sul rispetto dei diritti. Invitiamo tutte le donne a mobilitarsi per una raccolta di firma contro questa sentenza da inviare immediatamente all'Ambasciata nigeriana, perché il silenzio delle donne sarebbe ingiusto ed intollerabile.

Noi padri ex '68 e il nostro paternalismo

Renato Pasquetti, assessore Provincia di Macerata

Cara Unità, sono d'accordo con Piero Sansonetti: i nostri figli non sono «figli di un sessantotto minore» sono ragazzi con le loro idee, con i loro slanci, con le loro contraddizioni: pronti a vivere e a lottare. Hanno solo un problema più della nostra generazione in eskimo e sciarpa rossa: il loro problema siamo noi. Noi che gli spieghiamo tutto sulle occupazioni, che li aiutiamo a trovare il sacco a pelo, che gli forniamo precise bibliografie sul Comandante Marcos, che gli apriamo gli occhi su Aids, vandalismi e provocazioni. Che non hanno padri che li prendano a calci nel culo quando si scannano di spinelli come facevano i nostri padri quando ci

rovinavamo i polmoni con le Nazionali; che non hanno vecchi partigiani che li mettono sotto politicamente quando fanno gli estremisti, ma padri ex '68 che glielie passano tutte purché si lotti, esattamente come fai tu a casa e all'Unità. Figli a cui abbiamo rubato il futuro con le nostre pensioni di minima, che sfiniamo con la melassa televisiva e a cui compriamo tutto purché non prendano l'influenza. Ti ricordi quale era la cosa che ci faceva più incazzare all'origine delle lotte studentesche del '68? Il paternalismo; quello degli insegnanti, dei politici, dei giornalisti, della generazione precedente! Tuo figlio, come la mia che fa Scienza della Comunicazione a Siena e che si è fatta tutte le lotte studentesche che le sono passate accanto, deve cominciare da lì: dal rifiutare il tuo (il mio) avvolgente «so tutto io», la tua (la mia) voglia di «dirgli come si fa». Pensaci; e scongiura tua madre di non portare la borsa dell'acqua calda al nipote nel pieno della sacrosanta occupazione del Mamiani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 7 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

John Stuart Mill, uno dei padri del liberalsocialismo, polemizza con le idee massimaliste dei socialisti rivoluzionari

Molti sono gli ostacoli che possono sbarrare le vie del progresso. Ma il primo requisito resta la libertà dell'individuo

John Stuart Mill ha il merito di metter in piena luce la differenza fondamentale fra socialisti riformisti da un lato e socialisti rivoluzionari, e comunisti dall'altro. Sia gli uni sia gli altri riconoscono che in quel tempo - circa la metà del secolo XIX - la miseria e l'ingiustizia che subiscono i lavoratori dipendenti sono grandi. Mentre però per i socialisti rivoluzionari tendono ad aggravarsi, i socialisti riformisti, all'opposto, sostengono che tendono, sia pure lentamente, a diminuire: per i socialisti riformisti tale processo va accelerato e guidato, senza rivoluzioni, che possono aggravare i mali invece di risolverli. Sembra evidente che la storia ha dato ragione ai riformisti.

Il sistema attuale non si getta, come molti socialisti credono, in uno stato di indigenza generale e in una schiavitù donde il socialismo solo può trarci. I mali e le ingiustizie di cui si soffre nel sistema attuale sono grandi; ma, lungi dallo accrescersi, essi tendono in genere gradualmente a diminuire.

Si possono distinguere due specie di socialisti tra coloro che così si autodefiniscono. Ve ne sono di quelli che propugnano un ordine sociale nuovo in cui sono soppresse la proprietà privata e la concorrenza individuale e sono sostituite da altri motivi di azione al livello di singole unità autonome, la cui somma costituirebbe l'intera nazione. Tali sono le caratteristiche dei sistemi di Owen e di Fourier e in generale dei socialisti-filosofi. Gli altri, che sono un prodotto piuttosto del continente che dell'Inghilterra e che possono chiamarsi socialisti rivoluzionari, si propongono obiettivi più ardui. Essi vogliono che l'intera economia sia diretta da un'autorità centrale e dichiarano apertamente che tutte le proprietà del paese dovrebbero essere espropriate ed amministra-

Un passo dopo l'altro verso la libertà

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I testi precedenti sono apparsi dal 4 luglio scorso e contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John

Stuart Mill (Principi di economia), Carlo Rosselli, James Meade, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini, Carlo Cattaneo, Filippo Turati.

Oggi presentiamo brani di un'opera incompiuta di John Stuart Mill sul socialismo - si tratta degli abbozzi di quattro capitoli, pubblicati postumi dalla figliastra Helen Taylor nella *Forthnightly Review* e ristampati di recente nelle opere complete. Sono poco noti nel mondo anglosassone ed ancor meno noti da noi. La traduzione italiana fu pubblicata dalla Libreria Chiurazzi di Napoli nel 1898. Avverto che ho modificato la traduzione, a volte però e con parole arcaiche usando il testo inglese.

John Stuart Mill (Londra 1806-Avignone 1873) è una delle figure intellettuali più prestigiose dell'Inghilter-

ra dell'Ottocento. Deciso riformista, sostenitore fra l'altro della diffusione del controllo delle nascite e del suffragio femminile, in campo economico difese i diritti dei lavoratori proponendo per uno sviluppo del cooperativismo piuttosto che per la nazionalizzazione dei mezzi di produzione o per una pianificazione centralizzata. In un primo tempo seguace di Bentham ed esponente di punta del «radicalismo filosofico» propugna una politica di riforme istituzionali e distributive tese a realizzare una maggiore giustizia e un «governo di tutti per tutti». È da ritenere fra i più illustri antesignani di quello che in Italia è stato chiamato liberalsocialismo e in Inghilterra liberal-sm-labour, in sigla lib-lab.

confidenza nella propria saggezza e, dall'altro lato, di una totale indifferenza delle sofferenze altrui, una confidenza ed una indifferenza ancora maggiori di quelle che possono essere attribuite a Robespierre ed a St. Just. Ciò nonostante questo programma sembra avere una popolarità ed una capacità di attrazione maggiori di quelle riscontrabili nell'altro programma di socialismo, più ragionevole. Il programma rivoluzionario dà agli entusiasti la speranza di veder realizzare nella loro vita tutte le loro

aspirazioni e tutte in una volta.

Gli ostacoli che sbarrano le vie del processo del genere umano sono spesso molto grandi ed è necessario un concorso di circostanze favorevoli per poterli sormontare. A tal fine è però necessaria una condizione: che la natura umana abbia la libertà di svilupparsi senza costrizioni tanto nel pensiero quanto nell'azione; bisogna che l'uomo pensi da sé stesso, che faccia delle esperienze da sé stesso, che non rimetta mai fra le mani dei suoi capi,

consolazione, quella di pensare che l'ordine attuale della società crollerebbe e le persone che ne profittano sarebbero travolte dalla rovina comune: sarebbe una consolazione poiché, a giudicare dalle apparenze, il principio che ispira molti socialisti rivoluzionari è l'odio, il quale è ben comprensibile quando è rivolto verso i mali presenti, ma è censurabile quando ci rendiamo conto che la distruzione del sistema attuale può generare il caos ed il caos è il punto di partenza più sfavorevole per costruire un nuovo ordine.

John Stuart Mill

a cura di Paolo Sylos Labini

Ma cosa vuoi di più dalla tivù? Una didascalia? Viene da parafrasare il triste slogan dell'Amaro Lucano, per dare l'idea della desolante condizione di noi telespettatori (ed elettori) non smemorati, ridotti a sognare una scritta non seducente ma di certo illuminante, proprio come gli sfigati testimoniali di quello spot bramano un liquore non esaltante ma a suo modo confortante. Mi spiego subito con un esempio fresco di sceneggiata televisiva: la prima serata di "Porta a Porta" dedicata all'euro. Ospite dello show, oltre alle imprescindibili autorità in materia (Baudouin, Banfi, Brosio, Timperi e Marini nel senso di Valeria), c'era un pesce fuor d'acqua: il ministro Tremonti. «Fuor d'acqua» non perché alieno a quel contesto spettacolare (anzi: in confronto al suo memorabile numero sul buco dell'Ulivo con annesso pirrotecnico srotolamento di cartellone, le antiche gutterie di Banfi sono un esempio di sobrietà istituzionale), ma perché con l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea e conseguentemente nella moneta unica in realtà il Nostro non c'entrava un emerito tubo: fu un grande successo del centrosinistra, all'epoca al governo. Successo che lui, Tremonti, non solo contrastò fortemente quale rappresentante di un'opposizione di destra che era tutto fuorché europeista, ma su cui all'epoca con tutto il Polo all'unisono non scommetteva una lira. Chi conserva un briciolo di memoria rammenterà senz'altro le fosche profezie dei berlusconidi circa le possibilità dell'Italia dell'Ulivo di entrare in Europa: «Non ce la faremo mai!» «I comunisti al governo non sono in grado di farcela!» «Se anche ce la facessero (bontà loro, nda), in Europa porterebbero un paese stremato dalle troppe tasse!», e via vaticinando apocalitticamente le orrifiche sorti e regressive di un paese condannato alla débacle europea dall'inefficienza della sinistra governante.

I talk-show e la didascalia mancante

ENZO COSTA

Quanto quelle cupe previsioni fossero fondate, si è visto. Il guaio è che moltissimi italiani, obnubilati dall'informazione Raidiaset al servizio del Bisunto del Signore, non le ricordano più. E così i pochi che non hanno perduto la memoria devono sorbirsi grotteschi avanspettacoli quali quello di un ministro Tremonti che tra gli ossequi di Vespa si gloria di un successo altrui (l'euro, per l'appunto) a suo tempo avversato e spacciato per irrealizzabile. Da qui la mia richiesta iniziale: l'impar condico imperante impone un Tremonti monologante tra nani e ballerine senza contraddittorio alcuno?

Bene (si fa per dire): ma perlomeno si stemperi parzialmente lo squilibrio informativo con un'apposita didascalia esaustiva. Mentre la regia lo omaggia di un affettuoso primo piano, compaia in sovrapposizione la scritta «Giulio Tremonti, ministro del Tesoro, quando era all'opposizione giurava che con l'Ulivo non saremmo entrati in Europa; alla vigilia delle ultime elezioni politiche definì i ministri economici dell'Ulivo, grazie alla cui opera ora si sta beando in tivù dell'euro, dei "gangster contabili"».

«Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica, ministro dell'Economia nei governi Prodi e D'Alema grazie ai quali siamo entrati in Europa; probabilmente uno dei "gangster contabili" di cui a suo tempo sparò Tremonti». Non vi sembra una didascalia utile?

E non crediate che simili scritte illuminanti servirebbero solo per "Porta a Porta". Urgerebbero un po' dappertutto, telegiornali in testa. Sere fa, per dire, tutti i tiggì pubblici e privati mostravano Berlusconi ergersi in quel di Trieste a paladino dell'allargamento ad est dell'Unione Europea. Anche qui mancava una bella didascalia: «Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio di una coalizione di destra che nell'ultima campagna elettorale ha cercato ed ottenuto voti nel Mezzogiorno raccontando la bufala che con la Casa della libertà al Governo si sarebbe ostacolato e rallentato l'allargamento ad est dell'Unione Europea impedendo così che i finanziamenti attualmente destinati al sud d'Italia venissero stornati ai paesi ex-comunisti». Didascalia un po' lunga, ma assolutamente veritiera.



Uccisa dall'elica di una nave una balenottera giace nel porto di Genova

Io, ebrea difendo i palestinesi

Barbara Agostini, Roma

Ebrea americana sposata con un italiano, penso che una delle ragioni che mi ha spinto ad andare in Palestina nel gennaio del 2001 sia nella parte più profonda di me stessa, che è ebrea. E questa parte di me è rimasta colpita e traumatizzata da quello che ho visto e ascoltato, e si è ribellata contro le azioni del governo Israeliano che sembrano dirette ad umiliare ed assoggettare un'intera popolazione. Durante il mio viaggio di due settimane a Gaza, Tel Aviv e nel West Bank con le "Donne in Nero", ho incontrato palestinesi ed israeliani, uomini e donne che soffrono e si impegnano per la pace. Non si riesce a credere che dei bambini possano morire perché le mamme non riescono attraversare i posti di blocco israeliani. Si resta attoniti nel vedere un padre israeliano che, in nome della pace, sta seduto tutto il giorno sotto una tenda in una piazza di Tel Aviv (piantata dall'Associazione dei genitori che hanno perso i propri figli a causa di attacchi terroristici) e parla con calma e pacatezza della morte dei suoi due figli. Quello che ho visto è la costante umiliazione che i soldati israeliani infliggono ai palestinesi quando loro cercano di muoversi per esigenze di vita quotidiana da un posto all'altro nei territori occupati, area che dovrebbe essere sotto il loro controllo. La situazione ora si è deteriorata notevolmente. I palestinesi, che assistono all'intensificazione dell'oc-

cupazione ed al continuo ampliamento degli insediamenti, sono diventati più disperati e più aggressivi, mentre continuano a ricevere pressanti richieste di fermare l'Intifada, senza vedere un benché minimo ritiro dai territori occupati. Le loro richieste per una forza internazionale di protezione sono respinte dagli Israeliani. Per questo i pacifisti israeliani e palestinesi hanno fatto un appello affinché una forza civile di interposizione sia presente in quest'area. Gruppi di gente che vengono dall'estero per stare accanto a loro quando si presentano ai posti di blocco, nei villaggi e mentre svolgono la loro attività quotidiana, come la raccolta delle olive. E così saremo là, italiane e italiani - organizzati dalle Donne in Nero e Assopace - ma anche francesi, belgi, americani, e gente da tanti altri paesi, dal 27 dicembre al 3 gennaio, e dopo, per tutto il tempo necessario.

Il vero presidente è una donna, Maria Guidotti

Giusy Colmo, ufficio stampa Auser

Sull'Unità di ieri mercoledì 5 dicembre 2001, a pagine 29 nella rubrica «Scaffale riflessioni e ricerche sul volontariato» è stato erroneamente indicato Elio D'Orazio - autore del libro «Elogio e Critica del Volontariato» - come presidente nazionale dell'associazione Auser. La informo che dal 1999 il presidente dell'Auser Nazionale è Maria Guidotti.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Marialina Marucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, Via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 6 dicembre è stata di 133.817 copie



Ogni cosa ha un prezzo. Noi no.

**Perché fare un investimento affrontando spese e commissioni?
Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali in Fondi multimanager non ha nessun costo.**

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

www.grifogest.it



GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.